

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI “FEDERICO II”

FACOLTÀ DI ARCHITETTURA

DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIA DELL’ARCHITETTURA E DELLA CITTÀ

XVII CICLO

IL ‘POGGIO DELLE MORTELLE’ NELLA
STORIA DELL’ARCHITETTURA NAPOLETANA

COORDINATORE: PROF. ARCH. FRANCESCO SAVERIO STARACE
TUTORE: PROF. ARCH. MARIA RAFFAELA PESSOLANO

CANDIDATO: EMILIO RICCIARDI

ANNO 2005

Introduzione

Il “poggio delle Mortelle” è una piccola area a sud-ovest della collina di San Martino, tra Chiaia e Montecalvario, aperta sul mare in direzione di Posillipo e celebrata dai cronisti per la bellezza del sito e la salubrità dell’aria; prese questo nome, scriveva nella sua guida il canonico Carlo Celano, “perché da cento settant’anni fa vi erano boschi di mirti che noi chiamiamo mortelle, e le frondi di questi servivano per accomodare i cuoi”¹.

La spiegazione di Celano fu ripresa da tutti gli scrittori di cose napoletane, con la sola eccezione di Ludovico de la Ville sur-Yllon, che agli inizi del XX secolo, basandosi su un documento di compravendita ritrovato nel Grande Archivio di Napoli, formulò l’ipotesi che il toponimo derivasse dalla famiglia “de Trojanis y Mortela”, che abitava in questi luoghi agli inizi del Seicento². Quale che ne fosse l’origine, la denominazione “delle Mortelle” si affermò con favore crescente a partire dalla metà del XVII secolo, cancellando la memoria dei nomi più antichi (“il Lucchesino”, “lo Ficaro”, “la Caiola”) che distinguevano i diversi fondi rustici e sostituendo indicazioni più generiche (“sopra Chiaia”, “sopra Toledo”, “sotto Sant’Elmo” oppure, dopo la fondazione della chiesa, “sotto Santa Maria Apparente”).

I documenti cinque e secenteschi concordano nel chiamare “piazza delle

¹ C. CELANO, *Notizie del Bello, dell’Antico e del Curioso della città di Napoli* [1692], edizione con aggiunte di G. B. Chiarini, IV (1859), p. 556.

² Cfr. L. DE LA VILLE SUR-YLLON, *Il corso Vittorio Emanuele*, in “Napoli nobilissima” I s., IX (1900), pp. 177-181.

Mortelle” il piccolo largo alla sommità dei gradoni di Chiaia, dov’era la casa della famiglia Troyanis y Mortela³, mentre nella settecentesca Topografia di Nicola Carletti l’area è identificata con l’attuale piazzetta Mondragone; in seguito il toponimo si è esteso alla zona circostante⁴; vico Mortelle è tuttora il nome di una piccola strada fra i gradoni di Chiaia e il Rosario di Palazzo.

La storia di questo frammento di Napoli riassume le vicende urbanistiche e l’evoluzione della città durante l’età vicereale. Inserito nel XVI secolo all’interno della murazione cittadina dal viceré Pedro de Toledo, si caratterizzò in un primo momento come zona di piccoli conventi e di ville “di delizie”; la morfologia accidentata dei luoghi e l’intenso sviluppo edilizio, perseguito per tutto il secolo successivo dagli ordini religiosi e dai rappresentanti dei ceti emergenti dei “togati” e della borghesia ricca, ne provocarono la crescita disordinata, conferendogli, secondo l’acuta definizione di Celano, un aspetto di “città benché apparisca borgo”⁵.

L’espansione verso occidente della città, la costruzione di via Toledo e la lottizzazione dei suoli a monte della nuova strada furono i principali motivi del popolamento della collina di San Martino; la zona si presentava all’inizio del XVII secolo come un contesto ancora rurale, caratterizzato da notevoli salti di quota; ville e masserie si appoggiano alla parete tufacea della collina, mentre orti e giardini ricoprivano i terrazzamenti aperti verso il mare.

La lontananza dal centro urbano e la quiete dei luoghi li rendevano ideali per

³ ASOB, *Archivio antico*, inc. 324, foll. 132 e 138; Ivi, inc. 236, fol. 6 [1622]; ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 107, prot. 7, fol. 1v [1618]; ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 4032, f. 77 [1624], riportato in L. DE LA VILLE SUR-YLLON, *Il corso...*, cit., p. 180.

⁴ “Region delle Mortelle: Questa fu l’antico terreno detto il Mortellito di Montedragone; ne’ tempi appresso vi furono aperte più vie, e vichi; furonvi fabbricati tanti numerosi edifici, e fuvvi eretto il Conservatorio detto il Ritiro di Montedragone.” (N. CARLETTI, *Topografia universale della città di Napoli in Campagna felice*, Napoli 1776, p. 273, n. 448.).

⁵ C. CELANO, *op. cit.*, IV (1859), p. 584.

le fondazioni degli ordini religiosi riformati, desiderosi di solitudine e di vita austera; l'area ancora selvaggia, ricoperta dalla vegetazione e con percorsi stradali approssimativi e disagiati, accolse chiese scavate nella roccia e piccoli ospedali, fondati qui per le virtù terapeutiche dell'aria di mezza collina. Le case religiose si allinearono in successione da Santa Maria Apparente a Santa Lucia al Monte, lungo lo stesso percorso utilizzato in seguito per il tracciato del corso Maria Teresa (poi corso Vittorio Emanuele).

Nel 1509 Giovan Battista Spinelli, conte di Cariati, prende a censo una grande casa colonica dai monaci di San Martino, proprietari dell'area compresa tra la sommità della collina di Sant'Elmo e la chiesa dell'Incoronata; nelle falde della collina il conte intraprende l'allevamento di bachi da seta, piantando numerosi alberi di gelso, dai quale prese il nome l'intera contrada a valle del palazzo Cariati, chiamata appunto "delle Celse".

La zona a valle di Santa Maria Apparente, all'estremità occidentale della collina, si caratterizzò intorno alla metà del XVI secolo come area a prevalente destinazione rurale; ma proprio la fondazione del convento francescano, secondo i cronisti, indusse la prima trasformazione dell'area, popolatasi in breve tempo di ville affacciate sul mare, tra le quali emergevano la masseria del mercante Giovan Tommaso Borrello e la villa del marchese Carlo Tappia, centro di una vasta tenuta agricola disposta su più terrazzamenti; morto il marchese senza discendenti maschi, la villa fu acquistata da alcune Domenicane del monastero della Sapienza e trasformata in monastero.

Nel Settecento il poggio fu celebrato da vedutisti e letterati come una delle

più incantevoli zone della città, ma nell'Ottocento la soppressione delle congregazioni religiose e la mutata fortuna di molte famiglie patrizie sancirono per questi luoghi l'inizio della decadenza. Le trasformazioni susseguitesi senza ordine privarono la zona delle connotazioni originarie: la rete degli antichi tracciati viari fu distrutta dall'apertura del corso Vittorio Emanuele, mentre gli edifici più rappresentativi vennero stravolti da interventi per nulla rispettosi delle peculiarità legate alla destinazione originaria.

La frammentazione delle proprietà ha portato nell'ultimo secolo alla perdita dell'unitarietà dei lotti originari, erosi dall'edilizia minore che, incuneandosi negli spazi liberi, ha distrutto quasi tutte le aree verdi, ma il quartiere ha conservato in parte le testimonianze degli antichi splendori, che permettono di leggerne la stratificazione nonostante il degrado che da troppo tempo affligge l'intera zona.

La prima parte del presente lavoro è stata dedicata all'analisi dell'intera area sotto l'aspetto sia architettonico sia urbanistico, senza trascurare di esaminare l'immagine della zona nel corso dei secoli; in questa parte sono stati riportati anche numerosi documenti d'archivio e le planimetrie relative alle architetture della zona.

La seconda parte della tesi contiene una serie di appendici che integrano i quattro capitoli iniziali; oltre alla bibliografia e all'elenco delle fonti archivistiche sono stati compilati un elenco delle fonti iconografiche, uno delle piante inedite ritrovate nel corso della ricerca, una bibliografia ragionata su tutti gli edifici presenti nell'area e una serie di brevi schede su tutti gli architetti che vi hanno lavorato, aggiornando in questo modo il catalogo delle loro opere.

Per le appendici documentarie relative al terzo e al quarto capitolo si è preferito trascrivere solo i documenti che contenevano descrizioni e "apprezzi" delle

architetture presentate; per le altre carte d'archivio le parti di maggiore interesse sono state riportate nelle note ai singoli capitoli.

Tra collina e mare: l'immagine dei luoghi

I punti di riferimento

Il poggio delle Mortelle, che nel corso dell'Età Moderna acquista e mantiene una sua particolare fisionomia, si può individuare all'interno del contesto cittadino attraverso una duplice serie di punti di riferimento. Una, della quale fanno parte le colline e il mare, legata al paesaggio circostante; l'altra, fatta di porte urbane, strade e palazzi, rispetto alla città e in particolare ai nuovi quartieri abitati dagli Spagnoli.

L'intera area giace a mezza costa sul colle di Sant'Elmo, affacciata sul mare; alla sommità della collina si trova la certosa di San Martino, circondata da giardini che ne accentuano lo splendido isolamento nei confronti della città in basso. Tuttavia il principale riferimento visivo è il forte di Sant'Elmo, posato "come il pugno del re cattolico"¹ sulla città, in modo da guardarla dagli aggressori esterni ma anche dalle rivolte interne. A ovest la punta di Posillipo chiude l'orizzonte visivo, mentre il solco di Santa Maria Apparente, che scende fino a palazzo d'Avalos e alla spiaggia di Chiaia, delimita il confine occidentale del poggio. Da sud ovest a sud est, a semicerchio, si estende il mare, con sullo sfondo Capri e la costiera sorrentina; più a est, nell'entroterra, il Vesuvio e le piccole alture del territorio nolano.

Il rapporto con la città è mediato da una serie di emergenze architettoniche e urbanistiche; a sud ovest la porta di Chiaia e palazzo Cellammare, al limite delle mu-

¹ M. YOURCENAR, *Anna, soror*, in *Come l'acqua che scorre*, Torino 1983, p. 43.

ra vicereali, quindi via Chiaia, il largo di Palazzo e infine via Toledo, arteria principale della città spagnola, che, raggiungendo a est il largo della Carità e Porta Reale, fa da cerniera con la città antica. Sulla collina la villa del conte di Cariati e, più a monte, la cittadella monastica di Suor Orsola Benincasa e il convento francescano di Santa Lucia al Monte segnano il limite orientale della zona.

Il poggio non compare nelle immagini più antiche della città, come la tavola Strozzi e la veduta di Napoli ritrovata alcuni anni or sono nel palazzo Orsini di Anguillara Sabazia, ma la cartografia cinquecentesca mette in evidenza, già dalla veduta di Carlo Theti, una estesa area verde a monte di palazzo Cellammare, attraverso la quale si snoda la strada in direzione di Sant'Elmo; la zona, ricca di vegetazione spontanea, appare ancora incolta. La veduta Lafréry (fig. 1), successiva di qualche anno, conferma l'immagine offerta dalla carta Theti, e mette in evidenza, sparse tra il verde, le piccole abitazioni rurali che già dalla fine del Quattrocento popolavano il fianco della collina; i documenti ricordano le case di Lucrezia d'Afflitto, dove oggi è il monastero di Santa Caterina da Siena, e la villa appartenuta prima al mercante Paolo Tolosa e poi alla famiglia Ravaschieri².

Nel Cinquecento due illustri famiglie napoletane, i Carafa di Stigliano e gli Spinelli di Cariati, trasformano in abitazioni un antico forte presso la porta di Chiaia e una grande casa colonica presa a censo dai monaci di San Martino, nella quale, a partire dal 1509, Giovan Battista Spinelli intraprende l'allevamento di bachi da seta e

² “Questo predetto territorio è quello sito nella montagna di S. Martino dove è quel grande edificio con giardino che edificò Paulo Tolosa, & al presente si possiede per casa Ravaschiero.” (ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 1185, f. 69).

la coltivazione di alberi di gelso, dando il nome di contrada “delle Celse”³ all’intera zona a valle del palazzo Cariatì (fig. 2).

Tra la metà del XVI secolo e il primo quarto del secolo successivo la collina inizia a riempirsi di nuove costruzioni. Alle case coloniche e ai conventini scavati nella roccia dai frati mendicanti si aggiungono le ville di nobili, come i Tocco di Montemiletto e i Ravaschieri di Satriano; di mercanti, come Giovan Tommaso Borrello e Giovan Donato Correggio; di magistrati come Carlo de Tappia e Scipione de Curtis; di ecclesiastici come il vescovo dell’Isola, Annibale Caracciolo, e l’abate Giovan Tommaso de Magnatis, proprietari dei luoghi nei quali sarebbe poi sorto l’eremo di Suor Orsola Benincasa; di accademici come Ferrante Imperato e Camillo Colonna. Attorno alle residenze più grandi si collocano le piccole proprietà rurali del ceto borghese, costituito da notai, mercanti e piccoli funzionari. Nel volgere di pochi decenni una zona incolta e semideserta si tramuta in un ricco quartiere residenziale e Giulio Cesare Capaccio, nel *Forastiero*, racconta la trasformazione che avviene sotto i suoi occhi⁴.

³ La contrada delle Celse nell’arco di un secolo fu lottizzata dai conti di Cariatì e trasformata in una popolosa zona residenziale, come testimonia il documento seguente. “Si notifica come ad istanza del padre Priore, e monaci della certosa di S. Martino di Napoli si è publicata, e aggravata scommunica papale sopra l’infrascritti capi, videlicet [...] Chi sapesse, o in qualsivoglia modo have- se notizia, che dopo la concessione fatta da esso monastero delle 16 moia di terre nell’anno 1509, al quondam illustrissimo signor conte di Cariatì site in questa città di Napoli, e proprio in strada di Toledo, fino alle Celse, dette terre siano state poi divise, e alienate per titolo di vendita, o altra concessione ad alcuna persona particolare, e da quella siano state fabbricate case, chiese, giardini, e poi da mano in mano sono state ad altre persone alienate, e da quelli, che hoggi li possedono senza assenso, o saputa del monasterio per mano di qual notaro siano stati fatti li contratti di dette alienazioni, e subcensua- zioni, e chi al presente siano li possessori, lo debbia rivelare. Chi sapesse che detto quondam signor conte di Cariatì, e suoi heredi, e per essi li procuratori, fattori, e agenti havessero fatto libri, e in quelli fatto nota distinta di tutti li censuarii, e rendenti, alli quali sono stati protempore alienate, e concesse dette 16 moia, e parte di esse, diretto dominio del monastero di S. Martino, e quello che contiene detto libro, e in potere di chi al presente si ritrova lo debbia rivelare.” (ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 2212, f. 50).

⁴ Cfr. G. C. CAPACCIO, *Il Forastiero* [1634], III, Napoli 1979, p. 566.

Giardini e panorami

Per tutta l'Età Moderna, a partire dal XVI secolo, l'immagine del poggio delle Mortelle, e più in generale quella dell'intera zona occidentale della città, è legata alla bellezza dei giardini e delle vedute panoramiche. I descrittori di Napoli concordano nel celebrare la vaghezza dei luoghi⁵ e i documenti d'archivio evocano immagini suggestive come le “spalliere di cedri, cetrangole, o di altri fiori” che rivestivano il muro divisorio tra il monastero della Concezione di Suor Orsola e la vigna della certosa di San Martino⁶, oppure i “giardini a terrazzo” nelle vicinanze del Petraio, dove crescevano “più piante di frutta, uve con pergole sostenute da legnami, e piante d'agrumi” e da dove era possibile “la libera veduta, e goduta del mare, spiaggia di Chiaja, e riviera di Posilipo”⁷ (figg. 3 e 4). Osservazioni simili ricorrono nelle perizie degli architetti incaricati di valutare suoli e immobili; descrivendo il monastero di Betlemme, Luca Vecchione mette in evidenza, tra le qualità della costruzione, la possibilità di usufruire “sin dal piano del giardino” di “una vaga e estermata veduta” che abbraccia il mare, “Mergeglino, l'isola e penisola di Capri e tutte le costiere”⁸, mentre nell'edizione del 1724 delle *Notizie* di Celano, proposito del convento della Concordia, si parla di un belvedere dal quale “vien dominata quasi tutta la no-

⁵ Cfr. per esempio B. DI FALCO, *Descrizione de i luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto per Benedetto Di Falco Napolitano*, Napoli s.d. (ma prima del 1550), pp. 13-14.

⁶ ASDN, *Acta apostolica*, lit. V, fasc. 2, n. 19 [1635], riportato in U. DOVERE, *La "Voluntaria congregazione di donne vergini" di Suor Orsola Benincasa tra chiostro e laicità. Per la storia di una cittadella monastica nella Napoli moderna*, in *L'Istituto Suor Orsola Benincasa 1895-1995*, Napoli 1995, pp. 55-96.

⁷ ASDN, *Acta apostolica*, lit. M, fasc. 31, n. 1.

⁸ ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 3480, ff. 83-88 [1742].

stra città”, di “bellissimi dormitorij” e di “una vaga loggia al prospetto del mare, del Castel nuovo, e del largo del Regio Palazzo”⁹.

Ma il rapido aumento della densità edilizia e la crescita in altezza delle abitazioni portano in breve tempo alla scomparsa delle aree edificabili e di gran parte delle vedute panoramiche; nel 1731 il “tavolario” Donato Gallarano, incaricato di valutare il palazzo appartenuto al celebre avvocato Francesco D’Andrea, pur tenendo nella giusta considerazione la qualità architettonica dell’edificio e la felice esposizione dei giardini, che consentivano “la veduta libera, e grata verso Mezzogiorno, Ponente e Tramontana”, attribuisce maggior valore alla grande disponibilità di suolo libero (l’intera proprietà misurava circa tre ettari), “cosa molto riguardevole, e considerabile in questi tempi correnti, che non si trova scombrato buono sito per edificare”¹⁰.

Man mano che le costruzioni diventano più numerose, si moltiplica il numero di persone che, in occasione di donazioni o compravendite, si preoccupano di stipulare accordi precisi sull’altezza degli stabili confinanti. Già nel 1618 il mercante Santi Francucci diffidava chiunque dal costruire o sopraelevare davanti alla sua abitazione, affacciata sul panorama di Chiaia, e nel 1630 Giovan Tommaso Borrello lasciava in eredità 2.000 ducati alla chiesa di San Carlo alle Mortelle, ma con la condizione che i Barnabiti “nelle fabbriche, che havranno da fare per servitio della loro chiesa, e convento, habbiano mira a non impedire l’aspetto, et vista delle mie case”¹¹.

⁹ C. CELANO, *Notizie del bello, dell’antico e del curioso della città di Napoli*, ed. Paci, IV, Napoli 1724, p. 83.

¹⁰ ASN, *Notai del XVIII secolo*, scheda 94, prot. 34 [1739], riportato in E. RICCIARDI, *La residenza di un avvocato napoletano del Seicento. Il palazzo di Francesco D’Andrea*, in “Ricerche sul ‘600 napoletano” (1996-97), pp. 111-128.

¹¹ ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 45, prot. 16, f. 91 [1630].

I proprietari delle abitazioni sfruttano la bellezza dei luoghi attraverso la sapiente disposizione di balconi, terrazzi e giardini ricchi di fontane e vegetazione, mentre torri e belvederi, a partire dalla veduta Baratta, caratterizzano il paesaggio dell'intera contrada (fig. 5). La preoccupazione di continuare a godere, nelle proprie abitazioni, delle vedute panoramiche che la zona offre si mantiene costante nel corso dei secoli; nel 1681 i Barnabiti, cedendo parte del loro chiostro a Francesco D'Andrea perché vi innalzasse il proprio palazzo, ponevano tra le condizioni per la vendita che la nuova costruzione non togliesse la visuale alle finestre del loro collegio¹², ma cinquant'anni dopo gli eredi di D'Andrea approfittavano della ristrutturazione della casa di famiglia per aggiungervi un piano.

L'intera contrada presenta fino al XVIII secolo ampi spazi verdi; il clima mite della città e l'esposizione verso sud del poggio permettono di coltivare "esquisiti alberi fruttiferi, e [...] quantità d'aranci agri, e dolci" e di avere suoli eccellenti "per uso d'ortolizio produttivo sì d'erbe, come de frutti delle prime delle stagioni per essere nel verso di Chiaia"¹³. Celano descrive vivai fertilissimi, dai quali "escono mature le frutta, prima di ogni altro giardino e tutte perfettissime e di raro sapore" e "un'acqua che distilla da un monte che né più leggiera né più gustosa per la freschezza si può desiderare, ancorché in queste case arrivino i Formali"¹⁴.

Percorsi "verticali" e "orizzontali"

¹² ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 181 [1783, ma copia di un documento del 1680]; AGB, *Napoli. S. Carlo alle Mortelle*, vol. I, ff. non numerati, [1681] riportato in U. DOVERE, *op. cit.*, p. 97; ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 483, prot. 25 [1695].

¹³ E. RICCIARDI, *La residenza di un avvocato...*, cit., p. 111.

¹⁴ C. CELANO, *Notizie...*, cit., ed. con aggiunte di G. B. Chiarini, IV, Napoli 1859, p. 584.

L'evoluzione dei tracciati viari sulla collina di Sant'Elmo e all'interno della contrada delle Mortelle è condizionata dal rapporto di queste zone con la città, che diviene più stretto con il passare degli anni. In un primo momento, quando le falde di San Martino si configurano ancora come un territorio rurale lontano dall'abitato, i percorsi, seguendo i solchi vallivi, si sviluppano in senso verticale, in modo da collegare l'area a mezza costa da un lato con il centro cittadino e dall'altro con la sommità della collina e consentire di raggiungere gli appezzamenti coltivati con sentieri che percorrono in quota le curve di livello; solo in seguito, quando l'intensificarsi dei collegamenti verticali contribuirà allo sviluppo di un quartiere residenziale a metà collina, cominceranno a delinearsi in modo meno precario, all'interno del nuovo aggregato edilizio, brevi tracciati quasi pianeggianti che, alle diverse quote, raggiungono le varie parti dell'abitato.

La strada del Petraio (fig. 6) può considerarsi l'asse principale della contrada delle Mortelle, ed è visibile sia nella veduta Lafréry sia, con maggiore chiarezza, in quella Baratta. Nato come un tracciato appena visibile tra la vegetazione collinare (una cronaca francescana lo descrive già in uso intorno al 1570¹⁵), l'erto sentiero permetteva di giungere fin sotto Sant'Elmo; all'inizio del XVII secolo la strada, allargata e pavimentata, assume l'aspetto di una tortuosa gradinata, caratteristica con la quale appare nella cartografia sei e settecentesca e che la definisce ancora oggi. Dalla sommità della collina scendevano altri sentieri sul fianco orientale, il principale dei quali, la Pedamentina di San Martino, terminava nelle vicinanze di Porta Medina.

All'estremità occidentale del poggio, a mezza costa, i Conventuali di Santa Maria Apparente aprirono nel corso del XVI secolo due strade, una per salire a

Sant'Elmo, l'altra per scendere a Chiaia, larghe rispettivamente 20 palmi (circa 5 metri) e 8 palmi (circa 2 metri) e chiuse da due cancelli dei quali i frati conservavano le chiavi, in modo da poter controllare chiunque passasse attraverso il loro recinto. Padre Filippo Sangiorgio, il fondatore della comunità, nel 1582 aveva collocato un pilastro con un'immagine sacra lungo il percorso che menava alla chiesa, per ricordare agli abitanti dei dintorni che la via, sebbene di uso pubblico, era stata aperta sui suoli del convento¹⁶.

Più a valle, sempre a occidente, i collegamenti con la parte bassa della città erano assicurati dai gradoni che, partendo da via Chiaia, terminavano in corrispondenza del monastero di Santa Caterina da Siena, e da via Conte di Mola, che, con inizio da via Toledo, saliva seguendo il fianco del convento della Concordia per giungere fino alla masseria dei conti di Cariati (fig. 7). Era possibile risalire la collina anche attraverso un sentiero (corrispondente all'attuale via Vetriera) che, da Chiaia, s'inerpicava costeggiando la villa di Carlo Tappia, per raccordarsi alle strade del Pe-traio e di Santa Maria Apparente.

Nel 1619, pochi anni dopo la fondazione della chiesa di San Carlo alle Mor-telle, divenuta in breve tempo, per la sua posizione centrale, il principale punto di ri-

¹⁵ AGC, ms. cl. III 11 C, F. CIATTI, *Annales Ordinis Minorum (1206-1695)*, III, f. 294.

¹⁶ "In questo pilastro dalla parte, che riguardava il Monastero, che sarebbe stato à Settentrione, vi era dipinta l'Imagie della Madonna, e sotto vi stava scritto: Questo Territorio, e Piazza sono della Chiesa di Santa Maria à Parete. Nel medesimo Pilastro per l'affacciata verso Ponente, dirimpetto la Croce stava scritto: In questo luoco non si giuoca, ma si lauda Iddio Signor nostro, e la Gloriosa Vergine sua Madre. E finalmente nell'istesso Pilastro verso Levante vi stava pittata una mano, quale col dito dimostrava, e diceva: Questa via saglie à S. Elmo. Volendo far nota la nuova strada delli tre portoni, perché non era ancora in notitia delle genti, che di là si andasse a S. Elmo. Sotto l'istessa mano vi stava scritto il nome di Giesù, e sotto quel nome vi era dipinta un'altra mano, con alcune parole, che dicevano: Questa via scende à Chiaia" (S. GOMEZ PALOMA, *Allegazione di fatto e di legge per li RR. PP. del Monastero di S. Maria a Parete col Magnifico Dottor Nicola Cortese*, in ASP, *Corporazioni religiose soppresse. S. Francesco al Prato*, inc. 44, ff. non numerati). Nel 1614 l'insegna, "per alcuni accidenti di carrozze, e altri", si ruppe, così che Filippo Sangiorgio la riaggiustò, la rimise al suo posto il giorno della festa di Santa Maria Apparente di quell'anno e fece redigere, davanti a quattro testimoni che possedevano case nei dintorni, un atto notarile che attestava lo stato dei luoghi

ferimento dell'intera contrada, si rende necessario aprire una nuova strada che, partendo dalla chiesa, scende verso Pizzofalcone e Chiaia¹⁷; la costruzione, nel 1636, del ponte di Chiaia, per collegare la collina di Pizzofalcone al poggio delle Mortelle¹⁸, completa il nuovo asse verticale, che da quel momento diventa la “salita del ponte di Chiaia” (oggi via Nicotera – fig. 8). Il superamento del vallone, che elimina una millenaria barriera, cambia le direttrici principali e pone le premesse per trasformare due ambiti urbani slegati e gravitanti verso zone diverse (le Mortelle e Pizzofalcone) in un insieme unitario. Dopo la rivolta del 1647, il trasferimento delle truppe spagnole nel presidio di Pizzofalcone sancisce la necessità strategica di controllare la direzione Sant'Elmo-mare, lungo la quale si sviluppa la “città degli Spagnoli”.

Con l'aumento della densità edilizia, nel quartiere delle Mortelle si formeranno brevi percorsi interni, mentre a occidente del poggio, a valle dell'attuale piazzetta Mondragone, l'ultima strada che risale il fianco della collina si origina all'inizio del XVIII secolo trasformando le “tre fughe proprie di via” che, attraverso una serie di tornanti, conducevano all'ingresso del palazzo di Francesco d'Andrea in una nuova carrozzabile per salire verso la chiesa di San Carlo; il nuovo tracciato prenderà il nome di rampe Brancaccio, dal nome del marchese che all'inizio del Settecento acquistò l'intera proprietà di D'Andrea.

Nel XVIII secolo si sviluppano, alle diverse quote, numerosi percorsi orizzontali, che mettono in comunicazione i due lati del poggio. Tra San Carlo alle Mortelle e il monastero di Betlemme, il modesto viottolo che lambiva la masseria di Gio-

(ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 107, prot. 3, f. 198).

¹⁷ Corrisponde all'attuale via San Carlo alle Mortelle.

¹⁸ Cfr. L. DE LA VILLE SUR-YLLON, *Il Ponte di Chiaia*, in “Napoli Nobilissima”, s. I, I (1892), p. 147; ASN, *Consulte della Sommaria*, vol. 63, f. 6, e vol. 66, ff. 102-103, riportato in E. RICCIARDI,

van Tommaso Borrelli diventa, dopo la fondazione delle manifatture borboniche, la “salita delle Pietre Dure” e nell’Ottocento, con la demolizione di palazzo D’Andrea (poi Brancaccio), viene raccordato a una nuova strada, aperta sacrificando i giardini del palazzo; il tracciato, girando alle spalle dell’*insula* barnabita di San Carlo, mette direttamente in comunicazione la salita Vetriera, di fianco al monastero di Belemme, con le rampe Brancaccio (fig. 9).

Dalla chiesa di San Carlo partiva anche, a una quota più alta, la strada “del Cristo Grande”, che raggiungeva palazzo Cariatì e nel tratto più a monte diveniva quasi orizzontale, raccordandosi alla salita del Petraio nei pressi del monastero di Santa Caterina da Siena. Più a monte, a ridosso del monastero di Suor Orsola Benincasa, già dal 1586 era stato aperto, a spese degli abitanti della zona, un sentiero che, partendo dalla chiesa della Concezione, scendeva in direzione della grotta del Santo Sepolcro e da qui proseguiva costeggiando il muro dell’eremo; con gli ampliamenti successivi del monastero il tratto iniziale della strada venne a trovarsi all’interno della cittadella monastica di Suor Orsola, costituendone l’asse principale, tuttora conservata e conosciuta col nome di “rampa storica”¹⁹ (fig. 10).

A una quota leggermente inferiore, tra l’eremo di Suor Orsola e Santa Lucia al Monte, si snodava un altro percorso orizzontale, aperto forse in età aragonese e più tardi rettificato per aprire il corso Maria Teresa (poi corso Vittorio Emanuele) che, tagliando a mezza costa l’intera contrada, ne modificherà in modo radicale la viabi-

Il quartiere degli avvocati. Palazzi di togati a Napoli in età vicereale, in “Ricerche sul ‘600 napoletano” 1999, pp. 90-110.

¹⁹ “Questa strada, fatta dai sopradetti possessori dei sopradetti stabili, li quali sono poi tutti recaduti nel nostro Monasterio, è chiarissimo che sia propria di detto nostro Monasterio, e sia sua privata, e non pubblica. E per quanto si può cavare dalli sopradetti instrumenti, è l’istessa strada che hoggi comincia dalla S. Chiesa di Santo Sepolcro, e giunge sino alla nostra chiesa” (ASOB, *Archivio Antico*,

lità, perché il grande sviluppo in lunghezza e il notevole volume di traffico conferiranno da subito alla nuova strada un'importanza non locale ma urbana.

I primi insediamenti

Anche a Napoli, come in altre città d'Italia, la successione cronologica delle fondazioni di conventi mendicanti procede di pari passo con la formazione dei nuovi quartieri cittadini, e il fenomeno è particolarmente evidente nel XVI secolo, quando una fitta trama di insediamenti sacri ricopre le due zone che nel corso dell'Età Moderna fanno registrare la maggiore crescita: la contrada dei Vergini e i fianchi della collina di Sant'Elmo.

La lontananza dal centro cittadino favorisce lo sviluppo di piccole comunità religiose in cerca di vita tranquilla e di una regola più austera; le case francescane popolano in breve tempo le zone ai margini della città vicereale, come i “quartieri spagnoli” e le falde di San Martino²⁰; qui nel giro di pochi anni vengono fondate

XI, ff. 6-12, [s.d., ma dopo il 1632], riportato nell'*Appendice documentaria* a cura di D. Stroffolino, in *L'Istituto Suor Orsola Benincasa. 1895-1995*, p. 27).

²⁰ Nella *Descrizione* di Pietro de Stefano è citata per la prima volta Santa Lucia al Monte (10 frati) (Cfr. P. DE STEFANO, *Descrizione de i luoghi sacri di Napoli*, Napoli 1560). Lo *Status Ecclesiae Neapolitanae*, compilato tra il 1577 e il 1585, riporta tra i conventi napoletani. San Francesco del Monte (2 frati, senza entrata), Santa Maria del Monte (2 frati, senza entrata), Santa Maria allo Spirito Santo (15 frati, senza entrata) e Santa Maria Apparente (2 frati, senza entrata), oltre ai due conventi di riformati di Santa Lucia al Monte (14 frati, senza entrata) e del Santo Sepolcro (1 frate). (ASDN, *Status Ecclesiae Neapolitanae*, riportato in F. STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1968, pp. 99-100). Paolo Rodolfo da Tossignano, nel 1586, a proposito della custodia napoletana scrive “haec custodia habet [...] locum Spiritus S., locum S. Luciae in Monte Sancti Anselmi infra monasterium S. Martini tempore Magistri Ioannis Antonij Delphini à Casali maggiore. Exstat locus S. Mariae Pareti captus à magistro Philippo SanGeorgio Perusino, hoc tempore auctus, & beneficijs plurimis cumulatus”, attribuendo Santa Maria Apparente ai conventuali riformati. (PAULUS RUDOLFUS TOSSINIANENSIS, *Historiarum Seraphicae Religionis libri tres*, Venetiis 1586, f. 275v). Nella *Cronica* scritta nel 1594 dal gesuita Giovan Francesco Araldo sono elencati dieci case di conventuali, tra le quali Santa Maria Apparente: “Questi buoni Padri Conventuali di s. Francesco tengono in Napoli 10. luoghi, ò Chiese [...] La 6.a Chiesa è quella di S. Maria Appareta fuori la Città, edificata da Napolitani di quelle Contrade intorno l'anno della salute 1575.” Nell'elenco di Araldo compare an-

Santa Lucia al Monte (1557)²¹, Sant'Antonio a Tarsia (1559), lo Spirito Santo a Porta Reale (1560), Montecalvario (1560-74), il Santo Sepolcro (prima del 1570), Santa Maria Apparente (1574-75)²², San Francesco dei Cocchieri (1587-90), Sant'Antonio ai Monti (inizi XVII secolo).

Per quanto riguarda gli altri ordini mendicanti, i Carmelitani sono presenti sulle pendici di Sant'Elmo già dal 1556, con il convento di Santa Maria della Concordia, mentre gli Agostiniani Scalzi, pur concentrando i loro insediamenti sulle alture dell'Arenella²³, aprono sotto San Martino una casa intitolata a San Nicola da Tolentino (1618); a poca distanza, in Santa Maria Ognibene, si situerà il convento dei Serviti, mentre ai frati di san Giovanni di Dio (Fatebenefratelli) è affidato l'ospedale militare della Vittoria (1571), aperto da don Giovanni d'Austria dopo la battaglia di

che San Francesco dei Cocchieri (ANSI, ms. del 1590, G. F. ARALDO, *Cronica della Compagnia di Giesù di Napoli, cominciando dall'anno 1552*). Le case dei Conventuali riportate da Wadding sono le seguenti: "Patres conventuales ab anno MDLXXVI usque ad praesens, praeter suo loco posita, haec, ut habuimus ex archivo ss. XII Apostulorum Urbis, acceptarunt coenobia; in civitate Neapolis conventum S. Severi, S. Francisci, SS. Salvatoris, S. Sepulchri, ac. S. Mariae Paretis, pluribus beneficiis cumulatum a Philippo Sangiorgio Perusino". (L. WADDING, *Annales Minorum seu Trium Ordinum a S. Francisco fundatorum*, XXI (1575-1584), ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam 1934, p. 309).

²¹ "S. Lucia è una cappella cavata dentro il monte di sopra la Strada Toleda da un povero fraticello del' ordine conventuale di S. Francesco, al presente ci sono da circa frati diece di detto ordine; & lo loro Guardiano, seu Cellararo ce ha despiso de soi dinari proprij circa ducati tricento in magnificare detto loco." (P. DI STEFANO, *Descrittione...*, cit., p. 141). "È degno di esser veduto in questo Monte il Convento di S. Lucia di Frati Conventuali osservanti, cominciato da un povero fraticello F. Agostino di Miglionico, ch'essendo io putto, scalpellò prima di sua mano in quel monte tanto di loco quanto bastasse per una picciolissima cella, appresso ingrandì con una chiesetta. Soggiunse un'altro povero frate Geronimo Viscardo da S. Agata, laico semplice, e col divino aiuto & elemosine, e sue fatiche, hà ridotta la fabrica in tante commodità, e tutte cavate nel monte, che rimarrete attonito a vederle; e tanto più che non havendo altro che un moggio di terra, con l'industria sua ha fatto giardini, e quanto possa desiderarsi da frati." (G. C. CAPACCIO, *op. cit.*, III, pp. 565-566). Cfr. anche C. DE LELLIS, *Aggiunta...*, cit., IV, ff. 195-199.

²² "S. Maria à Parete è una chiesa sita nella falda del monte di s. Martino, sopra la porta di Chiaia a man dritta, fondata l'anno 1581 per opera di fra Filippo da Perugia alias s. Giorgio de conventuali di S. Francesco dove in processo di tempo si è fatto uno bello monasterio del detto Ordine" (S. D'ALOE, *Catalogo di tutti gli edifizii sacri della città di Napoli e suoi sobborghi tratto da un manoscritto autografo della chiesa di S. Giorgio ad Forum*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane" VIII (1883), p. 679).

²³ Sui conventi agostiniani di Napoli cfr. P. C. CAIAZZO, *Gli Agostiniani a Napoli nella tradizione e nella storia*, Napoli 1936, p. 111; B. RANO, voce *Agostiniani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, coll. 336-338.

Lepanto e trasformato alcuni anni dopo dai Domenicani nel monastero femminile di Santa Caterina da Siena²⁴.

Sono comunità religiose molto piccole (un solo frate nel Santo Sepolcro, due in Santa Maria Apparente, otto nell'ospedale della Vittoria, quattordici in Santa Lucia al Monte)²⁵; solo verso la metà del Seicento dai primi conventini si formeranno residenze più grandi che però, se si eccettua la cittadella di Suor Orsola, non raggiungeranno la magnificenza delle case religiose del centro cittadino²⁶.

Le cavità naturali della collina vengono sfruttate per ricavare modesti spazi da usare come conventi o come cappelle, come nel caso di Santa Lucia al Monte e del Santo Sepolcro, ma la roccia tufacea viene scavata anche per ampliare chiese già esistenti, come avviene per Santa Maria Apparente (fig. 11). Le costruzioni sacre si inseriscono con facilità nel verde circostante, alternandosi alle torri e alle terrazze delle ville; a partire dal XVII secolo le facciate e le cupole degli edifici sacri risaltano in tutte le raffigurazioni della zona.

La costruzione delle prime case religiose attirò nella zona nuovi residenti; nuove ville e masserie popolarono ben presto il fianco della collina. Tra le comunità del luogo, i pionieri dell'urbanizzazione furono i Conventuali di Santa Maria Apparente; Giulio Cesare Capaccio, dettando l'epitaffio per la sepoltura di Filippo San-

²⁴ Anche per i Domenicani si registra una forte crescita in età vicereale, ma le loro fondazioni occupano, anche quando sorgono in periferia, posizioni dominanti. Non di rado il convento è così grande e importante che finisce per dare il nome al sobborgo che lo circonda, come accade per Santa Maria della Sanità, al centro della contrada dei Vergini, e per il convento di Gesù e Maria, alla sommità della salita fuori Porta Medina. Una posizione di rilievo occupano anche il convento di San Domenico Soriano, al centro della futura piazza Dante, le due case di San Tommaso d'Aquino e del Rosario di Palazzo, ben collocate all'interno della *città degli Spagnoli*, e il convento di Monte di Dio, al centro del lussuoso quartiere residenziale di Pizzofalcone. Sulla successione degli insediamenti domenicani cfr. G. CIOFFARI - M. MIELE, *Storia dei domenicani dell'Italia meridionale*, 2 voll., Bari 1996.

²⁵ ASDN, *Status Ecclesiae Neapolitanae*, I, ff. 79-81, riportato in F. STRAZZULLO, *Edilizia...*, cit., pp. 98 ss..

giorgio, fondatore del convento, riconobbe ai frati il merito di aver trasformato quei luoghi disabitati e coperti di rovi in uno dei più bei sobborghi napoletani, spianando le asperità della collina, aprendo nuove strade e conducendovi ad abitare numerosi gentiluomini, ricordati anche nel *Forastiero*:

Nell'altra parte del monte vedrete la chiesa di S. Maria a Parete cominciata in loco deserto prima dal P. Maestro Filippo da Perugia, homo di lettere e valore, a chi sono obligati i Napolitani per che ridusse quegli sterpi a coltura, e fattavi una colonia la più vaga che sia in qualsivoglia parte della città, arricchita di copiose e bellissime habitazioni, diporti di principali gentil'homini, frà i quali sono Gio. Tomaso Borrello assai cognito frà noi come persona di maneggio di governo, di affettione all'opere pietose, e sussidij di Religioni, d'integrità grande, e molto facoltoso, poco fà andato in paradiso. Benedetto di Vivo, favorito dalla Maestà di Re Filippo con un privilegio di nobiltà per lui, e suoi successori, aggiungendo questa chiarezza a i meriti suoi che certo sono grandi. Dionisio di Maria Reggio Portolano di Terra di lavoro, Gio. Donato Correggio; e altri che se in ogni cosa han mostrato nobiltà d'animo, in questa di eligersi così amena stanza, l'han mostrata grandissima. Non parlo del Marchese di Belmonte, il quale com'è stato prudentissimo nell'elettione di tutte le grandezze, così in questa di fabricarsi là il suo terrestre paradiso, hà fatto conoscere quanto superi tutti di animo generoso.²⁷

Quasi tutti i personaggi citati nel brano erano ricchi borghesi; i loro nomi compaiono nei protocolli notarili in occasione di transazioni economiche, oppure di donazioni e beneficenze verso le nascenti congregazioni religiose della zona²⁸. In particolare Benedetto de Vivo era un notaio, mentre Giovan Tommaso Borrello e Giovan Donato Correggio erano mercanti; l'unico nobile era Carlo de Tappia, marchese di Belmonte e reggente di Cancelleria, proprietario di una grande masseria sotto Santa Maria Apparente e benefattore della comunità barnabita di San Carlo alle Mortelle, costituitasi grazie a una sua donazione.

La proprietà di Carlo Tappia, circondata da giardini e frutteti, si sviluppava lungo i terrazzamenti della collina, in direzione nord-sud. Era composta di più corpi di fabbrica, disposti a quote differenti, riconoscibili anche dopo la trasformazione,

²⁶ Per la successione cronologica degli insediamenti religiosi nella zona cfr. G. F. ARALDO, *op. cit.*, e F. CEVA GRIMALDI, *op. cit.*.

²⁷ G. C. CAPACCIO, *op. cit.*, III, p. 566.

negli anni '40 del Seicento, della villa in monastero²⁹. Le diverse parti della costruzione erano disposte intorno a due grandi cortili, uno coperto, sul quale prospettavano i diversi ambienti di servizio, e uno scoperto, più grande, occupato da un giardino di agrumi e alberi da frutta di ogni tipo.

Nel quartiere delle Mortelle abitavano numerosi cittadini provenienti dall'Italia settentrionale (Giovan Donato Correggio, Pietro Cortone, Giovan Tommaso Borrello e Amanzio Birago), che, venuti a Napoli per commerciare e vista l'abbondanza di suoli disponibili, avevano scelto le falde di San Martino per costruirvi abitazioni e ville di delizie. Conosciuti con il nome generico di "Lombardi"³⁰, legati tra loro da molteplici rapporti di affari e di parentela, ebbero come punto di riferimento prima la chiesa di Sant'Anna dei Lombardi, dove molti di loro possedevano cappelle sepolcrali³¹, poi furono tra i principali finanziatori della nuova casa dei Barnabiti³², intitolata al santo vescovo lombardo Carlo Borromeo, al quale erano devoti (a San Carlo Borromeo, canonizzato nel 1610, era intitolata anche la cappella che Giovan Tommaso Borrello possedeva nella chiesa del Gesù Nuovo).

²⁸ ASDN, *Acta apostolica*, lit. P, fasc. 14, n. 10 [1622]; ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 45, prot. 8, f. 113v [1618-19]; *ivi*, scheda 45, prot. 10, ff. 151-154v [1622]. Cfr. anche U. DOVERE, *La chiesa...*, cit., *passim*.

²⁹ Secondo la platea del monastero di Betlemme la villa di Carlo de Tappia consisteva in "un giardino fruttato, e murato circum circa, con alcune fabbriche, seu magazeni con case terranee, cisterne, cantine e territorij circum circa sotto detto giardino, et altri edificij principati, sito nella pedamentina, seu falda di S. Martino, e proprio dove si dice a Santa Maria a Parete". (ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 3473).

³⁰ Sui rapporti tra Napoli e la Lombardia e sui cittadini lombardi a Napoli G. GALASSO, *Milano spagnola nella prospettiva napoletana* [1989], ristampato in *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI- XVII)*, Torino 1994, 301- 333; F. STRAZZULLO, *I lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Napoli 1992.

³¹ Possedevano cappelle sepolcrali nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi sia Giovan Donato Correggio sia Pietro Cortone. Apparteneva alla comunità lombarda anche l'architetto ticinese Domenico Fontana che, trasferitosi nel 1592 da Roma a Napoli, abitò in via Nardones, a poca distanza dal quartiere delle Mortelle, e che fu sepolto in Sant'Anna. Cfr. G. C. CAPACCIO, *op. cit.*, III, giornata IX; F. STRAZZULLO, *I lombardi...*, cit., pp. 53-72.

³² Cfr. in proposito E. RICCIARDI, *I Barnabiti a Napoli e la chiesa di S. Maria in Cosmedin a Portanova*, in *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, Atti del convegno internazio-

Proprio di fronte alla chiesa di San Carlo alle Mortelle, confinante con la proprietà rurale di Ferrante Imperato, il famoso naturalista fondatore della prima raccolta scientifica di Napoli³³, sorgeva la grande villa di Giovan Tommaso Borrello³⁴. La costruzione presentava un unico lungo fronte edilizio, prospiciente il mare di Chiaia, lungo il quale si alternavano più corpi di fabbrica affacciati sul panorama (fig. 12).

Il mercante romano Santi Francucci, proprietario di uno dei palazzi più antichi della zona, ricordato anche da Capaccio³⁵, abitava con la famiglia in un “comprensorio di case” raccolte intorno a una torre, che emergeva sul paesaggio circostante e costituiva un punto di riferimento topografico per tutta la contrada, al

nale di studi a cura di M. L. Gatti Perer e G. Mezzanotte - Milano, Università Cattolica, 10-11 settembre 2001, in “Arte Lombarda”, 134 (2002), pp. 116-126.

³³ Cfr. U. DOVERE, *La chiesa...*cit., p. 15.

³⁴ Le scarse notizie biografiche su Giovan Tommaso Borrello (o Borrelli) sono sufficienti a delineare per lui un ruolo non secondario in molte congiunture artistico-religiose della Napoli di inizio Seicento; oltre che come benefattore di tutte le congregazioni religiose sorte nei dintorni della sua abitazione, egli è ricordato tra i fondatori del Monte dei Poveri Vergognosi, tra i finanziatori dell’Oratorio dei Nobili, istituito nella casa professa del Gesù Nuovo, e tra i governatori a cui venne affidata, nello scorcio del XVI secolo, la fabbrica del Monte di Pietà. Alla sua cappella sepolcrale, costruita nella chiesa del Gesù Nuovo e intitolata a San Carlo Borromeo, lavorarono Costantino Marasi, Vitale Finelli, Giovan Bernardino Azzolino, che realizzò il quadro sull’altare maggiore, e Cosimo Fanzago, che scolpì il *Sant’Ambrogio* collocato sulla parete sinistra della cappella. Sulla cappella Borrello nel Gesù Nuovo cfr. BNN, ms. X-B-21, C. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli Sacra dell’Engenio*, II, f. 44, [s.d., ma 1688]; G. CANTONE, *Napoli barocca...*cit.; F. IAPPELLI – A. SCHIATTARELLA, *Gesù Nuovo*, ediz. con note, Napoli 1998. Su Giovan Tommaso Borrello cfr. G. C. CAPACCIO, *op. cit.*, III, p. 556 e B. ALDIMARI, *Memorie di famiglie nobili*, Napoli 1691, p. 213. Sulla villa di Borrelli sotto Santa Maria Apparente cfr. E. RICCIARDI, *Il collegio degli Scolopi sopra San Carlo alle Mortelle e il Laboratorio delle Pietre Dure. Per la storia di due palazzi napoletani*, in “Campania Sacra”, XXVI/1 (1995), pp. 201-228. In quest’ultimo saggio si afferma che Borrello morì nel 1621, ma alcuni documenti ritrovati di recente spostano la data della morte al 1630. Nel suo testamento Borrello lasciò in eredità 2.000 ducati al conservatorio di S. Eligio, 2.000 ducati ai Barnabiti di S. Carlo alle Mortelle, 1.000 ducati al monastero di S. Caterina da Siena, 1.000 ducati al convento di S. Maria Apparente, 500 ducati a quello di S. Nicola da Tolentino, 500 ducati alla chiesa del Carmine al Mercato, 500 ducati alla chiesa del SS. Rosario alle Mortelle, 500 ducati al noviziato dei Carmelitani Scalzi al borgo di Chiaia, 8.800 ducati al Monte della Madonna dei Poveri Vergognosi “a compimento di ducati 10.000 [...] a sodisfazione del prezzo della casa del quondam consigliere Scipione de Curtis [...] il resto a beneficio della chiesa o cappella che s’ha da fondare” (ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 45, prot. 16, ff. 85-99 [1631]).

³⁵ Cfr. G. C. CAPACCIO, *op. cit.*, III, p. 576. Sulla casa di Santi Francucci cfr. E. RICCIARDI, *Collezionisti napoletani del XVII secolo: Santi Francucci e Camillo Colonna*, in “Ricerche sul ‘600 napoletano” 2000, pp. 52-60.

punto che nell'incisione di Alessandro Baratta il cartografo impresse la scritta *Francucci* sulla costruzione (fig. 13); all'inizio del XVII secolo un documento notarile, per indicare il luogo nel quale stava sorgendo la nuova "ecclesia di Santo Carlo de li Padri Barnabiti", affermava che questa si trovava "tra la casa de li Francucci e Gio. Thomase Borrello³⁶". L'intero complesso, oltre all'amenità del sito prospiciente il mare, poteva vantare un "boschetto di agrumi" e un acquedotto fatto scavare dal proprietario nella roccia tufacea. Sulla facciata della casa, in piazzetta Mondragone, sopravvive un'epigrafe nella quale il proprietario, facendo riferimento a un atto notarile del 1618, ammoniva i vicini affinché non gli togliessero, con nuove costruzioni, l'aria e la vista del panorama³⁷.

Nel corso del Seicento e del Settecento gli spazi verdi continuano a essere la nota dominante del paesaggio, ma mutano forma ed estensione, trasformandosi in giardini e in chiostri, descritti nelle perizie dei "tavolari". Per esempio il convento di San Nicola da Tolentino possedeva "alberi d'agrumi e frutti", il monastero di Santa Caterina da Siena aveva due giardini con "piante di fichi, viti, crisomole, e varie altre piante fruttifere" (fig. 14), all'interno del monastero di Betlemme c'era un giardino "di buona capacità piantato d'agrumi ed altri alberi di frutti di più sorti", mentre nel collegio delle Scuole Pie sopra San Carlo alle Mortelle si coltivavano "agrumi, piante ornamentali, pergolato, cetrangolo, olive, olmi, edere, noci, mortelle, celso rosso e

³⁶ ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 6948, f. 333 [1620].

³⁷ Il testo dell'epigrafe è il seguente: IN VIRIDARIO ET VACUO / CONTRA NON POTEST AEDIFICARI / NEC ALTIUS TOLLERE NE OFFICIAT / LUMINIBUS ET PROSPECTUI / DOMUS SANCTI FRANCUCCI / DOMINI AC POSSESSORIS AERIS / ET ASPECTUS IPSIUS, IUSTA / INSTRUMENTUM STIPULATUM / MANU NOTARI PETRI CIAMPONI / SUB DIE II MENSIS IANUARI / MDCXVIII. Il documento al quale l'iscrizione si riferisce è in ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 107, prot. 7, ff. 1 ss. [1618].

frutti varij”³⁸. Un grande giardino terrazzato, coltivato con piante di agrumi e altri alberi da frutta e documentato in un disegno di inizio Seicento, viene sacrificato per costruire il chiostro del monastero della Concezione di Suor Orsola³⁹ (fig. 15).

Le prime lottizzazioni di suoli conferiscono al contesto un aspetto più ordinato; i sentieri tra la vegetazione si trasformano con il passare del tempo in percorsi riconoscibili, pavimentati con pietre e con basoli, o in ripide gradinate che risalgono la collina. Le vedute secentesche mostrano il progressivo formarsi di brevi fronti edilizi, come ad esempio quelli a ridosso del ponte e dei gradoni di Chiaia, oppure quello che si sviluppa tra il romitorio di Suor Orsola Benincasa e il convento di Santa Lucia al Monte (fig. 16); qui la cortina formata dal susseguirsi dei corpi di fabbrica ai due lati della chiesa francescana, evidenziata dalla cupola impostata su un alto tamburo, si interrompe solo all'estremità occidentale, in corrispondenza della grotta del Santo Sepolcro, nata come infermeria per i frati del convento di San Lorenzo Maggiore e trasformata in una chiesa nel corso dell'Ottocento⁴⁰.

Architettura e ambiente

Col passare del tempo, mentre si diradano gli spazi verdi, compaiono nuovi elementi di arredo urbano che caratterizzano e qualificano l'ambiente che si rinnova; terrazzi, altane, scale e facciate di chiese diventano elementi peculiari dell'immagine dei luoghi, mentre scompaiono quasi tutte le torri belvedere sorte nella zona nel XVI

³⁸ ASN, *Intendenza di Napoli*, fascio 759, fasc.lo 1029 [1809]; ASNM, *Ministero della Guerra*, fascio 2172 [1829].

³⁹ Il disegno è stato pubblicato in U. DOVERE, *La "Voluntaria congregazione ..."*, cit., p. 83.

secolo (l'unica sopravvissuta è quella del palazzo Tironi, composta di tre ordini di logge affrescate aperte sul paesaggio – fig. 17).

Numerosi edifici affidano la qualità della loro immagine a portali, balconi e scalinate in piperno e nei cortili compaiono bocche di pozzo dello stesso materiale, sovente decorate con gli stemmi dei proprietari. Tra i portali più belli quello del monastero di Betlemme, quello di gusto tardomanierista del palazzo Francucci (fig. 18) e quello settecentesco che, insieme a due balconi alle estremità del lungo fabbricato, trasforma la facciata dell'antica masseria Borrello, affittata da Carlo di Borbone per ospitarvi le manifatture d'arte (fig. 19).

Membrature di piperno caratterizzano quasi tutte le chiese, i cui prospetti, ricchi di nicchie, statue e stucchi, nel corso del tempo si configurano inquadrati da paraste di ordine gigante che li rendono visibili anche da grande distanza; non di rado le fabbriche sono precedute da lunghe scalinate; rampe gradinate e piazzole di riposo permettono di superare l'asperità dei luoghi e nello stesso tempo diventano esse stesse, grazie alla forma "capricciosa" e ai parapetti decorati da cartocci di stucco e piperno, elementi del paesaggio (figg. 20 e 21).

Gli intonaci dei nuovi palazzi sostituiscono col passare degli anni il tufo a vista delle prime case coloniche; terrazze, logge e balconate affollano i prospetti, e la cura dei particolari decorativi produce gradevoli episodi di architettura minore, come le mensole dei balconi a forma di teste di leone di casa Francucci (fig. 22) o di palazzo de Simone, le ornie di stucco delle finestre di palazzo Calà e i pilastrini di piperno

⁴⁰ Cfr. P. ROSSI, *Il fondo Pianta e disegni dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli*, in "Campania Sacra", XXVI/2 (1995), pp. 379-430; ID., *Antonio e Pasquale Francesconi. Architetti e urbanisti nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 1998.

delle terrazze che nei casi più notevoli, come in palazzo Spinelli di Cariatì o in palazzo Carrillo, ospitano statue e busti di marmo.

Al rapporto tra architettura e ambiente si può ricondurre anche il tema architettonico delle chiese con il prospetto principale aperto sul panorama mediante un portico o una terrazza; la facciata che include un portico o un vestibolo, oppure è preceduta da terrazze e scale di accesso, è frequente in Napoli a partire dall'età della Controriforma, in particolare nei borghi o nelle zone di espansione, dove l'orografia accidentata condiziona l'architettura, promuovendo scelte tipologiche innovative. L'uso della doppia facciata come una struttura predisposta per accogliere apparati da festa, e che rappresenta essa stessa una macchina da festa, ricorre con molteplici variazioni nell'architettura sacra napoletana di epoca barocca⁴¹.

L'inserimento della chiesa di Santa Maria Apparente nel contesto circostante è risolto ricavando il sagrato su un terrazzamento al quale si accede per una gradinata a doppia rampa (fig. 23); in questo modo il sagrato e la facciata della chiesa costituiscono una pausa nella lunga teoria di scalinate che attraversavano la zona, mediando tra le residenze rurali costruite a valle e la copiosa vegetazione a monte del convento. Il termine di confronto più immediato è la chiesa di Santa Teresa a Chiaia, costruita nel 1625 in una zona poco distante da Santa Maria Apparente e ammodernata nel

⁴¹ Sulle architetture derivate dalle macchine da festa in età barocca cfr. G. CANTONE, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli 1984; EAD., *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992. Documenti, descrizioni e bibliografia sulle macchine da festa in F. MANCINI, *Feste e apparati religiosi e civili di Napoli*, Napoli 1968; ID., *Feste, apparati e spettacoli teatrali*, in *Storia di Napoli*, VIII, Napoli 1971, pp. 679-714; ID., *Il trucco urbano. Apparati e scenografie tra finzione e realtà*, in *Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1799*, II, Firenze 1980, pp. 302-370; R. FRANZESE, *La festa di settembre in onore di S. Gennaro tra '600 e '700. Macchine e apparati luminosi*, in "Campania Sacra", XI-XII, 1980-81, pp. 213-304; EAD., *Macchine e apparati luminosi per la festa di san Gennaro*, in *Seicento napoletano. Arte costume ambiente*, a cura di R. Pane, Milano 1984, pp. 498-514 e 552-524; G. G. BORRELLI, *Documenti su pittori e marmorari della seconda metà del Seicento*, in "Ricerche sul '600 napoletano", Napoli 1996-97, pp. 129-44; *Capolavori in festa. Effimero barocco al largo di Palazzo (1683-1759)*, Napoli 1997.

1668 da Cosimo Fanzago; non si può escludere che l'architetto bergamasco abbia preso a modello la vicina fabbrica francescana, rielaborandone la semplice soluzione in modo ben più scenografico (fig. 24).

Dopo la costruzione del corso Vittorio Emanuele, Santa Maria Apparente si trovò sopraelevata rispetto al piano stradale; la sistemazione attuale, con la scala progettata nel 1929 dall'architetto Fortunato Ierace per raccordare la chiesa alla nuova strada (fig. 25), riesce a conservare senza troppi tradimenti l'aspetto originario, restituendo alla facciata la sua qualità peculiare all'interno del mutato contesto urbano⁴².

Una sistemazione simile era presente in Santa Lucia al Monte, con il sagrato (cancellato dall'apertura del corso Vittorio Emanuele) affacciato sul panorama e ornato da una grande statua della Vergine; l'aspetto originario dei luoghi è riprodotto in una gouache ottocentesca (fig. 26) e in un'incisione pubblicata da Gaetano Nobile⁴³.

Il tema della facciata preceduta da un portico ricorre in tre edifici della zona: i due episodi secenteschi della Concezione di Suor Orsola e di San Nicola da Tolentino e quello settecentesco di Santa Caterina da Siena.

Nelle prime due fabbriche il portico che maschera il primo registro del prospetto è utilizzato soprattutto in funzione del contesto ambientale, come una loggia affacciata sul panorama. Il portico della chiesa della Concezione fu costruito dopo il 1668 (non compare infatti nella veduta del monastero disegnata da Federico Pesche

⁴² Ierace dovette superare il vincolo costituito dall'aver a disposizione per la scala un'area estremamente limitata (m 20,70 x 10, 87, a una quota di m 9,96 dal piano stradale); egli dovette tenere conto della "parete rocciosa che non poteva essere arretrata senza intaccare il sagrato, della linea del marciapiede in curva del corso Vittorio Emanuele che non poteva essere sorpassata e della lunghezza della facciata della chiesa". (*Napoli. Le opere del regime dal giugno 1925 al settembre 1930*, Napoli 1930/IX, pp. 220-221).

in quell'anno) sacrificando parte del terrazzamento che costituiva il sagrato della piccola fabbrica. L'intera struttura, costituita da sei cellule voltate e impostate su una coppia centrale di massicci pilastri dorici, si caratterizza come un intervallo all'interno del percorso gradonato che lo attraversa, mettendo in comunicazione la chiesa con gli altri settori della cittadella monastica e scendendo verso l'ingresso del recinto claustrale; il lato anteriore del portico è costituito da tre arcate aperte sul panorama, precedute da un modesto spiazzo, simile al sagrato di Santa Maria Apparente, a una quota leggermente più alta; alcuni ampi gradini di piperno consentono di superare il piccolo dislivello.

Un grande portico a tre fornici incorniciato da paraste precede il primo registro della facciata della chiesa di San Nicola da Tolentino, costruita su una sporgenza rocciosa, al sicuro dalle frane che scendevano dalla sommità della collina, verso l'ultimo quarto del XVII secolo; un quarto fornice sul lato occidentale si configura come soluzione d'angolo. Al portico, che riassume la doppia funzione di atrio per l'aula e nello stesso tempo di loggia aperta sul panorama, simile alle terrazze che caratterizzavano gli edifici della zona e lo stesso convento prima della ristrutturazione di metà Seicento, si accede da una rampa di scale sul lato est, raccordata alla grande scalinata a forcipe costruita a fine Settecento davanti all'ingresso del convento; una seconda scala laterale conduce all'ipogeo, scavato nel banco di tufo sottostante l'aula e coperto a volta. L'alto sperone roccioso che accoglie l'ipogeo svolge nello stesso tempo la funzione di basamento dell'intera costruzione, mettendo la chiesa in rap-

⁴³ Cfr. *Un mese a Napoli. Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate...a cura e spese di Gaetano Nobile*, I, Napoli 1863, p. 379.

porto diretto non tanto col contesto urbano, quanto con il contesto ambientale (fig. 27).

Il registro inferiore della facciata, all'interno del portico, presentava alcune nicchie con statue di santi agostiniani, mentre il profilo mistilineo del registro superiore si distingue bene in numerosi dipinti e incisioni a partire dalla veduta di *Chiaia da Pizzofalcone* eseguita da Gaspar van Wittel alla fine del XVII secolo⁴⁴ (fig. 28).

Un dipinto di Turner conservato nella Tate Gallery mostra la chiesa immersa nella natura circostante, aperta al panorama di Chiaia, mettendo in evidenza il retro della facciata e l'oculo tuttora esistente al centro del registro superiore, al quale si può accedere dal tetto della navata; un sedile collocato dietro l'apertura permette ancora oggi, come tre secoli fa, di fruire del panorama e della vista dell'isola di Capri, perfettamente inquadrata lungo l'asse visivo dell'oculo⁴⁵ (figg. 29 e 30).

Lungo il percorso che risaliva la collina tagliando in due la proprietà delle monache di Santa Caterina da Siena, distribuita su quote differenti, Mario Gioffredo costruì, davanti alla chiesa domenicana, un portico che raccordava la fabbrica alla breve scalinata antistante e al cortile principale, sul quale affacciavano i diversi corpi di fabbrica, disposti in parte a monte e in parte a valle della chiesa; qui l'intervento è di più difficile lettura, essendo mutato in maniera radicale il contesto in cui si trovava il monastero. La sistemazione originaria prevedeva forse di mettere in evidenza, attraverso l'atrio, la presenza della chiesa che, sebbene si aprisse all'interno dello spa-

⁴⁴ La facciata antica è riportata nella veduta di Van Wittel, in due incisioni tedesche del XVIII secolo, nell'incisione eseguita nel 1764 da Ignazio Sclopis e nella celebre veduta di Lusieri. Su questi dipinti cfr. le schede contenute in *All'ombra del Vesuvio - Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all'Ottocento*, catalogo della mostra, Napoli 1990, pp. 407 (Lusieri), 422-423 (Sclopis) e 437 (van Wittel). Cfr. inoltre C. DE SETA, *Cartografia della città di Napoli*, II, Napoli 1969, in particolare le schede XXV, XXVI e XXX; N. SPINOSA - L. DI MAURO, *Vedute napoletane del Settecento*, Napoli 1989; C. DE SETA, *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, Napoli 1991.

zio claustrale, era facilmente accessibile ai secolari, essendo collocata a brevissima distanza dall'ingresso del monastero, alla sommità dei Gradoni di Chiaia, come è possibile leggere nella cartografia storica a partire dalla veduta Baratta.

L'apertura delle scale del Rione Santa Caterina, nel 1932, tagliando il recinto monastico e mettendo in comunicazione piazzetta Cariatì con i Gradoni di Chiaia, è riuscita a conferire un nuovo significato al portico, che oggi si colloca come cerniera tra la lunga gradinata e la chiesa, nascondendo i salti di quota davanti all'ingresso (fig. 31). È stato invece demolito il campanile a cinque registri, costruito intorno al 1750 da Corinto Ghetti, che costituiva l'emergenza visiva principale nelle vedute settecentesche della zona, come appare in un acquerello dipinto verso la fine del XVIII secolo da Giovan Battista Lusieri⁴⁶.

⁴⁵ La facciata della chiesa con l'oculo al centro del registro superiore è riconoscibile anche in un dipinto di William Turner. Cfr. *All'ombra del Vesuvio...* cit., pp. 146-147 e 406-408.

⁴⁶ Ivi, pp. 146-147 e 406-408.

La stratificazione urbanistica

La città nel XVI secolo

All'indomani della conquista spagnola Napoli, popolata da oltre 200.000 abitanti, presenta ancora numerose aree libere, distribuite in modo irregolare all'interno delle mura. Nella città sta iniziando quel processo di sfruttamento intensivo degli spazi che, portato avanti soprattutto dalle congregazioni religiose, caratterizzerà l'Età Moderna; intanto a Occidente, con la demolizione della cinta muraria aragonese e l'ampliamento della città realizzato a metà Cinquecento, aumenta la disponibilità di suoli edificabili.

Con il mutare della forma urbana muta la geografia sociale della città; decadono antichi quartieri come la Duchesca, Capuana e Nido, nei quali erano concentrate le abitazioni della nobiltà angioina e aragonese, mentre a Ovest sorge una nuova città racchiusa tra il porto e la sommità del colle di San Martino. I quartieri bassi, allineati alle spalle del litorale, accolgono gli strati più umili della popolazione: qui sorgono le case dei pescatori e dei marinai, ma anche le botteghe delle corporazioni artigiane, gli studi dei notai, le dimore e le logge dei mercanti di tutte le nazionalità, oltre ai due principali ghetti ebrei, abbandonati dopo l'espulsione del 1540. Nelle stradine del centro greco-romano la nobiltà di seggio, arroccata nelle dimore avite, tenta senza successo di contendere i pochi spazi liberi alle congregazioni religiose. A Nord, fuori Porta San Gennaro, vengono urbanizzate le alture più prossime alla città,

come quelle della Stella e della Costigliola e le falde di Capodimonte, mentre le zone più esterne (Materdei, Gesù e Maria, l'Arenella e il Vomero) si riempiono di casini di villeggiatura e di piccoli conventi.

La ricerca di spazi da parte dei napoletani si traduce nell'inosservanza delle leggi sull'edilizia, che i viceré, a partire dalla metà del XVI secolo, continuano a promulgare senza ottenere risultati. La situazione è ancora peggiore nei borghi, dove la mancanza di preesistenze forti non consente lo sviluppo di una forma urbana definita e le costruzioni si ammassano senza regola; gli ingegneri al servizio dell'amministrazione cittadina, stipendiati per occuparsi della progettazione di opere pubbliche e per seguirne la realizzazione, passano gran parte del loro tempo ad accertare e sanare gli abusi edilizi.

I ventuno anni di governo del viceré Pedro de Toledo (dal 1532 al 1553) segnano una cesura nella storia urbanistica di Napoli. Incaricato da Carlo V di rendere sicura la città dal punto di vista militare, il viceré portò a termine con successo il compito affidatogli anche attraverso una serie coordinata di provvedimenti edilizi, urbanistici e di ordine pubblico. Egli ampliò l'area di insediamento, ridisegnò il circuito delle mura, curò la pavimentazione delle strade e la sistemazione di fontane e acquedotti. Nel contempo rivolse la sua attenzione alle fortificazioni, preoccupandosi soprattutto del settore occidentale, del tutto sguarnito: il circuito della murazione fu rifatto, includendo un'ampia zona a valle della collina di San Martino, mentre Castel Sant'Elmo, costruito secondo le più aggiornate tecniche dell'ingegneria militare, divenne il perno del nuovo sistema difensivo.

Il periodo durante il quale Pedro de Toledo rimase in carica coincise con una intensa stagione di lavori pubblici a Napoli, che non avrà uguali durante il vicereame

spagnolo¹; gli interventi realizzati negli anni successivi al suo governo (riparazioni di porte urbane, acquedotti e fortificazioni, apertura di nuove strade in zone già popolate, sanatorie per i frequenti abusi edilizi) seguirono gli eventi invece di indirizzarli; venne a mancare la capacità progettuale necessaria per attuare provvedimenti di ampio respiro e, in assenza di un piano complessivo, si preferì intervenire caso per caso, ogniqualvolta si presentava una necessità o un problema urgente da risolvere.

Nello scorcio del XVI secolo la collina di San Martino inizia a riempirsi di nuove costruzioni. Alle case coloniche si sostituiscono le ville di delizie dei gentiluomini napoletani e spagnoli, mentre i conventini scavati nella roccia dai frati mendicanti vengono ampliati e si trasformano in residenze più grandi e di maggiore prestigio.

Il 'poggio delle Mortelle', la città vicereale e le fortificazioni

Mentre le falde del colle si popolavano, i capi militari, i membri della nobiltà spagnola e i funzionari delle magistrature giunti a Napoli al seguito del nuovo governo iniziavano a cercare casa in città. Costretti a tenersi lontani dal centro antico, occupato dalle case delle congregazioni religiose e dalle residenze della nobiltà di seggio e nel complesso poco sicuro per i nuovi dominatori, i ceti emergenti preferirono stabilirsi lungo la grande arteria della città vicereale, via Toledo, e nelle vicine alture di Pizzofalcone e delle Mortelle. La scelta dei luoghi rispondeva all'esigenza, da parte di coloro che più erano vicini al potere centrale, di collocarsi nel "quartiere degli Spagnoli", la zona più importante della città vicereale, dove erano concentrati i

¹ Cfr. G. PANE, *Pedro de Toledo viceré urbanista*, in "Napoli Nobilissima", III s., XIV

servizi principali e i centri del potere, come testimonia il seguente passo: “Habitan los españoles la parte mejor de la ciudad, á quien llaman *cuartel*, por vivir todos dentro de sus limites”² (fig. 1).

Il “quartiere degli Spagnoli”, una denominazione che agli occhi dei gentiluomini del vicereame aveva un significato ben diverso da quello che oggi le si attribuisce, si estendeva dal molo alle falde di San Martino, racchiudendo nei suoi confini via Toledo, Castel Nuovo, il Palazzo Reale, la strada di Chiaia, il litorale di Santa Lucia e le alture di Pizzofalcone e delle Mortelle³; in questo circuito erano comprese alcune delle infrastrutture principali della città, come il porto e l’arsenale, oltre al grande complesso di San Giacomo, che includeva la chiesa della nazione spagnola, il banco, le carceri e un conservatorio per le fanciulle della nobiltà. Nel corso del lungo dibattito, avvenuto tra il XVI e il XVII secolo, su quale fosse il modo migliore di fortificare Napoli, alcuni viceré meditarono di rinchiudere la nuova zona di espansione in una cinta di mura, isolandola dal resto del territorio urbano, un proposito che, se fosse stato realizzato, avrebbe portato alla creazione di una vera e propria

(1975), (I) pp. 161-182, e (II) pp. 195-202.

² *Descripcion del Reino de Napoles [...] sacada del Pasajero de Cristóbal Suarez de Figueroa, edicion de Madrid, por Luis Sanchez, año 1617*, in M. SALVÁ, *Coleccion de documentos ineditos para la historia de España*, XXIII, Madrid 1853, pp. 17-26. La citazione è riportata anche in B. CROCE, *Memorie degli Spagnuoli nella città di Napoli*, in “Napoli nobilissima”, s. I, III (1894), pp. 108-12, 122-26, 156-59, 172-76. In un documento conservato nell’Archivio Generale di Simancas, riguardante la chiesa di Santa Maria Apparente, si dice che i frati “han fundado en Napoles en el quartel de los Españoles, cerca del Palacio Real, a las faldas del Castillo de Sant Elmo una Iglesia debaxo del titulo de Nuestra Señora a pared” (AGS, *Secretarias provinciales*, leg. 11 [1608], riportato in E. RICCIARDI, *Il convento di S. Maria Apparente in Napoli*, in “Archivio Storico per le Province Napoletane”, CXVI (1998), pp. 419-470).

³ Un documento secentesco delinea i confini della città spagnola: “Dalla Fontana di Palazzo a dirittura fino al vicolo, che va nella Porta Carrese di Monte Calvario, tira fino a Suor Orsola, volta per S. Carlo delle Mortelle, e per quanto si contiene dentro la città scende nella Porta di Chiaia, va fino a Pizzofalcone, donde, per S. Maria della Catena, torna nella Fontana, dalla quale partì”. (G. CECI, *Pizzofalcone*, in “Napoli nobilissima” I s., I (1892), pp. 60-62, 85-89, 105-109, 129-133; il brano citato è a p. 85).

città degli Spagnoli all'interno della capitale del vicereame⁴. Tuttavia l'area in questione, sebbene mai delimitata da mura, fu delineata con precisione dai toponimi: molte chiese, a partire da quella più importante di San Giacomo, presero il suffisso "degli Spagnoli" oppure, per la vicinanza con il palazzo vicereale, "di Palazzo". Così si ebbero Santa Teresella degli Spagnoli, la Trinità degli Spagnoli, la Maddalenella degli Spagnoli e poi Sant'Anna di Palazzo, il Rosario di Palazzo, San Marco, Santa Croce, San Luigi e Santo Spirito di Palazzo. Altre chiese, come Santa Maria de la Soledad (la Solitaria), Nuestra Señora de l'Esperanza (la Speranzella) o Sant'Orsola a Chiaia, furono affidate a religiosi spagnoli, mentre gentiluomini spagnoli assunsero il patronato di fondazioni religiose come la Concezione a Toledo, Santa Maria della Vittoria, l'ospedale della Vittoria alle Mortelle, San Carlo alle Mortelle e Santa Maria Apparente. Le raffigurazioni secentesche, a partire dalla veduta Baratta, mostrano con chiarezza i due blocchi distinti, ma ormai di uguale estensione, della città spagnola, con al centro la scacchiera dei "quartieri", e della Napoli greco-romana, raccolta intorno ai decumani.

Un contratto stipulato nell'estate del 1628 per la concessione dell'appalto per bagnare ogni giorno le vie cittadine (in modo che durante i mesi caldi non si sollevasse la polvere) mostra che l'area sulla quale si interveniva era proprio quella corrispondente alla nuova città vicereale; si potrebbe obiettare che molte strade del centro antico, pavimentate con basoli o mattoni, non avevano bisogno di essere bagnate, ma leggendo il documento non c'è dubbio che l'appalto privilegiasse le aree della città spagnola, compreso il borgo di Chiaia, trascurando zone ugualmente popolate e frequentate come il porto, il mercato, il borgo dei Vergini e molte altre. Erano invece

⁴ Cfr. M.R. PESSOLANO, *Napoli nel Cinquecento: le fortificazioni alla moderna e la città de-*

inclusi nel contratto alcuni tra i luoghi più rappresentativi della “città degli Spagnoli”, come i palazzi vicereali e le residenze private di alcuni magistrati⁵.

Il complesso di San Giacomo costituì, insieme con il porto, con Castel Nuovo e con il Palazzo Reale, il centro della città vicereale, mentre via Toledo, perdendo progressivamente il ruolo militare preordinato alla sua realizzazione, ne divenne l’asse principale, ospitando i grandi palazzi costruiti dai funzionari del governo e dalla nobiltà di toga⁶. Scelsero via Toledo i principali nomi dell’aristocrazia e gli

gli spagnoli, in “Restauro” 146 (1998), pp. 429-453; E. RICCIARDI, *Il quartiere degli avvocati...*, cit..

⁵ Il contratto veniva stipulato tra il Tribunale della Fortificazione, acqua e mattonata della Città di Napoli e un gruppo di operai i quali, in società, si impegnavano ad “adacquare continuamente questa presente estate le strade solite di questa Città ad adacquarsi quale sono incominciando da seggio de Nido per la strada diritta per insino all’uscire del largo del Giesù novo, et quella da muro a muro, et per lo largo del Giesù per insino a Monte oliveto per la larghezza de palmi cinquanta, et da monte oliveto sequendo per s.ta Maria della nova per insino avanti s.to Giosepe per la strada larga maestra et adacquare da muro a muro, et da s.to Giosepe accosto le case della porta piccola de s.to Giosepe per insino al voltare del largo del Castello a s.to Jacovo per la larghezza de palmi cinquanta, et da llà per lo largo predetto insino all’intrare della stada dell’Audienza dietro Palazzo similmente per la larghezza di palmi cinquanta, et per detta strada cominciando ad uscire allo largo de Palazzo per insino alla porta del tarcenale similmente per la larghezza de palmi cinquanta con allargare sotto il Palazzo di S.E. et dalla porta del tarcenale sequendo la detta adacquata per lo largo di s.ta Lucia a Mare da muro a muro et sequendo la detta adacquata per lo largo de s.ta Lucia per insino al baluardo de Alcalà sotto Pizzo falcone similmente per la larghezza di palmi cinquanta da farsi detta adacquata per insino il baluardo avanti la Crocella, seu Padri Ministri d’Infermi per quanto è larga la strada et adacquando tutto il baluardo della Crocella, qual adacquata ha da essere bene adacquata, et tutta sequita senza polvere nel mezzo [...] adacquare per ordine di S.E. a Chiaya conforme al solito con incominciare da Palazzo et sequere per s.ta Lucia conforme sta già detto et continuarsi poi il Chiatamone per tutto il burgo de Chiaya, et sequendo continuatamente per insino a Mergogolino per insino sotto la chiesa di Mergogolino [...] Et similmente detti partitarij in solidus siano tenuti, quando per li SS.ri Deputati della Mattonata in alcune feste particolari s’ordinasse adacquare per altri luoghi come per strada Toledo nella festa dello Spirito Santo, o nella strada de s.ta Maria de Costantinopoli nella sua festa, o s.ta Maria dell’Afflitti a s.to Giovanne a Carbonaro, o per altri luoghi se habbia da pagare detta acquata [...] Et essi similmente siano tenuti in solidum ut supra nella giornata del dì de s.to Gennaro a fare l’acquata cominciando da Porta Reale sequendo per le mura de s.ta maria de Costantinopoli et sequendo per insino a S.to Gennaro [...] Se dichiara anche come nella sudetta adacquata ordinaria, che per detti partitarij si farà per dentro Napoli [...] vi vada incluso li seguenti angoli, che per essi si daranno alli sottoscritti per ordine della Deputatione della Mattonata conforme al solito VideLicet: Regio Palazzo nuovo; Sotto il balcone di S.E.; Dentro la Cancelleria de S.E. a volte a volte; Regio Palazzo vecchio per il signor Secretario Gamboia; S.r Regente D. Giovanni Enriquez; S.r Regente D. Diego Lopes alla sua casa, et giardini; S.r Regente Carlo Tappia al giardino; S.r Regente de Vicaria; S.r Cardinale; S.r Secretario del Regno; S.r Presidente del Consiglio; S.r Luogotenente de Camera; Guardiola avanti il Castello”. (ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 346, prot. 6, f. 62v [1628]).

⁶ “Per aderire al gusto del Viceré e per l’amenità e salubrità del sito e per la comodità del negozio, standosi vicino al palazzo, dall’una parte e dall’altra si cominciò ad abitare da diversi spagnoli e ministri” (C. CELANO, *op. cit.*, IV, Napoli 1859, p. 636). Su via Toledo cfr. A. COLOMBO, *La strada di Toledo*, in “Napoli nobilissima”, I s., IV (1895), pp. 1-4, 25-29, 58-62, 105-109, 124-127, 169-172, e V (1896), pp. 41-46, 77-80, 92-94.

eredi di famiglie che vestivano la toga da più generazioni, come i de Curtis, i de Tappia, i Moles, i Caravita. La trasformazione dell'antico fossato aragonese in strada residenziale inizia verso l'ultimo quarto del XVI secolo, quando numerosi lotti fino a quel momento ineditati vengono occupati da nuove costruzioni; sono gli anni in cui viene aperta via Nardones e in cui vengono innalzati il palazzo del Nunzio Apostolico⁷, il palazzo del reggente Tappia, quello del regio consigliere Scipione de Curtis, con la facciata adorna di statue⁸, quello di Simone Vaaz, quello della famiglia Zevallos. Nel 1628 la nuova pavimentazione in basoli di "pietra de Resina" sancisce la definitiva elezione di via Toledo ad arteria principale della città spagnola⁹. La nuova situazione si legge bene nelle vedute secentesche, dove il complesso di San Giacomo, tangente a via Toledo, appare circondato dai grandi edifici che occupano i fronti della strada e le aree circostanti (fig. 2).

Il cronista della *città degli Spagnoli* fu senza dubbio Giulio Cesare Capaccio, che abitava in casa del genero, alla Pedamentina di San Martino, a poca distanza dal poggio delle Mortelle¹⁰. L'autore del *Forastiero* parla a lungo della città vicereale, dei suoi illustri abitatori e delle nuove zone residenziali, descrivendo non solo i palazzi dell'aristocrazia, ma anche le case dei facoltosi borghesi che egli aveva avuto modo di conoscere di persona.

⁷ Cfr. P. ZAMPA, *Il palazzo della Nunziatura a Napoli: un progetto di Cosimo Fanzago*, in "Quaderni del dipartimento patrimonio architettonico e urbanistico" 16-18 (1998), pp. 127-138; EAD., *Il palazzo della Nunziatura di Napoli: la fabbrica sistina e le trasformazioni del XVII e XIX secolo*, in *Architettura: tra progettualità e trasformazione*, Atti del convegno di studi - Roma, 24-27 novembre 1999, pp. 393-402.

⁸ Cfr. G. C. CAPACCIO, *op. cit.*, II, pp. 400-401.

⁹ ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 346, prot. 6, f. 1 [1628].

¹⁰ Il genero di Capaccio era Giovanni Andrea Uglietta (o Auletta), che agli inizi del Seicento ricopriva la carica di Eletto del Popolo. Capaccio, nel *Forastiero*, lo ricorda tra i benefattori del monastero di Santa Caterina da Siena. ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 4346, f. 22. Cfr. anche G. C. CAPACCIO, *op. cit.*, III, p. 565, e B. CAPASSO, *Catalogo ragionato dei libri registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio Municipale di Napoli (1387-1806)*, Napoli 1876.

Con la costruzione del nuovo castello la collina di San Martino acquistò maggiore importanza dal punto di vista strategico-militare e a partire dalla metà del XVI secolo i viceré emanarono in successione provvedimenti di legge - le *Prammatiche* - per limitare l'espansione edilizia, dopo che il primo divieto di costruire a ridosso delle mura, promulgato dall'autorità militare nel 1555, era rimasto inosservato; in tutte le prammatiche era citata la zona alle falde di Sant'Elmo, nella quale, dal momento che bisognava lasciare la "spianata" intorno alle fortificazioni, era proibito sia costruire sia estrarre tufo dalle cave¹¹, ma, nonostante i divieti, le pendici della collina continuavano a riempirsi di nuova edilizia.

Nel 1607 Domenico Fontana, incaricato di verificare se la villa che il reggente Carlo de Tappia stava costruendo sotto Santa Maria Apparente rispettasse le distanze prescritte dai regolamenti edilizi, testimoniava con molta diplomazia che, anche se tra la villa e la porta di Chiaia intercorrevano in linea d'aria solo centottanta canne, contro le duecento previste come limite minimo dalle prammatiche, la stessa distanza aumentava a duecentocinquanta canne se la misurazione si fosse effettuata prendendo in considerazione, invece della linea retta, la tortuosa strada che da Chiaia conduceva alla residenza del magistrato. E Carlo de Tappia, per aggiungere nuovi argomenti alla sua causa, faceva rilevare come negli anni precedenti fossero state concesse numerose licenze edilizie per abitazioni fabbricate in zone ancora più vicine alle mura cittadine¹². La perizia di Fontana e le spiegazioni del reggente furono ac-

¹¹ Cfr C. BEGUINOT, *Una preesistenza ambientale a Napoli: i quartieri spagnoli*, Napoli s.d. (ma 1957) e F. STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1968, pp. 71-133.

¹² "Per obedir a quanto da V. S. nell'incluso memoriale mi viene comandato, mi sono conferto nel giardino del consigliere Carlo de Tappia. Il quale sta situato sotto la chiesa di Santa Maria Apparente dove vi sono alcuni edifici moderni, et che hoggi giorno si vanno edificando. In quanto poi alla distanza dalle muraglie, trovo che tirando la lenza della muraglia incominciata alla Marina sotto la chiesa e monasterio di Cappella, è distante da dove vorria fabricare canne trecento dieci, et tirandola

colte senza obiezioni dai magistrati incaricati di sorvegliare la regolarità delle nuove costruzioni; pochi anni dopo, nel 1613, il viceré conte di Lemos, avendo constatato che non si riusciva a regolamentare la crescita edilizia in città e nei borghi, commissionava all'architetto Colantonio Stigliola un censimento delle abitazioni abusive costruite nei dintorni di Santa Maria Apparente¹³, al quale avrebbe fatto seguito una nuova sanatoria.

In più occasioni la collina di Sant'Elmo fu teatro di scontri e battaglie; durante la rivolta di Masaniello i popolari occuparono in massa il Petraio, tra San Carlo alle Mortelle e Santa Maria Apparente, nel tentativo di espugnare il forte ma, nonostante riuscissero a entrare nella certosa di San Martino, salvata a stento dalla distruzione, il castello non fu conquistato. Nell'ottobre del 1647 la controffensiva spagnola riconquistò le postazioni perdute, e quando il duca di Guisa, alleato dei rivoltosi, tentò nel febbraio del 1648 l'ultimo assalto verso Sant'Elmo, il poggio delle Mortelle si dimostrò imprevedibile.

Durò il combattimento con tutto lo sforzo tutta quella notte, e nel Vomero in particolare fin à mezzo di del seguente giorno, il quale posto, fulminato terribilmente dal cannone di S. Ermo, bersagliava Pizzofalcone, e questi Chiaia; molti vi rimasero morti della banda de' Spagnuoli, assai più de' popolari, sì che il sangue de' cadaveri scorreva, e copriva tutto il terreno.¹⁴

da la porta de Chiaia per linea retta, è distante canne cento ottanta, et tirandola per linea obliqua conforme alle strade che vanno a detto luogo, è distante canne duecento cinquanta per quello poi tocca agli edifici che vuol fare il detto consigliere nel detto giardino le riferischo che se vedono nel detto luogo sette cammare le quali per star sotto la strada sono inhabitabili, però disegna farne altre tante per potervi habitare. De più il detto consigliere de Tappia mi ha fatto veder alcune scritte, et licenze per le quali appare, che nelli luoghi vicini detto giardino sopra il Rosario dove se dice le Mortelle che sono più vicini alla Città che non è detto suo giardino si sono concesse licenze per fabricare molte case le quali mi ha fatto istanza che le veda et referischa a V. S. come con effetto ho visto, et per quello mi pare molti edifici sono moderni, et al presente per quelli lochi se fabrica. E questo è quanto sopra di ciò mi occorre riferire a V. S.. In Napoli a 19 gennaio 1607. Il cavalier Fontana. [...] Vista la relatione fattali dal quondam cavalier Fontana et anco quella oretenus fattali dal infrascritto magnifico et circumspetto Regente de Castellet si dà licenza al Consigliero Carlo Tappia, che possa fabricare, et edificare nel sopradetto suo luoco per sua habitatione servata la forma delli presenti memoriale et relatione ut supra".(ASN, *Collaterale partium*, 55, ff. 39-40 [1607]). Lo stesso Domenico Fontana abitava a breve distanza dal palazzo reale e dalla chiesa del Rosario, in via Nardones.

¹³ Cfr. F. STRAZZULLO, *Documenti del '600 per la storia edilizia e urbanistica del Regno di Napoli*, in "Napoli nobilissima", s. III, XVII (1978), pp. 30-32.

¹⁴ T. DE SANTIS, *Historia del tumulto di Napoli...*, Leyden 1652, p. 430.

Durante gli scontri sia i popolari sia gli spagnoli si abbandonarono a saccheggi e rappresaglie, e in una di queste occasioni fu depredata anche la casa dei Francucci; la collezione d'arte della famiglia andò dispersa e i mercenari rimasti nella casa a presidiare la zona dopo la fine della rivolta distrussero quello che i saccheggiatori avevano lasciato¹⁵.

E pochi anni più tardi i frati di Santa Lucia al Monte, chiedendo il permesso di recintare con un muro la loro proprietà per separarla dalla vigna di San Martino, facevano ricorso a un argomento che non poteva lasciare indifferenti le autorità del tempo:

Con detto muro divisorio si fortificarà tutto il Monte, et sito di S. Lucia già pericoloso sin dal tempo delle passate revolutioni popolari in detta città, et con questa fortificatione si renderà sicuro per resistere ad ogni sinistro accidente, conforme s'è praticato giustamente nel venerabile convento del Carmine, et con la fortificatione da V. E. stabilita nel real poggio di Pizzofalcone¹⁶.

Lo sviluppo dell'edilizia sacra

Per tutto il XVII secolo l'urbanizzazione del poggio procede senza sosta: ai conventi si affiancano le grandi dimore patrizie, mentre l'edilizia minore riempie gli spazi liberi, sviluppandosi lungo le strade, ai bordi del Petraio, della salita di Santa Maria Apparente e di quella di San Nicola da Tolentino. Le vedute secentesche mostrano una zona densamente edificata, molto diversa dalla collina verdeggiante del secolo precedente, e la trasformazione non sfugge ai cronisti: Carlo de Lellis, parlando del noviziato di San Carlo alle Mortelle, annota che i Barnabiti avrebbero soldi

¹⁵ Cfr. E. RICCIARDI, *Collezionisti napoletani...*, cit..

¹⁶ ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 2221, f.lo 30/38 [1671].

per mantenere ben più di venti ospiti “se il continuo dispendio per lo fabricare non l’impedisce”¹⁷.

Le leggi del governo spagnolo favoriscono le fondazioni ecclesiastiche, che seguitano a ingrandirsi e ad arricchirsi, fagocitando case e terreni circostanti. I religiosi approfittano di donazioni e giuspatronati per ampliare le loro residenze, per ammodernarle o semplicemente per portarne a termine la costruzione; ne consegue una grave crisi dell’edilizia civile, denunciata dagli intellettuali più illuminati¹⁸.

L’unica battuta d’arresto si registra nel 1656, quando l’epidemia di peste contribuì a far diminuire la pressione demografica, giunta in città a livelli intollerabili. Il contagio uccise decine di migliaia di cittadini, e tra questi molti dei religiosi che si erano prodigati nell’assistenza ai napoletani, come i Barnabiti di San Carlo alle Mortelle e i Francescani di Santa Maria Apparente; anche la comunità agostiniana di San Nicola da Tolentino fu decimata dal morbo, circostanza che permise alle monache di Suor Orsola di ampliare la loro proprietà a spese dei frati.

Nella corsa all’acquisizione di suoli e di fabbriche i proprietari entrano spesso in contrasto con i vicini, laici o ecclesiastici, e le liti si moltiplicano, risolvendosi quasi sempre a favore dei religiosi. Significativa al riguardo la vicenda del monastero domenicano di Santa Caterina da Siena: per ingrandire la fabbrica le monache chiedono i suoli a un vicino, Giovanni Antonio Minutillo; il malcapitato non vuole cedere la proprietà e sulle prime tenta di resistere, ma, trascinato in giudizio, perde la causa. In seguito, con un nuovo processo, le religiose gli sottraggono altro terreno. Pochi

¹⁷ BNN, ms. X-B-23, C. DE LELLIS, *Aggiunta ..., cit.*, IV, f. 149v.

¹⁸ “Si videro moltiplicare le chiese e’ monasteri di religioni già stabilite, introdotti nuovi ordini, farsi nuovi e più doviziosi acquisti, ed infine crescer tanto i loro averi che poco lor resta dell’impresa di tirare a sé quel poco e misero avanzo ch’è rimasto in potere de’ secolari”. (P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli* [1723], Prato 1864, III, p. 449).

anni dopo il monastero intraprende una nuova causa; Minutillo è morto, ma i suoi figli, memori delle disavventure paterne, preferiscono donare alle religiose i suoli contesi piuttosto che affrontare il tribunale¹⁹.

Le Domenicane litigano anche con gli eredi di Santi Francucci, proprietari di una torre tanto alta che nel 1668 le monache, benché la loro casa sia protetta da un imponente muro claustrale, sono costrette a trasferire i dormitori nell'ala opposta del fabbricato e a coprire le finestre con grate di legno per evitare la "soggezione"²⁰.

Anche tra i religiosi sono frequenti le controversie: fra i Certosini di San Martino e il sottostante convento di San Nicola da Tolentino per le frane che vengono giù dal monte a ogni pioggia; ancora fra i Certosini e le monache della Concezione di Suor Orsola per alcuni confini; tra il monastero di Suor Orsola e quello di Santa Caterina da Siena per una condotta d'acqua.

Nel 1641 i Teatini di Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, i Barnabiti di San Carlo alle Mortelle, i Domenicani del Rosario di Palazzo e i Mercedari di Sant'Orsola a Chiaia si appellano all'arcivescovo di Napoli per bloccare la fondazione del convento carmelitano di Santa Teresella, i cui frati avevano ottenuto dal papa Urbano VIII il permesso di trasferirsi dal malsano "fondaco dei Miroballi" al più salubre poggio delle Mortelle; i Carmelitani adducono a loro favore la testimonianza del medico Tommaso Pecoraro, che prescrive ai frati come cura l'aria "delli Mortelli", giudicata "optima e salutifera", mentre il "tavolario" Onofrio Tango è incaricato di verificare se tra il nuovo convento e le case religiose più vicine intercorra la di-

¹⁹ ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 4346.

²⁰ ASDN, *Visite ai monasteri femminili*, III, Card. Innico Caracciolo, ff. 102 e 158 [1668].

stanza minima prescritta, essendo presenti nella zona a quella data ben diciotto insediamenti sacri²¹ (fig. 3).

Tra le monache della Concezione di Suor Orsola e gli Agostiniani di San Nicola da Tolentino, impegnati nell'ampliamento delle rispettive case, si trascinò per diversi anni una lite intrapresa dalle religiose, che chiedevano ai frati di abbattere la torre campanaria e di murare tutte le finestre che affacciavano verso il monastero. Gli Agostiniani tentarono di opporsi alla costruzione del romitorio, ma il Tribunale della Nunziatura Apostolica diede ragione alle monache, condannando i frati "così inobedienti agli ordini"²² e bloccando l'espansione del convento agostiniano (fig. 4). Ecco come un biografo apologeta di Suor Orsola Benincasa, il teatino Francesco Maria Maggio, raccontava l'avvenimento:

Ed essendosi con ogni bravura opposti al nuovo edificio alcuni vicini, non volevano sbassare una torre, che scopriva tutto il Chiostro e le celle delle Romite: e con lite attaccata a più tribunali, tenevano impedita tutta la fabbrica [...] E per impedir l'opera in ogni conto, volevano a danari contanti comperare il Palagio del Marchese Sebastiani, disegnato già dalla Madre per lo Ritiramento de' nostri dodici Sacerdoti. Ma perciocché non è potenza né consiglio di alcuna sorte contro l'opere del Signore l'anno 1656 si scoprì la peste in questa Città, e vi fé crudelissima stragge: né rimase in piedi alcuno di quei che impedivano la fabbrica del santo Eremo. Allora, ridotto al fine della sua vita, il Marchese Sebastiani lasciò tutto il suo Palagio, con due giardini, per questo Ritiramento de' Padri²³.

Lasciti e donazioni consentono l'ampliamento di molte case religiose. Le elemosine dei facoltosi cittadini lombardi permettono ai Barnabiti di portare avanti la costruzione del collegio di San Carlo²⁴, progettato da Bartolomeo Picchiatti e conti-

²¹ ASDN, *Acta apostolica*, lit. T, fasc. 4, n. 3 [1641]. All'incartamento è allegata una planimetria della zona tra Santa Maria degli Angeli e Santa Caterina da Siena.

²² ASOB, *Archivio antico*, inc. 343, n. 1, ff. 34-36 [s.d.], riportato in E. RICCIARDI, *Il convento di S. Nicola da Tolentino in Napoli*, in "Campania Sacra", XXVIII (1997), pp. 111-144.

²³ F. M. MAGGIO, *Compendioso ragguaglio della vita, morte, e monisteri della Venerabil Madre D. Orsola Benincasa Napoletana...*, Napoli 1669, pp. 166-167. Il palazzo lasciato in eredità dal marchese Sebastiani alle monache della Concezione affinché vi ospitassero i Teatini corrisponde all'attuale n. 10 di via Suor Orsola; una copia del testamento di Francesco Sebastiani, marchese della Rocchetta, è in ASOB, *Archivio antico*, inc. 322, ff. 32 ss. [1656].

²⁴ Cfr. G. CANTONE, *La chiesa napoletana di S. Carlo a Le Mortelle. L'insediamento dei barnabiti e il contesto urbano del poggio*, in Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti... cit., pp. 104- 115; E. RICCIARDI, *I barnabiti a Napoli...* cit..

nuato, dopo la morte dell'architetto, dal figlio Francesco Antonio (fig. 5). Le monache del monastero di Betlemme per costruire la loro chiesa si rivolgono a Dionisio Lazzari e poi al suo collaboratore Arcangelo Guglielmelli²⁵, mentre i frati di San Nicola da Tolentino si affidano a Lorenzo Vaccaro²⁶.

L'ampliamento del monastero di Santa Caterina da Siena continua per tutto il secolo; nel 1649 l'arcivescovo Ascanio Filomarino visitava, tra le altre strutture, i tre dormitori, il noviziato, l'infermeria, il belvedere, il pomerio, la cucina, il granaio e il mulino²⁷, mentre alla fine del secolo agli occhi del cardinale Cantelmo appariva una struttura in totale rinnovamento:

Eminentissimus et reverendissimus dominus [...] Cardinalis Cantelmus Archiepiscopus neapolitanus [...] vidit omnes fere cellas, locum novitiatus cum eius magistra, loca destinata ad construendum aerem, refectorium, coquinam, aliasque officinas ipsius monasterii, deambulavit per duo viridaria, et postea invisit aromatharium, locum dictum il Belvedere, illiusque deambulacra, partim tecta, partim [...] detecta, claustrum, [...] et postea pervenit ad portam clausurae.²⁸

Anche gli interni delle chiese si arricchiscono di dipinti e di nuovi arredi; il pittore Antonio de Bellis fornisce per San Carlo alla Mortelle un ciclo di dipinti con *Storie della congregazione barnabittica*, mentre alla fine del secolo Domenico Antonio Vaccaro completa l'opera del padre in San Nicola da Tolentino disegnando gli stucchi e il pavimento maiolicato della chiesa²⁹ (fig. 6).

²⁵ Cfr. G. AMIRANTE, *Arcangelo Guglielmelli e l'architettura a Napoli tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, in XVIII (1979), pp. 94-96; EAD., *Architettura napoletana tra Seicento e Settecento. L'opera di Arcangelo Guglielmelli*, Napoli 1990. Una descrizione settecentesca della chiesa, redatta dall'architetto Luca Vecchione, è in ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 3480, ff. 83-88 [1742].

²⁶ Cfr. E. RICCIARDI, *Il convento di S. Nicola da Tolentino ...*, cit., p. 119.

²⁷ ASDN, *Visite ai monasteri femminili. Card. Ascanio Filomarino*, I, f. 40 [1649]; II, f. 102 [1661].

²⁸ Ivi, *Card. Giacomo Cantelmo*, f. 40 [1692].

La trasformazione del contesto urbano – da borgo a città

Dopo la rivoluzione del 1647, che segna il tramonto della nobiltà di seggio, l'aristocrazia di toga occupa le più belle zone residenziali della città; per un uomo di legge non è difficile eludere le prammatiche sull'edilizia e contendere i suoli alle congregazioni religiose. I nuovi arrivati, alla ricerca di suolo libero, si spostano verso le colline dove, col passare del tempo, gli edifici civili aumentano di numero e crescono in volume e in altezza, sottraendo spazi e verde all'edilizia ecclesiastica³⁰ e perdendo ogni carattere rurale; i casini di villeggiatura si trasformano in "case palaziate", mentre si lavora per ricostruire e per riparare i danni causati dalla rivolta di Masaniello. Il collegamento tra le colline e il centro cittadino è assicurato dal Ponte di Chiaia³¹, costruito nel 1636 per unire Pizzofalcone con il poggio delle Mortelle e ricostruito in muratura intorno al 1670 dal regio ingegnere Francesco Antonio Picchiatti per garantire alle carrozze un nuovo facile percorso verso le falde di Sant'Elmo³².

Alla fine del secolo, sulla collina di San Martino l'edilizia civile subisce una forte accelerazione, trasformando la zona in un elegante sobborgo; Carlo Celano an-

²⁹ Sull'attività di Antonio De Bellis in San Carlo alle Mortelle cfr. G. DE VITO, *Ritrovamenti e precisazioni a seguito della prima edizione della mostra del '600 napoletano. Saggi vari in memoria di Raffaello Causa*, in "Ricerche sul '600 napoletano", Milano 1984, pp. 7-17.

³⁰ Sul rapporto tra edilizia ecclesiastica e civile nella zona occidentale di Napoli cfr. G. CANTONE, *La chiesa napoletana di S. Carlo a Le Mortelle...*, cit..

³¹ L. DE LA VILLE SUR-YLLON, *Il ponte di Chiaia*, in "Napoli nobilissima" I s., I (1892), p. 147.

³² Dei dieci magistrati che firmarono la delibera per le riparazioni, quattro (Diego Ulloa, Ottavio de Simone, Carlo Calà e Giovan Domenico Astuto) abitavano nelle vicinanze del ponte. ASN, *Consulte della Sommaria*, vol. 63, f. 6, e vol. 66, ff. 102-103, riportato in E. RICCIARDI, *Il quartiere degli avvocati...*cit., p. 95.

nota che sul poggio delle Mortelle “non vi è rimasto palmo di terra non abitato”³³ e ricorda i “grandi e ben ordinati palazzi”³⁴ che affollavano la contrada (fig. 7).

La descrizione di Celano trova riscontro in quella di Domenico Antonio Parrino, di pochi anni successiva:

Per un ponte di pietra fatto a spese de' complateari a tempo del Conte di Monterey, si passa alla contrada delle Mortelle, anche ricca di Palagi, fra' quali sono commendabili quello del Reggente Carriglio, oggi posseduto, per compra, dal Reggente Serafino Biscardi, quello del Reggente Jacca, oggi di D. Luise Pignatello, quello del Duca di Diana Calà, del Reggente d'Andrea, e [...] più sopra [...] il Palagio de' Prencipi di Cariati Spinelli.³⁵

I personaggi ricordati da Parrino appartenevano per la maggior parte al ceto togato, costituito da avvocati, magistrati e funzionari della burocrazia, una categoria che raggiunse posizioni di grande potere nella Napoli vicereale³⁶, accumulando cospicui patrimoni. Il nuovo ceto abbiente scelse per le sue abitazioni le alture di Pizzofalcone e di Chiaia, dove alla vaghezza dei luoghi si aggiungeva la disponibilità di suolo edificabile. I cronisti sei e settecenteschi si dilungano a celebrare i palazzi e le collezioni dei ricchi togati che abitavano la zona tra Pizzofalcone e piazzetta Mon-

³³ Cfr. C. CELANO, *Notizie...*, cit., ediz. con aggiunte di G. B. Chiarini, IV, Napoli 1859, p. 566.

³⁴ “Luoghi son questi e per la temperie dell'aria e per lo diletto della vista e per la fertilità dei giardini, nei quali pare che la natura v'abbia posto in situarli quanto di buono e quanto di allegro poteva dar loro [...] e pei grandi e ben ordinati palazzi che vi sono, e per la continuazione dei palazzi divisi da ampie e allegre strade [...] che simili non credo si possano immaginare in Europa [...] Ci siamo distesi in questo per dar notizia di questa sì bella parte di Napoli che da pochi forastieri va osservata; benché al mio parere sia la più bella che va inclusa nella città, benché apparisca borgo” (Ivi, p.584).

³⁵ D. A. PARRINO, *Nuova guida de' forastieri...della Fedelissima Gran Napoli Città Antica e Nobilissima...con tutto ciò che di più bello e di più buono nella medesima si ritrova*, Napoli 1725, p. 67. Una perizia del 1695, redatta dal tavolario Antonio Galluccio in occasione della vendita all'asta del palazzo Carafa di Stigliano, conferma l'elenco di Parrino e aggiunge nuove informazioni: “detto palazzo e giardini avemo ritrovato essere confinanti con li giardini della Muraglia di questa città, la strada della porta di Chiaia, il Ven. Monastero di S. Ursula, li giardini delle case del sig. Reggente Iacca erede di Gio. de Martis, Marco Carafa e del sig. Presidente de Simone, dalla parte di sopra vi confina la strada pubblica di S. Carlo alle Mortelle e li beni del regio Consigliero sig. Francesco di Andrea, li beni della Galieri et altri”. (ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 540, prot. 14 [1695]).

³⁶ Sui togati cfr. tra gli altri N. TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in castro capuano fidelissimae civitatis Neapolis existentium*, Neapoli 1655-1659; P. GIANNONE, *Istoria...*, cit.; B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Roma-Bari 1924; N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli dal Cinquecento al Settecento*, Napoli 1965; G. GALASSO, *Napoli nel vicereame spagnolo dal 1648 al*

dragone e ricordano le imponenti carrozze dei magistrati che salivano e scendevano per il ponte di Chiaia, lungo l'attuale via Nicotera. In questa zona abitarono giuristi come il reggente di Cancelleria Carlo de Tappia e come Stefano Carrillo y Salcedo, decano del Collaterale e noto collezionista d'arte, il cui palazzo era famoso per la terrazza affacciata sul mare, adorna di statue e marmi antichi (fig. 8); avvocati celebri come Francesco D'Andrea e Serafino Biscardi, marchese di Guardia Alfiera e fiscale della Sommaria; magistrati come il reggente Luca Jacca y Nino, che con la ricchezza accumulata come prefetto dell'Annona aveva comperato uno splendido palazzo con giardini, acquistato dopo la sua partenza per la Spagna dai Pignatelli di Monteroduni (fig. 9), come il duca di Diano Carlo Calà, reggente di Cancelleria, e il suo amico e sodale Diego Maria Soria Morales, marchese di Crispano e regio consigliere, temuti per la spregiudicatezza negli affari e per la rete di amicizie e parentele che li legavano ai personaggi più importanti della città.

Agli inizi del XVIII secolo si succedono in Napoli grandi cambiamenti politici: la fine del vicereame spagnolo, il breve dominio austriaco e infine, dal 1734, l'avvento della monarchia borbonica, sotto la quale la città diventa capitale di un regno indipendente; i nuovi governanti adottano le prime misure volte a limitare il potere degli ecclesiastici, come la revisione del concordato, l'istituzione dei catasti e l'abolizione delle prammatiche che soffocavano la crescita dell'edilizia civile. La città si espande lungo le nuove strade aperte verso l'entroterra, mentre le soppressioni delle congregazioni religiose, iniziate dai Borbone e proseguite nel decennio francese, liberano ampi spazi nel centro cittadino. In periferia vengono costruiti imponenti edifici pubblici che fungono da cerniera con il territorio circostante.

1696, in *Storia di Napoli*, cit., VI/I; F. D'ANDREA, *Avvertimenti ai nipoti* [1696], edizione critica a

Negli stessi anni la contrada delle Mortelle è “la più giuliva, salubre, nobile, comoda e frequentata per la vicinanza della corte, e tutt’altro di Napoli”³⁷ e continua ad affollarsi di edifici, come testimoniano le vedute di Lusieri e di van Wittel, o le descrizioni di Celano e di Parrino, che parla di una zona “ricca di palagi”³⁸. Il confronto tra la veduta Baratta e la mappa del duca di Noja conferma l’aumento della densità edilizia, ma i tracciati viari rimangono angusti e inadeguati, con l’eccezione del piccolo largo davanti al ritiro Mondragone (fig. 10).

Dopo i terremoti del 1688 e del 1732 molti edifici sacri della città vengono sottoposti a interventi di consolidamento, che forniscono l’occasione per nuovi ammodernamenti. Le stampe e le vedute settecentesche documentano, oltre all’infittirsi dell’edilizia, il rinnovamento di molte fabbriche ecclesiastiche: San Nicola da Tolentino (entro il 1711), Santa Maria della Concordia (dal 1718), Santa Maria Apparente (primo quarto del XVII secolo), Santa Maria delle Grazie a Mondragone (tra il 1715 e il 1743), San Carlo alle Mortelle (tra il 1728 e il 1743 e ancora dopo il 1770), l’Immacolata Concezione di Suor Orsola (tra il 1740 e il 1755), Santa Caterina da Siena (tra il 1765 e il 1787).

Agli inizi del XVIII secolo si registrano nel quartiere due minuscoli interventi di respiro urbanistico. Nel 1715 Arcangelo Guglielmelli riceve l’incarico di progettare una nuova chiesa, intitolata a Santa Maria delle Grazie, per il conservatorio della duchessa di Mondragone e, avendo a disposizione uno spazio molto limitato, adotta un impianto centrale ottenuto dalla sovrapposizione di una croce greca e di un otta-

cura di I. Ascione, Napoli 1990.

³⁷ C. CELANO, *Notizie...*, cit., ediz. Palermo, II, Napoli 1792, p. 353.

³⁸ D. A. PARRINO, *op. cit.*, p. 67.

gono³⁹; intorno al 1726 subentra nel cantiere Giovan Battista Nauclerio, che progetta la facciata della chiesa, raccordandola da un lato all'edificio del conservatorio e dall'altro alle case dei Francucci. Ne risulta una piccola esedra, aperta a sud sul panorama e sugli orti dell'antico palazzo Carafa di Stigliano, divenuto nel frattempo proprietà del principe di Cellammare e trasformato in una sfarzosa residenza patrizia⁴⁰; al centro dell'esedra spicca, ben visibile nelle vedute settecentesche, il nuovo prospetto della chiesa, a due registri, inquadrato da due binati di paraste (fig. 11).

Sul lato occidentale del largo Mondragone, non interessato dalla trasformazione di Nauclerio, sorgevano il palazzo appartenuto al duca Calà di Diano e, più a valle, il palazzo D'Andrea, nel quale continuavano ad abitare gli eredi del proprietario. Ma nella difficile situazione politica del Regno, tra spagnoli e austriaci in lotta, la fortuna della famiglia D'Andrea era destinata a mutare all'improvviso: nel 1710 il reggente Gennaro D'Andrea⁴¹ viene messo a riposo dal nuovo governo austriaco e deve rinunciare a uno stipendio di 4.000 ducati annui. In poco tempo i suoi eredi sono costretti a vendere prima i quadri e i mobili di casa, poi il grande palazzo con tre

³⁹ Cfr. G. AMIRANTE, *Arcangelo Guglielmelli e l'architettura a Napoli tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, in "Napoli nobilissima" XVIII (1979), pp. 94-96; EAD., *Architettura napoletana tra Seicento e Settecento. L'opera di Arcangelo Guglielmelli*, Napoli 1990.

⁴⁰ Sul palazzo Cellammare cfr. F. DIVENUTO, *Pompeo Schiantarelli*, Napoli 1984; M. PISANI, *Un inedito di P. Fabris su Palazzo Cellammare e precisazioni su van Wittel*, in "Napoli nobilissima", s. III, XXXI, pp. 206-213; ID., *Per la storia del palazzo Cellammare: gli inventari inediti dei beni mobili di Costanza Eleonora Giudice* (I), in "Napoli nobilissima", s. III, XXXIV (1995), pp. 179-202; ID., *Documenti per la cappella di palazzo Cellammare: interventi di F. Fuga e G. B. Nauclerio*, in "Napoli nobilissima", s. III, XXXV (1996), pp. 52-54; ID., *Per la storia del palazzo Cellammare: tracce ed ipotesi per il contesto storico e precisazioni su van Wittel*, in "Napoli nobilissima", s. III, XXXV (1996), (I), pp. 81-114, e (II), pp. 201-226; S. SAVARESE, *Palazzo Cellammare. La stratificazione di una dimora aristocratica (1540-1730)*, Napoli 1996; EAD., *Un'opera inedita di Ferdinando Manlio: il palazzo Carafa di Stigliano a Napoli*, in *Napoli, l'Europa. Ricerche di Storia dell'Arte in onore di Ferdinando Bologna*, a cura di F. Abbate e F. Sricchia Santoro, Catanzaro 1985, pp. 149-152; M. PISANI, *Palazzo Cellammare*, Napoli 2003.

⁴¹ Gennaro d'Andrea (1637-1710) fu reggente del Consiglio d'Italia presso la Corte di Spagna. Nel 1696, tornato in Italia, andò ad abitare nella casa del fratello Francesco a San Carlo alle Mortelle. Cfr. D. CONFUORTO, *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*, a cura di N. Nicolini, II, Napoli 1930, pp. 174-175. D. T. BIAGETTI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXII, Roma 1987, pp. 536-537, s.v..

ettari di giardino, acquistato nel 1739 dal marchese Giovanni Brancaccio, soprintendente della Reale Azienda, il quale, forte della sua ricchezza e della carica di ministro, seguita ad acquistare suoli e immobili da vicini in difficoltà economiche, dedicandosi con impegno all'ampliamento della sua proprietà e, come annota Bernardo Tanucci, "dopo aver comprato il palazzo [...] per ventisette mila scudi, compra tutte le case all'intorno e mette il mondo sossopra, fa nuove strade, fonda fabbriche di vasi di creta e minaccia di voler fare in quella regione una nuova città, che si chiami Brancaccia"⁴². Nel volgere di pochi anni il marchese riesce nell'impresa di legare il suo nome ai luoghi circostanti: gli stretti tornanti che da Chiaia si arrampicavano verso il suo palazzo mantengono tuttora il nome di rampe Brancaccio.

⁴² BCR, ms. 2492 bis, *Lettere di Bernardo Tanucci a Bartolomeo Corsini*, XXIII, riportato da R. AJELLO, *La vita politica napoletana sotto Carlo di Borbone. "La fondazione e il tempo eroico" della dinastia*, in *Storia di Napoli*, VII, Napoli 1968, p. 647; su Giovanni Brancaccio, segretario di Carlo di Borbone e soprintendente della Reale Azienda, cfr. G. DE CARO, *ivi*, XIII, Roma 1970, p. 776-780, s.v..

L'architettura sacra fra teorie e realizzazioni

Come si è già avuto modo di osservare, prendendo in considerazione gli edifici sacri presenti sulle falde della collina di San Martino si può constatare che le prime fondazioni sono in maggior parte conventi di ordini mendicanti riformati; il secondo gruppo di insediamenti come consistenza numerica è quello dei monasteri femminili, mentre si trova una sola casa di chierici regolari, quella di San Carlo alle Mortelle, anche perché le congregazioni fondate all'epoca della Controriforma di solito preferivano aprire le loro residenze nel centro cittadino o nelle zone più abitate.

Le case femminili della zona, a causa della grande distanza dal centro della città, sorsero solo nel Seicento; le prime due, iniziate quasi contemporaneamente nel 1618, furono il monastero di Santa Caterina da Siena e l'eremo della piccola comunità di Suor Orsola Benincasa, stabilitasi sulla collina di San Martino verso la fine del Cinquecento. Di qualche decennio successivi sono il monastero domenicano di Santa Maria di Betlemme e il conservatorio femminile di Santa Maria delle Grazie, istituito nel 1653 dalla duchessa di Mondragone.

Le riforme mendicanti

L'esigenza di rinnovamento della Chiesa cattolica è alla base del fiorire, a partire dal XV secolo, di nuove riforme negli ordini mendicanti. Sebbene conosciuto con molteplici nomi (osservanza, recollezione, scalzatura), quello delle riforme è in

definitiva un unico fenomeno, che, nonostante l'avversione delle gerarchie ecclesiastiche, conobbe una grande diffusione per tutta l'Età Moderna e durò circa tre secoli, esaurendosi spontaneamente alla fine del Settecento¹. Tra le nuove congregazioni, le più note sono i Cappuccini, i Carmelitani Scalzi e i Minori Riformati, ma anche ordini come i Domenicani e gli Agostiniani, più vicini alla regola dei Canonici Regolari, ebbero le loro riforme; i movimenti riformati mostrano caratteri comuni, primo tra tutti la ricerca di una regola più severa e più vicina allo spirito originario delle congregazioni di appartenenza.

Il tipo di vita prescelto caratterizzò gli insediamenti dei riformati; le peculiarità principali sono l'ubicazione ai margini dell'abitato, il limitato numero di religiosi per convento, il pauperismo (almeno nei primi anni) e la presenza nelle chiese del coro, a causa della grande importanza conferita da tutti i riformati all'ufficio corale.

La mancanza di fonti rende difficile la ricostruzione dell'aspetto originario di tante modeste fabbriche sacre, giunte ai nostri giorni con profonde trasformazioni; Carlo de Lellis, parlando di Santa Lucia al Monte, fornisce una generica descrizione dei conventini dei Minori Riformati, costruiti con le loro chiese "fuori dell'abitato, piccole, e devote con ornamenti poveri, ma politi" e con "gli inlaustri anche ristretti con alcune piccole cellette²", secondo una tipologia comune agli altri conventi della zona, come San Nicola da Tolentino, Santa Maria Apparente o Santa Maria della Concordia, tutti nati da semplici costruzioni rurali.

Sono gli stessi frati a costruire le prime residenze, come avviene in Santa Lucia al Monte, dove "Frate Agostino di Miglionico [...] di sua propria mano con un

¹ Cfr. M. FOIS, *Osservanza*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 1035-1057, s.v.; A. MARTINEZ CUESTA, *Recollezione*, ivi, VII, Roma 1983, coll. 1322-1347, s.v.; E. PACHO, *Scalzaturo*, ivi, IX, Roma 1988, coll. 1006-1014, s.v..

ferro s'intagliò nel monte una picciolissima cella per sua habitatione quale fu poi ridotta in miglior forma con una cappella da fra Geronimo Viscardo di s. Agata laico dell'istesso Ordine³; e come in Santa Maria Apparente, dove il convento primitivo fu costruito con la partecipazione diretta dei religiosi della piccola comunità e solo in un secondo momento si ricorse a un architetto professionista, Giovan Battista Cava-gna, forse giunto a Napoli proprio al seguito dei frati⁴.

Dopo il concilio di Trento crebbe l'insofferenza verso i movimenti riformati, accusati di troppa indipendenza nei confronti dell'Ordinario, come sottolineava nella sua relazione *ad limina apostolorum* il cardinale Alfonso Gesualdo, arcivescovo di Napoli ed esponente dell'ala più conservatrice del Sacro Collegio:

Et perché sicome li regolari buoni, et osservanti, quando vogliono, possono essere di grand'aiuto alli vescovi, così all'incontro gl'inosservanti, et quelli, che vivono in certi luoggetti piccoli, nelli quali non può essere regolar'osservanza, causano molti disturbi, et ben spesso se ne sentono molti scandali, si è conosciuto evidentemente in Napoli, et così si ricorda alla Santità Vostra non esser ispediente che si mantenghino regolari in certi luoggetti, in così poco numero, et senza osservanza, contra le constitutioni apostoliche, massime nelle città grosse, dove è gran numero di diverse religioni, et di molte di esse sono quattro, sei, otto, diece, quindici, vinti, et più monasteri et luoghi, oltre di ciò sono moltiplicate tanto in quella città le nuove religioni, le confraternite, et le congregazioni con pretesto d'opere pie, che l'una impedisce, et distrugge l'altra, tanto che li luoghi grandi, et vecchi, che prima facevano abbondantemente ogni sorte di charità, perché abbondavano in essi le lemosine, hora per questa gran moltiplicatione de nuovi ne ricevono tanto scarsamente, che per l'Ordinario sono bisognosi, et indebitati, per il che sarebbe ispediente almeno non lasciarli moltiplicare più, essendo anco impossibile mantener tutti quelli, che hoggidì vi sono⁵.

L'avversione delle gerarchie ecclesiastiche in breve tempo si tradusse in una serie di provvedimenti di soppressione, emanati sia da parte dei ministri generali degli ordini, sia da parte dell'autorità pontificia, che posero fine all'esistenza di numerose comunità riformate.

² BNN, ms. X-B-23, C. DE LELLIS, *Aggiunta...cit.*, IV, ff. 195-9.

³ S. D'ALOE, *op. cit.*, p. 505.; ma cfr. anche P. DE STEFANO, *op. cit.*, p. e G. C. CAPACCIO, *op. cit.*, p.

⁴ AGC, ms. cl. III 11 C, F. CIATTI, *Annales Ordinis Minorum...*, cit.

⁵ ASV, Congregazione del Concilio, *Relat. Dioec.* 560 A, ff. 27-44.

Nel 1599 Filippo Gesualdi, generale dei Minori Conventuali, ordinava la chiusura di numerosi piccoli conventi (dieci nella sola città di Napoli⁶) e le disposizioni dei suoi immediati successori si mossero lungo la stessa linea. Nel 1628 papa Urbano VIII aboliva i Conventuali Riformati, chiudendo tra gli altri i conventi napoletani di Santa Lucia al Monte e di Santa Maria dei Miracoli, e nel 1648 Innocenzo X disponeva un censimento dei conventi italiani, in seguito al quale, con la bolla *Instaurandae regularis disciplinae*, ordinava la soppressione di tutte le case con meno di sei religiosi⁷, mentre molte di quelle sopravvissute, passate in mani diverse, venivano trasformate secondo le nuove esigenze abitative e liturgiche.

.Sul poggio delle Mortelle la conseguenza dei provvedimenti di soppressione che si succedettero tra la fine del Cinquecento e la metà del Seicento fu l'ampliamento della maggior parte delle case mendicanti, impegnate a sfuggire alla chiusura prima ricorrendo alla protezione di qualche prelato, poi aprendo infermerie, scuole e noviziati per accrescere il numero di abitanti del convento. In San Nicola da Tolentino nel 1631 fu accolto il noviziato proveniente dal convento di Resina, danneggiato dall'eruzione del Vesuvio, mentre la comunità di Santa Maria Apparente, osteggiata dai ministri generali dell'Ordine e dai confratelli del potente convento di San Lorenzo Maggiore, tra il 1585 e il 1620 diede corso all'ampliamento della chiesa e della casa, prevedendo anche una scuola per novizi, che però non venne mai aperta. Nel

⁶ Secondo una cronaca francescana Filippo Gesualdi “derelinqui iussit in Urbe Neapolitana decem ferme monasteriola, inter quae illud S. Leonardi SS. Francisci Matthei, SS. Joannis, et Pauli Aurigarum sanctae Mariae de Monte, S. Sebastiani, et alia, idque non nisi eo solo fine ut unus Conventulus S. Mariae Apparatae relinqueretur” (AGC, ms. cl. III 11 C, F. CIATTI, *Annales Ordinis Minorum...*, cit.).

⁷ Cfr. E. BOAGA, *La soppressione Innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971.

1631 anche il convento carmelitano della Concordia accrebbe il numero di frati, associandosi alla riforma di Santa Maria della Vita⁸.

Nel paragrafo successivo saranno esaminate le vicende storico-architettoniche dei principali conventi mendicanti della zona; oltre alle comunità riformate di Santa Maria Apparente, Santa Lucia al Monte, San Nicola da Tolentino e Santa Maria della Concordia, sarà preso in esame il convento del Santissimo Rosario di Palazzo, uno degli edifici più stratificati dell'intera area.

I principali insediamenti conventuali

L'ampliamento di Santa Maria Apparente, condotto secondo il progetto di Giovan Battista Cavagna, inizia dal 1582, a meno di dieci anni dalla fondazione del primo insediamento⁹. Lo schema planimetrico adottato è un impianto centrale costituito da una croce greca inscritta in un quadrato, con l'asse longitudinale accentuato mediante l'aggiunta di una cellula quadrata in corrispondenza del presbiterio (fig. 1). In questo modo l'aula, con l'esclusione del presbiterio, è ripartita in nove cellule, con i passaggi tra una zona e l'altra contraddistinti da archi maggiori e minori e con le cappelle angolari caratterizzate da un'altezza minore rispetto a quelle laterali.

La pianta "combinata" che ne risulta segue un modello molto frequente in Napoli nello scorcio del XVI secolo, e precede di pochi anni gli impianti realizzati dal Gesuita Giuseppe Valeriano nel Gesù Nuovo e dal Teatino Francesco Grimaldi nel San Francesco a Porta Capuana; si tratta di una soluzione planimetrica che prelu-

⁸ Cfr. G. MONACO, *La riforma Tridentina del Carmelo di Napoli*, Napoli 1967.

⁹ Cfr. E. RICCIARDI, *Il convento di S. Maria Apparente in Napoli*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", CXVI (1998), pp. 419-470.

de al barocco e che si ritrova negli anni successivi in diverse opere di Cosimo Fanzago, come la chiesa di San Giuseppe dei Vecchi a San Potito e quella di Santa Maria Maggiore (la Pietrasanta), entrambe appartenenti ai Chierici Regolari Minori (Caracciolini) e costruite quasi contemporaneamente negli anni '30 del XVII secolo (figg. 2, 3, 4). Lo stesso modello viene adottato dai Pii Operai nella chiesa di Santa Maria dei Monti, dai Carmelitani Scalzi in Santa Teresa a Chiaia e dai Domenicani riformati nella chiesa del loro convento della Sanità¹⁰ (figg. 5, 6 e 7).

Nelle chiese napoletane dei Minori Riformati ricorre di frequente l'adozione della pianta centrale, come in Santa Maria Apparente e in San Francesco a Porta Capuana; quest'ultima chiesa avrebbe mutuato l'impianto *a quinconce* dal progetto elaborato da Grimaldi per la chiesa romana di Sant'Andrea della Valle e respinto dal cardinale Gesualdo, committente dell'opera, che aveva criticato "il detto disegno di cinque cupole dicendo il detto P. Francesco mi voleva far fare un altro S. Pietro"¹¹.

La scelta di impianti centrali rispondeva all'esigenza di adattamento a un lotto piccolo e irregolare, e offriva il vantaggio di ottenere un adeguato numero di altari e un coro ampio; la pianta *a quinconce* permetteva lo sviluppo di uno schema allungato giustapponendo all'aula il coro, e si rivelava ideale quando la fabbrica era organizzata su più livelli, a causa, spesso, di salti di quota nel piano d'imposta. Il coro qua-

¹⁰ Cfr. G. CANTONE, *Il complesso conventuale di San Giuseppe dei Vecchi a San Potito*, in "Napoli nobilissima", III s., IX (1970), pp. 44-52; EAD., *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli 1984, in particolare le pp. 105-142. Sulla chiesa di Santa Maria della Sanità cfr. anche R. PANE, *Architettura dell'età barocca...*, cit., pp. 77-82; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, p. 50; G. D'ANDREA, *Santa Maria alla Sanità di Napoli. Storia documenti iscrizioni*, Napoli 1984; A. SPINOSA – N. CIAVOLINO, *S. Maria della Sanità. La chiesa e le catacombe*, Napoli 1979; *Il borgo dei Vergini, Storia e struttura di un ambito urbano*, a cura di A. Buccaro, Napoli 1991; *Incontri di studio su Fra Nuvolo*, Napoli 1994.

¹¹ Cfr. S. SAVARESE, *Francesco Grimaldi e l'architettura della Controriforma*, Napoli 1986. In realtà era corretta l'idea di Grimaldi di adottare la pianta centrale per Sant'Andrea della Valle, intitolata in origine a San Sebastiano, così come in origine, secondo le fonti francescane, era intitolata al santo martire anche San Francesco a Porta Capuana; tutte le chiese dedicate a San Sebastiano hanno

drangolare consentiva di affiancare al perimetro altri vani, utilizzati per accogliere la sacrestia o ambienti di servizio.

Una simile distribuzione planimetrica, dilatando l'aula in senso orizzontale, permetteva di rimediare alla mancanza di spazio in profondità; nello stesso tempo svincolava l'invaso principale dagli ambienti accessori, permettendo di realizzare la costruzione in momenti diversi e distanti nel tempo, così da tenere conto delle risorse finanziarie dei religiosi e da offrire in ogni momento la disponibilità di uno spazio per la celebrazione delle funzioni.

La presenza di piloni sagomati alla base della cupola, oltre a modulare gli spazi architettonici, si rivelava utile anche per ricavare, all'interno di setti murari aggiunti ai pilastri, vani per porte, confessionali o piccoli altari, rivelando la capacità, da parte degli architetti, di utilizzare gli elementi tettonici unificando in una scala gerarchica sapientemente programmata elementi diversi e soddisfacendo in pieno i criteri di funzionalità e di economicità richiesti dai committenti.

L'analogia maggiore tra Santa Maria Apparente e la chiesa della Pietrasanta riguarda il sistema di coperture, costituito dalla cupola che dominava il vano centrale e da basse superfici voltate sulle altre cellule (a botte sulle maggiori e a vela sulle angolari). La cupola era sostenuta da quattro piloni con le facce interne tagliate secondo un angolo di 45 gradi, scanditi da paraste composite, che delimitavano lo spazio centrale secondo una matrice impostata sulla geometria dell'ottagono, mentre quattro pennacchi trapezoidali assicuravano il passaggio dal circuito ottagonale al perimetro circolare soprastante (fig. 8); dopo il terremoto del 1732 la chiesa fu consolidata mediante l'aggiunta di sottarchi nei passaggi nelle cappelle angolari (fig. 9),

pianta centrale, come ad esempio quella di Napoli, quella di Mantova, quella di Milano e molte altre.

mentre, per alleggerire l'intera struttura, la cupola visibile nelle raffigurazioni antiche, impostata su un alto tamburo, fu sostituita dalla copertura attuale, una modesta scodella divisa in otto settori con quattro finestre circolari, conclusa in origine da un lanternino, ricordato nelle visite pastorali ottocentesche.

La luce proveniente dalle finestre della scodella investe il vano centrale, il più alto dell'intera struttura, mentre la presenza, agli angoli dei piloni, di paraste al posto delle colonne adottate di solito in impianti simili, permette di dilatare lo spazio centrale fino a includere i bracci della croce greca, esaltando la centralità dell'invaso e sottolineando la subordinazione dei vani d'angolo, nascosti alla vista dai grandi piloni.

Il sistema tettonico della fabbrica è visibile nel quadro collocato sull'altare maggiore, dove il pittore raffigurò, ai piedi della Vergine, la chiesa in costruzione. Invece nella veduta Baratta è leggibile la facciata antica, a due ordini divisi in cinque settori, di cui quelli centrali lievemente aggettanti; il registro superiore è concluso da un frontone mistilineo con aleroni laterali e una piccola croce nel mezzo (fig. 10). L'originale profilo del prospetto deriva dalla chiesa romana di San Lorenzo in Miranda, costruita negli stessi anni da Orazio Torriani trasformando un antico tempio del foro; la soluzione di Torriani era probabilmente nota a Cavagna, che nello scorcio del XVI secolo aveva soggiornato più volte a Roma, e d'altra parte Gaetana Cantone ha messo in rilievo l'influenza di Torriani e dell'ambiente romano anche a proposito della chiesa di Santa Teresa a Chiaia¹² la cui facciata, col sagrato ricavato da un terrazzamento della collina e preceduto da una doppia rampa di scale, richiama quella di Santa Maria Apparente.

Su San Francesco a Porta Capuana cfr. anche R. PANE, *Architettura dell'età barocca...*, cit., p. 69.

Il portale in piperno era diverso da quello attuale, sormontato da un timpano curvilineo spezzato; sul registro superiore si vedono due nicchie (oggi murate) e un finestrone ovale che, insieme alle due finestre rettangolari dell'ordine inferiore, contribuisce all'illuminazione dell'interno.

Dopo il terremoto del 1732 i frati, dovendo riparare i danni, ne approfittarono per ammodernare l'intera fabbrica. Nella chiesa la ristrutturazione interessò principalmente il presbiterio, con la parete di fondo trasformata in una grande conca in stucco divisa in tre settori da due paraste composite; il settore centrale accolse la tela di Giulio dell'Oca, con *La Vergine tra i santi Francesco e Antonio*, quelli laterali ospitarono in due nicchie le statue di san Giuseppe e san Gioacchino. L'intera composizione, conclusa alla sommità da un timpano curvilineo spezzato con ai lati due angeli, segue il modello della facciata di San Lorenzo Maggiore, realizzata negli stessi anni da Ferdinando Sanfelice (fig. 11).

Anche il nuovo altare maggiore, "ornato tutto di diversi marmi, con predella, scalini e balaustrata a traforo"¹³, fu realizzato da maestranze di gusto sanfeliciano, con motivi decorativi che richiamano quelli della facciata di palazzo Carafa della Spina¹⁴; negli stessi anni fu messo in opera il pavimento in cotto con inserti maiolicati¹⁵ e furono sistemati nel coro i nuovi stalli in legno di noce (fig. 12).

¹² Cfr. G. CANTONE, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago...*, cit., p 155-163.

¹³ "I pochi stucchi a rilievo nelle volte, archi, e pilastri, le due statue anche di stucco nel Coro rappresentanti S. Gioacchino, e S. Giuseppe, e sette dipinti non formerebbero certamente le principali decorazioni di questa Chiesa, se un magnifico Altare maggiore ornato tutto di diversi marmi con predella, scalini, e balaustrata a traforo e due altari delle Cappelle laterali anche di marmo non costituissero la parte integrale delle decorazioni medesime [...] L'altare maggiore sotto l'invocazione di S. Maria Apparente [...] ha il ciborio ed è di marmo e fisso, ed un altro anche fisso e di marmo si rattrova nella Cappella di S. Antonio". (ASDN, *Visite pastorali. Card. Sisto Riario Sforza*, VIII, f. 383 [1850]).

¹⁴ Su questo palazzo cfr. M. PISANI, *Per la storia di palazzo Carafa della Spina. Nuovi documenti inediti*, in "Ricerche sul '600 napoletano" (1998), pp. 59-91.

¹⁵ Il pavimento esisteva ancora nella chiesa negli anni venti del XX secolo. Cfr. *Napoli. Le*

Di recente la balaustra del presbiterio è stata rimossa per consentire l'adeguamento liturgico della chiesa alle prescrizioni del Concilio Vaticano II e alcune parti di essa sono state riutilizzate per formare la mensa dell'altare conciliare. Sono degni di interesse anche gli altari delle cappella di Sant'Antonio e San Francesco, con dossale e mensa rettilinei, angeli capoaltare e paliotto marmoreo, con cornici marmoree per i dipinti, e i due altari dei cappelloni laterali, realizzati in scagliola, secondo una lavorazione molto diffusa nelle architetture napoletane del XVIII secolo, della quale sopravvivono oggi pochi esempi.

Nel 1716 fu necessario consolidare il campanile, che minacciava di crollare, e nel 1735 era in costruzione nel convento un nuovo braccio di dormitorio, sul lato nord, composto di cinque celle e un vano di scala¹⁶. L'edificio attuale ha la forma di una C, con il braccio occidentale più lungo di quello orientale; la sua conformazione planimetrica è visibile sia nella mappa del duca di Noja, sia in una pianta disegnata intorno alla metà dell'Ottocento, dopo la trasformazione della casa francescana in carcere; sebbene la struttura non sia mutata nello schema generale dal XVIII secolo a oggi, i continui cambiamenti di destinazione d'uso, da casa religiosa a carcere e poi ad abitazioni private, non permettono di conoscere quale fosse in origine la distribuzione degli ambienti conventuali.

La casa di Santa Lucia al Monte venne fondata nel 1557 da un gruppo di Conventuali che appartenevano alla riforma di frate Agostino da Miglionico, approvata da Pio IV nel 1561 e confermata da Sisto V nel 1587, che unì a questa comunità

opere del regime ..., cit., pp. 220-221.

¹⁶ ASDN, *Acta apostolica*, lit. P, fasc. 17, n. 33, ff. 4 e 5 [1714]; Ivi, lit. P, fasc. 21, n. 14, ff. non numerati. [1728]. Vi è allegata una descrizione dei luoghi soggetti a immunità ecclesiastica redatta da Nicolò Tagliacozzi Canale e datata 27 agosto 1727 (manca la pianta); ivi, lit. M, fasc. 24, n. 23., f. 1[1735]; Ivi, lit. P, fasc. 23, n. 52, ff. non numerati [1735 – 1738].

quella dei Francescani Scalzi di Spagna, venuti in Napoli nel 1580¹⁷. Nel 1599 i ministri generali dell'Ordine chiusero il convento, riaperto nel 1607; agli inizi del XVII secolo i frati possedevano in Napoli due case, quella di Santa Lucia e quella di Santa Maria dei Miracoli.

La chiesa sorse su una preesistenza, documentata già nel 1542¹⁸; non si hanno notizie sulla fabbrica originaria, ma è probabile che l'aula sia stata costruita fin dall'origine a pianta longitudinale, secondo un impianto di navata unica con cappelle, e che gli interventi successivi si siano limitati all'aggiunta di vani laterali più profondi e magari all'eliminazione dell'atrio (elemento frequente nelle fabbriche francescane e qui invece assente) per aumentare la lunghezza e la capienza dell'aula; altro spazio per il coro potrebbe essere stato ricavato alle spalle dell'altare (fig. 13).

Nel 1628 Urbano VIII soppresse i Conventuali Riformati, ma Santa Lucia al Monte rimase aperta e intorno al 1640 i cronisti la descrivevano come “una bella chiesa [...] con un grande e bello monasterio”¹⁹; nel 1656 l'edificio fu utilizzato dagli Spagnoli come avamposto militare contro i napoletani in rivolta e dovette subire numerosi danni.

Nel 1669 l'arcivescovo Innico Caracciolo assegnò il convento ai Riformati Scalzi di Pietro d'Alcantara, mentre l'altra residenza napoletana dei Conventuali Riformati, il convento dei Miracoli, fu trasformato in un monastero femminile; gli Alcantarini ampliarono il complesso di Santa Lucia, rinchiudendolo all'interno di un muro claustrale secondo i dettami delle loro Costituzioni, e aprendovi nei decenni successivi il noviziato, la biblioteca, l'infermeria e il lanificio. Alla fine del XVII se-

¹⁷ BNN, ms. X-B-23, C. DE LELLIS, *Aggiunta...*, cit., IV, ff. 195-6.

¹⁸ Cfr. *Il “Liber Visitationis” di Alfonso Carafa nella diocesi di Napoli (1542-43)*, a cura di A. Ilibato, Roma 1983.

colo il convento ospitava quasi un centinaio di frati e nel XVIII secolo, con la presenza in Santa Lucia al Monte di san Giovan Giuseppe della Croce e di altri religiosi in odore di santità, la casa alcantarina divenne un importante punto di riferimento per molti devoti napoletani, tra cui san Francesco Saverio Maria Bianchi e santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe.

Nel corso dei secoli la navata fu allungata e la profondità delle cappelle dal lato dell'Epistola fu aumentata, anche per accogliere i numerosi corpi di santi che vi furono deposti a partire dal XVIII secolo. Nel 1842 fu ricostruita la cappella intitolata a San Giovan Giuseppe della Croce, la seconda dal lato dell'Epistola, aumentando la profondità, mentre lo spazio originario divenne un vestibolo, coperto da una scodella a sesto ribassato e decorato con stucchi bianchi (fig. 16). L'interno attuale della chiesa è frutto di un rifacimento di gusto neogotico attuato verso il 1890 (fig. 15).

Nelle raffigurazioni più antiche si intravede la cortina edilizia secentesca con il prospetto della chiesa a ridosso del costone tufaceo e con il lanternino della cupola in evidenza²⁰. La facciata antica, riprodotta in un'incisione di metà Ottocento²¹, era costituita da un alto basamento decorato a bugnato, che racchiudeva il portale di pilastro, di forma piuttosto semplice; al centro del registro superiore, inquadrato da due coppie di paraste, si aprivano una finestra termale e cinque sottili fessure rettangolari, disposte in modo simmetrico, che convogliavano i raggi luminosi, mentre un marcato cornicione separava la facciata dal coronamento sovrastante (fig. 16).

¹⁹ S. D'ALOE, *op. cit.*, p. 504.

²⁰ Cfr. T. COLLETTA, *Una carta topografica del Seicento e l'espansione di Napoli a valle della collina di San Martino*, in "Storia della città" 12-13 [1979], pp. 38-62.

Il prospetto attuale della chiesa è a tre registri. Il primo termina alla quota dell'architrave del portale di ingresso, sormontato da una finestra termale; il secondo, stretto tra due binati di paraste composite, presenta nel settore centrale tre finestre centinate, sormontate dalle mensole che reggono la cornice marcapiano; il terzo registro è concluso in alto da un timpano triangolare (fig. 17).

Il convento, composto di differenti corpi di fabbrica, è già definito nelle sue linee principali nelle raffigurazioni secentesche; il grande edificio, lungo quasi 700 metri, si distende tangenzialmente alla strada, con il prospetto meridionale punteggiato da una doppia teoria di minuscole finestre aperte sul panorama. All'estremità occidentale, dietro la porta carrese, è visibile il fabbricato dell'infermeria, con un giardino trasformato nei secoli successivi in un piccolo chiostro; di fronte alla porta carrese terminavano, attraversando alcuni suoli di proprietà del convento, le "rampe di Santa Lucia". Proseguendo verso Oriente si incontrava l'ingresso alla "porteria", quindi la chiesa, racchiusa tra spessi muri a scarpa; girato l'angolo della strada, che seguiva la curva di livello della collina, il convento proseguiva con il "corridoio di San Francesco", includendo un altro piccolo giardino alle spalle della chiesa, sacrificato nel XVIII per costruirvi il lanificio (fig. 18). Altri ambienti della casa, come la biblioteca e il refettorio, furono ricavati, nel corso degli anni, dalla parete rocciosa.

Nel 1619 gli Agostiniani Scalzi di Santa Maria della Verità²², acquistata la villa rurale del magistrato Scipione de Curtis²³, incaricano l'architetto Giovan Gia-

²¹ Cfr. A. FOCIONI, *Santa Lucia al Monte*, incisione in A. DE LAUZIÉRES - R. D'AMBRA, *Un mese a Napoli. Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate...a cura e spese di Gaetano Nobile*, I, Napoli 1863, p. 379.

²² La forte presenza dei frati di sant'Agostino a Napoli nello scorcio del XVI secolo si deve all'istituzione, nel 1593, di una nuova riforma agostiniana, quella degli Scalzi, partita proprio dalla capitale del Regno. Alla fine del XVI secolo il gesuita Araldo riporta nella sua *Cronica* cinque conventi agostiniani: Sant'Agostino Maggiore, San Giovanni a Carbonara, Santa Maria della Consolazione a Villanova, Santa Maria del Soccorso a Pietrabanca, Santa Maria dell'Olive. Nel 1614 Bacco re-

come di Conforto di trasformarla in un convento, essendoci già “nel piano del giardino una cappella per celebrarvi la Santa Messa”. Di Conforto trasforma le stanze della villa in “piccole celle” e nel 1626 i frati ricavano una piccola chiesa “accomodata nelle stanze di sotto del palazzo”²⁴, secondo una prassi molto diffusa all’epoca, che consentiva alle comunità più povere di risparmiare denaro nei momenti iniziali della fondazione e di preparare con calma la costruzione di una chiesa più adeguata alle esigenze dei religiosi; per citare due esempi napoletani, si può pensare alla chiesa di San Giuseppe delle Scalze a Pontecorvo, ricavata da alcuni ambienti del palazzo Spinelli, o alla prima chiesa camilliana di Sant’Aspreno ai Vergini, ricavata nelle stanze del collegio, espediente che permise di costruire la nuova chiesa “alla moderna” solo diversi decenni più tardi²⁵.

gistra, oltre ai cinque elencati da Araldo, i conventi di Santa Maria della Speranza fuori Porta Capuana e di Santa Maria della Verità, sede degli Scalzi (cfr. B. CAPASSO, *Sulla circoscrizione...* cit., p. 115). Dalle informazioni contenute in P. C. CAIAZZO, *Gli Agostiniani a Napoli...*, cit., p. 111, in B. RANO, voce *Agostiniani...*, cit., e in T. COLLETTA, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, in “Storia della città” 34-35 (1985), pp. 5-177, si ricava il seguente elenco di conventi agostiniani in Napoli e negli immediati dintorni nel XVII secolo (l’elenco comprende solo gli Agostiniani conventuali, quelli dell’Osservanza, gli Scalzi e i Coloritani - non sono stati presi in considerazione Canonici Lateranensi, Serviti e Crociferi): Sant’Agostino Maggiore (fondato nel 1278 - soppresso nel 1808), San Giovanni a Carbonara (fondato nel 1339 - soppresso nel 1809), Santa Maria della Consolazione a Villanova (fondato nel 1480 - soppresso nel 1866), Santa Maria del Soccorso a Pietrabianca (fondato nel 1517- soppresso nel secolo XIX), Sant’Agostino o Santa Maria delle Grazie all’Arenella (fondato nel 1575 - soppresso nel 1652), Santa Maria della Salute (fondato nel 1585, dal 1589 affidato agli Agostiniani, dal 1611 ai Minori Riformati - soppresso nel 1865), Santa Maria di Costantinopoli a Orsolone (fondato nel 1609 - soppresso nel 1652), Nostra Signora della Speranza (fondato dagli Agostiniani spagnoli nel 1559 - soppresso nel decennio francese), la Speranzella al vico Sant’Antonio fuori Porta Capuana (fondato intorno al 1590 - soppresso nel 1652); le case degli Scalzi erano Santa Maria del Parto o Santa Maria dell’Olivio fuori Porta Costantinopoli (fondato prima del 1593, poi confluito in santa Maria della Verità), Santa Maria della Verità o Sant’Agostino degli Scalzi (fondato nel 1600, ricostruito nel 1624 - soppresso nel 1809), Sant’Agostino a Resina (fondato nel 1613 - soppresso nel 1810), San Nicola da Tolentino (fondato nel 1619 - soppresso nel 1866); gli Agostiniani Coloritani trasformarono in convento, a partire dal 1645, l’ex casa gesuitica di Santa Maria della Fede.

²³ Cfr. E. RICCIARDI, *Il convento di S. Nicola da Tolentino...*, cit..

²⁴ C. DE LELLIS, *Aggiunta...* cit., IV, f. 153.

²⁵ Su San Giuseppe delle Scalze Cfr. G. CANTONE, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago...*, cit., pp. 149-155; EAD., *Napoli barocca...*, cit., *passim*; su Sant’Aspreno ai Vergini cfr. E. RICCIARDI, *I Ministri degli Infermi a Napoli. Documenti e ricerche sulle fabbriche camilliane*, in “Ricerche sul ‘600 napoletano” 2005, in corso di stampa.

In un primo momento il convento agostiniano mantiene la forma della villa di de Curtis, un fabbricato a due piani, di forma quadrangolare, concluso da un belvedere con grandi aperture ad arco affacciate sul panorama. In seguito gli archi verranno chiusi per ricavarne un nuovo piano e alcuni decenni dopo l'edificio sarà sopraelevato di un altro livello.

Nel 1631 i frati trasferiscono in San Nicola da Tolentino il noviziato, che si trovava nel convento di Resina, abbandonato in seguito all'eruzione del Vesuvio. In quegli anni si provvede all'ampliamento della casa acquistando alcuni immobili adiacenti; nel 1636 viene costruita anche una torre campanaria sul lato est²⁶.

Intorno alla metà del secolo (1641-55) una lunga vertenza oppone i frati alle monache della Concezione che, grazie a una sentenza della Nunziatura Apostolica, riescono a bloccare l'espansione del convento, sopraelevando il muro claustrale e facendo demolire la sommità del campanile di San Nicola²⁷. Impossibilitati ad ampliare la casa e ad acquistare nuovi suoli, gli Agostiniani decidono allora di aggiungere allo stabile originario un altro piano, murando le aperture della terrazza, sacrificata per costruire le nuove celle; ma l'imperizia con cui è condotto l'intervento (i muri dell'ultimo piano insistono sulle chiavi di volta dei vani sottostanti) crea quasi subito problemi statici²⁸, che si aggravano in occasione dei terremoti che si succedono tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo (fig. 19).

Nel 1665 si posa la prima pietra della nuova chiesa, costruita su uno sperone di roccia per evitare le frane della montagna soprastante. I lavori vengono interrotti

²⁶ ASDN, *Acta Apostolica*, lit. N, inc. 3, n.11 [1636].

²⁷ ASOB, *Archivio antico*, 343 [s.d.]; Ivi, 304 [1655] in U. DOVERE, *La "Voluntaria congregazione..."*, cit..

²⁸ Già nel 1676 la sopraelevazione dell'edificio conventuale impose urgenti lavori di consolidamento. ASDN, *Acta Apostolica*, lit. N, inc. 4, n. 1 [1676].

quasi subito; riprenderanno solo intorno al 1679 e termineranno nel 1711, anno in cui viene ultimata la decorazione a stucco dell'interno (fig. 20). Un documento settecentesco attribuisce la chiesa "all'architetto Vaccaro"²⁹, facendo pensare a un lavoro iniziato da Lorenzo Vaccaro (di cui però non si conoscono altre opere di architettura, né vi accenna De Dominici) e portato a termine dopo la sua morte, nel 1706, dal figlio Domenico Antonio.

L'aspetto della chiesa attuale è frutto del rimaneggiamento realizzato nel XIX secolo da Federico Travaglini, che tuttavia non nasconde del tutto la struttura originaria; la pianta, a navata unica con due profonde cappelle rettangolari per lato coperte a botte, richiama vagamente quella della casa madre di Sant'Agostino degli Scalzi, ma mancano i due cappelloni del presbiterio; anche in alzato lo spazio è diverso, poiché manca la cupola, presente invece nell'altra chiesa agostiniana (fig. 21).

In San Nicola la copertura dell'aula è a botte, con lunette in corrispondenza delle finestre; la volta è impostata su un marcato cornicione a dentelli (fig. 22). L'impaginazione delle pareti è data dall'alternarsi degli archi che introducono alle cappelle con piccoli vani inquadrati da binati di paraste composite e sormontati da coretti, al di sotto dei quali trovavano posto i confessionali; la balaustra di marmo e la sporgenza dei pilastri che sostengono l'arco trionfale evidenziano il passaggio dalla navata al presbiterio.

In antico l'aula si concludeva con un coro rettangolare piuttosto pronunciato, secondo la comune tipologia delle chiese mendicanti; lo spazio originario della chiesa agostiniana è riportato nella mappa del duca di Noja, nella quale è disegnato il

²⁹ ASNM, *Orfanotrofio Militare*, inc. 76 [1785].

profilo dell'altare maggiore e della balaustra, che separavano l'interno in due parti di uguale lunghezza: la navata e il presbiterio.

Dopo la soppressione del 1809 e il concordato del 1818 la chiesa fu affidata ai Certosini di San Martino e nel 1836 fu acquistata dai Missionari della Congregazione di San Vincenzo de' Paoli (Vincenziani), che nel corso del secolo vi apportarono diverse trasformazioni. La facciata fu modificata e le arcate del portico furono murate per ospitarvi le lapidi donate al santuario aperto dai Vincenziani; all'interno della chiesa la trasformazione principale riguardò il presbiterio, con l'arretramento dell'altare maggiore.

Oggi la parete di fondo dell'aula è occupata da una grande cona inquadrata da colonne composite, preceduta dall'altare maggiore in marmo, con ai lati due "portelle" di legname dipinto e indorato; le due pareti laterali davanti all'altare ospitano gli stalli lignei del coro. Alla fine della navata, sul lato dell'Epistola, si apre il vano di accesso alla sacrestia. Alla decorazione settecentesca, costituita di grandi stucchi bianchi e di affreschi con motivi floreali (simili a quelli della Nunziatella e di San Gregorio Armeno), si sono sovrapposte le aggiunte dei secoli successivi; le pareti, in origine bianche, sono state dipinte di grigio, gli stucchi sono stati ricoperti da dorature, le mattonelle in cotto del pavimento sono state sostituite da quadroni di marmo, mentre i riquadri della volta furono affrescati alla fine del XIX secolo da Vincenzo Galloppi, che vi dipinse un originale ciclo pittorico di gusto esotizzante³⁰.

La facciata attuale, a due registri, è preceduta da un portico a tre fornicati, che in origine era aperto sul panorama, secondo un modello molto utilizzato nelle chiese della zona (figg. 23 e 24); una descrizione ottocentesca ricorda all'interno del portico

le colonne di stucco della facciata e alcune nicchie che ospitavano le statue di sant'Agostino, santa Monica e san Nicola da Tolentino³¹; il prospetto secentesco decorato di stucchi si distingue con chiarezza in tutte le vedute della zona, a partire da quella di Gaspar van Wittel. Nei secoli passati il suggestivo filtro costituito dal portico permeava di luce l'interno, mentre oggi l'illuminazione è affidata alle sole finestre della navata le quali, a causa delle ridotte dimensioni, lasciano l'ambiente in penombra.

Il campanile a due registri, assai poco slanciato, in origine era staccato dalla chiesa. Tra gli episodi architettonici (e urbanistici) più significativi dell'intero complesso va segnalata la scalinata a doppia rampa "con parapetti di fabbrica e cartocci di piperno", costruita davanti all'ingresso del convento alla fine del Settecento; non è visibile nella mappa del duca di Noja, ma è descritta con precisione in un documento del 1809³² (figg. 23 e 24).

³⁰ ASNT, *Storia cronaca memoria*, XIII st. 5 [1946].

³¹ "Mediante altra tesa di numero quattro scalini di piperno si ascende nell'atrio porzione di esso coperto avanti la descrivente chiesa, il medesimo con pavimento di reggiole, e copertura di tre lamie a vela sostenute da quattro pilastri di fabbrica con zoccolatura di piperno nel piede, e numero quattro catene di ferro, nella sommità de medesimi, che li formano corte. Nel vuoto tra li detti pilastri in più li medesimi vi esistono numero tre balastrate di piperno ingrappate con quattro grappe di ferro, e la rimanente porzione di detto atrio scoperta in seguito la medesima, che forma una loggetta difesa da parapetti di fabbrica. Nel lato a destra il detto atrio vi esiste il prospetto della Chiesa consistente nella porzione al di sotto il detto atrio di pilastri e fondale di stucco, due nicchie laterali sistente nelle due statue anche di stucco una d'esse di S. Agostino, e l'altra di Santa Monica, altra nicchia nella sommità del vano d'ingresso alla detta Chiesa con statua anche di stucco di San Nicolò da Tolentino cinta d'alcuni puttini; e la porzione di detto prospetto da sopra il detto atrio si consiste in simili pilastri, e fondati di stucco, cornicione e remenato anche di stucco con croce di ferro nella sommità. Nel mezzo del descritto prospetto da sotto il detto atrio vi esiste il vano di porta d'ingresso alla chiesa con pilastri, architravato e soglia di piperno all'intorno il medesimo [...] per il quale si passa in detta Chiesa". (ASN, *Intendenza di Napoli*, fs. 759, f.lo 1029 [1809]).

³² "Ritornando nella cennata strada, e proprio in testa la medesima vi esiste il Convento per ascendere al quale vi è in prima una tesa di numero sette scalini a lungo, due d'essi di piperno, e cinque di pezzo di lastrico, per la quale si monta in un larghetto lastricato di breccia, in testa il medesimo vi è una piccola vasca di stucco d'una abolita forra. Ne' due laterali del medesimo vi esistono due tese ciaschuna di numero ventisei scalini di pezzi di lastrico difese da parapetti di fabbrica con cartocci di piperno nel fronte de' medesimi, per le quali si ascende a due ballatoi lastricati in parte con breccie; ne' laterali dei medesimi vi sono altre due tese ognuna di numero sette scalini, due di piperno e cinque di pezzi di lastrico difesi da parapetti di fabbrica, per le quali si monta ad un passetto lastricato di

Apparteneva a una comunità di frati riformati anche il convento di Santa Maria della Concordia, fondato nel 1566 insieme a un piccolo ospedale dal p.m. Giuseppe Romano di Napoli, vicario dei Carmelitani³³, a valle di palazzo Spinelli di Carriati (fig. 29). Le vedute secentesche mostrano un blocco quadrangolare delimitato da alti muri a scarpa, che occupa un lotto in forte pendenza; il chiostro fu collocato nella parte più a monte, riservando l'area sottostante alla chiesa, formata da un'aula longitudinale coperta a botte con tre cappelle per lato. Nel 1718 la fabbrica fu restaurata da Giovan Battista Nauclerio³⁴, ma gli ammodernamenti ottocenteschi all'interno dell'aula hanno compromesso la lettura degli interventi precedenti e l'architettura della chiesa appare oggi piuttosto anonima.

Nemmeno nella facciata, ricostruita intorno all'antico portale in marmo e piperno, si riscontrano stilemi di Nauclerio; i capitelli composti fortemente stilizzati delle paraste del primo registro, simili a quelli delle lesene dell'abside, ricordano le chiese di Sant'Aspreno ai Vergini e di San Carlo alle Mortelle e fanno pensare a un intervento successivo, forse ad opera di Luca o Bartolomeo Vecchione (fig. 30). L'edificio conventuale, ristrutturato più volte nel corso dei secoli per adattarlo alle diverse destinazioni d'uso, conserva alcune arcate del chiostro e il puteale marmoreo al centro del chiostro (figg. 31 e 32).

breccia, e difeso da parapetto di sette balaustri di piperno, e ginella centinata al di sopra anche di piperno, in testa della quale, mediante due scalini di piperno si va in un altro passetto anche lastricato di breccie con sportella di piperno nel mezzo del medesimo; In testa al detto passetto mediante altri due scalini di piperno si monta in un picciolo atrietto lastricato di breccie in parte mancanti; Nei due lati laterali del descritto passetto vi esistono altre due tese mezzecurve, ognuna d'esse di numero trenta-quattro scalini, il primo e l'ultimo di piperno, e li rimanenti di pezzi di lastrici difese ognuna d'esse da due parapetti di fabbrica con cartocci di piperno nel fronte per le quali si ascende ad un passetto precedente la Porteria con pavimento di lastrico e difeso da balaustrata di piperno centinata". (Ivi).

³³ Cfr. S. D'ALOE, *Catalogo...*, cit., p. 680.

³⁴ "La detta chiesa nell'anno 1718, è stata tutta modernata, ed arricchita di bellissimi stucchi sotto la direzione del Regio Ingegniere Gio: Battista Nauclerio [...] Si sta già detta chiesa terminando

L'unico convento di mendicanti non riformati della zona, aperto nel 1573 dai Domenicani, è quello intitolato al Santissimo Rosario e detto "di Palazzo" per la sua vicinanza con la residenza vicereale; nel corso del Seicento secolo la struttura fu ampliata e alla fine del secolo si presentava composta dalla grande chiesa con quattordici altari e dall'edificio conventuale, un compatto blocco edilizio di tre piani imperniato sul chiostro quadrangolare (fig. 33).

La chiesa era a pianta longitudinale; la navata centrale era coperta a botte e affiancata ai due lati da una successione di sei cellule quadrate coperte a vela, ognuna delle quali accoglieva un altare di marmo composto da "pradella, mensa sostenuta da gattoni scartocciati, cartelle laterali, due gradini, e capi altari di teste di putti"³⁵; il presbiterio, coperto dalla cupola e delimitato da una balaustra marmorea, accoglieva l'altare maggiore, con alle spalle il coro rettangolare con gli scanni e la cantoria (figg. 34 e 35). Sul lato destro della tribuna si apriva il cappellone del Rosario, consistente in un vano quadrato coperto a scodella, nel quale dopo il 1750 fu collocato l'antico altare maggiore in marmi commessi disegnato da Francesco Antonio Picchiatti, l'architetto che aveva curato un primo ammodernamento del complesso intorno al 1660 (fig. 36).

Una planimetria della zona circostante redatta nel 1641 mostra che la prima chiesa del Rosario era più piccola e non occupava, come oggi, l'intera lunghezza del lotto³⁶. Dunque a Picchiatti andrebbe ascritto l'intero impianto dell'aula, che segue il modello delle grandi chiese conventuali, come San Pietro Martire, dove Francesco Antonio aveva lavorato tra il 1655 e il 1665, subentrando a Pietro De Marino e Ora-

d'abbellire, lavorandosi attualmente i marmi per gli altari delle cappelle, per uguagliarli all'altare maggiore". (C. CELANO, *Notizie...*, cit., ed. Paci, IV, Napoli 1724, p. 83).

³⁵ ASN, *Intendenza di Napoli*, fs. 759, f.lo 1025 (1809).

zio Gisolfo, aiutanti di suo padre Bartolomeo, come “ingegnere del convento”; e come Sant’Agostino Maggiore, dove i due Picchiatti intervengono a partire dal 1641. Rispetto alle due chiese più grandi, nel Rosario di Palazzo manca l’abside curva alla fine del coro, una soluzione architettonica usata spesso da Bartolomeo Picchiatti e da Pietro De Marino, che l’avevano impiegata ad esempio in San Giorgio dei Genovesi. Il campanile, costruito intorno al 1680, riprende in forma semplificata quello realizzato dallo stesso Picchiatti per la chiesa di Sant’Agostino alla Zecca; la guglia a bulbo alla sommità sembra invece un’aggiunta più tarda.

Interventi più rilevanti si ebbero nel corso del XVIII secolo. Nel 1707 viene rifatta la copertura della navata centrale, soprelevandola di 2 metri (8 palmi); Giovan Battista Nauclerio, subentrato al defunto Picchiatti come architetto di fiducia dei frati, disegna la decorazione della volta, realizzata tra il 1709 e il 1710 dallo stuccatore Francesco Cristiano. Nel 1713 i lavori per la navata erano conclusi; nel 1725 i frati decisero di completare gli stucchi nella cupola e nel presbiterio e si rivolsero a Bartolomeo Granucci, che forse aveva già lavorato nella chiesa, se si accetta l’ipotesi che fosse lui il “mastro Bartolomeo” che i documenti ricordano come artefice della stuccatura delle cappelle laterali³⁷ (fig. 37).

Tuttavia Granucci abbandonò quasi subito l’incarico e nel 1729 fu interpellato Domenico Antonio Vaccaro, che curò la sistemazione del presbiterio e disegnò il nuovo altare maggiore, eseguito dalla bottega dello scultore Giovan Battista Massotti, che realizzò anche i quattro riquadri con i ritratti dei papi dell’Ordine domenicano, prima in stucco e poi in marmo. Vaccaro progettò nel convento diversi ambienti oggi

³⁶ ASDN, *Acta apostolica*, lit. T, inc. 4, n. 3 [1641].

³⁷ Cfr. R. RUOTOLO, *Documenti inediti sulla chiesa del Rosario di Palazzo*, in “Napoli Nobilissima” s. 3.a, XVI, (1977), pp. 60-75.

distrutti, come il refettorio, ricordato anche da De Dominicis, mentre la ricca sacrestia, con i banchi, gli armadi, i quadri e gli stucchi *rocaille* (fig. 38), fu disegnata da Michelangelo Porzio; intorno alla metà del Settecento gli stucchi bianchi della navata e del presbiterio furono sostituiti da una pesante decorazione in marmi commessi, sempre ad opera di Massotti, aiutato dai figli Matteo e Carmine (fig. 39).

Nell'Ottocento, espulsi i Domenicani, il convento fu destinato a ospitare la Stamperia reale, mentre la chiesa divenne sede della parrocchia di Sant'Anna di Palazzo. Le ultime tracce degli interventi di Nauclerio e di Vaccaro furono cancellate dai bombardamenti del 1943, che causarono il crollo della volta e la perdita degli stucchi e dei dipinti che la decoravano; la ricostruzione effettuata nel dopoguerra ha alterato lo spazio architettonico settecentesco, compromettendone la lettura.

San Carlo alle Mortelle

Uno dei filoni più indagati dalla ricerca storico-architettonica degli ultimi decenni è quello relativo all'architettura delle congregazioni religiose sorte all'epoca della Controriforma, allo scopo di definirne caratteristiche e peculiarità e di individuare le motivazioni alla base delle scelte architettoniche e urbanistiche compiute dai singoli istituti; come è ovvio, la ricerca si è rivelata proficua in modo particolare per quelle congregazioni le cui Costituzioni riservavano maggiore attenzione all'architettura e alle scelte edilizie, come i Gesuiti³⁸, i Cappuccini³⁹, gli Scolopi⁴⁰ e i Barnabiti.

³⁸ Sull'architettura gesuitica R. WITTKOWER – I. B. JAFFE, *Architettura e arte dei gesuiti* [1972], Milano 1990; S. BENEDETTI, *Fuori dal Classicismo. Sintetismo, Tipologia, Ragione nell'architettura del Cinquecento*, Roma 1984; L. PATETTA, *Storia e Tipologia. Cinque saggi*

I recenti studi e convegni dei quali è stata oggetto l'architettura dei Barnabiti, uno degli istituti più attenti alla costruzione di edifici sacri, hanno portato a individuare alcune peculiarità ricorrenti nelle chiese e nelle case della congregazione⁴¹. Si tratta di temi simbolici (la pianta possibilmente "in forma di croce"⁴²); funzionali,

dell'architettura del passato, Milano 1989; R. BÖSEL, *Jesuitenarchitektur in Italien 1540-1773*, I. Die Baudenkmaler der Römischen und der Neapolitanischen Ordensprovinz, 2 voll., Wien 1986-86; F. DIVENUTO, *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella cronaca del Gesuita Giovan Francesco Araldo*, Napoli 1990; *L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo*, atti del convegno, Milano, 24-27 ottobre 1990, a cura di L. Patetta e S. Della Torre, Genova 1992; I. BALESTRERI – C. COSCARELLA – L. PATETTA – D. ZOCCHI, *I Gesuiti e l'architettura. La produzione in Italia dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1997.

³⁹ Sull'architettura dei Cappuccini cfr. A. COLLI, *Un trattato di architettura cappuccina e le "Instructiones Fabricae" di San Carlo*, in *San Carlo e il suo tempo*, atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte, Milano 21-26 maggio 1984), I, Roma 1986, p. 663-688; T. SCALESSE, *Note sull'architettura dei Cappuccini nel Cinquecento*, in *I Francescani in Europa tra Riforma e Controriforma*, atti del XIII convegno internazionale di Assisi 1985, Assisi 1987, pp. 199-221; F. CALLONI – A. COLLI, *Architettura cappuccina in I Frati Cappuccini*, IV, Roma 1992, pp. 1496-1555; L. BARTOLINI SALIMBENI, *Architettura francescana in Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*, Roma 1993.

⁴⁰ Per l'architettura degli Scolopi cfr. N. DE MARI, *I disegni dell'archivio di S. Pantaleo a Roma. Note per l'approccio all'architettura dei Padri Scolopi nei paesi europei*, in "Arte Lombarda" 98-99 (1991), pp. 19-28; M. R. NOBILE, *I disegni dell'archivio generalizio dei Padri Scolopi a Roma*, in "Il Disegno di Architettura", 4 (1990), pp. 38-41; N. DE MARI, *Le istruzioni di architettura di S. Giuseppe Calasanzio e il 'modo nostro' nell'architettura dei Padri delle Scuole Pie*, in "Palladio", n.s., 8 (1991), pp. 51-76; M. R. NOBILE, *Per un inventario dei disegni dell'Archivio Generalizio dei Padri Scolopi a Roma*, in "Archivum Scholarum Piarum", XVII (1992), pp. 161-168; *L'architettura delle Scuole Pie nei disegni dell'Archivio della Casa Generalizia*, a cura di N. De Mari, M. R. Nobile, S. Pascucci, in "Archivum Scholarum Piarum", XXIII (1999), pp. 1-403.

⁴¹ Tra i più recenti contributi sull'architettura barnabita cfr. N. GAUK-ROGER, *The architecture of the Barnabite order. 1545-1569. With special reference to Lorenzo Binago and Giovanni Ambrogio Mazenta*, tesi di dottorato, Cambridge University, s.d.; E. SEMPIO - L. TOSI, *L'architettura Barnabita in Italia dal XVI al XVIII secolo*, in "Barnabiti Studi" 8 (1991), pp. 159-284; F. REPISHTI, *Note introduttive...*, cit.; ID., *Lorenzo Binago architetto e la "Formula del offitio del Prefetto delle fabbriche appresso delli Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo"*, in "Barnabiti Studi" 11 (1994), pp. 75-118; F. REPISHTI, *"Ma il meno che porti l'arte". Norma e prassi nell'architettura dei Chierici Regolari di San Paolo*, in *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, a cura di G. Colmuto Zanella, Milano 1996, 37-54; *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, Atti del convegno internazionale di studi - Milano, Università Cattolica, 10-11 settembre 2001, in "Arte Lombarda", 134 (2002), pp. 3-190; *La pianta centrale nella Controriforma e la chiesa di S. Alessandro in Milano (1602)*, atti del convegno a cura di F. Repishti e G. M. Cagni, Milano 6-7-giugno 2002, in "Barnabiti Studi" 19 (2002), pp. 3-337. Sulle chiese barnabite napoletane cfr. U. DOVERE, *La chiesa di San Carlo...* cit.; G. CANTONE, *La chiesa napoletana di San Carlo a Le Mortelle...* cit.; E. RICCIARDI, *I Barnabiti a Napoli e la chiesa di S. Maria in Cosmedin a Portanova...* cit.; ID., *I Barnabiti a Napoli: Giovanni Ambrogio Mazenta e la chiesa di Santa Caterina Spina Corona*, in "Ricerche sul '600 napoletano" 2002, pp. 147-160.

⁴² "Le chiese nostre si faranno d'ordinario longe et in forma di croce come più misteriose [...] si potranno anchora fare di tre navi con due fila di colonne [...] ovvero farli di una nave senza braza [...] ovvero si possono fari per accomodarsi al sito, di forma tonda, di otto facie, o ovati, o quadrati con quattro pilastri" (ASBM, A, cartella 6, fasc. 5, n. 7, *Formula del offitio del Prefetto delle fabbriche appresso delli Chierici Regolari della Congregazione di San Paolo*, riportato in F. REPISHTI, *Lorenzo Binago architetto ...*, cit.).

come la presenza di un coro ampio e la necessità di prevedere gli spazi per i confessionali nelle chiese, oppure l'ubicazione delle chiese e dei collegi, o ancora la presenza di un secondo cortile nei collegi⁴³; ideologici, come il pauperismo che caratterizza le prime fabbriche della congregazione barnabita, al pari di quelle di altri istituti della Controriforma (come ad esempio i Ministri degli Infermi⁴⁴ o i Cappuccini).

Anche nella chiesa di San Carlo alla Mortelle, l'unica della zona aperta da una comunità di chierici regolari, è possibile mettere in luce l'adesione di alcune scelte edilizie alle Costituzioni barnabite riguardanti la costruzione degli edifici sacri; così, nonostante nella fabbrica si siano avvicinati molti architetti, il complesso di San Carlo conserva una sua spiccata fisionomia, non troppo diversa da quella del disegno originario. Gli studi più recenti hanno confermato l'attribuzione del progetto a Giovanni Ambrogio Mazenta, architetto e ministro generale della congregazione negli stessi anni della fondazione della chiesa⁴⁵.

Il progetto redatto dall'architetto barnabita non ci è pervenuto, ma Gaetana Cantone lo identifica con quello riprodotto in una pianta proveniente dall'archivio di San Barnaba, sulla quale si leggono la data 1646 e la nota di approvazione di Giovan

⁴³ “Avertisco ancora che il sito s'è rilevato dal resto delle strade et piazze, tanto per la chiesa quanto per il collegio, non solo per sanità delli corpi, ma ancora per il decoro fori delle acque piovine [...] la chiesa anchora, quando ci s'è concesso di farla, sarà rispetto al collegio più alta di piano et a tramontana, et il collegio a mezodì, a ciò s'è tutto girato dal sole et così s'è più sana et luminosa [...] Si procurerà ancora di haver giardino, cortile per gallinaro, et sito per fare scuole, oratorii e apartamento per li esercitii, infermarie et cose tali, che si aspetano ad una habitatione civile”. (Ivi, riportato in F. REPISHTI, *“Ma il meno che porti l'arte”...*, cit.).

⁴⁴ Sull'architettura dei Ministri degli Infermi cfr. A. MARINO, *La chiesa e il convento della Maddalena*, Roma 1986; E. RICCIARDI, *I Ministri degli Infermi a Napoli...*, cit..

⁴⁵ È stato Gianni Mezzanotte ad attribuire, adducendo convincenti motivazioni, il progetto della chiesa di San Carlo alle Mortelle a Giovanni Ambrogio Mazenta. Cfr. in proposito G. MEZZANOTTE, *Gli architetti Lorenzo Binago e Giovanni Ambrogio Mazenta*, in “L'Arte” XXVI (1961), pp. 231-294. Cfr. anche L. MANZINI, *Giovanni Ambrogio Mazenta barnabita architetto*, in “Bollettino di S. Zaccaria”, 10-11 (1929); G. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, II, 1933-XI, pp. 451-463.

Battista Crivelli, preposito generale della congregazione in quegli anni⁴⁶ (fig. 40). Resta invece, di mano di Mazenta, un rilievo della zona delle Mortelle prima della costruzione della chiesa, databile intorno al 1612-16, con sul verso la generica indicazione *Chiaia*⁴⁷ (fig. 41). È possibile che l'idea iniziale prevedesse di realizzare solo un piccolo oratorio, e che la decisione di costruire la chiesa venisse presa solo quando le altre sedi possibili erano state scartate. La chiesa fu costruita sul lato nord del lotto prescelto, secondo una scelta frequente nelle case religiose di ogni ordine e tempo, dettata dall'esigenza di riservare per l'abitazione degli ecclesiastici gli ambienti meno freddi della casa.

La soluzione planimetrica ideata per San Carlo si riscontra anche in altre opere di Mazenta; tra i possibili modelli la chiesa di San Salvatore a Bologna (progettata nel 1605) e quella di Sant'Alessandro in Zebedia a Milano, una delle più importanti residenze barnabitiche, costruita a partire dal 1602 su progetto di Lorenzo Binago, ma per la quale si conservano anche alcuni disegni di Mazenta⁴⁸. Inoltre vanno presi in considerazione per un possibile confronto anche i disegni proposti da Binago e da Mazenta intorno al 1612 per la chiesa romana di San Carlo ai Catinari (figg. 42, 43 e 44).

L'impianto longitudinale dell'aula, a navata unica con tre cappelle per lato "sfondate"⁴⁹ e "passanti", delle quali quella centrale più ampia e più alta delle altre

⁴⁶ Cfr. G. CANTONE, *La chiesa napoletana di San Carlo a Le Mortelle...* cit., p. 106.

⁴⁷ Il disegno è in ASBM, cartella B 14, mazzo II, fasc. unico 8. Le annotazioni sul disegno sono autografe di Mazenta. Cfr. E. RICCIARDI, *I barnabiti a Napoli: Giovanni Ambrogio Mazenta...*, cit..

⁴⁸ Sulla chiesa di Sant'Alessandro in Milano cfr. A. SPIRITI, *La chiesa di Sant'Alessandro in Zebedia a Milano*, Milano 1999; ID., *Rileggere Binago: Marcello Zucca e il problema della facciata di Sant'Alessandro in Zebedia*, in *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei barnabiti...* cit., pp. 37-40.

⁴⁹ Per cappella "sfondata" si intende un ambiente con copertura propria, indipendente da quella dell'aula. Nel caso di San Carlo alle Mortelle i vani laterali sono coperti da volte a botte im-

due, sembra derivare da una pianta a *quinconce*, simile a quella del Sant’Alessandro di Milano, alla quale siano state tagliate le navate laterali. Tuttavia in alzato in alzato la differenza è marcata, dal momento che manca la cupola; per la chiesa napoletana Mazenta preferì una copertura a botte, nonostante molti confratelli si fossero espressi a favore di un soffitto piano, in accordo con la tradizione locale (fig. 45).

Tra la navata e l’attacco del presbiterio, subito prima dell’arcone che introduce alla tribuna, l’architetto barnabita inserì, come una pausa, una campata di lunghezza uguale al modulo di una cappella, nella quale trovarono posto le due cantorie e gli ingressi laterali che collegavano la chiesa da un lato al collegio e dall’altro alla strada pubblica. L’altare maggiore avrebbe dovuto trovare posto al centro della tribuna, con alle spalle un ampio coro poligonale, mai terminato.

La costruzione iniziò nel 1616⁵⁰. Mazenta, a causa dei numerosi impegni per conto della sua congregazione, si limitò a fornire i disegni; la direzione dei lavori fu affidata prima a Giovan Cola di Franco, un ingegnere napoletano attivo tra il 1597 e il 1621, poi a Bartolomeo Picchiatti, architetto di fiducia della congregazione, al quale si devono il progetto e la realizzazione del collegio. I lavori procedettero a rilento, come testimoniano i documenti conservati nell’archivio di San Barnaba; nel triennio 1626-28 vengono completati il presbiterio e la sacrestia, mentre inizia la costruzione del collegio; nel 1632-38 vengono costruiti nuovi ambienti del collegio e nella chiesa Antonio de Bellis realizza il ciclo di dipinti con la *Vita di San Carlo*, che il pittore, morto durante la peste del 1656, non riuscirà a portare a termine. Solo nel 1650 il collegio poté considerarsi compiuto.

state sui setti murari che separano le singole cappelle; piccole aperture presenti negli stessi setti rendono le cappelle “passanti”, cioè comunicanti tra loro e con il presbiterio.

Il disegno del 1646 indica con colori diversi le parti già realizzate e quelle ancora da costruire; restavano da completare il coro della chiesa e gran parte del porticato del chiostro, che non sarà mai ultimato (fig. 46). Nel corso degli anni la pianta della chiesa fu modificata, in particolare nella zona presbiterale, che nella fabbrica realizzata appare di dimensioni ridotte rispetto a quanto previsto nei progetti più antichi (fig. 47); la scelta adottata rese necessario lo spostamento in avanti dell'altare maggiore, in modo da ricavare alle spalle spazio sufficiente per ospitare il coro, elemento indispensabile nelle chiese dell'istituto barnabiteo, una delle poche congregazioni della Controriforma i cui chierici non erano dispensati dall'ufficio corale.

Passata l'epidemia di peste, che decimò la comunità di San Carlo alle Mortelle, i religiosi cominciarono a riorganizzarsi. Una delle prime decisioni fu quella di rinunciare a completare il collegio, vendendo nel giro di pochi anni, tra il 1670 e il 1681, consistenti porzioni di suolo; l'operazione apportò beneficio alle finanze della casa, ma impose una ridefinizione del progetto originario, che prevedeva un chiostro di 9 per 9 campate; nel disegno di Francesco Antonio Picchiatti, subentrato al padre nella direzione dei lavori, era previsto il sacrificio di una campata sul lato occidentale. Ancora alla fine del XVII secolo c'era ampia disponibilità di suolo per nuove fabbriche, ma le spese erano notevoli per la povera comunità; negli stessi anni Carlo de Lellis, descrivendo la casa barnabitea, metteva in rilievo la bellezza del luogo⁵¹, ormai inserito all'interno dell'elegante zona residenziale sviluppatasi intorno alle prime fabbriche sacre (figg. 48 e 49).

⁵⁰ Cfr. G. MEZZANOTTE, *Gli architetti Lorenzo Binago e Giovanni Ambrogio Mazenta...cit.*, pp. 231-294.

⁵¹ BNN, ms. X-B-23, C. DE LELLIS, *Aggiunta ...*, cit., IV, f. 149v.

Dopo il terremoto del 1688 vi furono nella chiesa nuovi restauri, e nel 1696 fu ammodernato il presbiterio; all'inizio del XVIII secolo è presente a Napoli il barnabita Marcello Zucca⁵², un converso molto pratico di architettura (la sua opera più conosciuta è il completamento della facciata del Sant'Alessandro di Milano). Non è conosciuta l'entità del suo intervento in San Carlo: l'unica opera documentata è il paliotto in marmi, pietre dure e madreperla che egli realizzò per una cappella laterale e che oggi orna l'altare maggiore (fig. 50).

Dopo il 1728 inizia la costruzione della facciata della chiesa, rimasta fino a quel momento rustica⁵³; i religiosi, fedeli al loro ideale di austerità, badavano più alla solidità della struttura che alle decorazioni e non era infrequente che nelle loro fabbriche i prospetti venissero terminati molto tempo dopo la costruzione dell'aula⁵⁴. Entro il 1743 viene completato il registro inferiore, disegnato da Enrico Pini, allievo di Ferdinando Sanfelice, sul modello della facciata settecentesca di San Lorenzo Maggiore; il nuovo prospetto è decorato dagli stucchi di Giuseppe Scarola e da tre statue in stucco raffiguranti santi della congregazione barnabita e realizzate da Domenico Catuogno (figg. 51 e 52). Il secondo registro fu invece terminato molti anni dopo, intorno al 1770; la forte analogia con il prospetto della chiesa camilliana di Sant'Aspreno ai Vergini, opera documentata di Luca Vecchione, in particolare

⁵² Su Marcello Zucca cfr. L. LEVATI, *Menologio dei Barnabiti*, 12 voll., Genova 1933-37; F. COLCIAGO, *Fratelli conversi Barnabiti artisti del '600: Fratel Marcello Zucca (1663-?)*, in "Barnabiti Studi" 3 (1986), p. 123-149; U. DOVERE, *La chiesa di S. Carlo...*, cit.; A. SPIRITI, *La chiesa di Sant'Alessandro...*, cit.; ID., *Rileggere Binago ...*, cit..

⁵³ ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 6432, f. 411 [1728]. Eugenio Gaston Lopez dona 300 ducati alla chiesa di San Carlo alle Mortelle "affinché si facci il frontespizio esteriore".

⁵⁴ Si veda ad esempio il seguente brano, nel quale il preposito dei Barnabiti parla della chiesa di Casale Monferrato: "Quanto al finire hora la facciata, noi non potemo dare più denari; né par dovere che si lascino stentare i collegii del pane, come nel vero si fa, et che si spenda in cosa per hora non necessaria. Importa poi molto più che si accomodi la chiesa di dentro, si che si possa officiare, che l'abbellirla di fuori. Per ciò i denari avanzati si spendano di dentro incalcinando i muri". (AMSB, *Re-*

nelle volute laterali tra primo e secondo registro e nei capitelli compositi delle paraste, permette di attribuire il completamento della facciata di San Carlo a quest'ultimo architetto (figg. 53 e 54).

Intorno alla metà del Settecento vennero eseguiti nella chiesa e nel collegio alcuni lavori di consolidamento statico sotto la supervisione di Nicolò Tagliacozzi Canale; è probabile che in quell'occasione venissero aggiunti tra la navata e il presbiterio due sottarchi che, necessitando di maggiore sostegno, imposero di rinforzare alcuni pilastri, modificando la spazialità dell'aula. Fu anche chiuso, sempre per motivi legati alla statica della costruzione, l'ingresso laterale della chiesa.

Monasteri e conservatori femminili

Nonostante la lontananza dal centro urbano, il fatto che il quartiere delle Mortelle ricadesse all'interno della città permise la fondazione, nella prima metà del Seicento, di alcune case femminili. Oltre alla cittadella monastica di Suor Orsola Benincasa, la cui vicenda edilizia si sviluppa nell'arco di quasi un secolo, va registrata la presenza nel giro di poche centinaia di metri di due monasteri femminili, Santa Caterina da Siena e Santa Maria di Betlemme, e di due conservatori, quello della Maddalenella degli Spagnoli, retto da monache Domenicane, e quello fondato dalla duchessa di Mondragone.

I recinti monastici quasi sempre sono ampi, poiché le leggi spagnole favoriscono le clausure femminili e ne permettono l'espansione, generando complessi edilizi molto articolati che oltre alla chiesa e ai dormitori comprendono numerosi am-

gistro delle lettere scritte dai Prepositi Generali della Congregazione, VI, f. 311 [1591], riportato in.

bienti di servizio e soprattutto, come si è avuto già occasione di vedere, terrazze, belvedere e giardini di grandi dimensioni.

Le chiese dei monasteri femminili sono caratterizzate dall'assenza del coro dietro l'altare, sostituito da un vano al di sopra della navata o da coretti distribuiti lungo le pareti dell'aula e raggiungibili dall'interno del monastero. Per l'orografia accidentata della zona, che non offriva lotti pianeggianti di sufficiente estensione, la scelta cadde quasi sempre su impianti centrali, oppure su impianti longitudinali caratterizzati da una navata piuttosto breve, allungati in seguito con l'aggiunta di una campata verso l'ingresso o di un vano presbiterale ricavato dalla roccia retrostante.

Spesso le case femminili della zona derivano dalla trasformazione di edifici preesistenti, come nel caso di Santa Caterina da Siena. Appena acquistato l'edificio dell'ospedale della Vittoria, abbandonato dai frati di san Giovanni di Dio, i Domenicani vi promuovono subito lavori per trasformarlo “in forma di monastero con conveniente clausura” con “dui dormitori, uno per le monache professe, e l'altro per le novizie, con refettorio, celle, infermaria, orto, et altri membri necessarij, con una chiesa piccola, con crate, et altri supellettili necessarij al culto divino”⁵⁵. Il complesso si ingrandisce acquistando diversi suoli da proprietari confinanti e nel 1638, “havendo il monastero da cominciare la nova fabrica”, le monache chiedono la consulenza di “fra Giuseppe, vecchio architetto della Sanità”⁵⁶. La presenza di fra Giuseppe Nuvolo in Santa Caterina da Siena, documentata di nuovo nel 1643, insieme al

F. REPISHTI, *Note introduttive...* cit.).

⁵⁵ ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 4346, *Pandetta del libro del patrimonio del Venerabile Monastero di Santa Caterina da Siena di Dame Monache di Napoli, detto Campione, fatto nell'anno 1627*, f. 26 [dal 1627].

⁵⁶ Ivi.

“tavolario” Natale Longo, incaricato di valutare alcuni suoli acquistati⁵⁷, sposterebbe in avanti di alcuni anni la data di morte dell’architetto domenicano finora accettata⁵⁸.

Le testimonianze cartografiche del monastero iniziano dalla veduta Baratta, che mostra la grande fabbrica rinchiusa dal muro claustrale, con un ingresso alla sommità dei Gradoni di Chiaia; non è possibile distinguere la chiesa, mentre si leggono bene il giardino della “clausura nova” e, in prossimità del recinto monastico, le case della famiglia Francucci, raccolte intorno alla torre, il grande edificio del palazzo Spinelli di Cariatì e il blocco compatto del convento carmelitano della Concordia. L’intera zona, ancora in gran parte verde, è in forte pendenza, e per questo motivo le religiose saranno costrette, col passare dei secoli, a nuovi lavori per sistemare in piano il loro cortile.

Gli atti delle visite degli arcivescovi testimoniano, nella seconda metà del secolo, di una intensa attività edilizia da parte delle monache. Ne risulta un complesso insieme di ambienti abitativi e di servizio, composto tra l’altro da tre dormitori, noviziato, infermeria, belvedere, cucina, granaio e mulino, racchiusi dal muro claustrale e circondati da terrazze e giardini⁵⁹. Alla fine del secolo vi sono nuovi lavori nel monastero ed è documentata la presenza dei Vaccaro; unica testimonianza superstite della loro attività in Santa Caterina potrebbe essere l’altarino di stucco oggi collocato in un angolo della stanza del comunicchino, alle spalle dell’abside (fig. 55).

Nel 1727 viene realizzato da Nicola Palmiero un nuovo altare di marmo per la chiesa, e nel 1730 vengono aperte altre stanze per l’appartamento dei Domenicani

⁵⁷ Ivi.

⁵⁸ Per la biografia di fra Giuseppe Nuvolo cfr. M. MIELE, *Fra Nuvolo e fra Azaria. Nuovi dati biografici sui due artisti napoletani del Cinque-Seicento*, in “Archivum fratrum praedicatorum” LVI (1986), pp. 133-205.

nel monastero⁶⁰. Tra il 1750 e il 1753 viene innalzato il nuovo campanile, composto da cinque registri e decorato con stucchi, con in cima un belvedere che permette di godere del panorama circostante⁶¹; nelle vedute di fine secolo il campanile emerge sulle costruzioni vicine, sostituendo le torri, ormai scomparse, che contrassegnavano la zona agli inizi del Seicento. Nel 1756 viene costruito un nuovo braccio di dormitorio sul lato meridionale del complesso⁶².

L'aspetto attuale del monastero, che oggi sorge in un contesto ambientale mutato, è il risultato dell'ammodernamento attuato a partire dal 1765 da Mario Gioffredo e completato alla fine del secolo prima da Giovanni del Gaizo e poi da Gennaro Sammartino⁶³. I documenti si limitano a parlare, secondo una formula convenzionale utilizzata in tutte le scritture del monastero, di "ampliamento e modernazione", senza precisare i particolari, che tuttavia si possono ricavare dalla lettura cartografica.

Alla data del rilievo della mappa del duca di Noja l'intervento di Gioffredo non è ancora avvenuto; l'incisione mostra la struttura antica, con la chiesa a navata unica con cappelle laterali e presbiterio quadrangolare, interamente inscritta in un rettangolo. Non compare ancora, a valle della chiesa, alcun corpo di fabbrica; si distingue solo un grande giardino diviso in quattro riquadri, sul quale sorgerà dopo la metà del XVIII secolo la nuova ala del monastero, organizzata intorno a un chiostro quadrato e con il lato settentrionale adiacente alla navata dell'edificio sacro.

⁵⁹ ASDN, *Visite ai monasteri femminili. Card. Ascanio Filomarino*, I, f.40 [1649]; II, f. 102 [1661]; *Ivi*, *Card. Giacomo Cantelmo*, f. 40 [1692].

⁶⁰ ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 4408, ff. n.n. [1727].

⁶¹ ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 4398 [1750-53].

⁶² *Ivi* [1756].

⁶³ Cfr. E. NAPPI, *La rifazione settecentesca della chiesa e del cortile di Santa Caterina da Siena*, in *Le arti figurative a Napoli nel Settecento (Documenti e ricerche)*, a cura di N. Spinosa, Napoli 1979, pp. 188-197.

Gioffredo non modificò più di tanto la chiesa secentesca; non c'era motivo di abbandonare il semplice impianto longitudinale a navata unica, caratteristico delle chiese mendicanti e preferito sia dai Fatebenefratelli, originari proprietari del complesso, sia dai Domenicani. L'unica modifica di rilievo consisté nel ricavare, al termine della navata, un'abside semicircolare, inscritta nel rettangolo del presbiterio (fig. 56); per preservare l'aula dall'umidità fu scavato, dal lato dell'Epistola, un corridoio che la separava dalla parete rocciosa retrostante e nello stesso tempo metteva in comunicazione la chiesa con gli ambienti del monastero antico; alle spalle dell'abside fu ricavata la sala del comunicino, un piccolo vano a pianta quadrangolare coperto da una volta a botte lunettata, con un altarino in stucco di epoca precedente al restauro⁶⁴.

Dal lato del Vangelo, come si è detto, l'aula era in comunicazione con uno dei bracci del chiostro, intorno al quale si articolava la nuova ala del monastero. Nella chiesa trovarono posto tre altari per lato, collocati in cappelle a pianta semicircolare appena scavate nello spessore della parete (fig. 57); le cappelle, incorniciate da archi a tutto sesto con un fregio dorato in chiave, sono separate da grandi paraste marmoree con capitelli ionici con festoni, che richiamano sia quelli presenti nell'abside sia quelli impiegati sul portico esterno della chiesa.

Dalla parte dell'ingresso Gioffredo aggiunse una campata di lunghezza pari a quella di una cappella, con due vani laterali inquadrati da aperture più basse rispetto a quelle delle cappelle; il vano dal lato dell'Epistola introduceva al corridoio scavato nella roccia, quello dal lato del Vangelo ospitava la scala per salire al coro, collocato

⁶⁴ “La indicata stanza del comunicino è coperta da lamia a botte [...] e nell'angolo tra il muro d'entrata, ed il lato a destra, grande nicchia per uso di cappellania ornata di pilastri, e frontespizio di stucco, ed altarino.” (ASNM, *Ministero della Guerra*, vol. 2172, f. lo 2009, f. 9 [1829]).

sulla controfacciata e impostato su un arco ribassato gravante sui pilastri dorici dei vani laterali (fig. 58). L'interno dell'aula è caratterizzato dalla ricca decorazione di marmi mischi e dorature, enfatizzata dalla scarsa illuminazione dell'ambiente, affidata solo alle finestre aperte nelle lunette della volta a botte che copre la navata e il coro della chiesa; la copertura, decorata da riquadri affrescati, è impostata sul cornicione che poggia sulle chiavi d'arco delle cappelle, al di sopra delle quali si aprono le finestre. Un sottarco lievemente aggettante e decorato in oro separa la navata dal presbiterio; l'abside semicircolare, divisa in cinque settori da grandi paraste con capitelli dorati, presenta sulla parete di fondo la conca, con il quadro della santa titolare racchiuso in una cornice conclusa da un timpano triangolare sormontato da due angeli in stucco dorato, mentre nei quattro settori ai lati si aprono in alto i coretti utilizzati dalle monache per seguire le funzioni religiose⁶⁵ (fig. 59) e in basso le porte che immettono alla stanza del comunichino e nello stesso tempo fungono da "portelle" d'altare. La parete scura, rischiarata dai bagliori delle dorature e scandita dalle grandi paraste che ne seguono la curvatura, ricorda la cappella del tesoro di San Martino, mentre il timpano al centro dell'abside, sormontato dagli angeloni di stucco, fa pensare a Sant'Andrea al Quirinale e alla chiesa romana della Maddalena, opera di Giovanni Antonio De Rossi⁶⁶; la stessa soluzione verrà riproposta a Napoli pochi anni più tardi da Luigi Vanvitelli nella chiesa dell'Annunziata e da Giovan Battista Broggia nell'abside della chiesa di San Potito⁶⁷ (figg. 60 e 61).

⁶⁵ "Si passa nel coretto, che gira ne lati della Chiesa, e tiene corrispondenti finestre con gelosie verso la medesima". (Ivi).

⁶⁶ Cfr. P. PORTOGHESI, *Roma barocca* [1966], Roma-Bari 1992; A. MARINO, *La chiesa e il convento della Maddalena...*, cit..

⁶⁷ Cfr. A. GAMBARDELLA - G. AMIRANTE, *Napoli fuori le mura...*, cit., pp. 88-92.

Al prospetto principale Gioffredo antepose un originale pronao di gusto classicista, articolato su due registri (fig. 62); quello inferiore, aperto su tre lati, presenta davanti all'ingresso un fornice inquadrato da una coppia di colonne ioniche e mostra nell'intradosso una volta a crociera racchiusa tra due volte a botte; quando, negli anni successivi, fu necessario abbassare il piano di calpestio del cortile per renderlo pianeggiante ed eliminare la pendenza, il pronao fu raccordato al cortile del monastero attraverso gradini di piperno⁶⁸.

Non c'è dubbio che spetti a Gioffredo la paternità non solo dell'intero programma architettonico, ma anche di quello decorativo, per il quale sono pagati, già dall'estate 1766, sia Fedele Fischetti⁶⁹, responsabile della decorazione pittorica, sia Antonio di Lucca, per i numerosi lavori in marmo previsti dal progetto (figg. 63 e 64). Insieme a Gioffredo, che assume la direzione dei lavori, opera in Santa Caterina anche il regio ingegnere Pasquale Monzo. Gli stessi architetti sovrintendono anche alla ristrutturazione del cortile e all'ampliamento del monastero attraverso la costruzione di nuovi corpi di fabbrica a valle della chiesa, mentre alla decorazione dei di-

⁶⁸ “Ultimamente le monache vi han fatto un atrio bellissimo col disegno, e la direzione del cavalier Mario Gioffredo; la chiesa si è ridotta vaghissima: tutti gli altari, e gli archi son di marmo, la volta della chiesa è tutta dipinta da Fedele Fischietti, e i quadri che vi sono nelle cappelle son di esso Fischietti, e di Giacinto Diana”. (C. CELANO, *Notizie...*, cit., ediz. Palermo, II, Napoli 1792, p. 85).

⁶⁹ Tra le carte del monastero è riportato il pagamento di Fischetti per un “quadrono lungo palmi 34 in circa e largo palmi 17 in circa in mezzo della nave della nostra chiesa rappresentante l'assunzione di Santa Caterina da Siena nel Paradiso, con la Santissima Trinità in cima, la Beatissima Vergine, San Domenico, altri santi dell'Ordine domenicano, e coll'accompagnamento di patriarchi e angeli [...] come delle sei lunette della nave, con averci dipinto in ciascuna di esse una delle virtù teologali, e cardinali, e con due riquadrature alla fine, e al principio di detto quadrono, con angioloni, e geroglifici di chiaro [...] alludenti a Santa Caterina; e per ultimo delle cinque lunette della tribuna, nelle quali vi sono dipinte il Padre Eterno, e li quattro Evangelisti, il tutto a tenore del disegno formato”. (ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 4350, f. 359 [1766]). Sono documentati pagamenti anche a Nicola Fornaro per gli stucchi dorati della navata e del presbiterio, Giacomo Fornaro per la decorazione pittorica, Francesco Di Fiore per le grate nuove e le bussole dei confessionali, Gaetano Salomone per gli angeloni di stucco, Ignazio Chiaiese per i pavimenti nella chiesa e nel monastero. Ivi, ff. 657-659 [1766-1770].

versi ambienti lavorano alcuni tra i più famosi pittori attivi a Napoli nel Settecento, come Fedele Fischetti, Francesco De Mura e i fratelli Giacinto e Vincenzo Diano⁷⁰.

Dopo gli interventi settecenteschi l'intero complesso si divideva in tre parti principali: il monastero antico, a monte, con un grande giardino alla stessa quota; quello nuovo, a valle, imperniato intorno al chiostro; infine un piccolo fabbricato destinato ai Domenicani, che sostituiva l'originario appartamento riservato ai frati nel monastero vecchio, ancora documentato nel 1730. Le tre parti affacciavano sul cortile comune, ridotto in piano e delimitato all'estremità orientale da un muro curvo decorato con colonne⁷¹, leggibile nelle planimetrie di inizio Ottocento⁷², del quale resta traccia nel percorso dell'attuale via Santa Caterina da Siena (figg. 65 e 66).

L'ala nuova del monastero, una costruzione a quattro livelli (piano terra più tre piani) con coperture a terrazzo, è l'unica che oggi sopravvive (fig. 67); il monastero cinquecentesco e il piccolo fabbricato dei Domenicani sono stati demoliti nel XX secolo per costruire il rione Santa Caterina, un complesso di quattro palazzi di edilizia popolare destinati agli impiegati dello Stato⁷³.

Anche il grande complesso di Santa Maria di Betlemme, oggi più noto col nome di "palazzo dei veterani", deriva dalla trasformazione di una preesistenza, essendo stato ricavato dalla villa costruita quasi mezzo secolo prima dal magistrato Carlo de Tappia. L'intera struttura versa in condizioni di estremo degrado, sia per le trasformazioni subite a partire dall'Ottocento, sia per l'abbandono patito nel secolo

⁷⁰ Cfr. E. NAPPI, *op. cit.*.

⁷¹ "In testa di detto cortile si osserva il muro confinante colla indicata strada ornato di colonnette pilastri e cornicioni tutti di stucco". (ASNM, *Ministero della Guerra*, 2172, f.lo 2009, f. 3 [1829]).

⁷² *Padiglione di Santa Caterina da Siena*, disegno a penna, inizio XIX secolo, in BNN, *Carte geografiche*, XXVII a; T. SCOTTI, *Pianta geometrica del pianterreno del soppresso monastero di Santa Caterina da Siena*, in ASN, *Ministero degli Affari Ecclesiastici*, vol. 2351 II, inc. 195 [1828].

successivo, quando la speculazione edilizia ha costruito all'interno dell'antico chiostro un edificio in cemento armato di nove piani, mai registrato al catasto e occupato da inquilini abusivi (fig. 68).

Per tutti questi motivi oggi è impossibile entrare all'interno del recinto monastico; tuttavia una descrizione settecentesca e alcune piante del secolo successivo permettono di ricostruire per grandi linee l'articolazione del complesso e la sua evoluzione nel corso dei secoli.

Il monastero fu aperto nel 1653 e nel corso del XVII secolo, in modo graduale, andò avanti l'adeguamento del grande edificio alla nuova destinazione⁷⁴. Il complesso, separato da quattro vie pubbliche e racchiuso all'interno di un imponente muro claustrale, era composto da diversi corpi di fabbrica distribuiti intorno a un vasto cortile terrazzato; al centro della facciata meridionale, scandita in origine da un ordine gigante di lesene, si apriva l'ingresso principale, evidenziato dal portale di pilastro (fig. 69). Sul lato occidentale dell'isolato le planimetrie disponibili a partire dal XIX secolo indicano la presenza di altri due cortili, più piccoli, disposti su livelli differenti (fig. 70).

⁷³ Cfr. *Napoli. Le opere del regime...*, cit., p. 399; P. BELFIORE – B. GRAVAGNUOLO, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Roma-Bari 1994, pp. 171-172.

⁷⁴ “Eminentissimo, e reverendissimo signore, mi sono conferito dentro il monasterio delle reverende moniche di Bettellem di questa città di Napoli per comandamento di vostra eminenza et avendo riconosciuta la fabrica vecchia situata sopra l'archi, che prima servivano per atrio della casa, sopra la quale sono alcune camere, et in essi desiderano le moniche sudette appoggiare una fabrica nova per formare un nuovo dormitorio per loro commodità, atteso hoggi ne stanno scarse, che però viste e ben considerate le mure vecchie, giudico che comodamente se possa fabricare sopra dette mura vecchie, stando per altro ben conditionate e fortificate con li suoi fondamenti, come anco ho riconosciuto che le moniche sudette patiscono di cucina, et è necessario che se ne formi un'altra più commoda, et refarsi alcuni soffitti sopra l'astrichi a cielo, et altri servitij necessarij, che per fare detto dormitorio, soffitti e cocina con altri residij tanto per materiale magistero giudico che vi correrà di spesa da ducato 1.500 poco più, o meno, ch'è quanto posso riferire a V. E. alla quale humilmente m'inchino. Napoli 24 luglio 1671. Di vostra eminenza reverendissima devotissimo humilissimo servitore obbligatissimo Stefano Sullo.” (ASDN, *Acta Apostolica*, lit. B, inc. 4, n.19 [1671]).

Anche il cortile principale, sul lato orientale, si articolava su quote diverse; la porzione a monte era un giardino, mentre a valle era stato ricavato il chiostro, di forma quadrangolare, circondato per tre lati da un porticato di dieci arcate per lato (oggi chiuse); ai piani superiori erano collocati i dormitori, con le finestre inquadrature da marcate cornici di stucco, realizzate probabilmente nella prima metà del XVIII secolo, quando lavorò nel monastero l'architetto Luca Vecchione⁷⁵. Le pareti interne, dalle arcate al piano terra fino ai piani superiori, erano impaginate dallo stesso ordine gigante di paraste che caratterizzava la facciata meridionale dell'edificio.

La costruzione della chiesa, nella parte sud occidentale del monastero, fu affidata a Dionisio Lazzari ma, dopo il terremoto del 1688 e la morte dell'architetto, avvenuta pochi mesi più tardi, fu completata dal suo allievo Arcangelo Guglielmelli⁷⁶. Non è facile stabilire l'entità degli interventi di Lazzari e di Guglielmelli, cancellati dalle manomissioni di epoca successiva; l'invaso originario, leggibile nella mappa del duca di Noja e nella pianta Schiavoni, consisteva in una croce greca inscritta in un quadrato, con due altari agli estremi dell'asse trasversale, inquadrati da un arco in modo da formare un motivo di serliana con i coretti situati al di sopra degli architravi dei vani d'angolo, più bassi e coperti a vela⁷⁷ (fig. 71).

⁷⁵ Delle cornici delle finestre resta la documentazione in una foto del 1975; oggi è impossibile sapere se siano ancora in opera. Cfr. V. DE LUCIA – A. IANNELLO, *L'urbanistica a Napoli dal dopoguerra a oggi: note e documenti*, in "Urbanistica" 65 (1976), pp. 5-78.

⁷⁶ Cfr. G. AMIRANTE, *Arcangelo Guglielmelli e l'architettura a Napoli tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, in "Napoli nobilissima", III serie, XVIII (1979), pp. 88-104; EAD., *Architettura napoletana tra Seicento e Settecento. L'opera di Arcangelo Guglielmelli*, Napoli 1990.

⁷⁷ "Risiede il venerabile monastero delle signore monache sotto il titolo di Nostra Signora in Bettelem dell'ordine domenicano nella contrada di San Carlo delle Mortelle circondato da per tutti i suoi lati da strade pubbliche, formando isola, la di cui venerabile chiesa tiene avanti di sé un competente spazio di figura più lunga, che larga nel fronte della strada, che porta dietro le Cavallerizze di Chiaja, in cui vedesi eretta la facciata della mentovata chiesa, in mezzo di cui sta la porta per cui si entra nella medesima coperta da lamia ornata di stucco di buono compartimento, a corrispondenza della nave, formando oltre di essa due cappelle sfondate, una a man destra di Nostra Signora del Rosario, e l'altra a sinistra del Crocifisso, laterale alle quali vi sono due atrij coperti a forma anche di cappelle, in testa vedesi l'altare maggiore ornato di marmi con quadro dipinto a oglio sopra tela, rappre-

L'intera aula risultava suddivisa, per mezzo di quattro pilastri, in nove cellule, cinque più grandi e quattro più piccole negli angoli, alle quali si aggiungeva una decima cellula, anch'essa quadrangolare, che accoglieva il presbiterio, con l'altare maggiore, le "portelle" in marmo giallo e bardiglio e, sulla parete di fondo, la grande cona marmorea disegnata da Mario Gioffredo e realizzata nel 1748 dal "marmorario" Antonio Di Lucca⁷⁸, con il quadro della Vergine titolare dipinto da Francesco De Mura (fig. 72). La decisione di aprire i passaggi tra i vani d'angolo e i cappelloni laterali e soprattutto quella di unificare, attraverso un'unica volta a botte, la navata e il presbiterio, accentuando la longitudinalità dell'interno e rinnegando il disegno basato sull'iterazione del modulo quadrato, fa pensare che anche in questo caso la scelta della pianta centrale fosse stata dettata più dall'orografia dei luoghi, in forte pendenza, che dalla reale volontà dei committenti.

Nel corso del XIX secolo la chiesa fu modificata dalla trasformazione in cappelle di due vani di testata situati ai lati del presbiterio, che in origine accoglievano la sacrestia e altri ambienti di servizio; in questo modo fu annullata la centralità dell'impianto originario, trasformato in uno schema longitudinale a tre navate, anche a causa dei sottarchi di cemento costruiti negli anni successivi per consolidare le aperture dei vani d'angolo.

sentante Nostra Signora nel Presepe, di buona mano, a fianco di esso vi sta il comunichino e alla destra, e sinistra due confessionili, entrambi nella riferita chiesa, a destra si ritrova la sagrestia di mediocre capacità, coperta a travi con intempiatura di carte e freggio, in essa vi sta il bancone di legname, dove li sacerdoti si vestono e spogliano dalla sacre vesti, e sotto di esso vi sono li stipi in cui si conservano le suppellettili; vi è anche a fianco di detta sagrestia un picciolo ristretto per preparatorio, sta la chiesa sudetta ben servita di suppellettili ed argenti, e due campane di metallo." (La descrizione della chiesa, redatta dall'architetto Luca Vecchione prima dell'ammodernamento di Gioffredo, è in ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 3480, ff. 83-88 [1742]).

⁷⁸ Cfr. V. RIZZO, *Nicolò Tagliacozzi Canale o il trionfo dell'ornato nel Settecento napoletano*, Napoli 1982, doc. 164.; ID., *Antonio di Lucca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1992, pp. 69-71, s.v..

I due altari laterali, in marmi mischi, sono databili intorno alla prima metà del Settecento e potrebbero risalire all'intervento di Luca Vecchione. L'altare maggiore, sfregiato dai ladri che hanno asportato le insegne di patronato e gli angeli capoaltare, deve essere attribuito a Dionisio Lazzari (è identico, anche come concezione, a quello della chiesa di Sant'Andrea delle Dame) e conserva il dossale con piccoli inserti di ametista e madreperla e un bellissimo paliotto con il busto ad altorilievo di san Domenico, probabilmente opera di Pietro Ghetti; le "portelle" ai lati, leggermente inclinate rispetto all'altare, sono più tarde (figg. 73 e 74). È molto probabile che si debba a Gioffredo l'intera sistemazione del vano presbiterale, arricchito dalle porte d'altare mistilinee e dominato dalla cona, ancora ben conservata, incorniciata da due semicolonne, ciascuna delle quali accostata a due paraste composite sovrapposte; ai lati e all'interno del grande fastigio, concluso in alto da un timpano ricurvo spezzato, sono collocati angeli e cherubini di squisita fattura. La cellula presbiterale è completata da un pavimento in maiolica di manifattura settecentesca (fig. 75), mentre la balaustra originaria è andata perduta. Perduti anche gli stucchi che in origine decoravano la volta della navata; i capitelli ionici delle paraste sono stati rifatti forse intorno alla seconda metà del XIX secolo (figg. 76).

Prendendo in considerazione l'interno dell'aula si ha l'impressione che i danni maggiori non siano quelli causati dall'abbandono, o dai furti e dai vandalismi, che pure sono stati numerosi; la struttura sembra avere risentito molto di più delle iniziative prese da alcuni restauratori troppo volenterosi, come quelli che nel XX secolo dipinsero una falsa prospettiva alle spalle della cona di Gioffredo, aggiungendo in questo modo alla bruttezza della pittura l'assurdità di uno spazio, seppure virtuale, aperto alle spalle dell'altare maggiore per simulare l'esistenza di un coro all'interno

dell'aula, impensabile in una chiesa femminile. Il coro delle monache si trovava in realtà sulla controfacciata, mentre ai lati della navata due corridoi consentivano l'accesso ai coretti situati lungo le pareti, al di sopra dei vani d'angolo.

Molto più decoroso appare l'intervento, databile a fine Ottocento, di ammodernamento della cappella del Rosario; i sobri stucchi e le decorazioni pittoriche su sfondo celeste riescono ad accordarsi con l'altare settecentesco, dominato dalla grande cornice in legno indorato che accoglieva la tela con la Vergine del Rosario circondata dai quindici misteri, attribuita dalla critica a Domenico Antonio Vaccaro o al suo allievo Filippo Falciatore (fig. 77).

L'esterno della chiesa, riconoscibile nelle vedute a partire dalla fine del Seicento, presenta al centro della facciata a due registri una grande finestra e un semplice portale di piperno e sulla destra il campanile, aggiunto in un secondo momento alla costruzione (manca nella veduta seicentesca di van Wittel mentre è presente in quella settecentesca di Lusieri). Il prospetto termina al centro con un fastigio ricurvo che corrisponde all'estradosso della volta a botte della navata, così che l'intera costruzione richiama l'aspetto delle case coloniche che in Età Moderna caratterizzavano la zona.

Il coro della chiesa era collegato alla sacrestia e ai dormitori attraverso alcuni corridoi, per consentire alle religiose un facile passaggio agli altri ambienti del monastero. A monte della chiesa, sul lato occidentale del complesso, erano situati i refettori, mentre nel lato settentrionale dell'edificio, quello collocato alla quota più alta, erano concentrati gli ambienti di servizio; questo settore era quello che aveva subito le minori trasformazioni, mantenendo in gran parte il carattere rurale della costruzione originaria. Nelle piante ottocentesche si distinguono i pilastri dei grandi ar-

chi di tufo, visibili anche nella veduta Baratta, che sostenevano i corpi di fabbrica sul lato settentrionale del complesso monastico (fig. 78).

Dopo la soppressione, nel 1809, la struttura fu divisa in appartamenti da destinare alle famiglie dei militari, e nuovi lavori le conferirono l'aspetto documentato in una planimetria del 1860⁷⁹ (fig. 79).

Nel 1715 inizia la costruzione della nuova chiesa del conservatorio della duchessa di Mondragone (fig. 80), mentre la cappella che esisteva in precedenza viene trasformata in sacrestia⁸⁰.

Il poco spazio utilizzabile, condizionato dagli edifici preesistenti ai lati e dal salto di quota del giardino retrostante, suggerisce ad Arcangelo Guglielmelli, incaricato del progetto, un'aula a pianta centrale ricavata dalla sovrapposizione di una croce greca a un ottagono, con l'asse longitudinale dell'aula accentuato per la profondità della cappella maggiore e di quella davanti all'ingresso. Al centro dell'invaso quattro coppie di colonne composite inquadrano le facce oblique dei piloni, generando uno spazio ottagonale coperto dalla cupola (fig. 81).

La soluzione planimetrica presenta alcune analogie con la cappella del Tesoro di San Gennaro, impostata da Grimaldi sulla geometria dell'ottagono ricavato tagliando le facce interne dei piloni secondo un angolo di 45 gradi; tuttavia le somiglianze più forti sono con il disegno di progetto eseguito da Carlo Rainaldi per la chiesa romana di Sant'Agnese a piazza Navona, ugualmente caratterizzato da uno

⁷⁹ *Incografia del Padiglione di Betlemme*, disegno a penna, inizio XIX secolo, in BNN, *Carte geografiche*, XXVIIa; T. SCOTTI, *Pianta geometrica del pianterreno del soppresso monastero di Betlemme*, in ASN, *Ministero degli Affari Ecclesiastici*, vol. 2351 II, inc. 195 [1828]; *S. Maria di Betlem*, disegno a penna, XIX secolo, riportato in G. AMIRANTE, *Architettura napoletana...*, cit., p. 86.

⁸⁰ "Per essere la di loro chiesa picciola, ne hanno fatto a proprie spese un'altra più grande, sotto la direzione del Regio Ingegniere Gio: Battista Nauclerio, ed in breve si vedrà terminata". (C. CELANO, *Notizie...*, cit., ediz. Paci, IV, Napoli 1724, pp. 86-87).

spazio centrale ottagonale, qui delimitato dalle colonne che entrano in rapporto con i piloni della cupola.

La pianta di Santa Maria delle Grazie richiama l'icnografia di Santa Maria Egiziaca a Pizzofalcone (fig. 82), ma è più semplice, poiché mancano le cappelle collocate sugli assi obliqui, che nella chiesa di Pizzofalcone accentuano la centralità dell'invaso; la rinuncia alla dilatazione dello spazio centrico evidenzia la componente longitudinale dell'impianto e nello stesso tempo pone l'accento sul circuito ottagonale generato al di sotto della cupola dalle colonne alveolate che inquadrano le pareti dei piloni. Quattro pennacchi trapezoidali assicurano il raccordo con il tamburo circolare, diviso in otto settori con altrettante finestre, di cui quattro finte, alternate a volute fungenti da paraste con triglifi in funzione di capitelli, che si prolungano nella cupola evidenziando il sistema tettonico; i quattro bracci della croce, tre dei quali ospitano altari, sono coperti a botte (fig. 83).

La dilatazione dello spazio interno in altezza conferisce, grazie anche alle finestre aperte nel tamburo della cupola, grande luminosità all'aula (figg. 84 e 85). Il rapporto tra le colonne e la parete guarda alle soluzioni adottate da Dionisio Lazzari, maestro di Guglielmelli, in Santa Maria dell'Aiuto e in San Severo ai Vergini, e riprese dall'allievo nella chiesa del Rosariello alle Pigne; una soluzione simile è presente anche nell'Egiziaca a Pizzofalcone, anche se il progetto originario prevedeva colonne staccate dalle pareti⁸¹ (fig. 86).

⁸¹ Su queste chiese cfr. R. MORMONE, *Dionisio Lazzari e l'architettura napoletana del tardo Seicento*, in "Napoli nobilissima", III s., VII (1968), III s., pp. 158-167; G. CANTONE, *Il complesso conventuale di Santa Maria Egiziaca a Pizzofalcone*, in "Napoli nobilissima", III s., VIII (1969), pp. 93-106; G. AMIRANTE, *La chiesa del Rosario al largo delle Pigne*, in "Napoli nobilissima", III s., XVII (1978), pp. 139-150; C. LAPEGNA, *La chiesa di S. Maria dell'Aiuto in Napoli*, Napoli 1989, G. RASSELLO, *S. Severo fuori le mura*, Napoli 1985.

Alla morte dell'architetto, nel 1723, la fabbrica viene completata da Giovan Battista Nauclerio, che non modifica la spazialità interna, mentre si occupa del prospetto esterno, inserendo la facciata della chiesa tra due edifici simmetrici e generando in questo modo una piccola esedra che sistema uno spazio urbano rimasto fino a quel momento informe. La facciata, che occupa una superficie ridotta, richiama l'ordine architettonico dell'interno; al centro del prospetto, stretto da due paraste composite, si apre il portale in piperno, inquadrato da paraste di ordine minore concluse da triglifi che fungono da capitelli. Il portale è sormontato da un timpano triangolare in stucco, con al centro l'ovale con il bassorilievo della Vergine titolare, un motivo stilistico già adottato da Nauclerio nella facciata della chiesa di San Francesco delle Cappuccinelle e presente anche nelle architetture di Ferdinando Sanfelice. Il registro superiore del prospetto di Santa Maria delle Grazie è occupato da una grande finestra quadrangolare inquadrata da due binati di mensole con funzione di paraste.

Le ultime sistemazioni all'interno riguardano il pavimento in maiolica con decorazioni a racemi, opera di Pietro Barberio, documentata e datata 1726⁸² (fig. 87), e il presbiterio, nel quale vengono messi in opera l'altare maggiore e la cona al centro della parete di fondo, realizzati nel 1743 da Ferdinando Sanfelice⁸³ (figg. 88 e 89).

⁸² Cfr. G. AMIRANTE, *Arcangelo Guglielmelli...cit*; EAD., *Architettura napoletana tra Seicento e Settecento...*, cit..

⁸³ "D. Anna Sanfelice Priora del Ritiro di Monteragone supplicando espone a Vostra Signoria Illustrissima come da molti anni furono date in offerta alla Vergine Santissima molte galanterie di perle e gioielle, ascendendo alla valuta di docati duecento incirca, e perché dette gioielle stanno come inservibili al Culto divino, vorrebbe quelle smaltire, e commutarle in edificio dell'altare maggiore che si ritrova di semplice fabbrica, e con poco stucco, commutarlo in edificio di marmo. Che perciò ricorre alla bontà di V. S. Ill.ma a concederli detta licenza di potere quelle vendere, ed applicare il denaro della vendita di esse a detto edificio dell'altare di marmo, essendo tutto ciò di maggior gloria a Dio, esponendosi la supplicante sudetta alle cautele che giudicherà V. S. Ill.ma ut Deus. Io Anna Sanfelice

Alle spalle del presbiterio si apre un corridoio che, sfruttando il poco spazio concesso dal terrapieno retrostante, assolveva a molteplici funzioni: metteva in collegamento, attraverso una scalinata, la chiesa con il primo piano del conservatorio, disimpegnava alcuni ambienti accessori, tra cui la sala del comunichino, alle spalle dell'altare maggiore, e isolava l'aula, preservandola dall'umidità. Al corridoio si accede attraverso due porte simmetriche, collocate di fianco agli altari laterali. Un altro ingresso, sul lato dell'Epistola, conduce ai coretti, ricavati nei lati dell'ottagono centrale, e al coro, collocato sulla controfacciata.

La sala del comunichino consiste in un piccolo vano coperto a botte e illuminato da due finestre ovali, che conserva la grata aperta sul presbiterio e la decorazione in stucco (fig. 90). Nella sacrestia, un piccolo ambiente rettangolare in origine coperto a botte e ricavato da un antico oratorio, sopravvive un piccolo altare in stucco di manifattura tardosecentesca (fig. 91).

Il conservatorio, sul lato della chiesa, fu ricavato da un comprensorio di case appartenute in origine alla famiglia Francucci, ben distinguibile sulla veduta Baratta, nella quale appare caratterizzato da un vistoso cantonale; l'intervento di Guglielmelli lo trasformò in un edificio di tre piani, disposto lungo la strada di San Carlo alle Mortelle e articolato intorno a un cortile porticato composto da tre ordini di logge sovrapposte incorniciate da paraste. Un corpo di fabbrica di uguale altezza, ma con paraste senza ordini (fig. 92), fu aggiunto al loggiato originario in un momento successivo, forse per rendere meno visibile la pendenza del lotto, mascherando i piccoli e ripetuti salti di quota tra le diverse parti dell'edificio e dividendo in due il cortile. Parte della proprietà, articolata intorno a un giardino a una quota più alta, fu alienata

superiora del Regal Ritiro di Mondragone supplico ut supra." (ASDN, *Acta apostolica*, lit. M, inc. 28,

nell'Ottocento per ricavarvi un edificio per abitazione; sul solaio della casa fu costruita nella stessa epoca una piccola ma elegante altana a tre fornici per garantire ai nuovi inquilini la veduta della riviera di Chiaia, riprodotta da questo punto di osservazione in molti dipinti sei e settecenteschi⁸⁴ (fig. 93).

n. 5, f. 2 [1743]).

⁸⁴ Il punto di vista di una veduta della riviera dipinta da Leonardo Coccorante sembra essere proprio l'edificio del ritiro della duchessa di Mondragone. Cfr. *All'ombra del Vesuvio...cit.*, p. 371.

DOCUMENTI

Santa Maria Apparente

AGC, Mss. Cl. III-11-C, *P. M. Felicis Ciatti Perusini Annalia Monumenta sequuntur*, III, 1508-1591, f. 294r [s.d., ma dopo il 1634]

Historia Conventus Neapolitanus Perusinis

Sub initio huius anni scilicet die 10: Aprilis initium sumpsit nostrum Monasterium Sanctae Mariae Apparatae in pedemontana Sancti Martini Civitatis Neapolis: rem fusius narrandam causas P. Magister Philippus San Georgius Perusinus Neapolis consistens negotiis religionis absolventi praepositus, dum quidam die nobilissimum, et mirabile monasterium Carthusianorum inviseret, descendens a monte eius Monasterij ad dextera partem Pausilipum versus loci amoenitate, et maris prospectu oblectans parum sisteret, et licet in hospitem, devium, vepribus obsitum, saltibus impervium cerneret situm, attamen aliquid nobile animo volvens, colonum quemdam proxime terram accolensem offendens interrogavit num terrae fundum, quod coleret vendere voluisset? - annuit rusticus, et statim soluta pecunia caepit bonus Pater aediculam construere, et proxime domunculam incolare, et dum de loci titulo cogitaret, occurrebant Angeli Custodij, Sancti Antonij Patavini, et Deiparae Virginis tituli, huic postremo inhaesit, et cum infinitae propemodum Ecclesiae sub titulo Beatae Virginis in Civitate Neapolitana essent erectae, adhuc angebatur, et agebatur quo titulo locum quam Beatae Virgini dicere intendebat cohonestare: ipso referente, et Frater Bartholomaeo Agricola comprobante, cum sibi visu fuisset nocte in eo sacello Virginem Orbis Imperatricem apparuisse; illico mane qui fuit quintus decimus à passata Resurrectionis locum Sanctae Mariae Apparitionis -Apparatae vulgo dicunt- intitulavit: Huic tam laudabili opem annuit, et opem praefuit Excellentissimus D. D. Petrus de Girone Dux Ossunae, tunc in Regno Neapolitano sub anno 1582: Prorege agens; exstat in eodem loco amplum instrumentum erectionis Monasterij; emptionum variorum fundorum adiacentium manu Petri Anelli della Rocca de Neapoli Regij Iudicis, et Notarij exaratum die 16 Julij anno 1586: quo loca à Patre Magistro Philippo empta eximuntur, soluto praetio septingentorum fere ducatorum à Regio Phisco, et Camera; prout Illustrissimus D. Diomede Carrafa tunc Generalis Regni Thesaurarius fassus est se dictam pecuniam per D.D. Vincentium Perronem, et D. Petrum de Villegas erogatam, et donatam, et manu praedicti Magistri Philippi San Georgij solutam, recepisse pro affrancatione praedictorum fundorum. Locus incohatus tam felici conatu, ut qui hucusque in hospes visus fuerit, P. Mag. Philippo dicente, factus sit hospes fabricis multis plenus, et delitiis oppletus; ut iure optimo ipso P. Mag. Philippo vita functo Iulius Caesar Capaccius hoc posuerit, in rei testimonium, sepulchrale elogium.

F. Philippo Perusino doctori Theologo, inter praeclaros franciscanae familiae doctrina, et integritate viros eximio, multis muneribus, maxima cum laude in sua Religione functo, qui Coenobio extracto, ac Divae Mariae Templo fundato, loca haec squallore, et vepribus obsita complanatis terrae aggeribus, apertis directisque viis, sub hoc amoenissimo coelo Illustrem Coloniam Neapolitanorum - quidni, et Perusinorum?- duxit: nonagenarius anno 1623: abijt, non obiit.

Non caruit is locus in suis primordiis suo inimici hominis venenum, quippe quod tum Neapolitani Patres assurgenti moli inhiarent, et cernentes in proprio solo, sub feliciore coelo à Perusino viro Perusinis alumnis parari tam amoenum domicilium, haud lubentes sinebant caeptum opus continuari, vel si continuari sinerent, proprium fieri affectabant: accessit Rev.mi P. Mag. Philippi Gesualdi postmodum Generalis cum P. Mag. Philippo alta quaedam simultas, qua factum est interdum ut pius fundator extrema quadam desperatione à coeptis desisteret, et ut omnino desisteret ipse Generalis derelinqui iussit in Urbe Neapolitana decem ferme monasteriola, inter quae illud S. Leonardi SS. Francisci Matthei, SS. Joannis, et Pauli Aurigarum sanctae Mariae de Monte, S. Sebastiani, et alia, idque non nisi eo solo fine ut unus Conventus S. Mariae Apparatae relinqueretur.

At Deus optimus tantis difficultatibus providit, tum ipsius fundatoris animo impavido, et intrepido; tum fratrum inibi habitantium innocentia; inter quos unus F. Bartholomeus Agricola notissimus sanctitatis omnium neapolitanorum sibi concilians animos, cum se in huius semiheremi secessus amoenos recepisset, multum profuit caepto operi: Visuntur ad hunc usque diem cellulae tum fundatoris tum ipsius Bartholomei, quae in tantorum virorum mamoriam aliquali veneratione dignae censentur. Aedicula paulo post in aliam augustiorem commutata est tanto architecturae artificio, ut inter praecipuas neapolitanae urbis censeatur artificiosissima; ut pote quae in quadro posita, et intus quatuor columnis testudinem amplam sustentantibus ornata, in ipso Ecclesiae ingressu unico intuitu omnes, et singulas Ecclesiae Capellas una cum altari maiori ostendat. Opus mediatum à < > Cavagna Perusino, artis architectonica, vel unius huius structurae argumento peritissimo. Conventus, pro loci difficultate schalis, et gradibus fulcitur, sed tanta concinnitate, ut non levem gloriam RR. PP. MM. Angelus Eugenius, et Eugenius Guerra Perusini Philippi Asseclae, et novae fabricae executores sint pro meriti, qua maxima oblectatus sum octobrij extremitate 1639.

Iacent in hoc templo praeter P. Mag. Philippum de quo supra, et suo loco, plerique viri insignes, inter quo Don Carolus de Villa amor natione Gallus, at obsequijs hispanus, cuius munera, et dignitates hoc uno excipe elogio, quod sepulchro illius adiecit R. Pater Mag. Angelus Eugenius Perusinus.

Domino Carolo de Villa mor
sexaginta fere annos tribus Hispaniarum Regibus
addicto
sub quibus trirenium militum, Hispanorum, et equitum
Ter Dux fuit
Tandem à Rege Philippo Quarto unus de Consiliaribus
Neapolim missus, ibidem obiit die 29. Novembris 1636
et hic tumulabatur.

Ceterum moneo Lectores: Locus appellari Sanctae Mariae Apparatae Maioris, ad differentiam alterius Ecclesiae orphanorum postea aedificate, in Burgo Lauretano sub titulo Sanctae Mariae Apparatae Minoris, alias vulgo Apparetelae. (...)

Locus hic multis celebratur à Caesare Capaccio in libro, quem Forastiero intitolavit; giornata 9; fol: 845.; et loci fundatorem P. Mag. Philippum Peruginum celebrat, et fundatoris Alumnos nomine, et cognomine Eugenios late commendat; affirmatque Cives Neapolitanos plurimum illis debere; quippe qui loca haec vepribus, et saltibus impervia, fecerunt amoena et novis quasi colonis (quorum multos, et nobiliores commemorat) repleverint. Haud dissimilia sunt, quae Caesar ab Engenio Caracciolus de hoc loco scribit in sua Neapoli Sacra fol 573: verba ipsissima transcribo. Fù questa Chiesa fabricata da Maestro Filippo di san Giorgio della Città di Perugia Monaco Conventuale di S. Fran.co nell'anno 1581: sotto la falda di S. Martino in un'amenissimo luoco, il quale stà sopra là marina di Chiaia, dove chiaramente si vede il mare, et i delitiosissimi luoghi, e giardini di quel sito, e que' Frati di tempo in tempo hanno eretto una bella Chiesa con Convento, dove di presente habitano 14 Frati dello stesso ordine. Adjiciam nostrum Tossinianum fol. 275 à tergo suae historiae seraphicae. Extat locus Sanctae Mariae Paretis captus à Mag. Philippo san Georgio Perusino, hoc tempore auctus, et beneficiis plurimis cumulatus.

ASDN, *Visite pastorali. Card. Sisto Riario Sforza*, vol. VIII, f. 383 [1850]

Risposte a' quesiti della Santa Visita
Chiesa di S. Maria Apparente

La Chiesa non è consecrata, né in Chiesa esiste lapide o altro segno di consecrazione. [...] Stato descrittivo della Chiesa di S. Maria Apparente. Si accede alla detta chiesa da due scalinate laterali, ciascuna composta da quattro rampanti interrotti da riposi, componenti il numero di 92 scalini, che precedono un largo spiazzo innanzi la medesima. Questo spiazzo e ripiano non è che il luogo d'intrattenimento dei vagabondi [...] La forma di questa Chiesa è un rettangolo distinto nella navata principale, e due laterali contenenti tre altari ciascuna di esse. La struttura è di quattro pilastri principali che sostengono gli archi maggiori e la scudella col lanternino; tutto il rimanente a volte di fabbrica su grossi muri. La sua ampiezza è di palmi 95 per 128 misurato nella pianta tra i punti estranei, compreso anche il Coro alle spalle dell'Altare maggiore con prospere e sedili di noce, pavimento di rigiole e vano di comunicazione nella Sagrestia, oltre quello d'ingresso dall'interno della Chiesa, e

precisamente *in cornu epistolae*. Questa Chiesa confina a mezzogiorno coll'anzidetto spazio dove ha il fronte ed ingresso principale; a Levante collo stretto vico che conduce alle prigioni, a Ponente colle Case di proprietà del Sig.r D. Pietro Anzellotti che ne formano l'immediato contatto, ed a Settentrione col cennato carcere. [...]

I pochi stucchi a rilievo nelle volte, archi, e pilastri, le due statue anche di stucco nel Coro rappresentanti S. Gioacchino, e S. Giuseppe, e sette dipinti non formerebbero certamente le principali decorazioni di questa Chiesa, se un magnifico Altare maggiore ornato tutto di diversi marmi con predella, scalini, e balaustrata a traforo e due altari delle Cappelle laterali anche di marmo non costituissero la parte integrale delle decorazioni medesime [...]

L'altare maggiore sotto l'invocazione di S. Maria Apparente [...] ha il ciborio ed è di marmo e fisso, ed un altro anche fisso e di marmo si rattrova nella Cappella di S. Antonio [...]

Per accedersi al Campanile bisogna uscire dalla Chiesa percorrere il vico che conduce alle prigioni, introdursi in queste dimandare il permesso; montare la lunghissima scalinata che precede il Corpo di Guardia superiore, indi altra scaletta coperta, per venire su i lastrici della Chiesa. Lo stesso trovasi piazzato su i lastrici in parola tra la Sagrestia e la Chiesa con tre pilastri di fabbrica nudi d'intonaco, e coverti di tegole e canali, ricacciando due vuoti per altrettante campane, tutto di palmi 16 5/12 per 19 senza porta.

San Nicola da Tolentino

BNN, ms. X-B-23, C. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli Sacra dell'Engenio*, s.d. (ma prima del 1688), ff. 152-153.

Fu assai pietoso e divoto, particolarmente de frati Scalzi di S. Agostino Scipione de Curte, o de Curtis d'antica, e nobil famiglia della Nobil Città della Cava, Conte di Ferrazzano Regio Consigliere, e Decano del Regio Consiglio di Capuana figlio di quel Giovanni Andrea de Curtis dignissimo Presidente del Sacro Regio Consiglio, e fratello di Camillo de Curtis, Regente di Cancelleria, et anch'egli Presidente del S.R.C. e Viceprothonotario, e Consigliere di stato del Regno di Napoli, di Francesco Regio Consigliere, di Paolo Vescovo di Ravello, poi d'Isernia, e Governador di Roma, di Tomaso Cavaliere di Malta, e di Giulio Cappellano di S. M. Cattolica, tutti dignissimi personaggi figli del sopradetto Giovanni Andrea.

Hora il Conte Scipione non havendo procreato figliuoli con D. Vittoria Llanos sua Moglie figliuola di D. Ramiro Llanos Cavaliere Spagnuolo, Barone di Melpignano, e Salignano, disponendo in vita della sua grossa facoltà a beneficio de luochi pij, et osservando l'asprezza, e rigore col quale si vive nella riferita Religione de Scalzi, et i molti infermi, che in essa sono per l'assidue penitenze che vi si fanno, donò à Padri predetti il suo bellissimo Palazzo, giardino e Boschetto, che haveva nella Villa, e Casal di Resina quattro Miglia lontano da Napoli accioche vi havessero fatto un Convento di loro recreatione, e ritiro, come fù fatto destinato poi da essi Padri per luoco di Novitiato della Provincia di Napoli. Quindi sù la porta per la quale si entra nella Chiesa in memoria d'una così pietosa liberalità, eressero i Padri in un marmo un Eloggio che ci hà parso ancor qui di addurre, come siegue [...] E possedendo lo stesso Conte Scipione nel luoco detto le Mortelle, dentro la Città di Napoli un'altro bellissimo Palazzo, con giardino di valore, di più di docati quindici milia, come fù apprezzato da Giovan Giacomo di conforto Ingegniere lo diede a' medesimi Padri Scalzi, solamente per docati 5000 donandogli gli altri docati dieci milia, accioché havessero anche in Napoli essi padri un luoco dove ricrearsi alcuna volta, et in particolare i poveri Convalescenti come ne fu stipulato Instrumento l'anno 1618, et i medesimi Padri ne presero possesso à 21 di febraro 1619, e vedendo che il sito del palazzo loro donato era assai bello e spatioso, e d'aria perfettissima, e molto delizioso, determinarono dopo di alcuni anni mandarvi il corso de gli Studenti Teologi, frà quali ve n'erano molti infermi, stimando che in esso luoco si saria atteso meglio allo studio delle Sacre lettere, che perciò ordinarono talmente il palazzo dividendo le Camere in piccole Celle, che frà breve accomodarono un picciolo Convento, essendovi nel piano del giardino una Cappella per celebrarvi la Santa Messa.

Crebbe poi talmente la fabrica, che vi si fé ché giudicarono cosa molto buona far questo luoco priorato, con aprirvi la Chiesa per potersi con maggior osservanza guidar quella gioventù ch'era in buon numero cresciuto il che stabilitosi in un Capitolo Generale, non senza qualche contrarietà delle Chiese vicine, vi si aprì una piccola Chiesa accomodata nelle stanze di sotto al palazzo con licenza dell'ordinario nell'anno 1626 dedicata a S. Nicola da Tolentino per essere il più divoto Santo dell'ordine Au-

stiniano, e per non esserci altra Chiesa in Napoli ad'esso Santo dedicata, et il Convento andando sempre crescendo di fabbriche, e di soggetti si ridusse à segno che divenne in breve tempo Convento formatissimo per quanto si ricerca allo stato di Religiosi Riformati. Nell'anno 1631, essendo socceduto l'Incendio del Monte Vesuvio, per lo ché non si poteva mantenere più il Noviziato nella Villa di Resina, luoco à ciò destinato, così per la sterilità del paese tutto bruggiato, come per li grandi, e spaventevoli terremoti, che del continuo si sentivano, et altri disaggi caggionati da tal Incendio, giudicarono i Padri di mutar la già detta Casa del Noviziato trasferendola in Napoli in questo Convento di S. Nicola il quale n'era di già capace, e così conclusero in un'altro Capitolo Generale e poi l'eseguirono, oltre di esservi stata anche fatta un Infermeria assai comoda fabricata al tempo del Padre Fra' Benedetto di S. Alipio Provinciale con le limosine havute dal Sig. Conte d'Ognatte all'ora Viceré di Napoli e molto divoto del detto Padre. Ma essendo la Chiesa antica picciola, e poco capace nell'anno 1665 ne fù principata un'altra da fondamenti più capace e spatiosa per esservi oltre l'Altar Maggiore quattro cappelle sfondate, e la prima pietra vi fù buttata dall'Eminentissimo Cardinal di S. Chiesa, D. Pascuale d'Aragona, in quel tempo Viceré di Napoli. La qual fabrica si vâ hora continuando sotto il governo del P. Frà Lorenzo di S. Francesco priore del luoco con le limosine di diversi benefattori. Habitano al presente in questo Convento da quaranta Religiosi, cioè dodici Sacerdoti, sedici novizij, più o meno, e da dodici conversi. Sollezzano il giorno titolare della Chiesa à 10 di settembre dove sogliono andare l'Eminentissimo Cardinal Arcivescovo, e l'Eccellenza del Signor Viceré. Espongono similmente il Santissimo Sacramento tutti i Venerdì di Marzo con sermoni, et in cambio di musica calano i Religiosi a far unitamente con secolari l'oratione mentale in Chiesa, leggendosi pubblicamente la meditatione con molta divotione, ed edificazione di quelli, che in tali giorni desiderano stare ritirati per unirsi con Dio.

ASNM, *Orfanotrofio militare*, inc. 76, fasc. 5, ff. 149-151 [1785].

Eccellenza

Con venerato dispaccio a noi spedito dalla Regal Segreteria del carico di V.E. in data de 6 di Giugno dell'anno corrente, ci si dette l'avviso di aver S.M. ordinato per mezzo della Segreteria Ecclesiastica ch'essendo questa Deputazione dell'Orfanotrofio Militare per condursi ne Conventi di Montecalvario, e di S.to Nicola da Tolentino di questa Capitale, ad oggetto di visitarli, si fosse a noi dato tutto l'agio di far ne luoghi suddetti tutte quelle osservazioni, che avrem giudicato opportune. Per eseguire, com'era nostro dovere il ricevuto comando, ci recammo in due giorni distinti così nel Convento di Montecalvario, come in quello di S. Nicola Tolentino, e ambedue i luoghi suddetti furono da noi così attentamente osservati, che siamo in istato di darglene (*sic*) una minuta definizione. [...]

Il Monistero poi di S. Nicola Tolentino è posto sull'erta falda del Monte di S. Martino che guarda a mezzogiorno. Vi si perviene per una strada lunga, e rapida, e per tal cagione è inaccessibile alle carrozze. La prima ad incontrarsi è la Chiesa, la quale è dell'intutto divisa dal Monistero, che le soprasta. Ebbe l'Architetto Vaccaro a costruirla in tal modo per la posizione del Monte, e per sottrarla alle alluvioni dalle quali esser poteva inondata.

Questa Chiesa non ha che una sola nave, ed è di picciola struttura, non lascia però di essere allettante per la pulitezza, e per la decenza colla quale è mantenuta. Si ascende al Monistero per una scalinata lunghissima, e tortuosa, ma con buon ordine distribuita. Si entra in un Chiostro povero, e ristretto adorno soltanto di alcune piantagioni. La Casa vien composta da due piani, oltre al pian terreno, ove si veggono le officine, cioè una cucina incomoda, e un refettorio proporzionato alla famiglia che vi dimora. I Dormitorii superiori sono piuttosto angusti, quali si credettero convenienti a un riforma di Romiti Agostiniani, se ne dee però lodare la decenza, e la nettezza. Ivi vedesi un oratorio con altare, e con un vano che corrisponde alla Chiesa, e qui officiano i Monaci, perciocché produrrebbe un incomodo grave lo scender nella Chiesa massimamente nelle ore della notte. Nel lato che si allunga verso occidente evvi un lungo ordine di logge ove si scovre la parte più bella della Città il colle delizioso di Posilipo, e il mare, che l'è sottoposto. A livello delle stesse logge vi sta una fruttifera possessione, e varii giardini pensili adornano i lati della Chiesa, e del Monistero posti all'Occidente, ed a Mezzogiorno. Le fabbriche sono in buona parte di qualità non dispreggevole. Il Romitorio di Suor Orsola al Monistero di S. Nicola gli è di confine dalla banda di Oriente, e coll'altezza delle sue mura nel priva del grato aspetto. E su detti del Priore quel Monistero non è capace di oltre a quaranta Individui.

La prima riflessione però che facemmo fu quella, che l'aria che quivi si respira stante l'elevatezza del sito, è molto sottile, e perciò non buona per tutte le complessioni, e specialmente delle Fanciulle.

In secondo luogo l'accesso malagevole oltremodo produrrebbe un dispendio considerabile o che le cose bisognevoli vi si facessero trasportare a soma, o che a ciò si adoperassero de facchini.

Vi è di più che la Chiesa di poco, o di niun uso esser potrebbe alle Alunne del Collegio per esser dell'intutto, come dicemmo staccata dal Monistero. La strettezza poi de corridoi, e l'angustia delle celle fa riguardare le fabbriche presenti come di niun uso per lo Collegio. Ma sebbene queste conservar si volessero dovranno accrescersi di molto. Ma qui dobbiamo manifestare a V.E. un'osservazione da noi fatta la quale merita una esatta ponderazione.

Osservammo in fatti che così la Chiesa, come il Monistero di S. Nicola Tolentino hanno sotto de vuoti lunghi, che han lasciato i tagli sotterranei, i quali si fecero della pietra del Monte. La prima bocca antica di questi due tagli vedesi a destra del Refettorio, ed inoltrandosi si divide in due rami l'un de quali dirigendosi verso occidente fora al di sotto tutto il Noviziato, e l'altro correndo verso mezzogiorno, fora un'altra porzione del Monistero. La seconda bocca poi la quale è stata aperta da pochi anni fu tagliata quasi nel piano della Chiesa nel lato occidentale di quella, e tirando avanti si divide in tre branche, l'una va sopra all'oriente, e fora tutta la Chiesa, l'altra si dirige a Settentrione, e passa al di sotto della Chiesa, e del monistero, e la terza stendendosi verso il giardino detto le piane lasciollo vuoto al di sotto per una considerabile lunghezza verso occidente.

A ciò si aggiunga che il suddetto Convento è povero di acqua per uso di cucina, e di altro; e privo è dell'intutto di acqua da bere, la quale di anno in anno li Monaci la fanno trasportare da S. Pietro Martire, e la fanno riporre in una picciola conserva. Adunque se questo giogo del Monte debilitato in tanti modi esser dovesse gravato di nuove fabbriche, avriano da costruirsi degli archi di un dispendio eccessivo.

Questo è tutto quello, che da noi si è osservato, e riflettuto. Sicché per lo nostro debole giudizio ne l'uno, ne l'altro de suddetti due Monisteri è adatto perché vi si riponga il Collegio nuovo. Prima perché per ridursi entrambi alla debita forma, ed estensione vi si richiederebbero somme considerevoli; e poi perché anche appresso a un dispendio stragrande, avriano a sperimentarsi disagiati, e mal convenienti. Facciasi V. E. co' suoi < > maggiori a riflettere su di quanto da noi se gli propone, acciocché possa la Maestà del Sovrano risolvere col maggior accerto come suole. E pieni di ossequio passiamo a sottoscriverci

Di Vostra Eccellenza Umilissimi ed Obligatissimi Servitori vostri

Napoli, 23 giugno 1785

A Sua Eccellenza Il Signor Generale Cavaliere Acton

23 Giug. 1785

San Carlo alle Mortelle

BNN, ms. X-B-23, C. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli Sacra dell'Engenio*, s.d. (ma prima del 1688), ff. 149-151

Di San Carlo alle Mortelle

Per havere più distinta relatione di quella che pone l'Engenio di questa chiesa si haverà da sapere come nell'anno 1610 D. Carlo Tappia regente de Cancellaria, e marchese di Belmonte, per la divotione che portava a padri Chierici Regolari di S. Paolo volgarmente dimandati Barnabiti quelli richiese a voler officiare una sua cappella vicino alla sua casa situata sotto Santa Maria a Parete, con dirvi una messa ogni festa fino a tanto che si ritrovasse luoco comodo nel medesimo quartiere detto le Mortelle da potervi fondare un collegio atto a potersi officiare, et habitare comodamente da essi Padri. Nell'anno poi 1614 i governatori della Casa Santa della Santissima Annunciata di Napoli, volendo vendere una casa che fu di Girolama Mancina vicino alla cappella sudetta con l'aiuto delle limosine de convicini, fu da padri comprata col giardino, e nell'anno 1616, diedero principio alla fabrica della chiesa sotto il titolo di S. Carlo cardinale di S. Chiesa, e del convento che si sono andati a poco a poco fabricando, e per che nell'anno 1618 fu visitato questo luoco dal cardinal Decio Carafa arcivescovo di

Napoli da lui fu stimato atto per novitiato di giovani napoletani, e regnicoli, mentre per questo effetto vi era una grossa entrata donata dalla quondam Vittoria Venditta, ma perché ancora non vi era fabbrica competente non vi si fe' altro per all' hora, finché nell' anno 1650 essendo cresciuta la fabbrica il P. D. Gabriele Amati napolitano vi fondò il novitiato, e fu il primo proposito, e perché non si trovavano tante persone regnicole che si volessero far religiose, dal capitolo generale di essa religione e dalla Sacra Congregazione degli eminentissimi cardinali, fu stabilito che si ammettessero giovani di qualsivoglia nazione e così nell' anno seguente 1651, vi si accettarono molti giovani, che formarono un pieno novitiato, nel quale si vede la magnificenza dell' architettura il bellissimo posto della pianta, dove si può ampliare il collegio per gran parte di circuito, e tra l' altre cose che lo singolarizzano è la prerogativa della felice amenità dell' aria salutare, e la meravigliosa veduta che tiene mentre da esso luogo si gode la vista dell' intero borgo di Chiaia, tutta la bella riviera del delizioso Posilipo col suo spazioso mare. Il qual novitiato mediante la divina gratia, e le assidue fatiche del suddetto p. Gabriele, è sempre fiorito, e fiorisce in ogni esemplarità di perfezione con molta edificazione del publico, come anche perché il medesimo padre non manca di continuo d' ampliare il luogo di dette magnifiche fabbriche d' accrescerlo d' entrate, e mantenerlo di collegiati, essendovisi sempre mantenute venti persone, e vi si manterrebbero di più se il continuo dispendio per lo fabricare non l' impedisse. È poi la chiesa frequentata le festi da nobiltà, e civiltà tanto di donne, quanto d' huomini di questa città, così per la frequenza de Santissimi Sacramenti, che vi s' amministrano come perché vi si recita in choro il divino officio tanto notturno, quanto diurno. Qui si celebrano due solennità l' anno con superbo apparato, et eccellente musica l' una a quattro di novembre festività del glorioso S. Carlo titolare della chiesa del quale vi è reliquia delle sue interiere di un baretino da lui usato, e di una sponga intinta nel suo preziosissimo sangue, la quale si conserva nella sua statua a mezzo busto, l' altra solennità è a 23 di luglio festività del miracoloso S. Liborio, del quale vi è una particolare cappella a destra dell' altar maggiore, e si è compiaciuto questo santo operar molti miracoli a beneficio de languenti di mal di pietra, essendo particolar avvocato di chi vi patisce, onde vi ha due volte liberato l' eccellentissimo don Pietro Antonio d' Aragona viceré di Napoli, il quale più volte è venuto ad adorarlo in questa chiesa come ha fatto la viceregina sua moglie, i quali per ricognitione delle gratie ricevute vi hanno anche fatte molte offerte, et ornamenti alla sua cappella. Con le sopradette reliquie se ritrovano ancora in questa chiesa sei busti con le loro reliquie, due di due vergini, e quattro di martiri, cioè di S. Feliciano martire, S. Maria vergine e martire, S. Vitale, di S. Stefano martire, S. Rustica vergine e martire, e di S. Fulgenzio. Vi sono anche due bellissimi reliquiarij grandi, con molte ossa di santi martiri, da molte delle quali essendosene tolte le cartelle de loro nomi, quelle che appaiono sono le seguenti: S. Amatoro martire, S. Domnino martire, S. Crisanto martire, S. Felice martire, S. Supplicio martire, S. Candida martire, S. Innocentio martire, S. Antiaco martire, S. Faustina vergine e martire, S. Gaudenzio martire, S. Giustino martire, S. Alfonzo martire, S. Bonifacio martire, S. Policarpo martire, S. Innocentio papa e martire, S. Marcellino papa e martire. Di più in una statua grande vi sta una reliquia di S. Alessandro vescovo e martire.

Questo collegio oltre all' essere stato sempre un ritiro di personaggi esemplari, in esso anche vi sono fioriti huomini di molte lettere, e dottrina, fra li quali fu molto stimato il padre don Secondo Scivola, il quale per essere accreditato nella bontà della vita, et essendo eccellente casista pervenne ad essere confessore del cardinal Francesco Buon Compagno arcivescovo di Napoli come anche il padre don Paulo Vincenzo Roverio, che fu poi vescovo d' Asti, e medesimamente il padre don Mansueto Merati vescovo dell' Acerra. Né fu meno in estimatione de su detti il padre don Gianuario Boccalupi predicatore famoso, e primario di questa religione.

ASN, *Intendenza di Napoli, I Versamento*, fascio 742, ff. 21-22

Noi qui sottoscritti architetti Romualdo de Tommaso, e Luigi Gasse, essendo stati incaricati con ordine dell' illustrissimo signor intendente della Provincia di Napoli di fare l' apprezzamento del monistero di S. Carlo alle Mortelle, ci siamo trasportati sopra luogo, dopo averne fatta l' osservazione, ed aver prese congiuntamente tutte le dilucidazioni, e cognizioni necessarie, veniamo ora a darne colla presente relazione l' occorrente. Il convento di S. Carlo alle Mortelle tiene il suo vano d' ingresso marcato n. 7 [...] per il quale [...] si entra in un vasto corridojo coperto da lamia a botte. Nel medesimo esistono 5 vani di porte [...] Per il primo vano a sinistra si entra nella sacristia da descriversi [...] per il secondo vano in fondo [...] si esce in un gran loggiato, che gira i due lati, con grandi arcate a destra sostenute da pilastri di ordine jonico, verso il giardino [...] si entra in un piccolo, ma lungo corridojo coperto a travi [...] in testa vi è porta che entra nell' antico refettorio de' monaci [...] uscendo da detto refettorio

al piccolo corridojo, vi è a sinistra piccolo passetto [...] che immette nella cucina, la quale tiene tutti i comodi necessarij [...].

I due giardini, finalmente, annessi al detto monistero, uno è di circa un quarto di moggio, piantato di alberi d'agrumi, e pochi piedi di frutti, e viti d'uve [...] ed il secondo più piccolo di circa 1/3 di moggio similmente piantato di agrumi, frutti, ed uve [...].

Il descritto convento, e tutte le sue fabbriche, lamie, pavimenti, lastrici e mura sono in un cattivissimo stato, e bisognosi delle più pronte rifazioni per evitare la sua ulteriore deteriorazione.

La più volte nominata chiesa, finalmente, tiene il suo ingresso marcato n.° 6 con sua chiusura grande, dalla quale si entra nella chiesa con suo anteporta, e la medema consiste in di sei cappelle tre a sinistra, e tre a destra, a due delle quali sono state tolte le tavole di marmo, scalino, e quadro. Dette cappelle con loro balaustate di marmo, e comunicantino fra di loro. In seguito vi sono due porte. Per quella a sinistra si esce alla strada di S. Carlo, e per quella a destra si entra alla sagristia da descriversi. In testa vi è più l'altare maggiore, con balaustrata di marmo, scalini ed altare con due porte laterali di simile marmo, che danno l'ingresso ad un coro con sedili di noce, dietro al detto altare. A sinistra della porta che esce alla strada ve n'è un'altra, che dà la salita nel sito dell'organo. La cennata sagristia poi, consiste a destra in un corridojo, che piglia lume secondario dalla medema, quindi porta, che esce al corridojo grande del monistero descritto. A sinistra poi si ha porta, che entra in un vacuo grande, e nel muro d'ingresso, vi è altro vano di porta, che dà l'entrata in cinque vani consecutive, che pigliano lume da finestroni sotto il loggiato grande, e lo danno al corridojo descritto, tutti coperti a lamia. In uno di essi vi è il dritto di cisterna, e lavamano di marmo, ed in un'altra vi sono due stiponi di legno [...] Napoli 29 dicembre 1807 L. Gasse Romualdo de Tommaso.

Santa Maria di Betlemme

ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 3480, ff. 83-88 [1742].

Risiede il venerabile monastero delle signore donne monache sotto il titolo di Nostra Signora in Bettelem dell'ordine domenicano nella contrada di San Carlo delle Mortelle circondato da per tutti i suoi lati da strade pubbliche, formando isola, la di cui venerabile chiesa tiene avanti di sé un competente spazio di figura più lunga, che larga nel fronte della strada, che porta dietro le Cavallerizze di Chiaja, in cui vedesi eretta la facciata della mentovata chiesa, in mezzo di cui sta la porta per cui si entra nella medesima coperta da lamia ornata di stucco di buono compartimento, a corrispondenza della nave, formando oltre di essa due cappelle sfondate, una a man destra di Nostra Signora del Rosario, e l'altra a sinistra del Crocifisso, laterale alle quali vi sono due atrij coperti a forma anche di cappelle, in testa vedesi l'altare maggiore ornato di marmi con quadro dipinto a oglio sopra tela, rappresentante Nostra Signora nel Presepe, di buona mano, a fianco di esso vi sta il comunichino e alla destra, e sinistra due confessionili, entrambi nella riferita chiesa, a destra si ritrova la sagrestia di mediocre capacità, coperta a travi con intempiatura di carte e freggio, in essa vi sta il bancone di legname, dove li sacerdoti si vestono e spogliano dalla sacre vesti, e sotto di esso vi sono li stipi in cui si conservano le suppellettili; vi è anche a fianco di detta sagrestia un picciolo ristretto per preparatorio, sta la chiesa sudetta ben servita di suppellettili ed argenti, e due campane di metallo.

Calandosi per la strada dietro il monistero di S. Carlo, nella parte più bassa si ritrova la porteria per cui s'entra nella clausura coperta a travi con intempiatura di carta, e freggio e porta in testa per cui s'entra nel monistero, che appresso si descriverà, poco discosto dalla porta sudetta vi è la ruota, ed alla destra e sinistra due piccioli parlatorij muniti da graticole di ferro chiuse, uno de' quali dà udienza la reverenda madre priora.

Entrando per la riferita porta si ritrova un coverto a lamia, ove danno anche udienza alle donne in tempo di visita le religiose, doppo di cui alla destra si ritrova un corridojo formante undice archi dalla parte del giardino che sta quasi all'istesso livello coll'aspetto anche in un cortile inferiore che appresso si descriverà, nel mezzo del riferito corridojo vi è porta alla destra, che fa capo ad un altro corridojo, di cui stanno l'officine, consistentino in una cucina grande coperta a lamia che piglia lume da un cortile, che appresso si descriverà e due refettorij anche coperti a lamia, con loro menze e spalliere di legname ben compartite, uno delli quali serve per ospizio capace per quaranta sette religiose e l'altro per sessanta sette con pulpito per leggere le lezioni in tempo di menza, bene dipinto nelle muri, nell'intervallo fra li descritti refettorij vi sta il lavamano di marmo di buona

costruttura ed a fianco del refettorio sudetto vi è un picciolo corridoio con cinque finestre verso il citato cortile inferiore, che appresso si descriverà, ed infine di questo si ritrova un coperto di otto travi a destra del quale vi è la porta per cui si passa in una camera grande coperta da quattordici travi, in cui vi stanno situati molti stipi di legname per comodo delle religiose, fra quali se ne avverte uno in cui si ripongono parte delle suppellettili della chiesa con due finestre, ed una delle riferite grate per dar udienza dal parlatorio.

In fine del corridoio destro si ritrova il coro coperto a lamia compartito in tre vani con finestroni verso Ponente per prender lume, coll'aspetto su l'altare maggiore munito da gelosie da dove le religiose osservano le funzioni nella chiesa ornato con vari quadri e scarapatti, a destra e sinistra di detto coro, che sono li laterali della riferita chiesa, vi sono due corridori anche in uso di coretti con le loro finestre con gelosie verso la chiesa, e finestroni verso mezzo dì, affacciatori verso il largo, che precede alla chiesa, difesi anche da gelosie.

Dal riferito coro per grada di fabrica si cala nel chiostro inferiore del giardino e coro destro, diviso in due bracci frammezzato da corridoio, componente quattordici stanze a fianco di cui vi sta la sagrestia con molti stipi di legname ove si conservano le suppellettili precedendoli un atrio coperto situato sotto al coro destro per conservare e riporre mobili ed altro continuandosi a calare la citata grada, s'incontra il passaggio per andare al comunichino e per passare e ripassare le suppellettili nella chiesa, et eziandio all'istesso piano vi sono due confessionili, e dopo di questi mediante due corridori si ritrova il granajo di buona capacità coperto a lamia con loggia scoperta avanti per asciugare il grano quando bisogna, infine di uno di detti corridori si ritrova una stanza coperta a lamia ove si fa il pane con commodo di forno e stufe e porta per cui si passa nel cortile scoperto inferiore dal giardino, dove prendono lume li passetti e dormitorj descritti, a piano di detto cortile vi è una stanza coperta a lamia, in cui vi sta situato il mulino per servizio di detto monistero.

Dal riferito atrio si cala in un altro cortile scoperto a piano della strada, da dove prendono lume il coro, l'altra abitazione con comodità di formale simile all'altro, che stà nel precedente cortile descritto, in esso vi stà la porta carrese, ed anche grada che corrisponde nel forno.

Ritornando nel primo corridoio descritto dopo la portaria alla finestra, entrandovi si ritrova una stanza dove stà la ruota ed indi il parlatorio con una sola picciola grata, e dopo di questi sieguono due atrj coperti che erano il cortile coperto dell'antica casa prima di ridursi a monistero, formante la prima porzione cinque vani grandi coperti da lamia in figura di vele dipinti arabesco ed in essi vivono le comodità di lavatori, cantine e cisterne e la seconda porzione è similmente alla prima descritta, in fine di cui si ritrova una grada nuovamente fatta per cui s'impiana a due nuovi dormitorj componente due piani con loro corridori e diece celle per ciascuna, con comodità di luogo commune coperto da tetto a due penne, e sotto delli riferiti dormitorj vi sta il chiostro consecutivo all'antichi atrj coperti descritti, corrispondente alla nuova porteria che si stà fabricando.

Li riferiti atrj coperti, chiostro nuovo e primo corridojo descritti, circondano il giardino che si sta all'istesso piano di buona capacità piantato d'agrumi ed altri alberi di frutti di più sorti.

In testa del riferito giardino dalla parte della strada vi stà nuovamente fatto un corridoio coperto per comodo delle Religiose che in tempo di notte possono andare dalli riferiti nuovo dormitorj nel coro ad officiare, ed eziandio dall'altri dormitorij, parallelo al quale sta principiato a fare il parlatorio ed udienza per li secolari la porteria e salita in essa dalla parte del largo avanti la chiesa.

Ritornando nella stanza della ruota e proprio nel primo vano dell'atrj antichi coperti descritti, si ritrova grada di fabrica per cui s'impiana in una stanza a lamia con loggia avanti, quale stanza sta in uso di vesteria; siegue all'istesso piano un picciolo dormitorio, e due camere, ed in fine una grada, che con due tese delle medesime si giunge nella libreria, scrivania, ed infermeria di sei stanze a lamia, alcuni camerini e passetti avanti per tutta la di loro stentione a modo di loggia, ed infine la speziaria a lamia con suo stiglio, viene ornata e dietro di essa lo spizio e cucina per l'infermeria, inde si trova l'educandato consistente in quattro stanze antiche, ed un'altra nuovamente aggiuntavi con la riferita nuova fabrica.

Continuandosi la citata grada si ritrova nel mezzo di essa un picciol corridojo con tre celle, ed in fine di detta grada v'è il dormitorio maggiore con tredice celle con l'aspetto verso <?> con più lumi nel corridoio sudetto verso Borea e due finestroni ad occidente ed infine di questo, mediante otto scalini nel noviziato, consistente in quattro stanze con una cappella con altre tante grade s'impiana in quattro altre stanze, che era l'antico laboratorio de' dolci, ed indi nel tetto, che cuopre la nuova fabrica descritta, e dalla prima delle ultime riferite stanze s'impiana nel tetto che cuopre il braccio del dormitorio antico, ed anche nel belvedere.

Ed in questo consiste oggi il presentaneo stato del monistero, e chiesa godendosi dal medesimo sin dal piano del giardino una vaga e estermata veduta di mare, Mergelino, l'isola e penisola di Capri e tutte le costiere.

Santissimo Rosario di Palazzo

ASN, *Intendenza di Napoli*, inc. 759, f. lo 1025 [1809].

Nello spiazzo verso mezzogiorno vi è il vano (...) per il quale si entra nella navata di mezzo di detta chiesa, coverta da lamia posta di stucchi con arabeschi, quadri dipinti a fregio, e cornici dorate, illuminata da sei vani di finestri nel lato destro, altro sul vano della chiesa con telari di vetri, pavimento di riggole a quadrelli, dodici pilastri con base di marmo bianco, e zoccoli pardiglio, et fasce d'avanti di essi di marmi commessi, come anche le quinte su degli archi con gruppi di cherubini.

Lateralmente al vano d'ingresso e all'arco maggiore quattro medaglioni con effigie di quattro pontefici dell'Ordine [...]

Ne' due primi pilastri fonte per l'acqua benedetta con gattoni, ed ornati, pergamo di marmo sul lato sinistro, sostenuto da 4 colonne, il tutto di arabeschi commessi, con scala di legno dipinta similmente.

In testa due scalini di marmo bianco, che montano alla crociera con simile pavimento di riggole, quattro pilastri rivestiti di simili marmi, e sostengono la cupola con sette finestri a vetri.

Siegue il presbitero cinto da palaustrata di marmo traforata, e commessa di marmo di diversi colori, e scalino di marmo bianco. Altare maggiore composto da due scalini, pradella, mensa con paliotto, due gradini e tabernacolo tutto di marmi diversi commessi, due putti per capi altari, e da dietro rivestita di fini marmi commessi. Coro con sedili di noce; orchestra di legname intagliato, traforato, e dorato, con organo grande, e due finestroni con vetri.

A destra della crociera cappellone con quadro del SS.mo Rosario; altare composto da uno scalino, pradella, mensa, paliotto, cartelle laterali e due gradini, tutti di marmi commessi. Icona di simili marmi con brachettone centinato.

A sinistra di detta crociera vi è atrio coverto a lamia con tre vani, uno al chiostro, altro all'atrio avanti la sacrestia, ed altro, che va alla porta piccola con n.o 19 scalini di piperno, e cancello di ferro a due pezzi apritore con ornato di piperno.

Nell'altre due navi laterali vi sono 12 cappelle una con altare di stucco, ed altre 11 di marmo ad un dipresso simili, ciascuna composta da pradella, mensa sostenuta da gattoni scartocciati, cartelle laterali, due gradini, e capi altari di teste di putti.

Nella prima cappella a destra vi è statua di S. Raffaele, nella seconda quadro della Vergine Addolorata, nella 3.a quadro di S. Rosa con icona di marmo, nella 4.a Crocifisso grande, nella 5.a quadro della Vergine, S. Giuseppe, Gesù, e S. Domenico, e nella 6.a quadro della Crocifissione. Nella prima cappella a sinistra quadro di S. Antonio Abate, nella 2.a quadro della Vergine delle Grazie, nella 3.a quadro di S. Domenico con icona di marmo, nella 4.a quadro di S. Vincenzo Ferreri, nella 5.a quadro di S. Gennaro, e nella 6.a quadro di S. Gennaro.

In detta chiesa ci sono 7 confessionali, uno dei quali fisso.

Dopo l'atrio a sinistra della crociera per mezzo di vano con chiusura a due pezzi si passa in altro atrio coverto a lamia posta di stucchi, da dove si esce al chiostro [...].

A destra altro vano con simile chiusura di noce, e mostra di marmo bianco, a pardiglio, che entra nella sacrestia coverta da lamia posta di stucchi, illuminata da 4 finestroni con telari di vetri, e cancello di ferro. In testa altare di marmo bianco, e pardiglio composto da pradella, paliotto, cartelle, due gradini con tabernacolo, ed icona simile con quadro del SS.mo Rosario. In esso vi sono armarij con banconi di noce, e sedili simili. [...] Napoli 23 ottobre 1809.

La trasformazione degli spazi architettonici

Le prime costruzioni: masserie, ville e “comprensori di case”

Il frazionamento della proprietà immobiliare, che è alla base della trasformazione delle zone suburbane prima in borghi e poi in nuovi quartieri residenziali, quando oltrepassa un certo valore critico, ne causa anche la decadenza, contribuendo prima alla scomparsa del verde e al riempimento delle aree alle spalle dei fronti stradali, poi al degrado degli edifici, trasformati dai successivi proprietari attraverso interventi poco rispettosi dei contesti originari. Lo stesso fenomeno si è verificato negli ultimi due secoli anche nel poggio delle Mortelle, soprattutto a spese dell'edilizia civile che connotava la zona nel Seicento; tuttavia le tracce delle stratificazioni successive permettono ancora la lettura architettonica delle fabbriche e l'indagine del loro rapporto con il contesto urbano.

La disponibilità di suoli liberi e di verde e la posizione privilegiata all'interno della città “spagnola” sono alla base del successo dei nuovi quartieri residenziali dell'epoca barocca, come Pizzofalcone o il poggio delle Mortelle. Il mutare della geografia sociale della città induce prima la rapida urbanizzazione di un'area e in un secondo momento ne causa la trasformazione attraverso la genesi di edifici più grandi e di maggior pregio, che sostituiscono le prime costruzioni e che, a partire dalla seconda metà del XVII secolo, erodono ampi spazi appartenuti in origine agli enti ecclesiastici. Il frazionamento delle estese proprietà fondiarie rende disponibili ulteriori aree edificabili, permettendo lo sviluppo dei nuovi sobborghi; diverse piccole ville sparse tra il verde della collina vengono trasformate in palazzi, dei quali oggi restano pochissime tracce.

La cartografia e le vedute antiche permettono di leggere in qualche caso l'architettura delle masserie e dei casini rurali; nella veduta Lafréry (fig. 1) si distinguono sia la villa dell'abate Carafa, primo nucleo del futuro palazzo Cellammare, sia quella che il vescovo Caracciolo dell'Isola possedeva sulla collina di San Martino, composta di un fabbricato quadrangolare con una torre al centro, che nel giro di pochi anni sarebbe stato trasformato nel monastero della Concezione di Suor Orsola Benincasa¹.

Nella veduta Baratta (fig. 2) si riconoscono la masseria del marchese Carlo de Tappia, disposta sui terrazzamenti lungo il fianco della collina e completamente recintata, e la villa di Giovan Tommaso Borrello, con più corpi di fabbrica intervallati dai muri di cinta dei giardini; al centro dell'edificio principale si apriva il portone a grosse bugne di piperno, che introduceva al cortile, con le stalle scavate nella parete tufacea retrostante e al centro la bocca del pozzo, decorata da pilastrini di piperno e dagli stemmi del proprietario, tuttora visibili. A sinistra dell'ingresso la scala che conduceva agli appartamenti superiori, trasformati dalla ristrutturazione avvenuta nel Settecento, ma che ancora conservano tracce degli ambienti più antichi, come la cappella con la volta affrescata e la sacrestia scavata nella roccia.

Unica sopravvivenza delle casette rurali che punteggiavano la collina in epoca vice-reale è una piccola costruzione a due piani che sorge nel giardino del convento di San Nicola da Tolentino e che forse funzionò come infermeria per la piccola comunità agostiniana (fig. 3). L'edificio, restaurato negli anni '90 del secolo scorso dalla Soprintendenza ai beni architettonici di Napoli, presentava in origine il solo pianterreno composto da un ampio locale coperto da una volta a botte con unghie; nel Settecento fu aggiunto un piano superiore coperto a solaio e collegato al primo ambiente attraverso una scala a giorno; di

¹ Cfr. U. DOVERE, *La "Voluntaria congregatione...."*, cit..

fianco alla casa era collocata una cisterna, indispensabile in una zona povera di acqua potabile.

Diversa la genesi di uno degli edifici più notevoli del poggio, la casa di Santi Francucci, esistente già nel 1618 come testimonia l'epigrafe tuttora presente sulla facciata². La grande costruzione sorse in un momento imprecisato tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento; non è possibile stabilire se il grande fabbricato quadrangolare che si scorge nella veduta Lafréry (1566), più o meno in corrispondenza del lato orientale dell'attuale piazzetta Mondragone, sia già il primo nucleo del palazzo, mentre non ci sono dubbi sull'identità dell'edificio visibile sulla veduta Baratta del 1629, caratterizzato dalla facciata curva e da una imponente torre.

E' possibile che Francucci decidesse di trasferirsi nella nuova casa alle Mortelle proprio nel 1618, anno nel quale diede in affitto i tre appartamenti del palazzo che possedeva a San Giovanni dei Fiorentini, "in platea graecorum", cioè nelle vicinanze della chiesa di San Pietro e Paolo dei Greci³. Negli anni successivi il proprietario acquistò sul poggio delle Mortelle diversi suoli e una seconda casa, più piccola, nella quale condusse ad abitare suo fratello Giovan Battista, trasferitosi a Napoli con la moglie e i figli. Altri contratti stipulati negli stessi anni riguardano i lavori per l'ampliamento delle case e la costruzione di un acquedotto⁴.

Nella veduta Baratta si distingue bene l'edificio, composto da piano terra più due piani, ognuno dei quali ospitava un appartamento; i proprietari abitavano al secondo piano⁵. L'intera costruzione era articolata intorno a un cortile centrale, sul quale affacciavano i ballatoi con balaustre di marmo dell'appartamento nobile, collegato a un "giardino ripar-

² ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 107, prot. 7, ff. 1 ss. [1618].

³ Ivi, scheda 560, prot. 11, ff. 83v [1619].

⁴ Ivi, scheda 107, prot. 9, ff. 21 ss., 182 ss., 375 ss. [1620].

tito in più quadri, dove sono diversi piedi di agrume, e frutti il quale è murato intorno”; l’appartamento principale consisteva in una serie di stanze affrescate e terminava con una piccola galleria “con le finestre alla strada di San Carlo dalla quale si gode lo burgo di Chiaija, e la rivera di Posilipo, la quale è tutta pittata a fresco, e [...] nella quale vi si può entrare senza impedire l’appartamento”⁶.

Il palazzo è citato anche da Giulio Cesare Capaccio nel *Forastiero*, che descrive la collezione d’arte del mercante, una delle più ricche di Napoli⁷. Alle spalle della “casa grande” c’era la “casa piccola”⁸, caratterizzata da un ampio cantonale che la rende ben riconoscibile sulla veduta Baratta; la proprietà includeva anche alcuni suoli liberi e confinava a sud con i giardini che circondavano la villa del principe Carafa di Stigliano.

Dopo la morte di Francucci la casa fu ereditata dal fratello Giovan Battista che nel 1643, per le mutate condizioni economiche della famiglia, decise di concedere in affitto un appartamento al piano terra del palazzo al duca Camillo Colonna, accademico degli Oziosi, che vi fondò un circolo letterario e filosofico ricordato da Lorenzo Giustiniani con il nome di “Accademia delle Mortelle”; il sodalizio ebbe tra i suoi frequentatori alcuni dei più illustri nomi dell’ambiente culturale napoletano, da Luigi Sanseverino, principe di Bisignano,

⁵ “Item una casa grande in più, e diversi membri inferiori, e superiori consistente, sita, e posita in questa città di Napoli, e proprio nel luoco detto San Carlo nelle Mortelle con acqua di cisterna et altre comodità senza peso di censo iuxta li beni di Marcello Tafuro”. (Ivi, scheda 221, prot. 24, ff. 244 ss. [1649])

⁶ ASDN, *Acta Apostolica*, lit. P, inc. 11, n. 1 [1679].

⁷ “Voglio che un giorno vediate casa di Santi Francucci, dove con molto diletto vi si rappresentarono una testa di Cleopatra di lapis, opra del Bonarroti. Un tondo grande c’hà una Madonna la qual tiene in seno un bambino che dorme, e con un S. Gennaro, di Gioseppino Ceseno, e dell’istesso un quadro grande di S. Giovan Battista, un S. Gregorio, un’Aaron Sommo Sacerdote, una madonnina col figlio che dorme, un’Angelo Custode, un quadretto di S. Andrea che vā al martirio, un S. Paolo primo Eremita. un quadro con un Angelo assai grande, un San Pietro pentito, una Santa Caterina di Siena, un ratto di una donna, certi monstri marini di lapis rosso, un quadretto di tre figure ignude disegno del medesimo, come anco un quadretto di Adamo & Eva di pastelli, cosa rara. Senza dir mò un S. Bartolomeo scorticato di mano del Cavalier Ribera, e del medesimo un san Francesco, otto quadri di prospettiva del Monsù, un quadro grande del Paradiso del Moncolo siciliano, e dell’istesso molti quadri di battaglie, Pietro e Paolo che vanno al martirio, un banchetto di Musica del Mantovano, oltre al Crocifisso d’avorio dello Spagnolo rarissimo, & un’altro di Bosso. & altre cose di Carlo Sellitte, del Magnorra, del Venetiano, di Luca d’Olanda, & altri valent’homini, con le sette Arti liberali dipinte in una Sala de i primi pittori che siano in Napoli” (G. C. CAPACCIO, *op. cit.*, III, p. 576).

⁸ Un documento del 1649 descrive “una casetta piccola confinante con detta casa grande [...] con giardino consistente in uno appartamento, cioè due camere, e cucina, nella quale si sono fatte porte, e fine-

al marchese Giovan Battista Manso, promotore del Pio Monte della Misericordia, dal futuro cardinale Girolamo Casanatte, fondatore della biblioteca Casanatense, al giovane Francesco D'Andrea che nelle sue memorie avrebbe ricordato con nostalgia Camillo Colonna e la sua Accademia⁹.

Le descrizioni contenute nei protocolli notarili permettono di ricostruire l'aspetto dell'appartamento e delle sale in cui si teneva l'Accademia, con le pareti ornate di dipinti di soggetto mitologico o allegorico¹⁰; la collezione d'arte era composta, per quello si può dedurre dai pochi nomi di pittori riportati nell'inventario, da opere provenienti dall'ambiente artistico romano, che Colonna aveva acquistato e raccolto nella sua città natale.

Dopo la metà del secolo le fortune dei Francucci continuarono a declinare; alla morte di Giovan Battista, la vedova, per poter pagare i debiti e per poter formare le doti alle due figlie, cedette per 6.300 ducati una delle case di famiglia alla duchessa di Mondragone, Elena Aldobrandini. La nobildonna, moglie di Antonio Carafa, principe di Stigliano, la cui proprietà confinava con quella dei Francucci, utilizzò la casa per ospitarvi un conservatorio di donne nubili, che fu chiamato il "ritiro Mondragone"¹¹.

La casa turrita è ancora presente nella veduta di Paolo Petrini, disegnata e incisa alla fine del Seicento, mentre nella *Veduta di Chiaia da Pizzofalcone*, dipinta da Gaspar van Wittel più o meno negli stessi anni, si distingue la sagoma curva del palazzo ma senza la torre, che non compare più nelle vedute settecentesche.

stre, astraco coverta con chianche e travi". (ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 221, prot. 24, ff. 244 ss. [1649])

⁹ Cfr. L. GIUSTINIANI, *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*, Napoli 1801, p. 52; F. D'ANDREA, *Avvertimenti...*, cit., p. 199.

¹⁰ ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 221, prot. 22, ff. 240 ss., allegato con ff. non numerati [1647], in E. RICCIARDI, *Collezionisti napoletani...*, cit..

¹¹ Ivi, prot. 26, f. 280 [1651].

L'edilizia civile privata

Le tipologie edilizie non mutano nel corso dell'Età Moderna, mentre muta la loro distribuzione nelle diverse zone della città. Nelle anguste strade del centro antico i fabbricati si sviluppano in verticale, raggiungendo altezze notevoli, permesse dalla qualità dei materiali da costruzione. Le case dei quartieri bassi (Porto, Pendino e Mercato), dove la densità abitativa raggiunge livelli elevatissimi, si dispongono lungo i fronti stradali formando schiere di edifici alti sei o sette piani, ma l'esigenza di innalzare volumi in uno spazio limitato è presente anche nelle aree di nuova formazione, come i "Quartieri Spagnoli" (fig. 4), dove, alle spalle di via Toledo, si allineano minuscoli lotti quadrati occupati da due distinte unità edilizie, con ingressi indipendenti¹². Una pianta che raffigura uno degli isolati della scacchiera dei "Quartieri", situato lungo la via del Baglivo Uries, permette di leggere la distribuzione planimetrica del lotto e dei due fabbricati che lo occupavano (fig. 5). Il primo edificio, più grande e "con molte comodità", era articolato intorno al cortile centrale scoperto, nel quale si aprivano la bocca del pozzo e gli ingressi degli ambienti al piano terra, oltre alla scala, sul lato sinistro del cortile, che conduceva ai piani superiori della costruzione; dal lato opposto, all'esterno del fabbricato, si aprivano gli ingressi di due "bassi". In testa al cortile un muro separava la prima abitazione dal giardino retrostante, che apparteneva all'altra unità abitativa, con l'ingresso dalla parte opposta dell'isolato¹³.

Lungo le strade principali o nella parte più alta delle aree collinari prevalgono lotti di maggiori dimensioni, sui quali sorgono le "case palaziate", composte da "più e diversi membri" e organizzate intorno a una corte, la cui pavimentazione non mostra soluzione di

¹² Cfr. G. ALISIO – A. BUCCARO, *Storia e disegno urbano nell'area di Montecalvario dal piano vicereale ai programmi di Ferdinando II*, in *Montecalvario questione aperta*, a cura di S. Bisogni, Napoli 1994, pp. 23-31.

¹³ Il disegno, conservato a Milano nell'archivio di San Barnaba, è firmato "Domenico Novilione milanese". ASBM, cartella B 14, mazzo II, fascicolo unico 3.

continuità rispetto alla strada; alle spalle del cortile si trova il giardino, secondo un modello mutuato dalle ville di campagna napoletane da cui molti di questi palazzi avevano avuto origine. Al piano terra si allineano le botteghe e il portale d'ingresso, quasi mai simmetrico rispetto alla facciata; ai piani superiori sono ubicati gli appartamenti nobili e gli appartamenti matti, ricavati negli spazi del primo piano; all'interno del cortile gli ambienti di servizio, come stalle e cantine, oltre alle scale accessorie e al "formale". I piani inferiori dei palazzi presentano copertura a volta, per offrire una maggiore resistenza, mentre le coperture a solaio dei piani alti permettono alla fabbrica un eventuale sviluppo in altezza; lungo i piani più alti corrono ballatoi che disimpegnano gli appartamenti all'interno. Dall'androne parte la scala principale, che conduce al piano nobile, dove si trovano gli appartamenti ("quarti") del proprietario; i "quarti" (di solito uno per ogni lato del palazzo) sono organizzati secondo una o due successioni di ambienti disposti *en enfilade*, con una sala principale che funge da disimpegno, separando gli ambienti di rappresentanza dagli spazi privati. I soffitti dell'appartamento nobile sono ricoperti da "intempiature" di tela dipinta. Gli altri piani, collegati da scale secondarie, ospitano gli alloggi della servitù, ma non è raro il caso di più appartamenti, disposti su piani diversi e destinati ad essere affittati.

La planimetria e la stereometria delle case non sono quasi mai regolari, poiché le costruzioni non sono innalzate "di pianta", ma derivano da più edifici messi insieme, con parti aggiunte in momenti diversi, anche a distanza di anni. Sono frequenti modifiche e sovrapposizioni, dettate non solo dal desiderio di sfruttare al massimo gli spazi, ma anche dal gusto volubile dei proprietari. Alcuni di loro, come il giurista Francesco D'Andrea¹⁴, si improvvisano architetti e partecipano in prima persona all'elaborazione del progetto; nono-

¹⁴ Su Francesco D'Andrea (1625-1698) cfr. tra gli altri P. GIANNONE, *op. cit.*; N. CORTESE, *op. cit.*; A. MAZZACANE, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXII, Roma 1987, pp. 529-536, s.v.; F. D'ANDREA, *Avvertimenti...*, cit.; I. ASCIONE, "Le virtù e i pregi dell'imperator Federico". F. D'Andrea e la nascita del partito austriaco a Napoli (1682-1698), in "Archivio Storico per le Province Napoletane" CXI (1993), pp. 131-212; L. MAZZEO, *I D'Andrea marchesi di Pescopagano*, Napoli 1994.

stante le grandi somme di denaro impiegate nella costruzione, il risultato è, secondo il giudizio di Celano, un edificio “bizzarrissimo”, con una pianta insolita e una statica precaria che entra in crisi non appena gli eredi del proprietario decidono di aggiungere un altro piano alla costruzione per ricavarne nuovi appartamenti¹⁵. Appare quanto mai calzante la definizione, data da Labrot, del palazzo napoletano come una “struttura aperta” o come un cantiere in costante attività, pronto a riaprirsi ogni volta che un terremoto, una rivolta o una semplice compravendita forniscono l’occasione per nuovi lavori¹⁶.

L’arredamento delle case aristocratiche è sfarzoso, caratterizzato da una sorta di *horror vacui* che porta i gentiluomini napoletani a utilizzare nelle rifiniture materiali pregiati e costosi e a riempire le proprie abitazioni di suppellettili di ogni tipo, in una gara di ostentazione del lusso che si diffonde con rapidità anche tra le persone di ricchezza più recente, che dilapidano fortune per conseguire un titolo nobiliare. Gli inventari contenuti nei protocolli notarili descrivono appartamenti stipati di arazzi, sete, cristalli, argenti, con ricche collezioni di dipinti¹⁷ e, nelle abitazioni delle persone di maggiore cultura, anche di marmi antichi, come quelli che adornavano la galleria di palazzo D’Andrea o quelli ricordati in casa del reggente Castellet, a Pizzofalcone¹⁸.

¹⁵ “Più giù [...] vedesi situato il bizzarrissimo palazzo del signor Francesco d’Andrea, eretto col disegno del suo ingegnossissimo padrone.[...Il palazzo], ancorché non finito, mostra un’architettura che più bizzarra e nobile desiderar non si può. Non parlo poi del sito, perché non so se la natura possa formarne uno più diletto ed ameno; perché oltre alla bontà dell’aria, che più perfetta desiderar non si può soggetta al dominio della sua vista una parte più bella del nostro cratere con i luoghi che li fanno riviera; e dall’altra parte tutte quasi le nostre fertilissime colline di S. Ermo, dei Camaldoli e di Posilipo. Vi ha situati ben coltivati giardinetti, ed acciocché in esso non manchi ogni delizia, vi si vedono capricciose fontane che prendono le acque da alcuni pensili cisternoni che paiono opre dei Romani; ed in uno di questi giardini si vedono le piante del pepe che danno frutti; cosa curiosa!” (C. Celano, op. cit., IV, p. 581). Sul palazzo di Francesco d’Andrea cfr. G. LABROT, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell’aristocrazia napoletana 1530-1734*, Napoli 1979, *passim*; R. RUOTOLO, *Artisti, dottori e mercanti napoletani del secondo Seicento. Sulle tracce della committenza “borghese”*, in “Ricerche sul ‘600 napoletano”, Milano 1987, pp.177-190; E. RICCIARDI, *La residenza di un avvocato ...*, cit.

¹⁶Cfr. G. LABROT, *La committenza nobiliare e le sue fabbriche*, introduzione a G. DORIA, *I palazzi di Napoli*, ed. a cura di G. Alisio, Napoli 1986, pp. 25-53.

¹⁷ Cfr. G. LABROT, *Baroni in città ...*, cit.; ID., *Italian inventories I. Collections of paintings in Naples 1660-1780*, London - New York - Paris 1992; ID., *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani 1520-1750*, Napoli 1993. Sull’edilizia civile settecentesca cfr. *L’uso dello spazio privato nell’età dell’Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, Firenze 1995.

¹⁸ G. CECI, *op. cit.*, p.89.

Il giardino è parte integrante del palazzo signorile napoletano, sia che la costruzione si trovi in collina, sia che si trovi a ridosso delle affollate strade del centro cittadino, dove gli spazi verdi sono rari e di conseguenza molto ricercati. Esempi di questo secondo tipo sono la casa che Felice Ulloa (1619-1703), presidente del Sacro Regio Consiglio, aveva fatto costruire nel 1653 nei pressi della strada di Chiaia, “in una bella tenuta tutta murata che giungeva fino al largo di S. Teresella”¹⁹, o il palazzo del marchese di Pollena²⁰, costruito a ridosso del ponte di Chiaia, con un giardino al quale si aveva accesso dal piano nobile e una loggia scoperta alla quota del ponte (figg. 6 e 7); le trasformazioni di epoca successiva hanno cancellato la loggia e hanno distrutto anche la lunga balconata in piperno sulla quale si aprivano la galleria e le stanze di rappresentanza del palazzo, all’angolo tra i Gradoni e via Chiaia. La soluzione del giardino retrostante la casa e disposto a una quota più alta caratterizzava anche edifici collocati in aree più libere, come il palazzo dei marchesi Mirelli, all’estremità della riviera di Chiaia²¹.

Ancora più stretto è il rapporto tra abitazione e giardino nelle zone collinari, celebrate dai cronisti per la bellezza dei luoghi, ricoperti di “tanti arbori odoriferi di cedri, e aranci che d’ogni tempo spirano soavi odori per tanti bianchi fiori che d’ora in ora fioriscono”²². Sulle alture il contrasto tra gli edifici e il contesto ambientale è meno esasperato e le fabbriche si inseriscono con facilità nel paesaggio circostante, adeguandosi all’orografia con soluzioni di grande effetto scenografico, secondo un atteggiamento di attenzione verso la natura che si afferma verso la fine del XVII secolo e che porterà nel secolo successivo alle famose realizzazioni di Vaccaro e di Sanfelice.

¹⁹ F. CEVA GRIMALDI, *Memorie storiche della Città di Napoli dalla sua fondazione fino al presente* [1857], r. a., Bologna 1976, p.

²⁰ Al palazzo, articolato intorno a due cortili, si poteva avere accesso sia da sopra al ponte, sia da via Chiaia. Due planimetrie dell’edificio, con la distribuzione degli ambienti alle varie quote, sono in ASN, *Archivio Caracciolo di Torella*, inc. 72, fasc. 1.

²¹ Sul palazzo Mirelli cfr. G. CANTONE, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago...*, cit., pp. 346-353.

²² B. DI FALCO, *Descrizione de i luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto per Benedetto Di Falco Napolitano*, Napoli s.d. (ma prima del 1550), pp.13-14.

Tra gli edifici che, dalla metà del Seicento, vengono costruiti sulle pendici della collina, vanno ricordati, per le peculiarità della loro architettura e della loro vicenda costruttiva, i due palazzi sorti alla fine del XVII secolo nell'attuale piazzetta Mondragone, appartenuti uno al reggente Carlo Calà e l'altro al regio consigliere Francesco D'Andrea²³.

Carlo Calà (1617-1683) aveva acquistato il feudo di Diano e il titolo di duca nel 1654, grazie alla ricchezza accumulata con la professione forense. Il favore di cui godette presso alcuni viceré (prima il conte di Oñate e poi il marchese Astorga, parente di sua moglie, la marchesa Ossorio di Villanova) gli consentì una veloce carriera nelle magistrature, fino a ottenere nel 1672 la carica di reggente di Cancelleria.

Il palazzo²⁴ che il reggente volle costruirsi sul poggio delle Mortelle sorse su un edificio preesistente, che apparteneva alla vedova di un magistrato; prestando in più occasioni alla donna forti somme di denaro, e facendo valere con forza, al momento opportuno, i suoi diritti di creditore, Calà riuscì a diventare proprietario della casa senza che gli eredi della proprietaria riuscissero a opporsi. La fabbrica originaria, ampliata utilizzando alcuni suoli acquistati dal collegio di San Carlo alle Mortelle, è visibile nella veduta Baratta ed è descritta in una perizia di Luigi Nauclerio²⁵, l'architetto che sovrintese all'ampliamento della casa.

L'intervento comportò la realizzazione di un secondo cortile in direzione della marina di Chiaia, intorno al quale trovarono posto i due appartamenti nobili, collegati da una "gradiata grande", mentre il corpo di fabbrica più antico, quello verso piazzetta Mondragone, fu destinato agli ambienti di servizio. Il cortile, ricavato dai suoli acquistati dal collegio

²³ Sui due palazzi cfr. F. D'ANDREA, *op. cit.*; L. DI MAURO, *Una pianta del collegio barnabita di Napoli*, in "Il Disegno di Architettura", I (1990), p. 14; U. DOVERE, *La chiesa...*, cit., *passim*; E. RICCIARDI, *La residenza di un avvocato...*, cit.; ID., *Il quartiere degli avvocati...*, cit.; BML, *ms. Laurenziano-Rediano* 219, ff. 108-109 [1680], riportato in A. BORRELLI, *Francesco D'Andrea. Lettere [...] 1671-1692*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane" CXV (1997), pp. 113-258.

²⁴ Corrisponde al n. civico 13 di piazzetta Mondragone.

di San Carlo alle Mortelle, era chiuso verso monte da una loggia “coverta di pietre di Genova [...] con ornamento di stucco” che riprendeva le decorazioni delle finestre affacciate sul cortile (fig. 8); gli appartamenti nobili, con soffitti dipinti e marmi lavorati da Lorenzo Vaccaro²⁶, prendevano luce da “balconi grandi di piperni con loro ferriate” e nel 1676, anno in cui Nauclerio redigeva la perizia, il proprietario meditava di costruire nuovi corpi di fabbrica per collocarvi la galleria. La costruzione era completata dal giardino e da una serie di stalle e rimesse capaci di contenere più cavalli e carrozze.

Al tempo in cui Celano scriveva l’edificio era ultimato, mentre il fondatore era morto senza avere il tempo di perfezionare il testamento, lasciando gli eredi a contendersi la casa e un patrimonio valutato oltre 500.000 ducati²⁷. Il palazzo toccò al fratello di Calà, Girolamo, giudice della Vicaria criminale, che l’anno prima era stato designato dallo stesso reggente suo erede nel maggiorascato, mentre la moglie di Calà, la marchesa Giovanna Ossorio di Villanova, ebbe, tra gli altri beni, il feudo di Diano. Girolamo Calà (m. 1698), non avendo eredi, lasciò i suoi beni al presidente della Sommaria Adriano Ulloa, a condizione che questi aggiungesse al proprio cognome anche quello dei Calà; le insegne di giuspatronato delle famiglie Calà-Ulloa e Ossorio di Villanova sono tuttora visibili nella chiesa di San Carlo alle Mortelle, sui pilastri della seconda cappella dal lato dell’Epistola.

Il “bizzarrissimo” palazzo di Francesco D’Andrea fu realizzato “senza sparagno”, come testimoniava nel 1710 l’architetto incaricato di valutare la costruzione. Il proprietario, tornato in città dopo un’assenza durata diversi anni, non badò a spese per acquistare e

²⁵ La valutazione dei lavori eseguiti nel palazzo, redatta da Luigi Nauclerio, è in ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 483, prot. 16, ff. 126 ss. [1676] riportato in E. RICCIARDI, *Il quartiere degli avvocati...*, cit..

²⁶ Sulle sculture eseguite da Lorenzo Vaccaro cfr. V. RIZZO, *Scultori della seconda metà del Seicento*, in *Seicento napoletano arte, costume, ambiente*, Milano 1984, p. 402.

²⁷ Una vivace descrizione degli ultimi giorni di vita di Carlo Calà, incapace di intendere a causa dell’ictus che l’aveva colpito e circondato dai parenti che, in lite tra loro, lo sollecitavano a rendere noto il testamento, è in ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 483, prot. 22, ff. 87 ss. [1686]. Il testamento di Giovanna Ossorio, duchessa di Diano, è in ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 6432, ff. 1 ss. [1700], mentre l’inventario dei beni di Girolamo Calà si trova in ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 531, prot. 37, ff. 139 ss. [1698].

trasformare la villa sul poggio delle Mortelle, un luogo che frequentava fin dalla giovinezza e al quale era molto affezionato. I documenti dimostrano la gran quantità di denaro profuso in ogni fase della costruzione: i giardinieri vengono fatti venire dalla costa di Amalfi, le pietre di ardesia per la scala principale vengono acquistate a Genova, sfruttando l'amicizia col principe Doria, per i quadri viene interpellato il pittore Micco Spadaro, mercante di fiducia dell'avvocato, mentre la lavorazione dei marmi per le fontane è affidata a due prestigiosi scultori, i fratelli Bartolomeo e Pietro Ghetti.

La cura dei particolari è eccessiva, dall'allestimento del giardino alla galleria colma di marmi antichi, alle porte decorate e indorate, al sistema di alimentazione delle cisterne e delle fontane; per tutti questi motivi la costruzione richiese molti anni e alla morte di D'Andrea palazzo non era ancora ultimato.

L'edificio è presente in tutte le raffigurazioni coeve; si vede per la prima volta in un dipinto di Gaspar van Wittel agli inizi del Settecento (fig. 9), ma è riportato, oltre che nella mappa del Duca di Noja (1750), anche nella pianta di Luigi Marchese (1804), ed è ben riconoscibile in due vedute, una di Ignazio Sclopis (1764) e l'altra di Giovan Battista Lusieri (1794). Oltre al corpo di fabbrica principale di forma quadrangolare, alto tre piani, coperto a terrazzo e con un cortile interno, l'edificio comprendeva due ali composte da fabbricati più bassi e di forma irregolare, che circondavano due giardini porticati, mentre due logge occupavano gli angoli a sud-est e a nord-ovest; nell'ala nord, al piano terra, si trovava il *quarto di capo*, un piccolo appartamento con lo studio e la biblioteca. La facciata principale era rivolta a sud-est e vi si giungeva attraverso "tre fughe proprie di via" (le attuali rampe Brancaccio). A sud-ovest si estendeva il giardino grande, affacciato sul mare di Chiaia; a est la tenuta confinava con i giardini di palazzo Cellammare, mentre a nord-est, a una quota più alta, si trovavano il palazzo del duca di Diano e il giardino del collegio di

San Carlo alle Mortelle. La costruzione era completata dalle scuderie e da numerosi locali di servizio.

Il piano nobile era occupato dall'appartamento principale, costituito da un camerino d'ingresso e da dieci stanze, con la collezione di famiglia, composta di oltre 250 dipinti, e un ricchissimo arredo di mobili, specchi, argenti e marmi; il secondo appartamento, al piano terra, consisteva di cinque stanze che comprendevano lo studio, la biblioteca e la galleria adorna di statue di marmo, alla quale si accedeva anche dal giardino, attraverso un ingresso "con colonnato antico di marmi scannellato, e rassellato rosso, e bianco, che sostiene balcone grande al primo appartamento e con porta di uscita di marmo bianco ornata di basso rilievo di buon lavoro"²⁸.

I giardini, disposti lungo il pendio della collina su una superficie complessiva di oltre tre ettari, mostravano un elaborato allestimento composto da piante rare, statue, fontane e viali disseminati di marmi antichi, testimonianza del gusto di un ricco ed eccentrico intellettuale di fine Seicento; il progetto era stato curato dall'abate Alessandro Magalotti, amico del giurista e dilettante di architettura, il cui nome compare in una lettera inviata allo scienziato fiorentino Francesco Redi nel 1680, nella quale D'Andrea, parlando della sua villa, lamentava di avere già speso "molte migliaia di scudi" e di essere in procinto di spenderne "più d'altrettante", ma concludeva affermando che, una volta finito l'edificio, "in Napoli non ci sarà il simile"²⁹.

Nonostante il lusso degli ambienti di rappresentanza, la villa presentava nell'insieme un carattere rustico, anche perché la maggior parte della tenuta, sul fianco occidentale della collina, era utilizzata per coltivare alberi da frutta e agrumi di diverse varietà.

²⁸ ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 508, prot. 63, ff. 503 ss., riportato in G. LABROT, *Baroni in città...*, cit., p. 112, e in R. RUOTOLO, *Artisti, dottori e mercanti...*, cit..

A partire dalla fine del XVII secolo si assiste a un importante cambiamento nell'edilizia signorile: molti aristocratici non possono più permettersi abitazioni a esclusivo uso familiare e, ristrutturando i loro palazzi, decidono di darne in affitto ampi spazi, una volta inutilizzati o destinati alla servitù, al fine di garantirsi una rendita. Se le difficoltà economiche aumentano si arriva a frazionare le proprietà, vendendo alcuni appartamenti della casa ad altri nobili o a borghesi, oppure, nei casi più gravi, ad alienare l'intero stabile.

I borghesi, desiderosi di promozione sociale, acquistano le residenze dismesse da inquilini più facoltosi, adeguandole alle proprie necessità, oppure ricavano nuove abitazioni raggruppando più unità immobiliari e formando "comprensori di case". Il tratto caratteristico dell'abitare borghese nei decenni a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo è la ricerca di sempre maggiori comodità nelle dimore: cucine più ampie, focolari, lavatoi, pavimenti di "riggiole" al posto di quelli di "lastrico battuto"; i più ambiziosi tentano, attraverso l'arredamento e la distribuzione delle stanze, di imitare gli usi della nobiltà: acquistano intere collezioni di dipinti, oppure ricavano una galleria, magari abbattendo un tramezzo tra due stanze contigue, o trasformano piccole stanze oscure in camerini, studioli e oratori privati; quelli con maggiori possibilità economiche fanno coprire i tradizionali soffitti a travi con controsoffittature dipinte e trasformano "astrichi" e terrazzi in giardini pensili³⁰. Esempio di questo modo di abitare è il palazzo situato sotto la chiesa di Santa Maria Apparente, appartenuto in origine ai Medici di Toscana e acquistato intorno al 1690 dal mercante Giuseppe Tirone (fig. 10); il nuovo proprietario chiama a decorarlo alcuni dei miglio-

²⁹ BML, *ms. Laurenziano-Rediano* 219, ff. 108-109 [1680], riportato in A. BORRELLI, *Francesco D'Andrea...*, cit., pp. 233-236.

³⁰ Sulle abitazioni della borghesia cfr. G. BORRELLI, *La borghesia napoletana della seconda metà del Seicento e la sua influenza sull'evoluzione del gusto da barocco a rococò. Parte seconda*, in "Ricerche sul '600 napoletano" 1987, pp. 35-58. M. R. PESSOLANO, *Palazzi ad appartamenti a Napoli: costruzioni, ricostruzioni, adeguamenti*, in *L'uso dello spazio privato...*, cit., II, pp. 429-453; A. BUCCARO, *Modelli funzionali della residenza nobiliare napoletana: le fonti catastali*, in *L'uso dello spazio privato ...*, cit., II, pp. 455-475; G. AMIRANTE, *L'edilizia di locazione nei borghi fuori le mura di Napoli*, ivi, pp. 477-497.

ri pittori dell'epoca: Paolo De Matteis affresca le logge (figg. 11 e 12) e la cappella privata, mentre Francesco Solimena e Gaetano Brandi decorano la volta della galleria (fig. 13), sulla quale Tirone fa dipingere il proprio stemma all'interno dell'insegna medica; l'edificio, articolato su tre livelli, mostra dal lato sulla strada una severa facciata, movimentata solo dal grigio delle finestre e del bugnato del registro inferiore, nel quale si aprono i due portoni in piperno con archi a tutto sesto decorati da bugne poco marcate; superato l'androne, si aveva l'accesso al cortile ornato di sedili in maiolica e piperno, quindi ai giardini affacciati verso il mare, mentre una torre formata da tre ordini di logge sovrapposte permetteva al proprietario di godere del panorama di Chiaia³¹.

La dialettica tra edilizia civile e sacra

Nei capitoli precedenti si è avuto modo di notare quanto fosse articolato il rapporto tra edilizia civile ed edilizia sacra in una città come Napoli, ricca di insediamenti religiosi. Nelle aree libere la coesistenza tra i due tipi di edilizia assume caratteri meno esasperati rispetto a quanto accade nel centro cittadino; così nella contrada delle Mortelle la disponibilità di spazi limita, almeno in un primo momento, il generarsi di conflitti tra religiosi e privati.

La connotazione del poggio cambia nel tempo; in un primo momento zona di ville, poi di piccoli conventi, quindi, nel corso del XVII secolo, di case religiose più grandi, infine, dalla fine del XVII secolo, zona residenziale, nella quale le nuove costruzioni erodono ampi spazi ai chiostri e ai giardini delle congregazioni religiose; il predominio dell'edilizia civile su quella sacra diventa completo dopo la prima ondata di soppressioni, all'inizio del XIX secolo.

³¹ Cfr. E. RICCIARDI, *Il collegio degli Scolopi...*, cit.

È possibile delineare una periodizzazione di massima, in modo da orientarsi nei diversi momenti storico-architettonici; partendo dalla metà del XVI secolo e giungendo agli inizi del XIX, si possono distinguere sei fasi differenti, ciascuna della durata di alcuni decenni.

La fase iniziale, tra il 1550 e il 1580 circa, vede il formarsi dei primi insediamenti religiosi, in maggior parte ad opera di ordini mendicanti riformati. In questo periodo sorgono i conventi della Concordia, di Santa Lucia al Monte e del Rosario di Palazzo, gli ospedali della Vittoria e del Santo Sepolcro, la casa francescana di Santa Maria Apparente e il primo nucleo del monastero della Concezione di Suor Orsola Benincasa; si tratta di edifici di dimensioni modeste, spesso ricavati dalle cavità naturali della collina.

In una seconda fase, all'incirca tra il 1580 e il 1620, si assiste alla costruzione *ex novo* di numerose fabbriche sacre della zona (Santa Caterina da Siena, San Carlo alle Mortelle e San Nicola da Tolentino) e all'ampliamento di quelle aperte nei decenni precedenti, come Santa Lucia al Monte e Santa Maria Apparente; alcune di esse, come il convento di San Nicola da Tolentino, derivano dalla trasformazione di edifici civili. Il fenomeno, favorito dalle leggi spagnole che tutelano le clausure, si afferma con ancora maggior vigore nei decenni successivi.

Negli anni tra il 1620 e il 1670, a causa delle tormentate vicende storiche della città, il quartiere attraversa un momento di relativa stasi edilizia. Le fondazioni di edifici sacri diminuiscono rispetto ai decenni precedenti (se ne registrano solo due, il monastero di Betlemme e il conservatorio aperto dalla duchessa di Mondragone), ma nello stesso tempo si verifica una notevole espansione di tutte le case femminili (Santa Caterina da Siena, Betlemme, Mondragone, Concezione di Suor Orsola), ottenuta sempre a spese dell'edilizia civile; ville e giardini vengono trasformati in monasteri e chiostri utilizzando le donazioni che in anni di peste e di rivolte divengono più frequenti e approfittando soprattutto

dell'arresto della crescita demografica causato dall'epidemia del 1656, che ha come conseguenza un ulteriore freno all'incremento dell'edilizia civile.

Passata l'emergenza, dalla seconda metà del secolo inizia un lungo periodo nel quale prevalgono ampliamenti e ammodernamenti delle fabbriche che si adeguano al gusto barocco. Un'ulteriore fase di lavori è originata dalle ricostruzioni e dai restauri seguiti ai terremoti del 1688 e del 1732, che offrono numerose occasioni di lavoro agli architetti tardobarocchi, impegnati in tutte le fabbriche sacre della zona, da San Nicola da Tolentino a San Carlo alle Mortelle a Santa Maria Apparente. L'episodio più rilevante di questo periodo è la ricostruzione della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Mondragone ad opera di Arcangelo Guglielmelli e di Giovan Battista Nauclerio, che, subentrato nel cantiere, completa la nuova fabbrica e concepisce il felice episodio urbanistico del largo antistante.

A Napoli, a partire dagli anni del breve vicereame austriaco (1707-1734), si inizia a porre rimedio allo squilibrio tra costruzioni sacre ed edifici civili; la concentrazione del patrimonio immobiliare in mano alle congregazioni religiose aveva toccato livelli mai raggiunti in precedenza e così vengono decretati il blocco dell'edilizia sacra e, quasi contemporaneamente, la liberalizzazione dell'edilizia civile, ponendo termine a due secoli di Prammatiche restrittive.

I primi provvedimenti anticuriali producono immediate conseguenze in una zona ricca di fabbriche sacre; l'unica eccezione è il lungo restauro che, dagli anni '60 agli anni '80 del secolo, trasforma in maniera radicale il complesso di Santa Caterina da Siena.

L'esigenza di liberare spazi per offrire nuovi alloggi e per ospitare attrezzature pubbliche divenne sempre più avvertita e, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, nel Regno di Napoli le soppressioni volute dalle autorità civili si moltiplicarono. Diverse soppressioni furono decretate tra il 1749 e il 1767 da Bernardo Tanucci, ministro di Carlo di Borbone, che resse il governo nel periodo di minore età di Ferdinando IV; fu Tanucci,

fiero avversario dei Gesuiti, a volere l'abolizione della Compagnia di Gesù nel Regno di Napoli. Altri provvedimenti, adottati tra il 1784 e il 1794, furono motivati da scopi di pubblica utilità; nel 1784 fu decretata l'acquisizione da parte del demanio di alcune case religiose napoletane, liberando nuovi immobili destinati a ospitare servizi pubblici (carceri in Santa Maria Apparente, ospedale per i detenuti in San Francesco a Porta Capuana, alloggi per i militari in San Carlo all'Arena).

Una nuova ondata di soppressioni si ebbe nel 1799, anno della Repubblica napoletana, e poi all'avvento di Giuseppe Bonaparte, tra il 1806 e il 1809. Mentre nel periodo repubblicano furono chiuse di fatto solo sette grandi case religiose della capitale, le soppressioni del decennio francese riguardarono 1550 monasteri, i tre quarti di quelli presenti nel Regno. Le carte patrimoniali delle congregazioni abolite furono sequestrate e in seguito versate nel Grande Archivio del Regno, mentre le residenze ecclesiastiche, divise in piccoli appartamenti, vennero destinate ad abitazioni o trasformate in edifici pubblici, cambiando più volte destinazione d'uso e proprietario³².

Dopo la restaurazione i Borbone continuarono l'opera di soppressione (per esempio fu requisito il monastero di San Martino, colpevole di aver parteggiato per i giacobini), ma nel 1818 si giunse a un concordato tra la Santa Sede e il Regno di Napoli e la maggior parte delle case religiose fu restituita al clero. Tuttavia per l'introduzione, da parte dell'autorità civile, del limite minimo di 12 religiosi per ogni convento e per la presenza in città di numerose fabbriche sacre, il cambiamento fu profondo e lo stato patrimoniale delle congregazioni religiose dopo il concordato risultò molto diverso dalla quello precedente al 1799.

³² Sulle soppressioni cfr. M. MIELE, *Soppressioni (1806-1808: Regno di Napoli)* e G. MARTINA, *Soppressioni (1866: Italia)* in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1988, *sub vocibus*; C. DE

Le soppressioni e l'edilizia civile pubblica

Con l'avvento della nuova dinastia borbonica l'edilizia pubblica subisce un forte impulso: la città e i suoi dintorni si arricchiscono di strade, scuole, manifatture, caserme, anche se i nuovi edifici, costruiti al di fuori del centro cittadino, incidono poco sulla trama urbanistica e rimangono episodi isolati³³.

Nel 1737, alla morte del granduca di Toscana Gian Gastone de' Medici, Carlo di Borbone ottiene il trasferimento di alcuni artisti delle manifatture medicee da Firenze a Napoli, e qui fonda, a pochi mesi di distanza l'uno dall'altra, il Regio Laboratorio delle Pietre Dure e l'Arazzeria Borbonica, diretti rispettivamente da Francesco Chinghi e da Domenico del Rosso. Per ospitare le manifatture il re prende a censo la masseria appartenuta a Giovan Tommaso Borrello, divenuta proprietà del Monte dei Poveri Vergognosi³⁴; per ospitare le attrezzature, ma soprattutto per garantire un alloggio ai lavoratori, l'edificio venne ampliato, sacrificando parte dei giardini di pertinenza e nascondendo il corpo di fabbrica originario dietro una facciata uniforme, lunga e monotona, segnata solo da due balconi alle estremità e dal portale di gusto sanfeliciano, che sostituisce l'ingresso antico leggibile sulla veduta Baratta.

La ristrutturazione della facciata deve essere ascritta a Luca Vecchione, per l'analogia del portale d'ingresso con altre sue opere prodotte negli stessi anni; le due paraste sovrapposte e decorate a bugnato, con triglifi in funzione di capitelli, le mensole con

NICOLA, *op. cit.* e F. STRAZZULLO, *Situazione dei monasteri soppressi a Napoli dopo il concordato del 1818*, in "Napoli Nobilissima" s. III, XII (1973), p. 238 e XIII (1974) p. 34.

³³ Sugli edifici pubblici settecenteschi in Napoli cfr. G. ALISIO, *Sviluppo urbano e struttura della città*, in *Storia di Napoli*, VIII, Napoli 1971, pp. 311-366; R. DE FUSCO, *L'architettura della seconda metà del Settecento*, *ivi*, pp. 367-449; M. R. PESSOLANO, *Interventi pubblici nella Napoli del Settecento. Programmi, scelte, realizzazioni* in *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. SIMONCINI, Firenze 2000, pp. 813-855; G. AMIRANTE, *Istruzione e difesa, cultura e produzione a Napoli al tempo di Ferdinando IV*, *ivi*, pp. 857-896; A. BUCCARO, *Sicurezza e assistenza, utilità e decoro urbano a Napoli nel secondo Settecento*, *ivi*, pp. 897-941.

³⁴ Cfr. C. CELANO, *op. cit.*, IV, p. 582.

motivi antropomorfi che reggono il balcone e i festoni di frutta sono stilemi ricorrenti nelle realizzazioni di Vecchione, come si può osservare ad esempio nei palazzi Ruvo e Terralavoro³⁵ o nelle case ammodernate per conto dei Camilliani lungo via Chiatamone (figg. 14, 15, 16 e 17).

Il portale conduce, attraverso un androne coperto a botte, a un piccolo cortile nel quale sopravvive una bocca di pozzo secentesca decorata con pilastri di stucco alternati agli stemmi in piperno della famiglia Borrello (fig. 18). Sulla sinistra si apre la scala che conduce ai due piani superiori; la muratura listata e le finestre centinate, diverse dalle altre della facciata, inquadrare da cornici rettangolari di stucco, dimostrano che la scala fu aggiunta in un momento successivo alla costruzione. È difficile oggi ricostruire l'articolazione originaria della fabbrica; uno degli ambienti più antichi, appartenente alla masseria secentesca, conserva una volta a padiglione decorata da un affresco che raffigura la *Fuga in Egitto* (fig. 19).

Nello stesso edificio nel 1755 viene aperta l'Accademia del Disegno e del Nudo, affidata a Giuseppe Bonito³⁶. Le manifatture borboniche furono la prima istituzione pubblica nella zona, e fra alterne vicende funzionarono per parecchi decenni - il Laboratorio addirittura per più di un secolo³⁷ - sotto la direzione di famosi artisti, come il cammeista

³⁵ Dopo il terremoto del 1732 Luca ristrutturò i palazzi Ruvo e Terralavoro, i cui portali mostrano grande affinità stilistica con quello del Laboratorio delle Pietre Dure; intorno al 1760 ripropone gli stessi stilemi in un palazzo di fianco alla chiesa dell'Immacolata Concezione al Chiatamone. Cfr. G. FIENGO, *Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone*, Napoli 1983; A. GAMBARDELLA - G. AMIRANTE, *Napoli fuori le mura...*, cit., pp. 120-125.

³⁶ Cfr. A. BORZELLI, *L'Accademia del Disegno a Napoli nella seconda metà del secolo XVIII*, in "Napoli nobilissima", s. I, IX (1900), pp. 71-96, 110-111, 125-126 e 141-143.

³⁷ Nel 1798 l'arazzeria, per volere di Ferdinando IV, fu trasferita a Palazzo Reale. Devastata durante la rivoluzione del 1799, non fu mai più riaperta. Il Laboratorio, dopo un lungo periodo di decadenza culminato con l'acquisto di metà dello stabile da parte del vicino collegio degli Scolopi, fu soppresso con Regio Decreto del 5 marzo 1861.

Gaspare Donnini, il medaglista Filippo Rega, l'arazziere Pietro Durante, gli architetti Orazio Angelini e Antonio Niccolini³⁸.

A Carlo di Borbone si deve anche l'apertura di una nuova scuola "nel magnifico, e delizioso palazzo del fù D. Giuseppe Tironi"³⁹, acquistato nel 1734 dagli Scolopi della provincia di Puglia e trasformato nel Real Collegio "sopra San Carlo alle Mortelle", divenuto presto celebre in Napoli per la qualità del suo insegnamento. I religiosi vi promuovono in più occasioni lavori di ammodernamento; risale alla fine del Settecento il refettorio a pianta ovale, coperto da tre scodelle a sesto ribassato (fig. 20), mentre la cappella del palazzo, affrescata alla fine del Seicento da Paolo de Matteis, nei primi decenni dell'Ottocento viene ampliata e decorata con quadri raffiguranti *Storie di San Giuseppe Calasanzio*.

Con l'avvento al trono di Ferdinando IV la politica dei servizi pubblici cambia; più che costruire edifici nuovi, per ospitare le infrastrutture pubbliche si ricorre a fabbriche preesistenti, utilizzando gran parte dello sterminato patrimonio edilizio di proprietà ecclesiastica; negli anni '80 del secolo il re, impegnato a rinegoziare il concordato con la Santa Sede, medita di sopprimere alcune case religiose, tra cui il convento di San Nicola da Tolentino⁴⁰, e nel 1785 approfitta della lite tra i frati della provincia perugina e quelli della provincia napoletana per requisire il convento francescano di Santa Maria Apparente. L'edificio viene affidato a un ente assistenziale creato in quegli anni, l'Orfanotrofio militare, tuttavia per molti anni permane l'incertezza sulla destinazione da assegnare al grande

³⁸ Per ulteriori notizie sulle manifatture borboniche cfr. C. MINIERI RICCIO, *La Reale Fabbrica degli Arazzi nella città di Napoli dal 1738 al 1799*, Napoli 1879; A. BORZELLI, *op. cit.*; E. ORILIA, *Il Laboratorio di Pietre dure di Napoli* in "Rassegna italiana" IV/16 (1908); N. SPINOSA, *L'arazzeria napoletana*, Napoli 1971; A. GONZALEZ-PALACIOS, *Il Laboratorio delle Pietre Dure dal 1737 al 1805*, in *Le arti figurative a Napoli...*, cit., pp. 75-151; F. STRAZZULLO, *Le manifatture d'arte di Carlo di Borbone*, Napoli 1979; E. RICCIARDI, *Il collegio degli scolopi...*, cit..

³⁹ *Avvisi di Napoli*, a cura di D. A. e N. PARRINO, n. 51, 3 dicembre 1737.

⁴⁰ ASNM, *Orfanotrofio militare*, inc. 76, n. 5, ff. 149-151 [1785] in E. RICCIARDI, *Il convento di S. Nicola da Tolentino...*, cit., pp. 121 e 130-133.

complesso, e gli amministratori devono pagare continui lavori per evitare il degrado della fabbrica.

Alla fine del secolo la rivoluzione napoletana segna una cesura nella storia cittadina; il breve dominio francese mette fine alle fortune di nobili e ecclesiastici e, come era già avvenuto in occasione di altri rivolgimenti politici, il cambiamento investe anche il poggio delle Mortelle, trasformato all'improvviso da elegante zona residenziale in campo di battaglia.

Nel 1799 la collina fu teatro di aspri combattimenti tra le bande del cardinale Ruffo e i repubblicani asserragliati in Sant'Elmo. Più di seimila uomini occuparono la salita del Petraio, spingendosi fino alla vigna di San Martino e trascinando con sé numerosi pezzi di artiglieria. Molti edifici furono saccheggianti, come Santa Maria Apparente⁴¹, altri furono colpiti dalle cannonate, come il monastero di Suor Orsola, che venne a trovarsi sulla linea di tiro tra Sant'Elmo da un lato e le Mortelle dall'altro⁴². Sotto il fuoco incrociato dei cannoni che sparavano anche da Santa Lucia al Monte, dal Mercatello e dal Vomero, la resistenza dei repubblicani fu presto vinta.

Durante il decennio di governo dei Napoleonidi fu intensificata la politica anticuriale iniziata da Ferdinando IV; il risultato fu l'abolizione di molte delle congregazioni religiose, che permise di liberare all'interno della città un gran numero di edifici, in gran parte utilizzati per accogliere servizi pubblici. Nel convento del Rosario di Palazzo fu collocata la Stamperia Reale, in quello di Santa Maria Apparente furono trasferite le carceri di San Giacomo, mentre sotto le rampe Brancaccio fu aperto all'inizio dell'Ottocento l'ospedale per le Guardie di Palazzo⁴³, poi trasformato in un orfanotrofio, con una piccola

⁴¹ ASNM, *Orfanotrofio militare*, inc. 76, n. 5 [1799].

⁴² Cfr. F. COLONNA DI STIGLIANO, *Castel Sant'Elmo*, in "Napoli Nobilissima", s. I, V (1896), p. 147, e C. DE NICOLA, *Diario napoletano 1798-1825*, Napoli 1906, I, pp. 261 ss. e 286 ss..

⁴³ Cfr. L. MARCHESE, *Pianta topografica del quartiere di Chiaja*, in *I dodici quartieri della Città di Napoli*, Napoli 1804. Cfr. anche F. CEVA - GRIMALDI, *op. cit.*, *passim*.

chiesa dedicata all'Immacolata Concezione⁴⁴. Altre carceri furono aperte nell'ex convento carmelitano della Concordia, soppresso nel 1808, dove parte delle arcate del chiostro furono chiuse, sia per motivi di consolidamento statico, sia per ricavarne nuovi vani.

Il monastero di Santa Caterina da Siena, requisito dai francesi, fu diviso in due parti; il lato occidentale rimase alle monache, mentre il lato orientale, quello più antico, fu trasformato in alloggi per i militari e le loro famiglie⁴⁵.

Il collegio di San Carlo alle Mortelle fu diviso in piccoli appartamenti destinati ad abitazioni; nel 1826 la chiesa fu affidata agli Agostiniani, insieme a poche stanze superstite della casa barnabita, ormai occupata da inquilini privati⁴⁶. Anche il convento di San Nicola da Tolentino fu requisito e nel 1818 fu affidato ai monaci di San Martino, espulsi dalla certosa; reintegrati i Certosini in San Martino, nel 1836 il complesso fu acquistato dai religiosi della Congregazione della Missione di San Vincenzo de' Paoli, che nel 1866 commissionarono il restauro della chiesa a Federico Travaglini e nel 1874 vi aprirono un santuario dedicato alla Madonna di Lourdes. La trasformazione distrusse gran parte dell'aspetto barocco della chiesa e le arcate del portico aperto sul panorama furono chiuse per accogliere gli ex voto offerti dai fedeli alla Vergine titolare del santuario (fig. 21).

La grotta del Santo Sepolcro, che aveva ospitato l'infermeria di San Lorenzo Maggiore e nella quale aveva vissuto da eremita il venerabile Carlo Carafa, fondatore della

⁴⁴ Lo ricorda una iscrizione sulla porta dell'edificio.

⁴⁵ "Poco più oltre si vede la chiesa di S. Caterina da Siena, con un monastero di monache claustrali, cui era stato unito il monastero soppresso della Solitaria, che era a Pizzofalcone. Le antiche monache di S. Caterina sono state non ha guari unite a quelle di S. Giovanni nella strada di Costantinopoli, e sono rimaste le altre della Solitaria, ma mezzo edificio è divenuto alloggio militare." (L. GALANTI, *Guida per Napoli e suoi contorni* [1829], Napoli 1861, p. 46). Una descrizione dell'intero monastero è in ASNM, *Ministero della Guerra*, inc. 2172, ff. 1 ss. [1829]. Una foto del monastero prima della demolizione è in *Napoli. Le opere del regime...*, cit., p. 399.

⁴⁶ Cfr. U. DOVERE, *La chiesa...*, cit., pp. 49 e 55.

Congregazione dei Pii Operai, nel 1857, dopo oltre un secolo di abbandono, fu trasformata in una piccola chiesa per volontà di Ferdinando II di Borbone⁴⁷.

Il monastero domenicano di Santa Maria di Betlemme fu chiuso nel 1808 e trasformato in caserma⁴⁸; in seguito fu destinato ad abitazioni per i reduci di guerra e divenne il “Palazzo dei veterani”, andando incontro a un rapidissimo degrado (fig. 22). Solo il collegio delle Scuole Pie sfuggì alla soppressione e nel volgere di pochi anni divenne uno dei luoghi di educazione prediletti dalla buona società napoletana, grazie anche alla protezione accordata agli Scolopi dai sovrani di casa Borbone⁴⁹.

Il convento di Santa Maria Apparente conservò la destinazione a carcere fin dopo l’Unità d’Italia, ospitando in un regime penitenziario tutto sommato poco severo i patrioti dell’epoca risorgimentale⁵⁰; la presenza delle prigionie costituiva una grossa servitù per la chiesa, come non mancarono di far rilevare in più occasioni i parroci: per accedere al campanile era necessario passare attraverso due o tre posti di guardia posti all’ingresso del penitenziario. Una planimetria disegnata nell’Ottocento mostra la conformazione del carcere, non molto dissimile da quella che, secondo la cartografia sette e ottocentesca, doveva essere la struttura originaria del convento (fig. 23). Per cinque anni fu imprigionato in Santa Maria Apparente Luigi Settembrini, il quale dedicò al carcere un intero capitolo delle sue *Ricordanze*, evidenziando il contrasto tra la tetra struttura del penitenziario e la vaghezza dei luoghi circostanti, dei quali riusciva a percepire qualche impressione attraverso le finestre della cella⁵¹.

⁴⁷ Cfr. F. CEVA GRIMALDI, *op. cit.*, p. 551; P. ROSSI, *Il fondo Pianta e disegni dell’Archivio Storico Diocesano di Napoli*, in “Campania Sacra”, XXVI/2 (1995), pp. 379-430.

⁴⁸ Una *Incografia del padiglione di Betlemme*, databile alla prima metà dell’Ottocento, si conserva in BNN, *Manoscritti*. Un’altra planimetria è in ASN, *Ministero degli Affari Ecclesiastici*, vol. 2351 II, inc. 195 [1828].

⁴⁹ Cfr. *Storia dei Monumenti del Reame delle Due Sicilie*, a cura di P. Micheletti, S. Volpicella e V. Corsi, II/2, *Principali edifici della città di Napoli*, Napoli 1845-1850; F. CEVA GRIMALDI, *op. cit.*.

⁵⁰ Cfr. L. DE LA VILLE SUR YLLON, *Il corso Vittorio Emanuele...*, cit., p. 178.

⁵¹ Cfr. L. SETTEMBRINI, *Le ricordanze della mia vita*, I, Bari 1934, pp. 89-103.

L'incertezza sulla destinazione d'uso degli edifici incamerati dal Demanio accomuna molti provvedimenti di soppressione decretati tra il Settecento e l'Ottocento, e dimostra la mancanza di un piano per le "attrezzature" da distribuire nelle diverse zone della città; i diversi servizi vengono ubicati in modo casuale, tenendo conto solo di alcuni requisiti generali (lontananza dal centro, presenza di acqua, disponibilità di spazio, dimensioni del fabbricato e così via). Per quanto riguarda il poggio delle Mortelle, prendendo in esame i provvedimenti di soppressione adottati nel corso di un secolo, si può rilevare che la maggior parte degli edifici e delle aree requisite furono destinati ad abitazioni, sia popolari, sia di pregio, poiché in città la richiesta di alloggi era grande e la contrada delle Mortelle, per la sua ubicazione tra via Toledo e i nuovi quartieri collinari, si rivelava particolarmente idonea come zona residenziale.

Tuttavia un serio problema per il quartiere era costituito dalle difficoltà nei collegamenti viari, che ne impedivano la completa integrazione nel tessuto urbano: nonostante fosse ormai una parte della città, il poggio delle Mortelle mancava di comode vie di accesso che garantissero il collegamento tra il centro di Napoli e la collina di Sant'Elmo; nel 1853 Pompeo Vita, rettore del Collegio delle Scuole Pie, scriveva al re Ferdinando II, lamentando che il collegio "per l'altezza del sito è inaccessibile alle carrozze, epperò di gran detrimento alla salute delle ragguardevoli persone, che vi convengono"⁵² e Chiarini, pochi anni più tardi, descrivendo i luoghi, affermava che "raramente richiamano lo straniero fin lassù"⁵³ a visitarli. I grandi programmi di trasformazione della città tendevano a ignorare i quartieri sviluppatisi lungo i versanti collinari, sempre più marginali a seguito della progressiva perdita di importanza strategica di castel Sant'Elmo: alcuni progetti per collegare le pendici della collina al resto della città, come la strada che Ferdinando I avrebbe voluto

⁵² ASN, *Ministero della Pubblica Istruzione*, inc. 442, ff. non numerati, riportato in E. RICCIARDI, *Il collegio degli scolopi...*, cit., p. 219.

⁵³ G. B. CHIARINI in C. CELANO, *op. cit.*, IV, p. 575.

tra la villa Floridiana, al Vomero, e le Mortelle⁵⁴, o il traforo della collina tra Montesanto e Chiaia proposto nel 1857 dagli architetti Genovese, Fiscone e Laurenzana⁵⁵, non furono mai realizzati; fu invece portato a compimento, nel 1837, il rifacimento del ponte di Chiaia, affidato all'architetto Orazio Angelini, che demolì l'antica rampa per Santa Maria degli Angeli, sostituendola con una scala coperta⁵⁶ (fig. 24).

Nell'aprile 1853, per volere di Ferdinando II, iniziava la costruzione del corso Maria Teresa (oggi corso Vittorio Emanuele). La nuova arteria, progettata dagli architetti Alvino, Saponieri, Francesconi, Cangiano e Gavaudan, metteva in comunicazione Piedigrotta con la Cesarea e fu tracciata in soli due mesi, raccordando per mezzo di ponti e viadotti alcuni antichi percorsi, come il tratto tra l'eremo di Suor Orsola e il convento di Santa Lucia al Monte, ricavato da un sentiero esistente fin dai tempi di Alfonso d'Aragona⁵⁷ (fig. 25). La strada venne ultimata solo dopo l'Unità d'Italia e, sebbene non terminata secondo il progetto originario, divenne il principale collegamento tra l'area occidentale e il centro cittadino, decongestionando via Toledo e trasformandosi in uno dei più bei percorsi della città, anche per merito dei regolamenti edilizi emanati dal sovrano, che vietavano la costruzione di nuovi edifici ai margini delle strade panoramiche⁵⁸.

Le ultime vicende

⁵⁴ Cfr. F. CEVA GRIMALDI, *op. cit.*, p. 520; R. DI STEFANO, *Storia, architettura e urbanistica*, in *Storia di Napoli*, IX (1971), pp. 647-743.

⁵⁵ Cfr. R. DI STEFANO, *op. cit.*, figg. 113-114; A. BUCCARO, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 1985; B. e G. GRAVAGNUOLO, *Chiaia*, Napoli 1990, p. 22. Il progetto prevedeva tre uscite intermedie: la prima all'altezza di Santa Maria Ognibene, la seconda nella grotta del Santo Sepolcro e la terza sotto le rampe Brancaccio.

⁵⁶ Cfr. R. DI STEFANO, *op. cit.*, p. 680; F. CEVA GRIMALDI, *op. cit.*, pp. 441 e 538; L. DE LA VILLE SUR-YLLON, *Il ponte ...*, cit., p. 146.

⁵⁷ Cfr. R. DI STEFANO, *op. cit.*, p. 683.

⁵⁸ Cfr. R. DI STEFANO, *Storia urbanistica di Chiaia*, in "Napoli nobilissima" III s., II (1962-63), pp. 227-239.

L'apertura del corso Maria Teresa tagliò fuori dalle principali vie di traffico i "quartieri spagnoli" e la zona delle Mortelle; l'isolamento che ne seguì ebbe il merito di preservare l'integrità della stratificazione, ma accelerò il degrado della zona, divisa in parti disomogenee, con gli antichi percorsi interrotti e il verde residuo minacciato dalle nuove fabbriche⁵⁹; le chiese di Santa Maria Apparente e di San Nicola da Tolentino si trovarono sopraelevate di parecchi metri rispetto alla strada, mentre una nuova cortina edilizia nascose gli antichi stabili dietro facciate moderne (fig. 26). In molti edifici, al di sotto dell'intonaco scrostato, è possibile scorgere i raccordi tra la muratura originaria in tufo e la muratura listata ottocentesca.

Ormai il corso Vittorio Emanuele (il nome della strada fu cambiato dopo l'Unità d'Italia) era divenuto il principale punto di riferimento della zona che, isolata, vedeva scomparire poco alla volta i suoi edifici. Le soppressioni, e in particolare quella seguita all'Unità d'Italia, decretarono la fine della fortuna del poggio delle Mortelle, a causa della frammentazione delle proprietà e della progressiva scomparsa dei vuoti e delle ampie aree verdi che avevano caratterizzato l'intera zona nel corso dei secoli. La legge del 7 luglio 1866, che aboliva la personalità giuridica delle congregazioni religiose, e la scomparsa di molte famiglie nobili portarono alla divisione in appartamenti delle case religiose e dei palazzi patrizi, mentre molti giardini furono cancellati dalla costruzione di nuovi edifici, destinati a essere occupati da famiglie povere, alla ricerca di abitazioni a basso prezzo e di ricoveri di fortuna.

Intanto il quartiere continuava a popolarsi e nel 1891 il parroco di Santa Maria Apparente, don Gabriele Rinonapoli, registrava nelle *Relazioni biennali* indirizzate all'arcivescovo di Napoli l'apertura di una nuova chiesa, intitolata al Santissimo Cuore di Gesù (fig. 27). La fabbrica sacra, costruita, forse su progetto di Enrico Alvino, sui resti di

⁵⁹ Una planimetria del progetto è riportata in G. RUSSO, *Il Risanamento e l'ampliamento di Napoli*,

un edificio secentesco, serviva un conservatorio di anziani indigenti e aveva l'ingresso sul corso Vittorio Emanuele; nel 1896 fu affidata alle suore del Cenacolo, dalle quali mutuò il nome col quale oggi è conosciuta⁶⁰.

La soppressione postunitaria non risparmiò il Real Collegio degli Scolopi, ma l'edificio mantenne la destinazione a scuola, ospitando dal 1875 il Liceo Ginnasio "Principe Umberto"⁶¹; identico destino per il complesso di Suor Orsola Benincasa; il romitorio fu chiuso, mentre il conservatorio, considerato un'istituzione di carattere laicale, riuscì dopo una lunga vertenza a tornare in possesso dei beni confiscati e alla fine dell'Ottocento fu trasformato in un istituto di educazione per fanciulle⁶².

Numerosi edifici furono demoliti o trasformati da pesanti ristrutturazioni: le rivalità tra gli eredi di casa Spinelli portarono al frazionamento della proprietà della famiglia e all'alienazione del palazzo Cariatì che, lasciato in abbandono per alcuni decenni, fu prima separato in due metà (il "piccolo Cariatì" e il "grande Cariatì") e poi suddiviso in appartamenti da vendere o affittare; l'abbandono e le ristrutturazioni causarono la scomparsa della galleria dell'appartamento nobile che, in seguito al crollo delle coperture, fu divisa in locali più piccoli. Del palazzo del marchese Brancaccio, già prima del 1828, non erano rimasti che pochi ruderi; intorno alla metà del secolo sull'area degli antichi giardini fu aperta una nuova strada, il vico Brancaccio (oggi viale Fornelli), che metteva in comunicazione le rampe Brancaccio con la strada che dal monastero di Betlemme scendeva verso Chiaia.

Migliore sorte ebbe il palazzo "grande Cariatì", acquistato nel 1925 dai Gesuiti e trasformato in scuola; i religiosi, con malaccorti restauri, distrussero parte dell'antica

Napoli 1959, II, p.8.

⁶⁰ Cfr. E. RICCIARDI, *Il convento di S. Maria Apparente...*, cit.; R LATTUADA, *Le fauci della mantide sull'Ottocento*, in "Napoli Nobilissima", V s., I, (2000), pp. 133-137.

⁶¹ Cfr. *Il Regio Liceo Ginnasiale "Principe Umberto" di Napoli nell'anno scolastico 1874/75*, Napoli 1876, a cura della R. Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche diretta da M. DE RUBERTIS, p. 19.

⁶² Cfr. U. DOVERE, *La "Voluntaria congregazione ..."*, cit., p. 69.

struttura, ma ebbero il merito di preservare dal degrado l'edificio e di restaurare gran parte dell'appartamento nobile.

Nel 1929 fu costruita la nuova scalinata di accesso alla chiesa di Santa Maria Apparente e furono rimossi tutti gli abituri scavati nel tufo al di sotto della chiesa, che agli occhi dei contemporanei costituivano “un groviglio di miseria e di sporcizia proprio dove si gode una delle più belle viste del golfo e della città”⁶³; dopo il terremoto del 1930 gli ex conventi di Santa Maria Apparente e di Santa Maria della Concordia, dismesse le carceri, furono trasformati in edifici per abitazione (figg. 28 e 29), mentre nel 1932 veniva demolito quasi tutto il monastero di Santa Caterina da Siena per far posto a un piccolo rione di case popolari⁶⁴. Del grande complesso rimasero solo la chiesa e la parte occupata dalle monache della Solitaria; la salita dei Gradoni di Chiaia, trasformata in strada carrozzabile (fig. 30), conserva nel suo percorso curvilineo la traccia del muro claustrale scomparso. Una rampa di scale aperta tra i nuovi palazzi prolungava il ripido percorso dei Gradoni fino al collegamento con il largo Cariatì.

Il convento di Santa Lucia al Monte, chiuso nel 1806 dai Francesi, riaperto dopo il Decennio e abolito definitivamente nel 1866, fu diviso tra Comune e Provincia di Napoli⁶⁵. All'inizio del XX secolo i frati, per opera di padre Ludovico da Casoria, riebbero quasi tutto l'edificio, anche se dovettero lamentare la scomparsa di molti dipinti di pregio conservati nella chiesa. Dal 1956 Santa Lucia al Monte è chiesa parrocchiale; metà del convento è stata trasformata in albergo, l'altra metà in sede universitaria.

L'antica masseria Borrelli, che aveva ospitato prima il Laboratorio delle Pietre Dure e poi il Real Collegio degli Scolopi accolse dapprima un asilo infantile e poi, nel XX secolo, le suore dell'associazione Strachan-Rodinò, un ente specializzato nell'assistenza ai

⁶³ *Napoli. Le opere del regime ...*, cit., pp. 220-222.

⁶⁴ Cfr. P. BELFIORE – B. GRAVAGNUOLO, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Roma-Bari 1994.

ciechi. L'istituto Mondragone, in seguito alla legge Crispi del 1894, fu trasformato da conservatorio in scuola femminile, mentre la casa grande dei Francucci, pur priva della torre, conservò per lungo tempo la sua struttura e le stanze affrescate; intorno al 1980 una parte dell'edificio è stata demolita e l'altra trasformata in un condominio moderno. Oggi sopravvivono solo il portale in piperno e marmo, alla sommità del quale si vedono le insegne di Francucci, e due balconi della galleria, uno con mensole in piperno a forma di teste di leone (fig. 31) e l'altro poggiato su due mensole di marmo bianco; sulla strada sopravvivono alcuni vani terranei incorniciati da ornate di piperno.

Tuttavia già da tempo la casa aveva perduto la vista del panorama, in seguito alla costruzione sul lato sud della piazza di numerosi edifici, tra cui villa Eldorado, sorta dove una volta c'erano i giardini e gli aranceti di palazzo Cellammare⁶⁶.

Il palazzo appartenuto al reggente Calà è stato alterato negli ultimi decenni da una sovrapposizione di due piani e dall'apertura nella facciata di nuovi balconi in cemento armato, che contrastano con quelli antichi, realizzati in piperno (fig. 32). Alcuni degli appartamenti, divisi e abitati da privati, conservano le volte affrescate.

⁶⁵ ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 6150 [1868-1876].

⁶⁶ Sulla costruzione di villa Eldorado cfr. S. SAVARESE, *Palazzo Cellammare...*, cit..

DOCUMENTI

Casa Francucci

ASDN, *Acta Apostolica*, lit. P, fasc. 11, n. 1 [1679]

Descrizione di casa Francucci redatta da Onofrio Tango e Lorenzo Ruggiano

Detta casa sita nel tinimento di Santa Caterina da Siena al fronte della strada, che saglie a san Carlo, che fu delli Signori Francucci, e consiste in uno intrato con porta di piperno il quale è coperto a lamia alla sinistra è una rimessa (et alla destra è un altro luoco per rimessa) dalla quale per scalandrone si ascende ad uno camarone sopra lo detto intrato segue il cortiglio scoperto alla destra è la bocca del formale, alla sinistra è una stalla, appresso è la gradiata a fosiello per sotto si trova uno bascio, et un altro appresso per uso di cantina. Segue in testa di detto cortiglio vi è una stalla grande capace per otto animali ritornando in detta grada nel primo ballaturo si trova un camarino oscuro continuando per detta grada nel 3° ballaturo per due grade si cala in una stanza dove è lo focolare o padiglione con altre comodità, segue per detta grada in piana nell'appartamento maggiore consistente in uno atrio diviso con arco coperto a lamia tutto pittato a fresco, alla destra s'entra in detto appartamento dalla prima stanza in piano s'entra al giardino ripartito in più quadri, dove sono diversi piedi di agrume, e frutti il quale è murato intorno. Ritornando in detta stantia si trovano più camare con una Gallarina con le finestre alla strada di San Carlo dalla quale si gode lo burgo di Chiaija, e la rivera di Posilipo, la quale è tutta pittata a fresco, e tiene la porta al detto atrio prima descritto nella quale vi si può entrare senza impedire l'appartamento, et da dette camare intorno lo cortiglio vi sono tre corrituri con pettorate di balagusti di marmo e pettorate di fabrica novamente fatte, et questo consiste il quarto maggiore, ritornando in detto atrio si trova un'altra gradiata per la quale s'ascende nell'astrico a cielo, quale sta sopra lo 2° appartamento, che si possiedono per li Francucci. Ritornando nella strada in cantone si trova un intrato piccolo dal quale per grada di fabrica si trova una saletta, e due camare con le finestre alla strada e dentro del cortiglio de Andrea de Lione con la comodità di tirare l'acqua dalla bocca del formale dentro lo cortiglio, e questo consiste [...]

Che da noi riconosciuto la qualità della fabbrica, sito, rendita, et quanto di ragione si deve l'apprezzamo ducati duemila per franco, et libero di censo dicimo -2000 [...] Napoli li 23 luglio 1677 delle Signorie Vostre umilissimi servi Honofrio Tango Regio Ingegnero, et Tavolario = Lorenzo Ruggiano, Regio Ingegnero, et tavolario.

Palazzo Calà

ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 483, prot. 16, ff. 126-136 [1676]

Copia dell'apprezzo della casa di S.to Carlo delle Mortelle, nello stato che stava quando fù venduta et data à godere al Duca, videlicet dell'augumenti fatti, di nove fabriche.

Al Sig.r Gennaro d'Amico Presidente della Regia Camera

In esecuzione del decreto di V.S. della data de 23 del prossimo passato mese di 8bre mi sono conferrito ad apprezzare, e valutare la casa, che fù della quondam Sig.ra Lucrezia Petrarola sita sotto S. Carlo delle Mortelle, iusta li beni di detta Chiesa, e Collegio di S. Carlo, et dall'altra parte con li beni del Sig.r Principe di Stigliano, et q.m Sig.r Fran.co Portio, strada publica, et altri confini, la quale casa al presente si possiede per l' Ill.re Sig.r Regente Calà Duca di Diano, la quale fu da detta q.m Signora Lucretia data a godere cum patto de retroven.do per duc.ti cinquecento, e che detta casa andasse in pieno dominio, et possessione del detto Ill.re Signor Reg.te Calà [...] Et perché dopo, che detto Ill.re Sig.r Regente l'hà tenuta con il sodetto contratto, la detta casa l'have ampliata, et augumentata, con spese di molte migliara di ducati, in havervi fatti nuovi quarti, et appartamenti, cossi inferiori, come superiori, principati dalle loro pedamenta, con magazzene, rimesse, stalle, gradiata, formale, tetti, et altro, conforme al presente si vede fra la fabrica vecchia, et nova,

il tutto fatto à spese del sud.o Ill.re Sig.r Reg.te Calà Duca di Diano, e nonostante il consenso delle parti, havendoli moniti, et intesi, super faciem loci, referisco a V. S. che la detta casa antica consisteva in piano della strada in uno cortiglio coverto, e scoperto con sei bassi à lamie, due delli quali verso la marina sono con mezzanini sopra, una stalletta piccola capace di due cavalli, con camarino sopra, la quale si smantellò, per allargare il cortiglio, e con cisterna, e giardino con diversi piedi d' agrume, con un piede di celzo, un casalino diruto, et un'altra cisterna, con una cantina a due lamie sotto il d.o cortiglio coverto, sopra delli quali membri era situata l'habitatione d'un appartam.to, al quale vi s'ascendeva con una grada di fabrica, consistente in una saletta, quattro stanze, una cocina con dui piccoli camarini, una loggetta scoperta, et un passetto, il quale divideva una delle sud.e quattro stanze, nella quale vi erano dui balconi di piperni con loro ferriate, uno verso il giardino, et l'altro verso la marina, et in un'altra di dette stanze, che fà cantone con la detta strada di S. Carlo con un'altro balcone di piperno con sua ferriata, et cossì terminava il detto appart.o, et ascendendo per la medesima grada, nel quale vi era una stanza sopra alla suddetta in cantone, la quale casa, per esserno l'astrichi cossì scoperti come coverti molto antichi, et in conseguenza li travi, et chiancarelle tutte marcite, conforme le parti me l'hanno referito, per il che il d.o Ill.re Sig.r Regente Calà l'ha rifatti di nuovo, e nelle sodette stanze referite consisteva tutta la sudetta casa antica.

Quale casa detto Ill.re Sig.r Regente l'hà ampliata, et augumentata, et vi hà fatto di nuovo il formale, allargato il cortiglio con loggia all'incontro con due rimesse grande, coverta una stanzola nel giardino, alzato le mura di detto giardino verso la strada, fatto uno quarto nuovo dalla parte di detto giardino, il quale consiste in una gradiata grande, con dui camarini in ciasc.o piano d'essa con sala magnifica, con anticamera tanto nel quarto di basso, come il quello di sopra, et sotto di detto quarto una stalla per dieci cavalli con suo mezzanino, et à lato di detta stalla un magazzino grande, che corrisponde alla strada, al presente serve per cucina, con un'altra grada à parte, che se comunica con la sala del p.mo quarto, il quale p.mo, e 2.o quarto d.o Ill.e Sig.r Regente l'hà fabricato dalle pedamente, sino alli tetti, e cossì medesimamente per egualire tutta l'habitatione, à sequitato la fabrica sopra il vecchio, con farvi molte stanze, e coverto unitam.te sopra detto 2.o quarto, con guardarobba, e tetti, e nel primo appartam.to vi hà fatto due balconi grandi di piperni con loro ferriate, et dall'altro pontone dalla parte del vico, seu strada, che v' à S. Carlo, si è similmente fabricato dalle pedamente, principiando dalle due rimesse unite, accostandosi fino alla fabrica vecchia, e continuando similm.te tutto di fabrica nova per il primo, et 2.o appartamento sino al tetto, dimodoche la detta casa stà ridotta in dui appartam.ti nobili, con ogni loro comodità, conforme al presente si vede, et anco con stanze nel soppegno, et oltre delle due rimesse referite di sopra, ne hà fatta un'altra appresso della gradiata, di capacità di trè carrozze; et anco nella cantina si è cavata un'altra stanza dal terreno, per ingrandire la sudetta cantina, la quale viene à stare sotto uno delli sudetti bassi antichi, ut supra descritti, et anco hà fatto ingrandire la strada avanti il portone, e tutta la sudetta fabrica d'ampliacione, et augumento è stata fatta dal sudetto Ill.e Sig.r Regente, oltre al sud.o, che vi era d'antico. [...]

Et havendo la detta casa fatto motivo in diverse parte, per la qual causa si sono fatte le prove alle pedamente, le quale si sono trovate di malissima qualità, per il che è stato necessario pontellar detta casa, et refattovi di nuovo sino al presente quattro pedamente, con darli maggior profondità, et attualmente si stà risarcendo detta fabrica vecchia, cossì nel p.mo, come nel 2.o appartam.to, con havervi anco posto cinque catene di ferro, e fatto la fabbrica in due incosciature di lammie, atteso erano piene a crudo.

Et havendo considerato la detta casa antica, spesa fattovi [...] qualità della fabrica, sito, rendita, [...] apprezzo la detta casa antica [...] in ducati ottocento [...] Napoli li 5 di gennaio 1676

de V. S. oblig.mo suo serv.re

Luise Nauclerio Regio Ing.ro

Et di più dopo il detto apprezzo è stato necessario farvi un'altro pedamento dalla parte del vico, et sopra si sono fatte cinque stanze nel guardarobba, et fattoci diversi risarcimenti di fabrica, fabricatura di tramezzi con ligniami dentro tagliature di porte, allargamento di finestre, fattoci la commodità di focolaro, ceminera, e cloaca, con il condotto alla strada, portefinestre, tonacato tutte dette stanze, tre delle quale vi si è fatta l'intempiatura di legname di chiuppo, et in due l'astrichi sopra; verso la marina si sono fatte sei altre stanze con partim.ti di fabrica, e ligniami, con uno corridoio di tavole di chiuppo con lor porte, con intempiatura di dette tavole in dette sei stanze, et accomodati tutti li tetti, fatta una partita d'astrico à cielo sopra la grada principale, tonacata la grada, che saglie à detti quarti del soffitto, nel p.mo quarto si sono fatti due astrichi sopra lammie, e nel 2.o quarto tre astrichi sopra legniami, fatto una loggia coverta di pietre di Genua in testa del cortiglio scoperto, con ornamento di stucco, come anco ornato di stucco tutte le finestre di detto cortiglio, et tonacate tutte le mura, et il medesimo fatto per le finestre delle due affacciate dalla parte di fuora. fatta la tonaca al cortiglio coverto con pittura, fatto l'incartate di pittura in sei stanze con loro fresi, posto li piperni nelli cantoni del cortiglio scoperto, et fatto il voccaglio di piperno con grada alla cisterna, con'altro ornamento, et fatto il portone nuovo, con un'altra porta piccola dentro il cortiglio coverto, et altri residui et

quà terminano tutte le refattioni, et opere nuove, cossì di fabrica, come di legnami, ferri, piperni, et altro detto ut supra, quando però V.S. Ill.ma non voglia alzar la mano in fare altra casa, stante che si è designato di fare un quarto nuovo nel giardino, consistente il detto edificio dalle pedamente, per farvi una galleria, et altre camere, che importerà molta spesa, però questo si vedrà appresso, stante che per ora consiste nel principio d'alcune pedamente, le quale venendo in perfezzione, si potranno referire appresso, Napoli 7 di luglio 1676. Luise Nauclerio

Palazzo D'Andrea

ASN, *Notai del XVIII secolo*, scheda 94, prot. 33, f. 583 [1731]

Parere del prezzo, che si valutano da me Infrascritto, li due stabili dello Spettabile Regente Sig. D. Gennaro d'Andrea, siti in questa Città di Napoli, e sue adiacenze, e prop.o il mag.re nella contrada delle Mortelle dal verso di levante confinante dal di sotto con uno spiazzato commune, ed il fiancheggiante pertinente di Case d'affitto, e giardino del Monastero de Reverendi Padri di S. Carlo della mentuata denominazione delle Mortelle continente Casa Magna Palaziata, e due giardini l'uno superiore, minore, in parte al piano de Cortili, e quarto terraneo del detto Palazzo: ridotto detto piano ad uso di delizie con viali, statue, fontane, marmi, e stucchi, cisterna, peschiera per pomario, ed'orto, ed il terreno irrigatorio, e nel resto scoscesa, tutto murato; ed altro giardino più grande accosto, che s'estende a calare fino alla larga via, che viene attestata da due altre vie nel verso della Contrada, che piglia la denominazione dalla Chiesa di Bettelemme, passando detta larga via per avanti il palazzo, ed orto dei Signori d'Aulos da una parte, e dall'altra con diversi possessori, fra' quali la bassa porzione di suolo del detto giardino grande, di sito anche atto à potervisi edificare, e scendendosi ad incontrare la Real Cavallarizia di Chiaia, e sin.te detto giardino grande tutto murato, sincome l'innanzi altro detto picciolo, ed anco frà di loro con porta, e muro divisi, e confinanti con diversi particolari dalla parte di mezzogiorno, e da levante colle mura del specioso giardini di delizie de Signori de Cell'a'Mare, e da Ponente colle mure divisorie del rientrato giardino del Canonico Sangiullo, e dal verso di Tramontana colla via publica che viene per sotto del supportico della Casa de Signori de Sambiasi, e rivoltando in sopra confina anco colla parte bassa del giardino picciolo innanzi menzionato, che estendendo verso sopra nella faccia di Tramontana confina con diversi particolari, e beni de luoghi Pij sino à giungere accosto al di sotto dell'accennato superiore giardino murato di detti Padri di S. Carlo delle Mortelle, che riguarda verso Levante, d'onde si è principiato a descrivere.

Tutta la pianta del suolo del predetto gran stabile dalla porta d'ingresso di sopra verso il Ritiro di Montragone continente tre fughe proprie di via (in parte con stabuli, e rimesse sotto) due cortili uno esteriore per spiazzato avanti la facciata del Palazzo, che contiene la fronte di fabrica doppia inforrata frà li predetti due Cortili, e verso Ponente altra facciata di fabrica con edificio in parte a braccio semplice, nell'estremo del quale braccio vi è la pianta penisolata del gabinetto, che gode veduta verso Ostro Ponente, e Tramontana.

A destra di detto Cortile interiore pianta della scala principale, calata della grotta, e Formale, Cisterna superiore, ed indentro cortiletto altro stabulo, ed altri edificij di servizio, e commodo di Casa, quale lato di Cortile vira a drittura ad affrontare col muro Sup.re del giardino di detti Padri, ed edificij s'estende fino al detto spiazzato commune esteriore verso Levante.

In testa di detto Cortile interiore vi è la Peschiera con pettorata bassa per sopra alla quale si hà la veduta verso Tramontana, e accosto la parte d'occidente e Tram.a, vi stà il piano del giardino picciolo ripartito a delizie, a frutti, e di sotto detto piano, vi sono le schiappe del detto giardino picciolo per coltura, o frutti, che tiene l'uscita anco alla via, che cala alla Chiesa verso Bettelemme, e di sotto detto giardino picciolo mediante muro di ripartimento, ed immediate accosto verso basso segue giardino grande per uso di Pomario, ed irrigatorio d'orto, ed anco molto augumentato d'aranci scelti, che se ne ricava prezzo considerabile, come respective del picciolo, e tutta la pianta, così dell'edificato per lo palazzo grande, e delli due giardini, Casette, Cisterne, peschiera, e quanto si contiene nel compreso di detto stabile grande, che da sotto lo spiazzato commune cala sino alla larga via, che s'incontra colla Cavallarizia di Chiaia parte per parte misurato, e quelle raccolte ascendono alla misura del passo di questa nostra Città di Napoli di palmi 7 1/3 à moggia nove quarta una, e none tre.----m. 9.1.3

Mediante la via publica, che cala per sotto il detto supportico, che sostiene parte delle Case de Signori di Sambiasi in contro il giardino grande mentionato di sopra, vi stà l'altro stabile, che consiste in un ospitio di vecchia casa, che da fronte confina con detta via, da destra colla casa dell'innanzi detti Signori di Sambiasi, da sinistra alli beni dell'accennato Canonico Sangiullo, e da dietro beni di....., che contiene cortile scoperto, recinto di mura per edificare, ed in testa stanze inferiori, e superiori abitate, casaleno dietro, e terrazza di coltura < > ospitio benché di più stanze inferiori, e superiori per essere vecchie, e bisognevoli di riparo, si

tengono dal colono del giardino grande per sua abitazione, e tali quali sono, si sono considerate, e comprese nell'apprezzo, che appresso si dirà.

Il Palazzo contiene due cortili, cantine coperte à lamia parte sterrate, ed il resto interrate con pozzolana, e rapillo, formale grande, e capace, che per lungo formaletto riceve l'acqua da formali antico, e nuovo di questa Città (come dissero) grotte, con commodità di scala di fabrica, peschiera in testa, cisterne superiori ed inferiori, stanze terranee, quarto terraneo, e gallariola tutto coperto à lamia, e detto quarto terraneo con Alcovo con facciata à grandezza di legno ornata, anco strafilata in oro, sportelle invetrate con orne dipinte sopra legno, e verso l'affacciata contiene stanze infornate ad uso nobile e di servitù alta, ed anco di comodo di Scleria, e da dentro di cucina, ed altro.

Di più vi è lungo Cortile Coperto, e portico di dentro, e verso fuori detto Palazzo tiene facciata verso mezzogiorno con parte delle stanze terranee, con gambe di piperno con portone colonnato, e pipernato, balconato con pettorata di ferro in luogo di finestre, seguono balconi di piperno, e ferri con bocche d'opra di pietre di lavagna per tutto il primo appartamento nobile, e nell'altro appartamento di sopra nuovo, finestre à corrispondenza.

L'altra affacciata verso Ponente similmente colle porte del quarto terraneo, con gambe di piperno, ed anco munita con due inferrate, una grande, e l'altra picciola (mancandone un'altra tantum picciola) con porta grande di uscita al giardino à testa della gallariola con colonnato antico di marmi scannellato, e rassellato rosso, e bianco, che sostiene balcone grande al primo Appartamento e con porta di uscita di marmo bianco ornata di basso rilievo di buon lavoro, ed'anco tutto il resto balconato, e nell'estremo con gabinetto penisolato, e balconato sostenuto da pilastri di fabrica, e colonne di marmo bianco, ed il 2.do appartamento nuovo contiene vani di finestre semplici a corrispondenza de balconi.

A sinistra del portico vi è la porta grande della gallariola monita d'inferrata grande, à lance, ed ornata di braccettone di granito occidentale, segue la gallariola (freggiata di più statue, busti con pedagne, e bassi, e mezzi rilievi, quali da me non si descrivono, né si comprendono nell'apprezzo, perché restano in beneficio del Sig. d'Andrea), e poi si hà l'uscita al giardino per la descritta porta grande à lance compresa nell'apprezzo.

Da dentro poi, nel Cortile interiore anco balconato con tavoloncini di piperno, e pettorate di ferro, à destra poi vi è la scala di fabrica magnifica, con scalini di lavagna per l'impianata del primo Appartamento nobile con termini di piperno, e pettorate di ferro, e poi salotto, ed andito, che corrisponde di sopra del portico, e per detti salotto, ed andito, si ha l'accesso all'appartamento nobile diviso in due braccia, cioè à sinistra avanti camera grande con balconi, due stanze appresso, e gabinetto, dove sono due busti di marmo sopra pedagne accosto al muro e detto braccio balconato tutto è coperto à volta d'incannizzate sostenute dalle trave superiori.

L'altra parte à sinistra poi, che rivolta verso la facciata: questo è infornato à doppio continente nel primo nobile appartamento Sei stanze principali, delle quali l'ultime sono ammezzate, e da dentro cinque compresi un alcovo fatto con non picciola spesa, portellato anco di cristalli, ed'altre stanze da dentro con poco lume coperte à volta, vi è anco cappella, e porta secreta d'inferrata di calata alla prima fuga della via, e dette stanze la maggior parte sono ampie colle loro soffitte, e freggi di diverso ordine, specie e qualità.

Tornando al ripositorio avanti la Saletta, che fà il doppio infornato del p.mo quarto nobile tantum per che non ascende al 2° appartamento nuovo (che si mentiona appartamento) per rientrato si passa alla scaletta à fusiello anco con scalini di lavagna, per più fughe s'ascende al piano del 2° appartamento fatto di nuovo, coperto ad astrico à Cielo raso, edificato di sopra le stanze del descritto primo, et in detto 2.do compiute ne sono di porte, finestre e toniche, ridotta ad uso d'abitazione sei stanze verso l'affacciata di mezzogiorno, e due dentro, e tutto il resto edificato di sopra il complimento dell'app.to di sotto col prospetto nel cortile di dentro, e respective affacciata verso Ponente sono di fabrica rozza, mancandone le toniche, porte, e finestre.

Per impianare all'astrico, non segua la picciola scaletta mentionata e per detta scala si hanno alcune stanze di servitù, e poi con scala à mano, e cataratta s'impiana all'astrico à Cielo, che à prima cuopre quella porzione di Case verso Levante, che stà sottoposta alla servitù in beneficio de Padri di S. Carlo, che appresso se ne farà più distinta menzione, della quale porzione di casa l'Astrico à Cielo, che la cuopre, stà sottoposto al resto dell'Astrico à Cielo, che cuopre il complimento del resto del palazzo per circa palmi tre, e comprende dell'affacciata nel verso di ostro due stanze, e tira à linea del muro della scala principale, accosto del Cortile ad affrontare à linea retta col dritto del muro superiore del giardino di detti Padri, continendo le predette due stanze, altra di dentro la scaletta, altra accosto, cortiletto di dentro, stabulo di dentro, sino à giungere al confine dello spiazzato commune, e scala della Casa de Padri, e verso Tramontana giardino delli medesimi, ed insegno della servitù radente l'Astrico delle Case sottoposte, vi stà posto lapide di marmo coll'iscrizione *Non Plus Ultra*.

Al resto poi di tutta la pianta della Casa palaziata è libera da ogni specie di servitù de iure Communi, et consuetudinario, e con tal distinzione, e considerazione da me si apprezza.

Nelli due giardini, ed in particolare nel piano del picciolo accosto detto palazzo per ornamento, e delizie del medesimo, vi sono viali con statue, busti, pedagne, e termini di marmo con fontane, e di marmo, e di stucco, con condotti, e camini di piombo, e chiavi d'ottone, in parte scomodate e mancanti, derivate d'acque dalle Cisterne Superiori, che li sono à lato corrispondenti all'Arconali di sotto, ed à lato, del giardino de Padri.

Nel predetto palazzo oltre delle gran fabbriche sotterranee di pedamente, vi sono formale grande, grotte, scala di fabrica della medesima, e cisterne, e dette fabbriche benché hanno molto costato per ragione di quantità, nulla di manco per ragione di qualità, ed'inavertenza nella struttura vi sono partite di fabbriche vecchie incorporate, et signanter verso Ponente più pilastri antichi inclusi nelle fabbriche, ed alcuni lesionati, le mura per lo più nel braccio verso Ponente, non sono di grossezza proportionata, ma scarsa alla competenza della larghezza delle stanze, ed'altezza dell'edificio, tanto che nelle cantonate delle stanze si osservano lesioni, ed'anche verso del Cortile di dentro in detto braccio verso Ponente sono di maggior grossezza sopra, che sotto, per cagione delle quali cose se farsi di sopra vi si volesse sopralzare un guardarobba di non molta altezza, bisogna prima rifare il lesionato, ed al piano dell'Astrico a Cielo cautelare con Catene di ferro, e poi sopra edificare à poca altezza per cagione delle predette mura di sotto.

Tutta la predetta palatiata Casa, così nella parte verso mezzogiorno, come vero Ponente, ed altro per cagione de passati terremoti, stà monita con gran numero di grosse e valide catene di ferro di quattro à fascio, delle quali se n'osservano l'occhi, e < > apparenti, che fattone scandaglio per perizia importano molte decine di Cantara di ferro, e ciò non ostante volendoci edificare guardarobba, come di sopra l'astrico: bisogna darci il riparo, e Cautela detta, e maggiormente Causato per cagione che nella refattione degl'Astrichi à Cielo (da non molti anni rifatti nelle Correie vecchie levate vi erano gl'occhi di ferro, che importorno più cantara, che poi nelle nuove Correie, non vi furno riposte).

Nella predetta palatiata Casa, vi sono in opra molte decine di Cantare delli ferri delle pettorate delli molti grandi, e piccioli balconi del primo Appartamento, pettorate di grada, ed'andito ferrate di finestre à lume ingrediente, e tre apritore menzionate.

Vi sono quantità grande di piperni, colonne di marmo bianco, e colorite, porta della gallariola di granito occidentale, orne di lavagna per tutto il primo appartamento de balconi, ed anche due busti nel gabinetto, ed'una orna di bocca di Camino di giallo, e negro fabricata in un vano di Ciminera del quarto terraneo riconosciuta.

Li lavori di Legname di portone ben fatto, e ferrato, porte, finestre, e balconi e lumaca sono stati fatti senza sparagno, e di lavoro scorniciato di buon legname, e magistero, e colli lavori di legname vi sono due facciate d'Alcovi una nel quarto terraneo menzionato, colle portelline d'invertrate, e l'altra nel quarto nobile con riparo, e bocca incristallata, e di più in tutti li finestrini, e portellini alla francese de balconi tutti d'invertrate, ed anche in alcuni de finestrini, lumi ingredienti sopra delle porte delle stanze terranee sono invertrate de quali vetri, e Cristalli intieri esistenti se n'è fatta numerazione, e tenuto Conto nella Valutazione, ed apprezzo.

Di più per servizio de faciendi tetti di detto Palazzo si sono trovate sedeci corree di abeto di lunghezza di circa palmi 37 1/2 riquadrate delle quali alcune poche sono marcite, e di più sopra del 2° appartamento, vi sono sette pezzi di porte di lavoro scorniciato simile a tutte l'altre della casa non poste in opra, e senza armaggio, ed'alcune di esse per essere state esposte all'acqua, e vento, stanno mal ridotte, e tali quali sono dette Correie, e porte si sono da me considerate, e si comprendono nell'apprezzo, che appresso si dirà.

Il giardino picciolo, il di cui piano stà ridotto ad uso di delitie, ripartito da viali con cordoni terminato da statue di marmo parte in piedi, ed alcune cadute, e da busti colle loro pedagne, e giarroni à vasi di pietra sorrentina, e deliziato da più fontane, così isolata sopra scoglio di fabrica, e stucco, con amplesso di due figure di marmo, come anche di peschiera con statue di marmo, ed altra fonte isolata di marmo, e slocata, e fontana à stucco sotto l'arconale con molte statue di marmo negl'altri arconali laterali, che corrispondono di sotto la Carriera delle Cisterna di conserva dell'acque di dette fontane, delle quali per registro di chiave di bronzo (molte mancanti) ed'altre esistenti e condotti per lo più di piombi si mandava l'acqua alle predette fontane, dalle quali derivata si portava nella peschiera, dalla quale il colono l'attinge per irrigarne l'agrumi scelti, che in detto giardino moltà quantità ne sono per utile, e gratiore prospetto con altri alberi fruttiferi, ed'anche il piano terreno, che stà ridotto ad uso d'orto, che colla schiappa di sotto, anco augumentata e fruttata, ne paga annualmente somma non picciola con obbligo di farci augumenti annualmente, cioè più non stando affittato il palazzo, e meno D.ti trenta quando stà affittato per avere il Conduttore del Palazzo l'uso di delitie del predetto piano di giardino, e li frutti d'alcuni pochi alberi, sicome fu appurato in tempo dell'accesso.

Il giardino grande poi, che immediate, è sotto similmente per uso di pomario, ed'orto per essere irrigatorio coll'acqua, che li perviene dalla gran Cisterna, che tiene orificio nella terza fuga dell'avanti Cortile del palazzo, che per di sotto con formaletto, e registro di chiave si manda nella peschiera, dalla quale si mandava l'acqua per irrigare porzione del detto giardino grande, nel quale vi sono altri pozzi più di sotto, con altre peschiere per irrigare la maggior parte del resto.

Questo giardino stà alborato di esquisiti alberi fruttiferi, e di quantità d'aranci agri, e dolci, che prima coll'obbligo d'augumento s'affittava maggior somma, ma perché il prezzo degli agrumi al presente, è discapitato pertanto anco si è deteriorato il prezzo del giardino, non ostante che sia eccellente per uso d'ortolizio produttivo sì d'erbe, come de frutti delle prime delle stagioni per essere nel verso di Chiaia.

Dell'affitti della Casa palatiata per quello, che hò avuto di notizia, se n'è ricavato D.ti cinquecento cinquanta servatis servandis, oltre di quello, che restava à beneficio del locatore, e dell'altro del quarto nuovo, che s'avvaleva il Conduttore.

Del giardino picciolo sebbene D.ti cento in denaro, e D.ti cinque d'augumento, che sono D.ti 105 nulla di manco in tempo dell'affitto del palazzo ricavato D.ti settanta, e D.ti cinque d'augumento.

Del giardino grande, una coll'ospizio di Case per abitazione separato, nulla di manco per lo calo del prezzo degl'agrumi in denaro, al presente D.ti Cento ottanta, e D.ti dieci d'augumento.

Il 2.do appartamento nuovo fatto nel palazzo ancorché di detto Appartamento la parte migliore verso mezzogiorno si è ridotta ad abitazione, nulla di manco è per uso di famiglia, e complendosi à decenza di quarto il fatto colle sue tempiate < > convenevole, ed il rozzo di fabrica riducendosi à corrispondenza, e facendosi sopra difesa di guardarobba, si fà un quarto migliore del primo per essere più vistoso, ma ci bisogna farci scala proportionata, perché la scaletta che vi è, non l'è competente per tal riducendo nobile app.to, ma vi bisogna la spesa in rinforzo di croce di mura, come di sopra stà detto, spesa in fare scala proportionata, e guardarobba, toniche complimento di porte, temprate, e finimenti, ma della spesa fatta della fabrica di detto quarto, perché è cosa profittevole, ne hò tenuto quella ragione è di dovere nell'apprezzo, che appresso si dirà.

Essendosi da me considerato il sito extramano dove stà il predetto palazzo, la veduta dimediata verso Levante, ma libera, e grata verso mezzogiorno, Ponente e Tramontana, quantità di suolo, di pianta di palazzo, e Territorij, che sono più di nove moggia (cosa molto riguardevole, e considerabile in questi tempi correnti, che non si trova scombrato buono sito per edificare) la gran quantità di fabrica, piperni, marmi, stucchi, ferri, piompi, lavori di legname, spese fatte in tante opere sotterranee, e sopra terra in formali, cisterne, pozzi, peschiere, casematte, mura d'intorno, e frà mezzo de giardini quello, che così come si trova, hà reso, e potrebbe rendere, la scarsezza di compre libere de stabili, che si patisce.

Ed all'incontro la spesa della riparazione, che bisogna alle dette fabriche, come di sopra stà accennata, e la poca bona qualità in parte di esse, l'inconsideratezza della struttura, e lesioni accennate di sopra.

E di più considerato, che quella parte dell'edificio nobile palatiato continente due stanze della facciata principale à drittura per lo muro dividente à destra il cortile interiore della scala maggiore sino a incontrare il superiore giardino delli più volte detti RR.PP. di S. Carlo, estendendosi sì verso Levante sino à confinare colla scala delle Case conduttite da piggionanti di detti Padri, e terrazza seu spiazzato di commune uso delle Case di detti Padri, Casa palatiata de Signori di Diano, e Casa, che si apprezza de Signori d'Andrea stà sottoposta presentem.te alla Servitù di non alto extollerci, e di più estendendo li Padri di S. Carlo monastico edificio seguitando il loro antico monastero di poterci edificare per loro uso, loggia, belvedere ò altro edificio che s'intendesse farvi col tempo, con ciò s'apporterebbe anco l'altra servitù oneris ferendi, e tutto, e quanto stà contenuto nell'istr.o della vendita di tal sito, che in altra forma di Casette cadenti, e giardino ne fù fatto vendita dalli Padri di detto Monastero di S. Carlo per prezzo di D.ti settecento al fù S.r D. Francesco d'Andrea, mediante istromento omni sollemnitate vallato sotto de 10 Aprile dell'anno 1688 per mano di Notar Nicolò Pangrati di Nap., et Signanter dalli patti 6.o e 7.o apposti in detto istr.o, nel quale oltre degl'altri patti vi fù ancora che detto S.r d'Andrea dovesse fare un deritto di formale nel giardino di detti Padri per poterne tirare l'acqua, si per loro uso, come de loro piggionanti corrispondente, e perveniente dalla fonte del formale di detto Signor d'Andrea, come in effetto fù fatta, ed al presente esiste.

Restando libero al detto S.r d'Andrea di sopr'alzare, ed edificare nel resto della gran pianta di detto suo palazzo, e farci tutti quelli edificij, che al medesimo parevano, e piacevano, e come dalla ragione li venivano permessi, senza che si potesse pretendere indotta servitù alcuna col predetto contratto nella Casa, che prima possedeva, come si legge nella fine del 3.o Capo, e patto apposto nel predetto istromento, al quale mi rimetto.

E perché col predetto istromento espressamente si dichiara di restar libera omni modo meliori la parte maggiore, e migliore della mentuata palatiata Casa, e serva la minore, ed'inferiore, che perciò ad unquam attenendomi à detto istr.o per franco, e libero, ed esente da qualsivoglia specie di servitù, patto, o convenzione, valuto la parte maggiore verso mezzogiorno, una con tutta l'altra verso Ponente, Cortile di fuori, e di dentro: dall'altra che il suolo, con casette pervenne da Reverendi Padri, che al presente comprendendo le due ultime stanze verso mezzogiorno, e tutto il di più indentro à linea retta, del quale si dimostra coll'Astrico à Cielo, che lo cuopre, quale è inferiore circa palmi tre dall'altro Astrico à Cielo, che cuopre il resto del palazzo libero, e tal sito d'Astrico à Cielo inferiore tirando verso Tramontana, e Levante come stà detto di sopra contiene l'edificato del fù Signor Francesco d'Andrea, sino alla terrazza Commune, scala delle Case à piggione, e giardino de PP. nel Suolo acquistato colle predette servitù, che perciò da me si è tenuto ragione di non più né meno di quanto si è contenuto, ed espressato nel predetto istromento, al quale mi rimetto.

Oltre dell'enunciate Servitù nella Casa palatiata anche in una porzione di fianco del giardino grande vi è Servitù d'aspetto, e di lume della Casa de Signori Sambiasse, che con aperture si hà lume, et aspetto ai Signori di Sotto si hà apertura monita con cancella di ferro, delle quali Servitù, non me n'è stata data notizia di Convenzione ma avendola osservata oculari inspectione, e trovata colli requisiti di permanenza, l'ho stimata per peritia ad forma consuetudinis, cioè obbligo di Sgombrato di Suolo di pal. dodeci à fronte, e di palmi due, e due terzi, à latere, verum se per convenzione apparesse altrimenti dover essere, mi rimetto à tutto quello è di ragione senza apportar pregiudicio alla Parti.

Fattosi da me le considerationi predette valuto, ed' apprezzo la Casa palatiata, cioè tutta per franca, e libera da Cenzo, laudemio, e patto di retrovendere, e di detta Casa quella parte minore riguardante verso Levante sottoposta alla Servitù in beneficio de Padri ed'anche à beneficio de medesimi la Servitù attiva di aver l'acqua dalla fonte come stà espressato di sopra coll'istromento enunciato, e tutto il resto di detto edificio, che contiene la maggior parte dell'edificato per esente da qualsivoglia specie di Servitù, e libero pro ut de iure communi, et consuetudinario, con potere sopr'alzare, e fare dal Possessore tutto quello, che li pare, e piace, et etiam vig.e pacti respective alli detti Padri.

Il giardino picciolo per franco, e libero da Cenzo, laudemio, patto di retrovendere, e Servitù di qualsivoglia specie.

E per lo giardino grande tutto per franco, e libero da cenzo, laudemio, e patto di retrovendere, ed'alla riserba di quella picciola porzione confinante di sotto, ed' à lato dell'apertura della Casa de Signori di Sambiasse mentionata colla Servitù accennata colle misure iure consuetudinario sottoposta à lume, ed'aspetto, tutto il resto poi, che è la massima parte libero pro ut de iure communi, et consuetudinario, e colla facoltà di potersici fare tutto quello, che dalla ragione viene permesso, et signanter di potere edificare nella parte di basso, accosto la larga via, che cala alla Cavallarizia, e ciò dico per maggiore utilità, e profitto, e non per prescrivere regola di riparo nell'altre parti, che anche sono ugualm.te libere.

L'ospizio di Casette Separate incontro detto giardino grande, che serve per abitazione del Colono, tale quale è vecchio sfatto, e bisognevole di riparo per franco, libero da Cenzo, laudemio, patto di retrovendere, e con quelle attioni, e Servitù, che vi sono, l'hò considerato e lo comprendo nel seguente apprezzo del valsente del tutto.

In una la Casa Magna palatiata, li due giardini picciolo, e grande, ed'ospizio di Case di abitazione del personale, o colono, eo modo, et forma, come si trovano con tutte quelle prerogative, ed azzioni, ad all'incontro Servitù, che di sopra si sono enunciate, e con tutti quelli materiali, fabbriche, piperni, legnami, ferri, marmi, fontane, piombi, correie d'abetto, porte non poste in opra (alla riserba tantum delli marmi di statue, busti, bassi, e mezzi rilievi di marmo contenuti fabricati, e collocati nella gallariola di basso, che sono di freggio per patto restano in beneficio del venditore, una anche coll'Urna di marmo bianco, non posta in opra che stà iacente vicino la peschiera, e di più tutti li pezzi di marmi, lavagne, ed'altre pietre forti, che sciolte furno cacciate, e poste nel Cortile di dentro, e parimente le due Colonne di marmo rozzo bianco, che sono iacenti nel Cortile di fuori, ed'anche tutti li busti, ritratti, intagli in marmo, così di basso, come di tutto rilievo, pezzi di pilastri, e Capitelli, riggiole, pezzi scomposti d'altri lavori di marmo, mezze colonne, ed ogn'altro di materiale di pietra forte di qualsivoglia specie, che stava conservato nella fabricata stanza terranea nella rivolta di sotto del giardino picciolo accosto la terza fuga di via di Calata al palazzo, che furno cacciati per farli osservare da me non si sono compresi, né si comprendono nell'apprezzo, perché restano a beneficio del Venditore); e tutto, e quanto resta di più così posto slocato, o non ancora collocato di marmi pietre lavorate, ed'ogn'altro materiale di qualsivoglia specie espressato di sopra, restano in beneficio del Compratore coll'edificij, e Territorij, tali quali si trovano, e sono le cose per lo prezzo di D.ti Vent'ottomila e cinquecento-28500-

Questo, è quanto doppo il corso di più mesi, frà quali fatto molti accessi sopra la faccia del luogo, fatto le misure con distinzione de terreni de suoli, e delle fabbriche del Secondo appartamento, e recognizione di tutto l'edificato, fatto far prove, ed'osservazioni di fondamenti, intese più volte le Parti, letti gli istrumenti dell'acquisti, e delle conduzzioni, e loro minorazioni, ed'attento le circostanze de tempi correnti di compre, e vendite, colla <> mia perizia hò stimato, apprezzato, e dato parere come di sopra, che per notizia delle Parti, vi hò fatta la presente sottoscritta di mia propria mano. Napoli li 14 di ottobre 1731 -- Io Donato Gallarano hò apprezzato, e dato parere come di sopra --.

Gli edifici

Quella che segue è una bibliografia ragionata dei singoli edifici esistenti nell'area oggetto del presente studio. I testi generali, come le guide di Napoli e l'*Atlante* di Italo Ferraro, sono riportati con una citazione abbreviata; gli altri lavori sono segnalati con la citazione bibliografica completa.

- *Convento di Santa Maria della Concordia*

Bibliografia: ARALDO, 55 e 75; D'ENGENIO CARACCILO, 571; DE LELLIS, *Parte seconda...*, 249; CELANO, IV, giornata V, 571; PARRINO, 67-8; SIGISMONDO, II, p. 284; GALANTE, giornata X, 237 e 247; D'AFFLITTO, 97-8; D'ALOE, 680; *S. Maria della Concordia*, s.n.t., estratto da rivista; FERRARO, III, 266-269 e 276-277.

- *Convento di Santa Lucia al Monte*

Bibliografia: DE STEFANO, 141; D'ENGENIO CARACCILO, 574; CAPACCIO, III, 565; DE LELLIS, *Aggiunta...*, IV, 195-196; CELANO, IV, giornata V, 680-682; P. CASIMIRO DA S. MARIA MADDALENA, *Cronica della Provincia de' Minori Osservanti Scalzi di S. Pietro d'Alcantara nel Regno di Napoli*, Napoli 1729; SIGISMONDO, II, 257; DE SIMONE, 47; CEVA GRIMALDI, 336 e 358; GALANTE, p. 238 e 248; D'ALOE, 504-505; G. D'ANDREA, *S. Lucia al Monte in Napoli*, Napoli 1997; FERRARO, III, 401-415.

- *Convento del Santissimo Rosario di Palazzo*

Bibliografia: ARALDO, 108; D'ENGENIO CARACCILO, 571; DE LELLIS, *Aggiunta...*, IV, 165-168; CELANO, IV, 538-540; PARRINO, 72; SIGISMONDO, II, 293-294; G. M. GALANTI, 45; CEVA GRIMALDI, 348, GALANTE, 369-370; D'ALOE, 671; R. RUOTOLO, *Documenti inediti sulla chiesa del Rosario di Palazzo*, in "Napoli Nobilissima" s. 3.a, XVI, (1977), pp. 60-75; FERRARO, III, 288-298; E. RICCIARDI, *La chiesa del Rosario di Palazzo in Napoli in un disegno settecentesco*, in "I Beni Culturali. Tutela e valorizzazione", 13/1 (2005), 30-32.

- *Chiesa del Santo Sepolcro*

Bibliografia: CEVA GRIMALDI, p. 551; P. ROSSI, *Il fondo Pianta e disegni dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli*, in "Campania Sacra", XXVI/2 (1995), pp. 379-430; P. ROSSI, *Antonio e Pasquale Francesconi. Architetti e urbanisti nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 1998; FERRARO, III, 416.

- *Convento di Santa Maria Apparente*

Bibliografia: ARALDO, 108; D'ENGENIO CARACCILO, 573; CAPACCIO, III, 566; F. CIATTI, *Annales Ordinis Minorum (1206-1695)*, ff. 274-5; CELANO, IV, 582; PARRINO, 68; G. SIGISMONDO, II, 290; CEVA GRIMALDI, 354; GALANTE, 238 e 248; D'ALOE, 679; *Napoli. Le opere del regime dal 1922 al 1925*, Napoli 1931-IX, pp. 220-2; R. NICOLELLA, *La chiesa di S. Maria Apparente*, in "Il Fuidoro", V (1958), pp. 112-115; M. R. PESSOLANO, *Interventi pubblici nella Napoli del Settecento. Programmi, scelte, realizzazioni*, in *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, III, Firenze 2000, pp. 813-855; P. ROSSI, *Antonio e Pasquale Francesconi. Architetti e urbanisti nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 1998; E. RICCIARDI, *La chiesa e il convento di S. Maria Apparente in Napoli*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", CXVI (1998), pp. 419-70.

- *Convento di San Nicola da Tolentino*

Bibliografia: CAPACCIO, III, 400-401; DE LELLIS, *Parte seconda...*, 245; DE LELLIS, *Aggiunta...*, IV, 152-3; CELANO, IV, 572; PARRINO, 68-69; SIGISMONDO, II, 289; DE SIMONE, 47; CEVA GRIMALDI, 337 e 785; GALANTE, 238 e 247-8; D'ALOE, 703; P. PIETRINI, *L'opera di Giovan Giacomo Conforto, architetto napoletano del '600*, Napoli 1972; G. LABROT, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana 1530-1734*, Napoli 1979; E. RICCIARDI, *Il convento di S. Nicola da Tolentino in Napoli*, in "Campania Sacra", XXVIII (1997), pp. 111-144.

- *Romitorio della Concezione di Suor Orsola*

Bibliografia: D'ENGENIO CARACCILO, 574; CAPACCIO, III, 564-566; F. M. MAGGIO, *Compendioso ragguaglio della vita, morte e monasteri di Suor Orsola Benincasa*, Napoli 1669; PARRINO, 69; SIGISMONDO, II, 236; DE SIMONE, 45; *Un Mese a Napoli*, I, 379; CEVA GRIMALDI, 358 e 493; GALANTE, 238 e 249-250; D'ALOE, 676; *L'Istituto Suor Orsola Benincasa 1895-1995*, Napoli 1995; FERRARO, III, 437.

- *Monastero di Santa Caterina da Siena*

Bibliografia: ARALDO, 102 e 108; D'ENGENIO CARACCILO, 570; CAPACCIO, III, 565; DE LELLIS, *Aggiunta...*, IV, 155; CELANO, IV, 574; SIGISMONDO, II, 291; CEVA GRIMALDI, 417 e 424; GALANTE, 237 e 247; L. GALANTI, *Guida per Napoli e suoi contorni* [1829], Napoli 1861, 46; D'ALOE, 142 (34); *Napoli. Le opere del regime dal 1922 al 1925*, Napoli 1931-IX, pp. 220-222; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, p. 166; E. NAPPI, *La rifazione settecentesca della chiesa e del cortile di Santa Caterina da Siena*, in *Le arti figurative a Napoli nel Settecento (Documenti e ricerche)*, Napoli 1979, pp. 188-197; P. BELFIORE – B. GRAVAGNUOLO, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Roma-Bari 1994, pp. 171-172.

- *Collegio di San Carlo alle Mortelle*

Bibliografia: D'ENGENIO CARACCILO, 570; CAPACCIO, III, 566; DE LELLIS, *Aggiunta...*, IV, 149-51; CELANO, IV, 575; PARRINO, 68; SIGISMONDO, II, 289; D'AFFLITTO, 98-99; CEVA GRIMALDI, 420 e 545; GALANTE, 237 e 246; D'ALOE, 139; R. RUOTOLO, *La chiesa di San Carlo alle Mortelle in una descrizione del 1787*, in "Il Rievocatore" XXVIII (1977), n. 2-3, pp. 11-14; L. DI MAURO, *Una pianta del collegio barnabita di Napoli*, in "Il Disegno di Architettura", I (1990), p. 14; U. DOVERE, *La chiesa di San Carlo alle Mortelle in Napoli*, Napoli 1991; G. CANTONE, *La chiesa napoletana di San Carlo a Le Mortelle. L'insediamento dei barnabiti e il contesto urbano del poggio*, Atti del convegno internazionale di studi "Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti" - Milano, Università Cattolica, 10-11 settembre 2001, in "Arte Lombarda", 134 (2002), pp. 104-115; E. RICCIARDI, *I barnabiti a Napoli e la chiesa di S. Maria in Cosmedin a Portanova*, Atti del convegno internazionale di studi "Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei barnabiti" - Milano, Università Cattolica, 10-11 settembre 2001, in "Arte Lombarda", 134 (2002), pp. 116-126; G. CANTONE, *Chiesa di S. Carlo alle Mortelle*, in *Campania barocca*, Milano 2002, pp. 166-167; E. RICCIARDI, *I barnabiti a Napoli: Giovanni Ambrogio Mazenta e la chiesa di Santa Caterina Spina Corona*, in "Ricerche sul '600 napoletano" 2002, pp. 147-160.

- *Monastero di Santa Maria di Betlemme*

Bibliografia: CELANO, IV, 585; SIGISMONDO, II, 290; G. A. GALANTE, 237 e 246; G. AMIRANTE, *Arcangelo Guglielmelli e l'architettura a Napoli tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, in "Napoli nobilissima", III s., XVIII (1979), pp. 94-96; EAD., *Architettura napoletana tra Seicento e Settecento. L'opera di Arcangelo Guglielmelli*, Napoli 1990.

- *Ritiro di Santa Maria delle Grazie a piazza Mondragone*

Bibliografia: CELANO, IV, 575; DE LAUZIÈRES - D'AMBRA, 295; L. GALANTI, 46; GALANTE, 237 e 246; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, 106-107; G. AMIRANTE, *Arcangelo Guglielmelli e l'architettura a Napoli tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, in "Napoli nobilissima", III s., XVIII (1979), pp. 94-96; EAD., *Architettura napoletana tra Seicento e Settecento. L'opera di Arcangelo Guglielmelli*, Napoli 1990.

- *Palazzo Spinelli di Cariati*

Bibliografia: *Lettere edificanti dei Padri della Compagnia di Gesù della provincia napoletana (1921-1923)*, Napoli 1924, e (1924-1930), Napoli 1931; FERRARO, III, 421-434.

- *Casa Francucci*

Bibliografia: CAPACCIO, III, 576; L. GIUSTINIANI, *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*, Napoli 1801, p. 52; C. MINIERI RICCIO, *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", IV, (1879), pp. 163-178; F. D'ANDREA, *Avvertimenti ai nipoti*, edizione critica a cura di I. Ascione, Napoli 1990, p. 199; E. RICCIARDI, *Collezionisti napoletani del XVII secolo: Santi Francucci e Camillo Colonna*, in "Ricerche sul '600 napoletano" (2000), pp. 52-60.

- *Palazzo Calà-Ulloa*

Bibliografia: C. CELANO, IV, 582; V. RIZZO, *Scultori della seconda metà del Seicento*, in *Seicento napoletano arte, costume, ambiente*, Milano 1984, p. 402; L. DI MAURO, *Una pianta del collegio barnabita di Napoli*, in "Il Disegno di Architettura", I (1990), p. 14; U. DOVERE, *La chiesa di San Carlo alle Mortelle in Napoli*, Napoli 1991; E. RICCIARDI, *Il quartiere degli avvocati. Palazzi di togati a Napoli in età vicereale*, in "Ricerche sul '600 napoletano" 1999, pp. 90-110.

- *Palazzo D'Andrea - Brancaccio*

Bibliografia: CELANO, IV, 581; F. D'ANDREA, *Avvertimenti ai nipoti* [1696], edizione critica a cura di I. Ascione, Napoli 1990; R. RUOTOLO, *Artisti, dottori e mercanti napoletani del secondo Seicento. Sulle tracce della committenza 'borghese'*, in "Ricerche sul '600 napoletano" (1987), pp. 177-190; L. DI MAURO, *Una pianta del collegio barnabita di Napoli*, in "Il Disegno di Archi-

tettura”, I (1990), p. 14; U. DOVERE, *La chiesa di San Carlo alle Mortelle in Napoli*, Napoli 1991; E. RICCIARDI, *La residenza di un avvocato napoletano del Seicento. Il palazzo di Francesco d’Andrea*, in “Ricerche sul ‘600 napoletano” 1996-97, pp. 111-128; ID., *Il quartiere degli avvocati. Palazzi di togati a Napoli in età vicereale*, in “Ricerche sul ‘600 napoletano” 1999, pp. 90-110.

- *Regio Laboratorio delle Pietre Dure*

Bibliografia: CELANO, IV, 582; C. MINIERI RICCIO, *La Reale Fabbrica degli Arazzi nella città di Napoli dal 1738 al 1799*, Napoli 1879; A. BORZELLI, *L’Accademia del Disegno a Napoli nella seconda metà del secolo XVIII*, in “Napoli Nobilissima” I s., IX (1900), pp. 71-76, 100-111, 125-126, 141-143; E. ORILIA, *Il Laboratorio di pietre dure di Napoli*, in “Rassegna italiana” IV/16 (1908); N. SPINOSA, *L’arazzeria napoletana*, Napoli 1971; A. GONZALEZ-PALACIOS, *Il Laboratorio delle Pietre Dure dal 1737 al 1805*, in *Le arti figurative a Napoli nel Settecento (Documenti e ricerche)*, a cura di N. Spinosa, Napoli 1979, pp. 75-151; F. STRAZZULLO, *Le manifatture d’arte di Carlo di Borbone*, Napoli 1979; E. RICCIARDI, *Il collegio degli Scolopi sopra San Carlo alle Mortelle e il Laboratorio delle Pietre Dure. Per la storia di due palazzi napoletani*, in “Campania Sacra”, XXVI/1 (1995), pp. 201-228; G. AMIRANTE, *Istruzione e difesa, cultura e produzione a Napoli al tempo di Ferdinando IV*, in *L’edilizia pubblica nell’età dell’Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, III, Firenze 2000, pp. 857-896.

- *Real Collegio degli Scolopi*

Bibliografia: *Avvisi di Napoli* anno 1734, a cura di N. Parrino; B. DE DOMINICI, *Vite de’ pittori, scultori e architetti napoletani [1742-45]*, II, Bologna 1971, p. 560 ; N. SPINOSA, *More unpublished works by Francesco Solimena*, in “The Burlington Magazine”, 121 (1979), pp. 211-220; *Diccionario Enciclopédico Escolapio*, II, *Biografías de Escolapios*, Salamanca 1983; *Diccionario Enciclopédico Escolapio*, I, *Presencia de Escuelas Pías*, Salamanca 1990; E. RICCIARDI, *Il collegio degli Scolopi sopra San Carlo alle Mortelle e il Laboratorio delle Pietre Dure. Per la storia di due palazzi napoletani*, in “Campania Sacra”, XXVI/1 (1995), pp. 201-228; A. TANTURRI, *Gli Scolopi nel Mezzogiorno d’Italia in età moderna*, in “Archivum Scholarum Piarum”, anno XXV, n. 50 (2001), pp. 1-221.

Gli architetti

GIOVAN BATTISTA CAVAGNA (? - 1613c.) - Architetto e pittore di probabile origine romana secondo la maggior parte dei suoi biografi, perugino secondo una cronaca secentesca (CIATTI 1639 c.). La sua presenza a Napoli è documentata tra il 1572 e il 1577 e poi dal 1589 al 1605; nel 1582 progetta la chiesa francescana di Santa Maria Apparente. Tra il 1601 e il 1602 è ingegnere della Città.

Bibliografia: R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, pp. 27-35 e *passim*; F. STRAZZULLO - *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969, pp. 75-83 e *passim*; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, pp. 45-47; A. VENDITTI, in *Dizionario Biografico degli Italiani XXII*, Roma 1979, pp. 560-563, s. v.; G. CANTONE, *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992, p. 32 e *passim*; *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per il secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, a cura di E. NAPPI, in «Ricerche sul '600 napoletano», Milano 1992 p. 11.

AMBROGIO MAZENTA (1565-1635) - Milanese, di famiglia aristocratica, diviene Barnabita nel 1591 assumendo il nome di Giovanni Ambrogio e tra il 1612 e il 1618 è ministro generale della Congregazione. Ritenuto, insieme al confratello Lorenzo Binago, una delle figure più interessanti dell'architettura della Controriforma, fornisce progetti per fabbriche sacre in tutta l'Italia, anche se di rado ha la possibilità di seguire i cantieri. La sua presenza in Napoli è documentata più volte: nel 1607, per la presa di possesso della chiesa di Spina Corona, tra il 1612 e il 1616, periodo in cui esegue disegni e rilievi per la casa di San Carlo alle Mortelle (CAGNI 1991), e nel 1635, pochi giorni prima della morte. Elabora i progetti per tutte e tre le case barnabite di Napoli e lascia disegni e appunti relativi a molte fabbriche napoletane.

Bibliografia: L. MANZINI, *Giovanni Ambrogio Mazenta barnabita architetto*, in "Bollettino di S. Zaccaria", pp. 10-11 (1929); G. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti o della Congregazione dei Chierici regolari di S. Paolo*, II, Firenze, 1933-XI, pp. 451-463; R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia*

1600-1750 [1958], Torino 1993, pp. 102-103 e *passim*; G. MEZZANOTTE, *Gli architetti Lorenzo Binago e Giovanni Ambrogio Mazenta*, in "L'Arte" XXVI (1961), pp. 231-294; V. MILANO, *I fratelli Mazenta negli episcopati di Gaspare Visconti e Federico Borromeo*, in "Arte Lombarda" 131 (2001), pp. 67-92; *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, Atti del convegno internazionale di studi a cura di M. L. Gatti Perer e G. Mezzanotte - Milano, Università Cattolica, 10-11 settembre 2001, in "Arte Lombarda", 134 (2002), pp. 3-188; *La pianta centrale nella Controriforma e la chiesa di S. Alessandro in Milano (1602)*, Atti del convegno a cura di F. Repishti e G. M. Cagni, Milano 6-7-giugno 2002, in "Barnabiti Studi" 19 (2002), pp. 3-337; E. RICCIARDI, *I barnabiti a Napoli: Giovanni Ambrogio Mazenta e la chiesa di Santa Caterina Spina Corona*, in "Ricerche sul '600 napoletano" 2002, pp. 147-160.

GIOVAN GIACOMO CONFORTO (1565-1631) – Collaboratore di Francesco Grimaldi, nel 1618-19 è documentato il suo intervento per trasformare la villa del magistrato Scipione de Curtis, acquistata dagli Agostiniani, in un convento intitolato a San Nicola da Tolentino (PIETRINI 1972).

Bibliografia: R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, pp. 70-71 e *passim*; R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750* [1958], Torino 1993, p. 107; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969, pp. 89-98; P. PIETRINI, *L'opera di Giovan Giacomo Conforto, architetto napoletano del '600*, Napoli 1972; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, pp. 48-49 e *passim*; E. NAPPI, *Contributo a Giovan Giacomo Conforto* (I) e (II), in "Napoli nobilissima", III serie, XXIV (1985), 173-183 e XXV (1986), 40-44; R. LEONE, *Giovan Giacomo di Conforto in Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, Roma 1983, p. 5-7, s.v.; *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per il secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, a cura di E. NAPPI, in «Ricerche sul '600 napoletano», Milano 1992 pp. 12-13; G. CANTONE, *L'architettura della trasformazione a Napoli dal Cinque al Settecento*, in *Il complesso di S. Marcellino. Storia e restauro*, a cura di A. FRATTA, Napoli 2000, 19-55.

BARTOLOMEO PICCHIATTI (1571 c. - 1643) – Ferrarese, giunge a Napoli nel 1593, forse chiamato da Giulio Cesare Fontana. Alla morte di quest'ultimo diviene ingegnere della Regia Corte. Architetto di fiducia della congregazione barnabita, progetta il collegio di San Carlo alle Mortelle, incompiuto alla data della sua morte (CANTONE 2001).

Bibliografia: R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, pp. 125-128; R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750* [1958], Torino 1993, pp. 258-259; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969, pp. 231-267; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, pp. 92-93; G. CANTONE, *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992, pp. 38-40 e *passim*; *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990*,

riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per il secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani, a cura di E. NAPPI, in «Ricerche sul '600 napoletano», Milano 1992, p. 18.

GIUSEPPE NUVOLO (1570-1643) – Napoletano, converso domenicano e “mastro d’ascia”, autore di alcune delle più originali architetture sacre della città. Tra il 1638 e il 1643 è ricordato nelle carte del monastero di Santa Caterina da Siena per alcune consulenze circa la “nova fabrica” del complesso monastico (ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 4346).

Bibliografia: R. PANE, *Architettura dell’età barocca in Napoli*, Napoli 1939, pp. 75-87; R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750* [1958], Torino 1993, pp. 107-108 e *passim*; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969, pp. 135-137; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, pp. 50-53; M. MIELE, *Fra Nuvolo e fra Azaria. Nuovi dati biografici sui due artisti napoletani del Cinque-Seicento*, in “Archivum fratrum praedicatorum” LVI (1986), pp. 133-205; G. CANTONE, *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992, pp. 40 e *passim*; *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per il secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, a cura di E. NAPPI, in «Ricerche sul '600 napoletano», Milano 1992, p. 15; *Incontri di studio su Fra Nuvolo*, Napoli 1994.

GIOVANNI COLA DI FRANCO (documentato 1597-1621) - Napoletano, lavora con Francesco Grimaldi, Bartolomeo Picchiatti e Giovan Giacomo Conforto. Dirige la costruzione della chiesa di San Carlo alle Mortelle (CANTONE 2001).

Bibliografia: F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969, pp. 262-267; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, pp. 53 e 93; G. CANTONE, *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992, pp. 109 e *passim*; *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per il secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, a cura di E. NAPPI, in «Ricerche sul '600 napoletano», Milano 1992 pp. 14-15.

PIETRO DE MARINO (documentato 1634-1666) - Napoletano, collaboratore di Bartolomeo Picchiatti. Dal 1643 al 1655 lavora alla fabbrica di Suor Orsola, protetto anche dal viceré conte di Oñate; nel 1654 redige con Natale Longo una perizia relati-

va al muro claustrale dell'eremo. Muore nel 1673 (Il suo testamento è in ASN, *Notai del XVII secolo*, scheda 468, prot. 36, f. 389).

Bibliografia: R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, pp. 119-120 e *passim*; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969, pp.114-121; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, p. 94; G. CANTONE, *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992, p. 112 e *passim*; *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per il secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, a cura di E. NAPPI, in «Ricerche sul '600 napoletano», Milano 1992 p. 14.

DIONISIO LAZZARI (1617-1689) – Figlio di Jacopo Lazzari, di origine toscana, allievo e collaboratore di Cosimo Fanzago, dal 1670 lavora all'ampliamento del monastero di Betlemme, per il quale realizza la nuova chiesa a pianta centrale e l'altare maggiore.

Bibliografia: R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, pp. 118-120 e *passim*; R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750* [1958], Torino 1993, p. 258; R. MORMONE, *Dionisio Lazzari e l'architettura napoletana del tardo Seicento* in "Napoli nobilissima", III s., VII (1968), pp. 158-167; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969, *passim*; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, pp. 99-102; G. CANTONE, *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992, p. 167-190 e *passim*; *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per il secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, a cura di E. NAPPI, in «Ricerche sul '600 napoletano», Milano 1992 p. 17.

FRANCESCO ANTONIO PICCHIATTI (1619-1694) - Figlio di Bartolomeo, al quale succede nella carica di ingegnere della Regia Corte. Lavora alla costruzione del chiostro e del monastero dell'Immacolata Concezione di Suor Orsola (DE SETA 1995), all'ammodernamento della chiesa del Rosario di Palazzo (RUOTOLO 1979) e alla ristrutturazione della casa barnabita di San Carlo alle Mortelle (DOVERE 1991).

Bibliografia: R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, pp. 128-132; R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750* [1958], Torino 1993, pp. 259; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969, pp. 267-301; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, pp. 94-98; G. CANTONE, *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992, p. 150-166 e *passim*; *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per il secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, a cura di E. NAPPI, in «Ricerche sul '600 napoletano», Milano 1992 pp. 18-19.

LORENZO VACCARO (1655-1706) - Scultore, nel 1682 esegue lavori in marmo nel palazzo di Carlo Calà. Nel 1684-85 realizza alcune statue in stucco per la chiesa di Santa Caterina da Siena. Potrebbe essere il progettista della chiesa agostiniana di San Nicola da Tolentino, costruita tra il 1675 e il 1683 e attribuita, secondo un documento settecentesco, a un non meglio precisato "architetto Vaccaro" (ASNM, *Orfanotrofio militare*, 176). La decorazione a stucco dell'interno, simile a quella eseguita dallo stesso scultore nella chiesa agostiniana di Santa Maria della Verità (1684), verrà terminata entro il 1711 dal figlio Domenico Antonio.

Bibliografia: R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750* [1958], Torino 1993, *passim*; *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per il secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, a cura di E. NAPPI, in «Ricerche sul '600 napoletano», Milano 1992 pp. 167-168; V. RIZZO, *Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro. Apoteosi di un binomio*, Napoli 2001.

DOMENICO ANTONIO VACCARO (1678-1745) - Architetto, scultore e pittore, è uno dei maggiori protagonisti del tardobarocco napoletano. Alla morte del padre gli subentra in numerosi incarichi, tra cui la decorazione della chiesa di San Nicola da Tolentino, completata entro il 1711. Intorno al 1730 ridisegna il presbitero della chiesa del Rosario di Palazzo (RUOTOLO 1979).

Bibliografia: R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, pp. 154-167; R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750* [1958], Torino 1993, pp. 337-338 e *passim*; R. MORMONE, *Domenico Antonio Vaccaro architetto*, in «Napoli nobilissima», 3.a serie, I (1961), pp. 135-50; II (1962) pp. 216-227; III (1963) pp. 185-192; IV (1964) pp. 96-106; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, pp. 110-128; V. RIZZO, *Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro. Apoteosi di un binomio*, Napoli 2001.

ARCANGELO GUGLIEMELLI (1648-1723) – Collaboratore di Dionisio Lazzari.

Porta a termine la chiesa di Santa Maria di Betlemme e progetta quella di Santa Maria delle Grazie a piazza Mondragone (AMIRANTE 1990).

Bibliografia: R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, pp. 113-140; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, pp. 103-104; G. AMIRANTE, *Arcangelo Guglielmelli e l'architettura a Napoli tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, in «Napoli nobilissima», 3.a serie, XVIII (1979), pp. 94-96; EAD., *Architettura napoletana tra Seicento e Settecento. L'opera di Arcangelo Guglielmelli*, Napoli 1990; *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per il secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, a cura di E. NAPPI, in «Ricerche sul '600 napoletano», Milano 1992 pp. 16-17; M. VENDITTI, in *Dizionario Biografico degli Italiani LX*, Roma 2003, pp. 708-710, s. v..

GIOVAN BATTISTA NAUCLERIO (1666-1739) - Allievo di Picchiatti, tra il 1707 e il 1713 ammodernava la navata della chiesa del Rosario di Palazzo e nel 1718 lavora in Santa Maria della Concordia. Nel 1723 subentra al defunto Arcangelo Guglielmelli nel cantiere del ritiro Mondragone; nel 1726 disegna la facciata della nuova chiesa e sistema la piazza antistante e l'anno successivo redige un 'apprezzo' dei lavori in Santa Caterina da Siena (ASN, *Monasteri soppressi*, 4408).

Bibliografia: R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, pp. 148-152; R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750* [1958], Torino 1993, pp. 337 e *passim*; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, pp. 106-109; A. LITTA, *La pietra e la forma*, in *Barocco napoletano*, a cura di G. Cantone, Napoli 1992, pp.; ID., *Giovanbattista Nauclerio e la chiesa dei SS. Demetrio e Bonifacio alla via Banchi Nuovi*, Napoli s.d.; *Catalogo delle pubblicazioni edite dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per il secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, a cura di E. NAPPI, in «Ricerche sul '600 napoletano», Milano 1992 pp. 17-18; G. AMIRANTE, *Riflessi sanfeliciani nella produzione matura di Giovan Battista Nauclerio*, in *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2005, pp. 323-341.

LUCA VECCHIONE (documentato 1729-1775) - Formatosi nella bottega di Domenico Antonio Vaccaro, è ingegnere camerale dal 1729. A lui va ascritto, data la forte analogia stilistica con altre sue opere documentate, il portale in piperno del La-

voratorio delle Pietre Dure, realizzato intorno al 1738. Nel 1742 lavora nel monastero di Santa Maria di Betlemme e nel 1751 costruisce a sue spese una derivazione dell'acquedotto per Santa Lucia al Monte. Intorno al 1770 completa la facciata di San Carlo alle Mortelle disegnando il secondo registro, rielaborazione più matura della facciata di Sant'Aspreno ai Vergini, realizzata nel 1762. Con lui collabora il fratello Bartolomeo, più giovane, che in genere si occupa della direzione dei lavori.

Bibliografia: R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, p. 292; R. MORMONE, *Documenti per la storia dell'architettura napoletana*, in "Napoli nobilissima", III s., III (1963-64), p. 124; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969, p. 22; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, pp. 162-163; G. FIENGO, *Documenti per la storia dell'architettura e dell'urbanistica napoletana del Settecento*, Napoli 1977, pp. 53-54 (Bartolomeo) e 54-58 (Luca); G. FIENGO, *Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone*, Napoli 1983; F. STRAZZULLO, *Documenti per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica nel Regno di Napoli dal '500 al '700*, estratto da "Napoli nobilissima", Napoli 1993; A. GAMBARDELLA - G. AMIRANTE, *Napoli fuori le mura. La Costigliola e Fonseca da platee a borgo*, Napoli 1994, pp. 120-125; E. RICCIARDI, *I Ministri degli Infermi a Napoli. Documenti e ricerche sulle fabbriche camilliane*, in «Ricerche sul '600 napoletano» 2005, in corso di stampa.

CORINTO GHETTI (documentato 1740-1771) - Figlio dello scultore Bartolomeo Ghetti, dopo la morte del padre lavora nella bottega con i fratelli e con lo zio Pietro. Nel 1750 realizza il campanile di Santa Caterina da Siena (ASN, *Monasteri soppressi*, vol. 4398). Nel 1753 redige una descrizione di palazzo Cedronio in occasione di una compravendita (ASN, *Archivio Ruffo di Bagnara*, appendice n. 297, ff. 59-64).

Bibliografia: A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, pp. 162-163; V. RIZZO, in *Dizionario Biografico degli Italiani* LIII, Roma 2000, pp. 660-664, s. v..

NICOLÒ TAGLIACOZZI CANALE (documentato 1720-1764) – Napoletano, interviene in San Carlo alle Mortelle per lavori di consolidamento (DOVERE 1991) e nel primo registro della facciata (CANTONE 2001).

Bibliografia: R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, p. 174; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, pp. 126 e *passim*; V. RIZZO, *Nicolò Tagliacozzi Canale o il trionfo dell'ornato nel Settecento napoletano*, Napoli 1982.

MARIO GIOFFREDO (1718-1785) - Napoletano, nel 1748 disegna la conca dell'altare maggiore di Santa Maria di Betlemme (RIZZO 1982); dal 1765 sovrintende al rifacimento settecentesco della chiesa e del monastero di Santa Caterina da Siena (NAPPI 1979).

Bibliografia: R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, pp. 305-321 e *passim*; R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750* [1958], Torino 1993, p. 342; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, pp. 165-168; M. VENDITTI, in *Dizionario Biografico degli Italiani LV*, Roma 2000, pp. 118-123, s. v.; *Mario Gioffredo*, a cura di B. GRAVAGNUOLO, Napoli 2002 .

GIOVANNI DEL GAISO (documentato 1744-1796) – Romano, allievo di Vaccaro, collaboratore di Nauclerio, dal 1774 al 1787 completa insieme a Gennaro Sammartino i lavori di ammodernamento in Santa Caterina da Siena (NAPPI 1979).

Bibliografia: R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939, *passim*.; F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969, pp. 22; A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975, p. 125 e *passim*; G. FIENGO, in *Dizionario Biografico degli Italiani XXXVI*, Roma 1988, pp. 570-572, s. v..

Fonti archivistiche

Abbreviazioni:

AGBR	Roma, Archivio Generale dei Barnabiti
AGCR	Roma, Archivio Generale dei Conventuali
AGS	Simancas, Archivo General
ANSI	Napoli, Archivum Societatis Iesu
APSMAP	Napoli, Archivio della parrocchia di Santa Maria Apparente
ASBM	Milano, Archivio di San Barnaba
ASBN	Napoli, Archivio Storico del Banco di Napoli
ASCN	Napoli, Archivio Storico del Comune
ASDN	Napoli, Archivio Storico Diocesano
ASN	Napoli, Archivio di Stato
ASNM	Napoli, Archivio di Stato. Sezione militare
ASNT	Napoli, Archivio della casa di San Nicola da Tolentino
ASOB	Napoli, Archivio dell'Istituto Suor Orsola Benincasa
ASP	Perugia, Archivio di Stato
BCR	Roma, Biblioteca Corsiniana
BNN	Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III"

Santa Maria Apparente

ASN, Notai del XVII secolo,

scheda 84, prot. 7 [1618], *concordia tra Giovan Tommaso Borrello e i frati di Santa Maria Apparente.*

scheda 45, prot. 10, ff. 151-154 [1622], *patti tra Giovan Tommaso Borrello e i frati.*

ASN, Monasteri soppressi,

1258, ff. 33-89 [1579], *platea di San Lorenzo Maggiore con notizie sulle chiese del Santo Sepolcro e di Santa Maria Apparente*

ASNM, Orfanotrofio militare,

76, inc. 5, fogli 32-33 e 135-197., *contiene molte carte di Santa Maria Apparente, tra cui gli 'appuntamenti' dal 1785 al 1799. Si parla del saccheggio della chiesa nel 1799.*

537, inc. 3, *Orfanotrofio antico. Registro dei dispacci.*

595, inc. 1, *"Antico inventario delle carte dal 1736 al 1840". Contiene "Confidenza di Santa Maria Apparente dal 1785 al 1820".*

ASP, Corporazioni religiose soppresse. S. Francesco al Prato,

busta 32, *istrumenti vari XVII-XVIII secolo*

busta 36, c. s.
busta 38, c. s..
busta 42, c. s.
busta 44, c. s.
busta 45, c. s.
busta 48, c. s.
busta 50, c. s.

APSMAP, *Miscellanea*, è un fondo diviso in 10 faldoni con notizie a partire dal 1785. I registri parrocchiali partono dal 1860.

I, (1785), *Dispaccio del Ministero della Guerra che sopprime il convento. È il documento più antico della Miscellanea dell'archivio parrocchiale.*

ASN, *Museo*

99 c 64 f. 131 – *Repertorio consulte della Sommaria* (rimanda a Consulte vol. 16 (1585- 86) – consulta n. 13 del 16 gennaio 1586). *Si parla della chiesa in costruzione.*

AGS, *Secretariàs Provinciales*, leg. 11 [1608]

ASDN, *Visite pastorali*,

Card. Luigi Ruffo Scilla, IX, ff. 126 e 127 [1819], *Descrizione ed epigrafi della chiesa.*

Card. Sisto Riario Sforza, VIII, f. 383 [1850].

Card. Guglielmo Sanfelice, VI, f. 20v [1880].

Card. Giuseppe Prisco, XII, ff. 53r-58r [1904].

ASDN, *Relazioni biennali*, 9, f. 2v [1876].

AGCR, ms. Cl. III 11 C - *P.M. Felicis Ciatti perusini Annalia Monumenta sequuntur* - Tom. III 1508-1591 - f. 294r

ASDN, *Acta apostolica*,

lit. M,

fasc. 24, n. 23, f.1r 21 novembre 1735 *Perizia di Andrea Ottajano sui danni del terremoto del 1732.*

lit. P,

fasc. 1, n. 1 [1708]

fasc. 1, n. 22 [1702]

fasc. 6, n. 14 [1670]

fasc. 10, n. 9 [1680]

fasc. 14, n. 10 [1622] *Atto notarile tra Giovan Tommaso Borrelli e i Francescani.*

L'incartamento contiene anche il Breve di papa Gregorio XV del 9 luglio 1622 citato nel testo. Una copia del contratto, con piccole variazioni nel testo, è in ASN, Notai del '600, 45/10, ff. 151-154.

fasc. 17, n. 10 [1713].

fasc. 17, n. 33, foll. 4 e 55 [1714].

fasc. 21, n. 14, ff. n. n. [1728], *vi è allegata una descrizione dei luoghi soggetti a immunità ecclesiastica redatta da Nicolò Tagliacozzi Canale e datata 27 Agosto 1727 (manca la pianta).*

fasc. 22, n. 13 [1729].

fasc. 23, n. 13 [1736].

fasc. 23, n. 52, ff. n. n. [1735-1738], *perizia di Andrea Ottajano sui danni del terremoto del 1732.*

fasc. 24, n. 21 [1739].

fasc. 26, n. 31 [1764].

Santa Lucia al Monte

ASN, *Monasteri soppressi*,

2221, f.lo 30/38 [1671], *Gli Alcantarini chiedono di recintare il convento.*

6150, [1868-1876], *Cessione del fabbricato di Santa Lucia al Monte al Comune e alla Provincia di Napoli.*

San Nicola da Tolentino

ASN, *Monasteri soppressi*

121, *Libro di professione*

122, *Obblighi di messe perpetue con i loro capitali e rendite*

123, *Libro d'introito*

124/ I, *Compendio della platea grande del 1804*

124/ II, *Stato del Collegio Macedonio*

125, *Scritture diverse*

126, *Scritture diverse*

139, *Santa Maria della Verità o Sant'Agostino degli Scalzi. Appuntamenti e conclusioni. Contiene i Capitoli degli Agostiniani dal 1611 (vedi anche i fasci 153, 153 bis, 154, 155, 156).*

ASN, *Ministero degli affari Ecclesiastici*

3653, inc. 68 [1841].

ASN, *Catasto provvisorio*

130 [1809], *Quartiere Montecalvario.*

ASNM, *Orfanotrofio militare*

76 [1809], *descrizione dei conventi di Montecalvario e di San Nicola da Tolentino.*

ASN, *Notai del XVII secolo,*

scheda 45, prot. 8 [1619], *donazioni di Scipione de Curtis agli Agostiniani.*

ASOB, *Archivio antico*

294, *documenti sulla costruzione del muro dell'eremo.*

322, [1654] *causa tra Francesco Sebastiano, marchese della Rocchetta, con palazzo sopra la Concordia, e i frati di San Nicola. Contiene a f. 32 il testamento del marchese, morto di peste nel 1656.*

334, *documenti sulla costruzione del muro.*

343 A, ff. 30 ss., [1641] *decreto della Nunziatura Apostolica sul muro di confine tra il convento di San Nicola e il monastero della Concezione, [1692] controversia tra il convento di San Nicola e il monastero della Concezione per alcuni scavi fatti sotto il convento.*

ASDN, *Acta apostolica,*

lit. N,

fasc. 1, n. 1 [1703].

fasc. 1, n. 14 [1687].

fasc. 2, n. 1 [1694].

fasc. 2, n. 5 [1676].

fasc. 3, n. 9 [1676].

fasc. 3, n. 11 [1636].

fasc. 3, n. 12 [1669].

fasc. 3, n. 20 [1695].

fasc. 4, n. 1 [1676].

fasc. 7, n. 1 [1713].

fasc. 7, n. 22 [1725].

fasc. 8, n. 16 [1734].

fasc. 8, n. 19 [1731].

fasc. 8, n. 26 [1711].

fasc. 8, n. 28 [1736].

fasc. 8, n. 35 [1757].

fasc. 8, n. 49 [1743].

ASN, *Intendenza antica di finanza*

242, inc. 745

247

ASN, *Cassa di ammortizzazione*,

732

ASN, *Patrimonio ecclesiastico*,

61

857, n. 85 [181]

953 [1809]

ASNT, *Storia cronaca memoria*, XIII st. 5.

Contiene diversi documenti, grafici e foto, tra cui:

- *Nota di taluni lavori di rigiole, quadroni, ed altro eseguiti dal Maestro rigiolaro Leonardo Chiaiese, nel Monastero di S. Nicola da Tolentino, posseduto da' Padri della Missione [1837]*
- *Misura ed apprezzamento dei diversi lavori di fabbrica, stucco, ed altro eseguiti dal Maestro Fabbricatore, Nicola Fiorentino nel Monistero di S. Nicola Tolentino appartenente ai Reverendi Padri della Missione [s.d.].*
- *Lettera di p. Rampino a p. Vullo [1963], Racconta la storia della casa dal 1836.*
- *A. L. Rossi – D. Mazzoleni, restauro ambientale e progetto della scuola apostolica di S. Nicola da Tolentino - Napoli [1968]*

Santissimo Rosario di Palazzo

ASN, *Intendenza di Napoli*,

759, f.lo 1025 [1809], *Descrizione della chiesa e del convento*.

San Carlo alle Mortelle

ASN, *Monasteri soppressi*

181 [1787], *Platea*

6178, *Corrispondenze e titoli (busta 52, fascc. 150-152)*

6179, *Corrispondenze e titoli (busta 53, fascc. 153-155)*

6432, *Istrumenti antichi*

6498, *Volume di istrumenti antichi*

ASN, *Ministero degli affari Ecclesiastici*

2888, inc. 696

ASN, *Intendenza di Napoli*

742, ff. 21-22, *Descrizione del complesso di San Carlo alle Mortelle*

756, f.lo 897, [1809] *Abolito collegio di S. Carlo alle Mortelle: richiesta del barnabita P. Masi*

757, f.lo 912, [1809] *Riattazione locale del monastero di S. Carlo alle Mortelle*

ASN, *Notai del XVII secolo,*

scheda 45, prot. 16, f. 91 [1630], *Testamento e patti di Giovan Tommaso Borrello coi Barnabiti.*

scheda 483, prot. 25 [1695], *Patti tra i Barnabiti e D'Andrea.*

ASN, *Notai del XVIII secolo,*

scheda 94, prot. 34 [1739], *Vendita di suoli di San Carlo alle Mortelle al marchese Brancaccio con una pianta allegata pubblicata da L. Di Mauro*

ASBM,

cartella B XIV, mazzo II, fasc. unico 4, [1616]

cartella B XIV, mazzo I, fasc. unico 24 [1607]

ASDN, *Visite pastorali,*

144, *Card. Guglielmo Sanfelice*, VI, f. 20v [1880].

183, *Card. Giuseppe Prisco*, XII, ff. 53r-58r [1904].

Altre carte sono conservate in APSMAP, *Miscellanea*, II, 10.

ASDN, *Acta apostolica,*

lit. N, fasc. 1, n. 20 [1691]

Santa Caterina da Siena

ASN, *Monasteri soppressi*

4345, *Platea dei censi sulle case poste nei luoghi* [1738]

4346, *Campione* [1627]

4347, *Libro maggiore*

4350, *Libro maggiore*

4398, *Misure per la costruzione del nuovo campanile* [1752]

4402, *Misure per le costruzioni dentro il monastero* [1748-66]

4407, *Nota di fabbrica e voluta di piperni*

4408, *Scritture dei fabbricatori*

4409, *Lavori di fabbrica*

4410, *Lavori di fabbrica*

4411, *Lavori di fabbrica*

ASN, *Ministero degli affari Ecclesiastici*

2531/II, inc. 6 [1853].

2531/II, inc. 11 [1828], *all'incartamento è allegata una pianta.*

ASN, *Intendenza di Napoli, serie Culto,*

746, fascicolo 354 [1808].

ASDN, *Visite ai monasteri femminili,*

III, *Card. Innico Caracciolo*, ff. 102 e 158, [1668].

ASNM, *Ministero della Guerra,*

2172, (1829) *Verbale di consegna e descrizione dei locali del monastero* (ne esiste copia in ASN, *Ministero degli affari ecclesiastici*, 2531/II, inc. 11[1828]).

ASN, *Notai del XVII secolo,*

scheda 45, prot. 8, (1619), *Donazioni di Giovan Tommaso Borrelli e altri al monastero di Santa Caterina da Siena.*

Santa Maria di Betlemme

ASN, *Collaterale partium,*

55, f. 39 [1607], *perizia di Domenico Fontana sulla villa di Carlo de Tappia.*

ASN, *Monasteri soppressi*

3473, *Platea*

3474, *Platea (1690-1741)*

3475, *Libro maggiore*

3476, *Libro maggiore*

3480, *Stato Generale della Fundazione del Venerabile Monasterio del Santissimo Presepe di Nostro Signore in Bettelem, come dell'effetti, e rendite di esso, acquistate dal giorno della sua Clausura (che fu a 31 Gennaro 1650) e per tutto Dicembre 1742, e delli Pesi che tiene detto Monasterio.*

3481 [1759], *Stabili che si posseggono dal Venerabile Monasterio del Santissimo Presepe di Nostro Signore in Bettelem colle rendite e moderni. Da Maggio 1759 in avanti*

3496

3499

3500

ASN, *Ministero degli affari Ecclesiastici*

2531/II, incartamento 11 [1828], *all'incartamento è allegata una pianta.*

ASDN, *Acta apostolica,*

lit. B, fasc. 4, n. 19, [1743], *altare maggiore della chiesa*

Santa Maria delle Grazie a Mondragone

ASDN, *Acta apostolica,*

lit. M, fasc. 28, n. 4, [1671], *costruzione di un nuovo dormitorio*

ASN, *Notai del XVII secolo,*

scheda 221,

prot. 26, f. 280 [1651], *Petronilla Minotti, vedova di Giovan Battista Francucci, per pagare i creditori vende alla duchessa Aldobrandini di Mondragone le due case ereditate alle Mortelle per 6.300 ducati*

prot. 27, ff. 2, 33 e 69 [1652], *atti relativi alla vendita alla duchessa di Mondragone.*

prot. 28, f. 384 [1653] *testamento di Petronilla Minotti.*

prot. 29, f. 62 [1654] *Anna e Agata Francucci accettano l'eredità della madre Petronilla Minotti, f. 156 [1654], atti riguardanti i confini delle proprietà dei Francucci e della duchessa di Mondragone.*

Palazzo Cariati

ASN, *Monasteri soppressi*

2043, *Pianta dei Quartieri da sopra Strada Toledo sino alle mura di Sor Orsola, dove sono situati i censi del Principe Cariati di Napoli [1682].*

2057, *Platea delle case esistenti tra Toledo e San Martino con relativa pianta [1613-1615].*

2058, *Platea delle proprietà delle Celse sui quartieri spagnoli sopra Toledo, ecc. [1723]; territorio concesso al conte Cariati [1509].*

2212, *Successioni del suolo concesso a Cariati, sec. XVII, f. 50 n. 72.*

2213, *Successioni del suolo concesso a Cariati.*

2214, *Successioni del suolo concesso a Cariati.*

2215, *Liti con i censuari del suolo concesso a Cariati.*

2216, *Liti con i censuari del suolo concesso a Cariati.*

2718, *Libro di Pianta del Sig. Principe di Cariati, [1672], ff. 1-2- 30-31.*

ASN, *Archivio Muscettola di Leporano-Giudice Caracciolo*

147, *Atti della eredità Spinelli di Cariati*, [1818-1880]; fasc. 15, *Planimetria del Palazzo del Principe di Cariati ed altre case soggette a Censo*.

148, *Continuazione degli atti per la eredità dei principi di Cariati*, [1827-1892].

281, *Produzioni legali per l'eredità Spinelli di Cariati*, [1693-1853].

289, *Produzioni legali per l'eredità Spinelli di Cariati*, [1792-1855].

297, *Atti riguardanti l'eredità Spinelli di Cariati*, [1808-1840].

ASN, *Archivio Friozzi Cariati*

44, *Scritture concernenti la dote della Signora Marchesa Friozzi, Donna Margherita Spinelli*.

49, *Scritture relative alla divisione dei beni ereditari tra il Sig. Conte del Frascale ed eredi del Sig. Marchese Friozzi*.

76, *Fedi di nascita, battesimo e matrimonio di appartenenti a casa Friozzi*.

79, *Documenti presentati alla Regia Consulta Araldica*.

ASN, *Catasto provvisorio di Napoli e provincia*,

130, *Quartiere Montecalvario* [1809], ff. 1804-1816.

ASN, *Tribunale Civile di Napoli, quaderni di vendita*,

34, vol. 131, inc. 1377, ff. 1-121 [1830], *Descrizione del Palazzo Grande n. 32 col giardino, spiazzo, spiazzetto, e adiacenze nell'attuale stato, e distinzione degli affitti*

43, vol. 159, inc. 1535, [1830], *Quaderno delle condizioni della vendita della Casa Palazzata, antico Castello Baronale, del Principe di Cariati sito in Caivano*

141, vol. 459, inc. 3179, ff. 1-174, [1844], *Quaderno delle condizioni della vendita del casamento pignorato a danno dell'eredità giacenti dei Principi di Cariati D. Gio. Battista, e D. Scipione Spinelli*.

ASN, *Corte di Appello di Napoli. Perizie*

21, inc. 1209, ff. 1-40, [1834], "*Pianta dimostrativa del gran Palazzo Cariati, della Casa detta dell'Aquila e loro adiacenze*".

ASN, *Tribunale Civile di Napoli, Perizie*

13003, *Pianta geometrica d'una porzione del Giardino di D. Pasquale Spinelli con la indicazione del muro caduto ed altri suoi accessori*, [1841], ff. 1-24.

13131, *Indicazione delle deteriorazioni esistenti nell'immobile espropriato, ed epoche alle quali possono riferirsi, non che osservazioni ad esse relative sull'oggetto della vetustà, o del difetto delle ordinarie accomodazioni*, [1841], ff. 1-22.

16340, *Rifacimento de' lastrici di copertura del casamento n. 44 a vico Cariati*, [1841], ff. 1-3.

16528, *Relazione riguardante la misura e valutazione de' lavori di fabbriche ed altro*

eseguiti nella casa vico Cariatì n. 44, [1845], ff. 1-51.

17473, Riparazioni, e ricostruzioni necessarie in una parte del palazzo detto di Cariatì sulla Concordia, [1846], ff. 1-30.

Palazzo Francucci

ASN, *Notai del XVII secolo*,

Scheda 560,

prot. 11, f. 351 [1614], *contratto di affitto della “domus magna” di Santi Francucci in platea San Giovanni dei Fiorentini, con breve descrizione della casa*

prot. 14, ff. 59, 201, 225 [1617], *atti riguardanti la casa di San Giovanni dei Fiorentini; f. 204, Santi Francucci acquista un suolo sulla collina delle Mortelle.*

prot. 15, f. 76 [1618] *atti riguardanti le case alle Mortelle per l'apertura di finestre; donazione di Francucci al figlio Giovan Francesco di un suolo alle Mortelle; f. 83 [1618], affitto della casa nella platea dei Greci vicino a San Giovanni dei Fiorentini; f. 312 [1619], acquisto da parte di Santi Francucci di una casa alle Mortelle e locazione del primo appartamento al fratello Giovan Battista.*

prot. 16, f. 311 [1621], *atto di acquisto della casa di Santi Francucci in San Giovanni dei Fiorentini*

Scheda 107,

prot. 7, ff. 1 e 382 [1618], *contratto di acquisto di un boschetto di agrumi sulla collina delle Mortelle.*

prot. 8, f. 438 [1619], *controversia tra i Francucci e alcuni confinanti sul muro divisorio delle proprietà.*

prot. 9, ff. 21 e 183, [1620], *atto di acquisto di due case sulla collina delle Mortelle.*

prot. 10, f. 482 [1620], *perfezionamento dell'acquisto di un boschetto di agrumi sulla collina delle Mortelle f. 375 [1620], costruzione di un ‘formale’ per la casa dei Francucci.*

prot. 14, f. 224 [1625], *controversia relativa all'acquisto di un boschetto di agrumi sulla collina delle Mortelle.*

Scheda 221,

prot. 16, f. 198 [1641], *cessione di una casa a Francesco Francucci*

prot. 18, f. 45, [1643], *atto di acquisto di una casa sulla collina delle Mortelle, con la descrizione dei vani; f. 83v, Giovan Battista Francucci affitta a Pompeo Colonna l'appartamento inferiore del suo palazzo*

prot. 19, f. 10 [1644], *atto di affitto stipulato da Santi Francucci jr., figlio di Giovan Battista*

prot. 21, f. 51 [1646], *intervento di sterro per la casa alle Mortelle; ff. 66, 70 e 181.*

prot. 22, ff. 240 ss., allegato con ff. non numerati [1647], *Inventario delle robbe dell'Ill.mo et Em.mo sig.r D. Camillo Colonna, che oggi si ritrovano 27 luglio 1647.*

prot. 23, f. 67 [1648], *contratto di Santi Francucci e descrizione della casa di San Carlo alle Mortelle.*

prot. 24, f. 243 [1649], *Petronilla Minotti e Santi Francucci, moglie e figlio del defunto Giovan Battista, accettano l'eredità che consiste nelle due case alle Mortelle e nei beni mobili rimasti dopo il saccheggio al tempo della rivolta di Masaniello e i danni procurati dai mercenari dell'esercito spagnolo.*

prot. 25, f. 236 [1650], *testamento di Santi Francucci jr; f. 326 [1650], Petronilla Minotti accetta l'eredità del figlio Santi.*

prot. 26, f. 280 [1651], *Petronilla Minotti, per pagare i creditori, vende alla duchessa Aldobrandini di Mondragone le due case ereditate alle Mortelle per 6.300 ducati.*

prot. 27, ff. 2, 33 e 69 [1652], *atti relativi alla vendita alla duchessa di Mondragone.*

prot. 28, f. 384 [1653], *testamento di Petronilla Minotti.*

prot. 29, f. 62 [1654], *Anna e Agata Francucci accettano l'eredità della madre Petronilla Minotti, f. 156 [1654], atti riguardanti i confini delle proprietà dei Francucci e della duchessa di Mondragone.*

ASDN, *Acta Apostolica,*

lit. P, fasc. 11, n. 1 [1679], *Descrizione della "casa grande" della famiglia Francucci redatta da Onofrio Tango e Lorenzo Ruggiano.*

Palazzo d'Andrea – Brancaccio

ASN, *Monasteri soppressi,*

181 [1783, ma copia di un documento del 1680].

ASN, *Notai del XVII secolo,*

scheda 483

prot. 18, f. 268, [1679], *testamento di Antonio Sorrentino, fabbricatore. Si parla dei lavori in corso in casa D'Andrea.*

prot. 19 [1680], *Vendita di suoli a Francesco D'Andrea.*

prot. 25 [1695], ff. 87-102, *Patti tra i Barnabiti e D'Andrea con perizia di F. A. Picchiatti.*

scheda 508,

prot. 63, ff. 501 ss., *"Inventario delli effetti mobili et immobili spettanti all'Ill.mo Sig.r D. Diego D'Andrea". Descrizione dell'appartamento piccolo con lo studio di Francesco D'Andrea.*

ASN, *Notai del XVIII secolo*,

scheda 94,

prot. 33, f. 583 [1738] *'Apprezzo' della proprietà di Diego d'Andrea, redatto dal tavolario del S.R.C. Donato Gallarano, allegato allo strumento di vendita a Giovanni Brancaccio. f. 545 v, Contratto di vendita del palazzo d'Andrea a S. Carlo alle Mortelle.*

prot. 34 [1739], *Vendita di suoli di San Carlo alle Mortelle al marchese Brancaccio, vi è una pianta allegata, pubblicata in DI MAURO 1991.*

Palazzo Calà-Ulloa (poi Villanova)

ASN, *Notai del XVII secolo*,

scheda 483, prot. 16 [1677], ff. 126-136, *Acquisto da parte di Carlo Calà della casa di Lucrezia Petrarola con testamento di L. P. e perizia dei lavori eseguiti fatta da Luigi Nauclerio del 10 febbraio 1676.*

Real Collegio degli Scolopi

ASN, *Ministero della Pubblica Istruzione*,

442 [1852], *supplica di p. Pompeo Vita al re Ferdinando II per acquistare parte del Laboratorio delle Pietre Dure per ampliare il collegio (vi era allegato uno schizzo planimetrico della zona).*

Fonti iconografiche

XVI secolo

Ignoto, raffigurazione della città di Napoli, affresco, s.d. (ma prima del 1530), Anguillara, palazzo Orsini.

C. Theti, *Neapolis urbs ad verissimam effigiem...*, incisione, Roma 1560.

E. Duperac – A. Lafréry, *Quale e di quanta importanza e bellezza sia la nobile città di Napole in Italia...*, incisione, Roma 1566.

XVII secolo

G. dell'Oca, *Immacolata Concezione con i Santi Francesco e Antonio*, dipinto a olio, 1611, Napoli, chiesa di Santa Maria Apparente.

A. Mazenta, *Chiaia*, rilievo della zona di San Carlo alle Mortelle prima della costruzione della chiesa, inchiostro seppia, s.d. (ma 1612-16 circa), ASBM.

A. Baratta, *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio...*, incisione, Napoli 1629 (a. e. 1670 e 1679).

Ignoto, schizzo planimetrico del complesso dell'Immacolata Concezione di Suor Orsola con i giardini, disegno a penna, 1635, ASDN.

B. Picchiatti, *Napoli. S. Carlo alle Mortelle*, 2 piante (pianterreno e primo piano), disegni a penna, firmati, s.d. (ma prima del 1641), ASBM.

Ignoto, *Disegno della pianta del Coll.o di San Carlo alle Mortelle di Napoli. Prima pianta*, disegno a penna, s.d., ASBM.

Ignoto, *Seconda pianta e Terza pianta* del collegio di San Carlo alle Mortelle, disegni a penna, scala di 100 palmi napoletani, s.d., ASBM.

Ignoto (Onofrio Tango?), planimetria della zona circostante il convento di Santa Teresa degli Spagnoli, disegno a penna, 1641, ASDN.

Ignoto, *Disegno del Collegio di San Carlo alle Mortelle di Napoli*, inchiostro nero acquerellato, 1646, ASBM.

D. Barra, *Veduta di Napoli a volo d'uccello*, 1647, Napoli, museo di San Martino.

Ignoto, pianta di Santa Teresa a Chiaia, disegno a penna, s.d. (ma XVII secolo), ASN.

G. Sacco, *Pianta che mostra tutti li quartieri da sopra Strada Toletto sino alle mura di Sor Orsola...*, planimetria dei possedimenti del monastero di San Martino, XVII secolo. (ASN, ne esiste anche una copia ottocentesca in un altro fondo dello stesso archivio).

F. Pesche, veduta del monastero di Suor Orsola Benincasa, incisione, Napoli 1668, ASOB (a. e. in ASDN).

M. d'Urso, disegno dei corridoi del primo e secondo piano del monastero dell'Immacolata Concezione di Suor Orsola, disegno a penna acquerellato, 1678, ASOB.

F. A. Picchiatti, *Napoli. San Carlo alle Mortelle*, disegno a penna acquerellato, 1681, ASBR.

Ignoto (ma F. A. Picchiatti), *Disegno et pianta del sito, et Collegio di San Carlo alle Mortelle in Napoli come hoggi se ritrova...*, disegno a penna acquerellato, s.d. (ma 1681), ASBR.

G. van Wittel, *Napoli da Pizzofalcone*, dipinto a olio, fine XVII secolo, Milano, collezione privata (copia in Napoli, museo di San Martino).

P. Petrini, *Pianta e alzata della città di Napoli*, incisione, Napoli 1698 (copie 1710 e 1748), BNN.

Ignoto, piante del palazzo del marchese di Pollena, 2 disegni a penna acquerellati, s.d. (ma XVII secolo), ASN.

XVIII secolo

Ignoto, sezione del Santissimo Rosario di Palazzo, disegno a penna acquerellato, s.d. (ma XVIII secolo), ASN.

F. B. Werner – J. G. Riglin, *Neapolis*, incisione, Augsburg 1731 circa, Napoli, museo di San Martino.

J. Ruiz, *Chiaia*, olio su tela, primo quarto XVIII secolo, Madrid, museo del Prado.

N. Tagliacozzi Canale, *Pianta della chiesa e del collegio di San Carlo alle Mortelle in Napoli*, disegno a penna acquerellato, 1734, ASN.

G. Carafa, duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli e de' suoi contorni*, Napoli 1775.

G. B. Lusieri, *Napoli da Mergellina*, acquerello, 1782 circa, Londra, collezione privata, e New York, The Woodner Family Collection.

Ignoto, schizzo planimetrico della zona tra il monastero di Suor Orsola e palazzo Carriati, disegno a penna, 1775, ASOB.

I. Sclopis, *Veduta di Napoli dalla parte di Chiaia*, incisione, Napoli 1764.

XIX secolo

Ignoto, *Santa Lucia al Monte*, gouache, s.d. (ma XIX secolo), Napoli, collezione Santangelo.

L. Marchese, *Pianta Topografica del Quartiere di Montecalvario*, incisione, Napoli 1804.

L. Marchese, *Pianta Topografica del Quartiere di Chiaja*, Napoli 1804.

J. M. W. Turner, *Il golfo di Napoli da San Martino*, matita e acquerello, 1819, Londra, Tate Gallery.

Ignoto, *Incografia del Padiglione di Bettelemme*, disegno a penna, inizio XIX secolo, BNN

Ignoto, *Padiglione di Santa Caterina da Siena. Pianta del Pianterreno*, 3 piante, disegno a penna, inizio XIX secolo, BNN.

T. Scotti, *Pianta geometrica del pianterreno del soppresso monastero di Betlemme*, disegno a penna acquerellato, 1828, ASN.

T. Scotti, *Pianta geometrica del pianterreno del soppresso monastero di S. Caterina da Siena*, disegno a penna acquerellato, 1828, ASN.

P. Schioppa- G. Forte, *Planimetria di palazzo Carrillo*, 1830, ASN

P. Enriques, *Carceri di S. M. Apparente*, disegno a penna acquerellato, XIX secolo, SNSP.

P. Vita, *Croquis del R. Collegio delle Scuole Pie di S. Carlo alle Mortelle*, disegno a penna e inchiostri colorati, 1853, già in ASN, ubicazione attuale sconosciuta.

E. Alvino, A. Francesconi, F. Saponieri, F. Gavaudan e L. Cangiano, *Pianta generale di progetto del corso Maria Teresa per il corso Vittorio Emanuele nel tratto tra le chiese di Santa Maria Apparente e Santa Lucia al Monte*, 1854, ASCN.

A. Focioni, *Santa Lucia al Monte* - incisione in DE LAUZIÈRES - D'AMBRA, *Un mese a Napoli. Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate...a cura e spese di Gaetano Nobile*, 2 voll., Napoli 1855.

G. Genovese, D. Fiscone e N. Laurenzana, *Progetto di una galleria da Montesanto a Chiaia*, 1855.

E. Alvino, A. Francesconi, F. Saponieri, F. Gavaudan e L. Cangiano, *Progetti per il corso Vittorio Emanuele nel tratto tra le chiese di Santa Maria Apparente e Santa Lucia al Monte*, sette disegni eseguiti tra il 1858 e il 1859, ASCN (altri disegni in ASN).

A. Francesconi (?), *Progetto per la facciata e la scalinata di Santa Maria Apparente*, s.d. (ma XIX secolo), ASCN.

Monastero di Betlemme, disegno a penna, s.d. (ma XIX secolo), ASN.

D. Zainy, *Pianta del convento di San Carlo alle Mortelle acquistato dai fratelli Englen*, disegno a penna, 1869, ANDN.

B. Calao – F. Schiavoni, *Pianta di Napoli*. Foglio n. 17 “Castel S. Elmo”, incisione, Napoli 1872.

M. Zampella, *Santa Maria Apparente*, litografia a colori in R. D'AMBRA, *Napoli antica illustrata*, Napoli 1889, tav. LXXXV.

M. Zampella, *Santa Caterina da Siena e Monteroduni*, litografia a colori in R. D'AMBRA, *Napoli antica illustrata*, Napoli 1889, tav. XCVII.

F. P. Aversano, *Vico Vasto a Chiaia*, litografia a colori in R. D'AMBRA, *Napoli antica illustrata*, Napoli 1889, tav. LXXXII.

F. P. Aversano, *Santa Maria Apparente*, litografia a colori in R. D'AMBRA, *Napoli antica illustrata*, Napoli 1889, tav. LXXXV.

Napoli, Immacolata Concezione di Suor Orsola - foto d'archivio del claustro, fine XIX secolo, ASOB.

Napoli, Castel Sant' Elmo visto da via dei Mille, fotografia, fine XIX secolo, ubicazione sconosciuta.

Planimetria del palazzo del Principe di Cariati ed altre case soggette a censo, copia tratta da G. Sacco, *Pianta che mostra tutti li quartieri da sopra Strada Toledo sino alle mura di Sor Orsola...*, disegno a penna acquerellato, s.d. (ma XIX secolo), ASN.

XX secolo

C. Marulli, *Chiesa del Santo Sepolcro. Prospetto dello stato attuale* – inizio XX secolo, ASDN.

C. Marulli, *Chiesa del Santo Sepolcro. Nuovo prospetto* – inizio XX secolo, ASDN.

F. Ierace, progetto per la scalinata di Santa Maria Apparente, 1930, ASCN.

Napoli, San Nicola da Tolentino - foto d'archivio dei Vincenziani, s.d. (ma 1960 circa), ASNT.

Napoli, San Nicola da Tolentino - rilievi e progetti di A. L. Rossi e D. Mazzoleni, 1968, ASNT.

Napoli, Santa Maria di Betlemme, chiostro, in V. DE LUCIA – A. IANNELLO, *L'urbanistica a Napoli dal dopoguerra a oggi: note e documenti*, in "Urbanistica" 65 (1976), pp. 5-78.

F. Quagliata, Rilievo della chiesa di San Carlo alle Mortelle, 1991.

F. Quagliata, Rilievo della zona circostante la chiesa di San Carlo alle Mortelle, 1991.

Elenco dei disegni inediti

A. MAZENTA, *Chiaia*, inchiostro seppia, s.d. (ma 1612-16 circa), ASBM, cartella B 14, mazzo II, fasc. unico 8.

IGNOTO (ONOFRIO TANGO?), planimetria della zona di Santa Teresella degli Spagnoli, disegno a penna, 1641, ASDN, *Acta apostolica*, lit. T, inc. 4, n. 3.

IGNOTO, pianta di Santa Teresa a Chiaia, disegno a penna, s.d. (ma XVII secolo), ASN, *Piante e disegni*, XIX.

D. NOVILIONE, pianta di un fabbricato tra via Toledo e i “Quartieri spagnoli”, disegno a penna acquerellato, s.d. (ma XVII secolo), ASBM, cartella B 14, mazzo II, fasc. unico 3.

IGNOTO, sezione del Santissimo Rosario di Palazzo, disegno a penna acquerellato, s.d. (ma XVIII secolo), ASN, *Piante e disegni*, XIX.

IGNOTO, pianta del piano nobile del palazzo del marchese di Pollena, disegno a penna acquerellato, s.d. (ma XVIII secolo), ASN, *Archivio Caracciolo di Torella*, 72.

IGNOTO, pianta del piano superiore del palazzo del marchese di Pollena, disegno a penna acquerellato, s.d. (ma XVIII secolo), ASN, *Archivio Caracciolo di Torella*, 72.

IGNOTO, *Planimetria del palazzo del Principe di Cariati ed altre case soggette a censo*, disegno a penna acquerellato, s.d. (ma XIX secolo), ASN, *Archivio Muscettola di Leporano-Giudice Caracciolo*, 147.

T. SCOTTI, *Pianta geometrica del pianterreno del soppresso monastero di Betlemme*, disegno a penna acquerellato, 1828, ASN, *Ministero degli affari Ecclesiastici* 2531/II, inc. 195.

T. SCOTTI, *Pianta geometrica del pianterreno del soppresso monastero di S. Caterina da Siena*, disegno a penna acquerellato, 1828, ASN, *Ministero degli affari Ecclesiastici* 2531/II, inc. 195.

P. SCHIOPPA – G. FORTE, Planimetria di palazzo Carrillo, inchiostri colorati, 1830, ASN, *Corte di Appello di Napoli. Perizie*, 12.

IGNOTO, *Icnografia del Padiglione di Bettelemme*, disegno a penna, inizio XIX secolo, BNN, *Manoscritti. Carte geografiche*, XXVII a.

IGNOTO, *Padiglione di Santa Caterina da Siena. Pianta del Pianterreno*, disegno a penna, inizio XIX secolo, BNN, *Manoscritti. Carte geografiche*, XXVII a.

Bibliografia

- 1550 B. DI FALCO, *Descrittione de i luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distretto per Benedetto Di Falco Napolitano*, Napoli s.d. (ma prima del 1550).
- 1560 P. DE STEFANO, *Descrittione de i luoghi sacri della città di Napoli*, Napoli 1560.
- 1566 G. TARCAGNOTA, *Del sito et lodi della città di Napoli*, Napoli 1566.
- 1577 C. BORROMEO, *Istructionum fabricae et supellectilis ecclesiasticae libri duo* [1577], ed. a cura di S. Della Torre e M. Marinelli, Città del Vaticano 2000.
- 1580 S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, 2 voll., Firenze 1580.
- 1594 ANSI, ms. del 1595, G. F. ARALDO, *Cronica della Compagnia di Giesù di Napoli, cominciando dall'anno 1552*.
- 1602 G. A. SUMMONTE, *Historia della città e regno di Napoli* [1602-1643], II ed., Napoli 1705.
- 1617 G. MORMILE, *Descrittione dell'amenissimo distretto della città di Napoli ...*, Napoli 1617.
- 1624 C. D'ENGENIO CARACCILO, *Napoli Sacra*, Napoli 1624.
- 1634 G. C. CAPACCIO, *Il forastiero* [1634], 3 voll., Napoli 1979.
- 1639 AGC, ms. cl. III 11 C, F. CIATTI, *Annales Ordinis Minorum (1206-1695)*.
- 1652 T. DE SANTIS, *Historia del tumulto di Napoli*, Leyden 1652.
- 1654 C. DE LELLIS, *Parte Seconda o vero Supplemento alla Napoli Sacra di D. Cesare d'Engenio Caracciolo*, Napoli 1654.
- 1654-71 C. DE LELLIS, *Discorso delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, 3 voll., Napoli 1654-1671.
- 1655-59 N. TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in castro Capuano fidelissimae civitatis Neapolis existentium*, Neapoli, 1655-1659.
- 1669 F. M. MAGGIO, *Compendioso ragguaglio della vita, morte, e monisteri della Venerabil Madre D. Orsola Benincasa...*, Napoli 1669.
- G. B. PACICHELLI, *Memorie de' viaggi per l'Europa cristiana*, IV/1, Napoli 1685.
- 1678 F. DE MAGISTRIS, *Status Rerum Memorabilium tam Ecclesiasticarum, quam Politicarum, ac etiam aedificiorum Fidelissimae Civitatis Neapolitanae*, Neapoli 1678.
- 1688 BNN, *Manoscritti*, X-B-24, C. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli Sacra dell'Engenio*, IV, [s.d., ma 1688].
- 1691 B. ALDIMARI, *Memorie di famiglie nobili*, Napoli 1691.

- 1692 C. CELANO, *Notizie del Bello, dell'Antico e del Curioso della città di Napoli* [1692], edizione Paci, a cura di F. Porcelli, 10 voll. in 5 tomi, Napoli 1724.
- C. CELANO, *Notizie del Bello, dell'Antico e del Curioso della città di Napoli* [1692], edizione Palermo, 10 voll. in 4 tomi, Napoli 1792.
- C. CELANO, *Notizie del Bello, dell'Antico e del Curioso della città di Napoli* [1692], edizione con aggiunte di G. B. Chiarini, 5 voll., Napoli 1856-60.
- 1692-94 D. A. PARRINO, *Teatro eroico e politico dei governi de' viceré del regno di Napoli* [1692-94], 3 voll., Napoli 1876.
- 1696 F. D'ANDREA, *Avvertimenti ai nipoti* [1696], edizione critica a cura di I. Ascione, Napoli 1990.
- 1697 P. SARNELLI, *Guida de' forestieri...*, Napoli 1697.
- 1717 G. RECCO, *Notizie di famiglie nobili e illustri della città e Regno di Napoli*, Napoli 1717.
- 1723 P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli* [1723], 4 voll., Prato 1864.
- 1725 D. A. PARRINO, *Nuova guida de' forastieri ... della Fedelissima Gran Napoli Città Antica e Nobilissima ... con tutto ciò che di più bello e di più buono nella medesima si ritrova*, Napoli 1725.
- 1729 P. CASIMIRO DA S. MARIA MADDALENA, *Cronica della Provincia de' Minori Osservanti Scalzi di S. Pietro d'Alcantara nel Regno di Napoli*, Napoli 1729.
- 1737 *Avvisi di Napoli*, anno 1737, a cura di N. Parrino.
- 1742-45 B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori e architetti napoletani* [1742-45], 3 tomi, Bologna 1971.
- 1750-71 G. GRIMALDI, *Istoria delle leggi e dei magistrati del Regno di Napoli*, continuata da Ginesio Grimaldi, 12 voll., Napoli 1750-1771.
- 1756 S. SANTAGATA, *Istoria della Compagnia di Gesù appartenente al Regno di Napoli*, 3 voll., Napoli 1756.
- 1768 G. SPARANO, *Memorie storiche per illustrare gli atti della S. Napoletana Chiesa*, 2 voll., Napoli 1768.
- 1776 N. CARLETTI, *Topografia della città di Napoli in Campagna Felice e note enciclopediche stratigrafiche*, Napoli 1776.
- 1788 G. SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi del dottor Giuseppe Sigismondo Napolitano* [1788], 3 tomi, r. a. Bologna 1989.
- 1792 G. M. GALANTI, *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno*, Napoli 1792.
- 1801 L. GIUSTINIANI, *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli*, Napoli 1801.
- 1819 P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia* [1819], Milano 1895.
- 1834 L. D'AFFLITTO, *Guida per i curiosi e i viaggiatori che vengono nella città di Napoli*, Napoli 1834.

- 1844 C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli* [1844], r.a., Bologna 1990.
- 1845 *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, 2 voll., Napoli 1845.
L. GALANTI, *Nuova guida per Napoli e suoi contorni* [1845], r. a. Bologna 1990.
G. DE SIMONE, *Le chiese di Napoli descritte e illustrate da Giuseppe De Simone*, Napoli 1845.
L. CATALANI, *Le chiese di Napoli. Descrizione storica ed artistica*, 2 voll., Napoli 1845.
- 1845-50 *Storia dei Monumenti del Reame delle Due Sicilie*, a cura di P. Micheletti, S. Volpicella e V. Corsi, II/2, *Principali edifici della città di Napoli*, Napoli 1845-1850.
- 1855-57 A. DE LAUZIÉRES - R. D'AMBRA, *Descrizione della città di Napoli e sue vicinanze*, 2 voll., Napoli 1855-57.
F. CEVA GRIMALDI, *Memorie storiche della Città di Napoli dalla sua fondazione fino al presente* [1857], r. a., Bologna 1976.
- 1861 L. GALANTI, *guida per Napoli e i suoi contorni* [1829], IV ediz., Napoli 1861.
- 1863 M. BALDACCHINI, *Storia napoletana dell'anno 1647 scritta da Michele Baldacchini*, Napoli 1863.
Un mese a Napoli. Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate...a cura e spese di Gaetano Nobile, 2 voll., Napoli 1863.
- 1872 G. A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli* [1872], ed. a cura di N. Spinosa, Napoli 1985.
- 1876 B. CAPASSO, *Catalogo ragionato dei libri registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio Municipale di Napoli (1387-1806)*, Napoli 1876.
Il Regio Liceo Ginnasiale "Principe Umberto" di Napoli nell'anno scolastico 1874/75, a cura della Regia Accademia delle Scienze Fisiche e Matematiche diretta da M. de Rubertis, Napoli 1876.
- 1879 C. MINIERI RICCIO, *Cenno storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", IV, (1879), pp. 163-178.
C. MINIERI RICCIO, *La Reale Fabbrica degli Arazzi nella città di Napoli dal 1738 al 1799*, Napoli 1879.
- 1882 B. CAPASSO, *Napoli descritta ne' principi del secolo XVII da Giulio Cesare Capaccio*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", VII (1882), pp. 68-103, 531-554, 776-804.
- 1883 S. D'ALOE, *Catalogo di tutti gli edificii sacri della città di Napoli e suoi sobborghi, tratte da un ms. autografo della chiesa di S. Giorgio ad forum*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", VIII (1883), pp. pp. 111-152, 287-315, 499-546, 670-737.

- 1887 F. GUSUMPAUR, *Vocabolario botanico napolitano* [1887], Napoli 1994.
- 1889 R. D'AMBRA, *Napoli antica illustrata*, Napoli 1889.
- 1892 L. DE LA VILLE SUR-YLLON, *Il ponte di Chiaia*, in "Napoli nobilissima" I s., I (1892), pp. 145-147.
G. CECI, *Pizzofalcone*, in "Napoli nobilissima" I s., I (1892), pp. 60-62, 85-89, 105-109, 129-133.
- 1895-96 A. COLOMBO, *La strada di Toledo*, in "Napoli nobilissima", I s., IV (1895), pp. 1-4, 25-29, 58-62, 105-109, 124-127, 169-172, e V (1896), pp. 41-46, 77-80, 92-94.
- 1896 B. CROCE, *Memorie degli Spagnuoli nella città di Napoli*, in "Napoli nobilissima", I s., III (1894), pp. 108-12, 122-26, 156-59, 172-76.
F. COLONNA DI STIGLIANO, *Castel Sant'Elmo*, in "Napoli nobilissima" I s., V (1896), pp. 1-3, 26-29, 52-57, 89-92, 138-141, 153-158, 168-173, 188-194.
- 1897 G. CECI, *La corporazione dei pittori*, in "Napoli nobilissima" I s., VII (1898), pp. 8-13.
- 1900 A. BORZELLI, *L'Accademia del Disegno a Napoli nella seconda metà del secolo XVIII*, in "Napoli nobilissima" I s., IX (1900), pp. 71-76, 100-111, 125-126, 141-143.
Ruina di case napoletane, a cura di G. De Blasiis, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", XXV (1900), pp. 355-386.
L. DE LA VILLE SUR-YLLON, *Il corso Vittorio Emanuele*, in "Napoli nobilissima" I s., IX (1900), pp. 177-181.
- 1901 B. CROCE, *Il palazzo Cellammare a Chiaia*, in "Napoli nobilissima" I s., X (1901), pp. 49-53, 148-152, 161-167.
- 1904 F. COLONNA DI STIGLIANO, *Il borgo di Chiaia*, in "Napoli nobilissima" I s., XIII (1904), pp. 1-3, 37-42, 70-75, 103-108.
- 1906 C. DE NICOLA, *Diario napoletano 1798-1825*, Napoli 1906.
- 1908 E. ORILIA, *Il Laboratorio di pietre dure di Napoli*, in "Rassegna italiana" IV/16 (1908).
- 1911-13 E. BENEZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des Peintres, Sculpteurs, Dessinateurs e Graveurs de tous le temps et de tous les pays par un groupe d'écrivains spécialistes francais et étrangers* [1911-13], 8 voll., Paris 1966.
- 1921 G. B. D'ADDOSIO, *Documenti inediti di artisti napoletani dei secoli XVI e XVII dalle polizze dei banchi*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", VII (1921), pp. 390-392.
- 1924 B. CROCE, *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1924.
- 1925 M. SCHIPA, *Masaniello*, Bari 1925.
- 1929 L. MANZINI, *Giovanni Ambrogio Mazenta barnabita architetto*, in "Bollettino di S. Zaccaria", 10-11 (1929).
- 1930 *Napoli. Le opere del regime dal settembre 1925 al giugno 1930*, Napoli 1930-IX.

- D. CONFUORTO, *Giornali di Napoli dal MDCLXXIX al MDCIC*, a cura di N. Nicolini, 2 voll., Napoli 1930
- 1931 *Lettere edificanti dei Padri della Compagnia di Gesù della provincia napoletana (1921-1923)*, Napoli 1924, e (1924-1930), Napoli 1931.
- 1932 A. BULIFON, *Giornali di Napoli dal 1547 al 1706*, a cura di N. Cortese, in *Cronache e documenti per la storia dell'Italia Meridionale*, Napoli 1932.
- 1933-34 G. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti o della Congregazione dei Chierici regolari di S. Paolo*, 3 voll., Firenze, 1933-34.
- 1936 C. CAIAZZO, *Gli Agostiniani a Napoli nella tradizione e nella storia*, Napoli 1936
- 1933-37 L. LEVATI, *Menologio dei Barnabiti*, 12 voll., Genova 1933-37.
- 1939 R. PANE, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939.
I. FUIDORO [Vincenzo d'Onofrio], *Giornali di Napoli*, a cura di V. Omodeo, Napoli 1939.
- 1943 G. DORIA, *I palazzi di Napoli*, Napoli 1943.
G. DORIA, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, Napoli 1943.
- 1951 *Il 'Pontano' e le sue vicende*, a cura di A. De Biase, Napoli s.d. (ma 1951).
- 1953 U. PROTA GIURLEO, *Pittori napoletani del Seicento*, Napoli 1953.
- 1956 R. PANE, *Ferdinando Fuga*, Napoli 1956.
F. NICOLINI, *Su Camillo Colonna e la sua accademia filosofica*, in *Archivi Storici delle Aziende di Credito*, I, Roma 1956, pp. 381-392.
R. MORMONE, *Documenti sull'attività napoletana di Ferdinando Fuga*, in R. PANE, *Ferdinando Fuga*, cit., pp. 215-218.
- 1957 C. BEGUINOT, *Una preesistenza ambientale a Napoli: i quartieri spagnoli*, Napoli s.d. (ma 1957).
- 1958 R. WITTKOWER, *Arte e architettura in Italia 1600-1750* [1958], Torino 1993.
R. NICOLELLA, *La chiesa di S. Maria Apparente*, in "Il Fuidoro", IV (1958), pp. 112-115.
- 1959 G. RUSSO, *Il Risanamento e l'ampliamento di Napoli*, Napoli 1959.
- 1960-2005 *Dizionario biografico degli italiani*, voll. I - LX, Roma 1960/2005.
- 1961 G. MEZZANOTTE, *Gli architetti Lorenzo Binago e Giovanni Ambrogio Mazenta*, in "L'Arte" XXVI (1961), pp. 231-294.
- 1961-64 R. MORMONE, *Domenico Antonio Vaccaro architetto*, in "Napoli nobilissima", III s., I (1961), pp. 135-50; II (1962) pp. 216-227; III (1963) pp. 185-192; IV (1964) pp. 96-106.
- 1962 G. BRUNO - R. DE FUSCO, *Errico Alvino architetto e urbanista napoletano dell'800*, Napoli 1962.

- 1962-63 R. DI STEFANO, *Storia urbanistica di Chiaia*, in "Napoli nobilissima" III s., II (1962-63), pp. 227-239.
- 1963 C. DE NICOLA, *Diario napoletano dicembre 1798 - dicembre 1800*, a cura di P. Ricci, Napoli 1963.
- 1964-65 G. PANE, *La Villa Carafa e la storia urbanistica di Pizzofalcone*, in "Napoli nobilissima" III s., IV (1964-65), pp. 133-148 e 204-215.
- 1965 N. CORTESE, *Cultura e politica a Napoli dal Cinquecento al Settecento*, Napoli 1965.
- 1966 G. RUSSO, *Napoli come città*, Napoli 1966.
- 1968 F. STRAZZULLO, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700* [1968], II ed., Napoli 1996.
R. MORMONE, *Dionisio Lazzari e l'architettura napoletana del tardo Seicento*, in "Napoli nobilissima", III s., VII (1968), III s., pp. 158-167.
- 1968-78 *Storia di Napoli*, a cura di E. PONTIERI, 11 voll., Napoli 1968-1978.
- 1969 G. CANTONE, *Il complesso conventuale di Santa Maria Egiziacca a Pizzofalcone*, in "Napoli nobilissima", III s., VIII (1969), pp. 93-106.
F. STRAZZULLO, *Architetti e ingegneri napoletani dal '500 al '700*, Ercolano 1969.
C. DE SETA, *Cartografia della città di Napoli*, Napoli 1969.
- 1970 G. CANTONE, *Il complesso conventuale di San Giuseppe dei Vecchi a San Potito*, in "Napoli nobilissima", III s., IX (1970), pp. 44-52
G. GALASSO, *Napoli nel vicereame spagnolo dal 1648 al 1696*, in *Storia di Napoli*, VI/I (1970), pp. 39-115.
- 1970-73 G. PANE, *Napoli seicentesca nella veduta di A. Baratta*, in "Napoli nobilissima" III s., IX (1970), pp. 118-159 e XII (1973), pp. 45-70.
- 1971 R. DE FUSCO, *Architettura e urbanistica dalla seconda metà dell'Ottocento a oggi* in *Storia di Napoli*, X (1971), pp. 275-341.
R. DI STEFANO, *Storia, architettura e urbanistica*, in *Storia di Napoli*, IX (1971), pp. 647-743.
G. DORIA, *Le strade di Napoli. Saggio di toponomastica storica*, II ed., Milano-Napoli 1971.
E. BOAGA, *La soppressione Innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971.
N. SPINOSA, *L'arazzeria napoletana*, Napoli 1971.
R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna*, Napoli 1971.
- 1972 U. THIEME - F. BECKER, *Allgemeines Lexicon der Bildenden Kunstler von der Antike bis zur Gegenwart ...* [1907-50], 37 voll., Leipzig 1972.

- R. WITTKOWER – I. B. JAFFE, *Architettura e arte dei gesuiti* [1972], Milano 1990.
- G. GALASSO, *Napoli spagnola dopo Masaniello. Politica, cultura, società*, Napoli 1972.
- A. SCHERILLO, *Suolo e sottosuolo di Napoli*, in *Storia di Napoli*, I (1972), pp. 17-54.
- R. COLAPIETRA, *Il governo spagnolo nell'Italia meridionale (Napoli dal 1580 al 1648)* in *Storia di Napoli*, V/I (1972), pp. 163-278.
- P. PIETRINI, *L'opera di Giovan Giacomo Conforto, architetto napoletano del '600*, Napoli 1972.
- 1973 R. RUOTOLO, *Collezioni e mercanti napoletani del XVIII secolo (II)*, in “Napoli nobilissima” III s., XII (1973), pp. 145-147.
- 1973-74 F. STRAZZULLO, *Situazione dei monasteri soppressi a Napoli dopo il concordato del 1818*, in “Napoli nobilissima” III s., XII (1973) p. 231-238 e XIII (1974) p. 34-38 e 64-69.
- 1974 C. PETRACCONI, *Napoli dal Cinquecento all'Ottocento. Problemi di storia demografica e sociale*, Napoli 1974.
- B. RANO, voce *Agostiniani*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, I, Roma 1974, coll. 336 –338.
- 1974-97 *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, voll. I - IX, Roma 1974/1997.
- 1975 A. BLUNT, *Neapolitan Baroque and Rococo Architecture*, London 1975.
- G. PANE, *Pedro de Toledo viceré urbanista*, in “Napoli nobilissima”, III s., XIV (1975), (I) pp. 161-182, e (II) pp. 195-202.
- 1976 V. DE LUCIA – A. IANNELLO, *L'urbanistica a Napoli dal dopoguerra a oggi: note e documenti*, in “Urbanistica” 65 (1976), pp. 5-78.
- S. BENEDETTI, *Architettura e riforma cattolica in Italia*, Roma 1976.
- 1977 S. M. DE RUGGIERO - V. COLCIAGO, *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976*, Roma 1977.
- R. RUOTOLO, *La chiesa di S. Carlo alle Mortelle in una descrizione del 1787*, in “Il Rievocatore”, XXVIII (1977), nn. 2-3, pp. 11-14.
- N. GAUK-ROGER, *The architecture of the Barnabite order. 1545-1569. With special reference to Lorenzo Binago and Giovanni Ambrogio Mazenta*, tesi di dottorato, Cambridge University, s.d. (ma 1977).
- 1978 G. AMIRANTE, *La chiesa del Rosario al largo delle Pigne*, in “Napoli nobilissima”, III s., XVII (1978), pp. 139-150.
- 1979 A. VENDITTI, voce *Giovan Battista Cavagna*, in *Dizionario Biografico degli Italiani XXII*, Roma 1979, pp. 560-563.
- F. STRAZZULLO, *Le manifatture d'arte di Carlo di Borbone*, Napoli 1979.

- G. AMIRANTE, *Arcangelo Guglielmelli e l'architettura a Napoli tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, in "Napoli nobilissima", III s., XVIII (1979), pp. 94-96.
- Le arti figurative a Napoli nel Settecento (Documenti e ricerche)*, a cura di N. Spinosa, Napoli 1979.
- A. GONZALEZ-PALACIOS, *Il Laboratorio delle Pietre Dure dal 1737 al 1805*, in *Le arti figurative...*, cit., pp. 75-151.
- E. NAPPI, *La rifazione settecentesca della chiesa e del cortile di Santa Caterina da Siena*, in *Le arti figurative...*, cit., pp. 188-197.
- T. COLLETTA, *Una carta topografica del Seicento e l'espansione di Napoli a valle della collina di San Martino*, in "Storia della città" 12-13 [1979], pp. 38-62.
- N. SPINOSA, *More unpublished works by Francesco Solimena*, in "The Burlington Magazine" 121 (1979), pp. 211-220.
- G. ALISIO, *Urbanistica napoletana del Settecento*, Napoli 1979.
- G. LABROT, *Baroni in città. Residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana 1530-1734*, Napoli 1979.
- 1980 M. FOIS, voce *Osservanza*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VI, Roma 1980, coll. 1035-1057.
- G. ALISIO, *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, Napoli 1980.
- 1981 C. DE SETA, *Le città nella storia d'Italia. Napoli*, Roma-Bari 1981.
- 1982 V. RIZZO, *Nicolò Tagliacozzi Canale o il trionfo dell'ornato nel Settecento napoletano*, Napoli 1982.
- 1983 *Il "Liber Visitationis" di Alfonso Carafa nella diocesi di Napoli (1542-43)*, a cura di A. Illibato, Roma 1983.
- Diccionario Enciclopédico Escolapio, II, Biografías de Escolapios*, Salamanca 1983.
- A. MARTINEZ CUESTA, voce *Recollezione*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VII, Roma 1983, coll. 1322-1347.
- G. FIENGO, *Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone*, Napoli 1983
- R. LEONE, voce *Giovan Giacomo di Conforto* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXVIII, Roma 1983, p 5-7, s.v..
- 1984 G. CANTONE, *Napoli barocca e Cosimo Fanzago*, Napoli 1984.
- G. CANTONE, *L'architettura*, in *Civiltà del Seicento a Napoli*, I, Napoli 1984, 49-75.
- F. DIVENUTO, *Pompeo Schiantarelli*, Napoli 1984.
- S. BENEDETTI, *Fuori dal Classicismo. Sintetismo, Tipologia, Ragione nell'architettura del Cinquecento*, Roma 1984.
- G. ALISIO, *Napoli nel '600. Le vedute di Francesco Cassiano da Silva*, Napoli 1984.

- G. DE VITO, *Ritrovamenti e precisazioni a seguito della prima edizione della mostra del '600 napoletano*, in "Ricerche sul '600 napoletano. Saggi vari in memoria di Raffaello Causa" (1984), pp. 7-17.
- S. PAGANO, *Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650*, in "Barnabiti Studi" 1 (1984), pp. 7-100.
- Seicento napoletano. Arte, costume, ambiente*, a cura di R. Paine, Milano 1984.
- 1985 E. NAPPI, *Contributo a Giovan Giacomo Conforto (I) e (II)*, in "Napoli nobilissima", III s., XXIV (1985), 173-183 e XXV (1986), 40-44.
- S. SAVARESE, *Un'opera inedita di Ferdinando Manlio: il palazzo Carafa di Stigliano a Napoli*, in *Napoli, l'Europa. Ricerche di Storia dell'Arte in onore di Ferdinando Bologna*, a cura di F. Abbate e F. Sricchia Santoro, Catanzaro 1985, pp. 149-152.
- A. BUCCARO, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 1985.
- G. RASSELLO, *S. Severo fuori le mura*, Napoli 1985.
- T. COLLETTA, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, in "Storia della città" 34-35 (1985), pp. 5-177.
- 1986 G. LABROT, *La committenza nobiliare e le sue fabbriche*, introduzione a G. DORIA, *I palazzi di Napoli*, edizione a cura di G. Alisio, Napoli 1986, pp. 25-53.
- F. COLCIAGO, *Fratelli conversi Barnabiti artisti del '600: Fratel Marcello Zucca (1663-?)*, in "Barnabiti Studi" 3 (1986), p. 123-149.
- M. MIELE, *Fra Nuvolo e fra Azaria. Nuovi dati biografici sui due artisti napoletani del Cinque-Seicento*, in "Archivum fratrum praedicatorum" LVI (1986), pp. 133-205.
- A. BARATTA, *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, a cura di C. De Seta, con *Legenda* a cura di G. Cantone, Napoli 1986.
- A. MARINO, *La chiesa e il convento della Maddalena*, Roma 1986.
- R. BÖSEL, *Jesuitenarchitektur in Italien 1540-1773, 1. Die Baudenkmaler der Römischen und der Neapolitanischen Ordensprovinz, 2 voll.*, Wien 1986-86.
- A. COLLI, *Un trattato di architettura cappuccina e le "Instructiones Fabricae" di San Carlo*, in *San Carlo e il suo tempo*, atti del Convegno Internazionale nel IV centenario della morte, Milano 21-26 maggio 1984), I, Roma 1986, p. 663-688.
- S. SAVARESE, *Francesco Grimaldi e l'architettura della Controriforma a Napoli*, Napoli 1986.
- 1986-87 G. BORRELLI, *La borghesia napoletana della seconda metà del Seicento e la sua influenza sull'evoluzione del gusto da baroc-*

- co a rococò, parte prima, in “Ricerche sul ‘600 napoletano” 1986, pp. 77 ss., e parte seconda, in “Ricerche sul ‘600 napoletano” 1987, pp. 35-58.
- 1987 R. RUOTOLO, *Artisti, dottori e mercanti napoletani del secondo Seicento. Sulle tracce della committenza ‘borghese’,* in “Ricerche sul ‘600 napoletano” (1987), pp. 177-190.
- T. SCALESSE, *Note sull’architettura dei Cappuccini nel Cinquecento,* in *I Francescani in Europa tra Riforma e Controriforma* atti del XIII convegno internazionale di Assisi 1985, Assisi 1987, pp. 199-221.
- A. MAZZACANE, voce *Francesco D’Andrea,* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXII, Roma 1987, pp. 529-536.
- La Città di Napoli tra vedutismo e cartografia. Piante e vedute dal XV al XIX secolo,* catalogo della mostra a cura di G. Pane e V. Valerio, Napoli 1987.
- 1988 *Rigenerazione dei centri storici. Il caso Napoli,* Milano 1988.
- M. MIELE, voce *Soppressioni (Regno di Napoli)* in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1988, coll. 1822-1824; 1827-1828; 1835-1837; 1842-1844; 1850-1858.
- G. MARTINA, voce *Soppressioni (Italia)* in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1988, coll. 1872-1876.
- E. PACHO, voce *Scalzatura,* in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, IX, Roma 1988, coll. 1006-1014.
- G. FIENGO, voce *Giovanni del Gaiso,* in *Dizionario Biografico degli Italiani* XXXVI, Roma 1988, pp. 570-572, s. v..
- 1989 G. GALASSO, *Milano spagnola nella prospettiva napoletana* [1989], ristampato in *Alla periferia dell’impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI- XVII)*, Torino 1994, 301-333.
- N. SPINOSA - L. DI MAURO, *Vedute napoletane del Settecento,* Napoli 1989.
- C. LAPEGNA, *La chiesa di S. Maria dell’Aiuto in Napoli,* Napoli 1989.
- L. PATETTA, *Storia e Tipologia. Cinque saggi dell’architettura del passato,* Milano 1989.
- 1990 E. SEMPIO - L. TOSI, *I disegni negli Archivi della Congregazione dei Barnabiti: l’Archivio di S. Barnaba a Milano,* in “Il Disegno di Architettura”, 1 (1990), 12-13.
- All’ombra del Vesuvio - Napoli nella veduta europea dal Quattrocento all’Ottocento,* catalogo della mostra, Napoli 1990.
- Napoli 1804. I siti reali, la città, i casali nelle piante di Luigi Marchese,* Napoli 1990.
- M. R. NOBILE, *I disegni dell’archivio generalizio dei Padri Scolopi a Roma,* in “Il Disegno di Architettura”, 4 (1990), pp. 38-41.

- L. DI MAURO, *Napoli storica: castelli, chiese, giardini, strade, vichi, portoni*, in *Napoli 1804...*, cit., pp. 43-45.
- B. GRAVAGNUOLO - G. GRAVAGNUOLO, *Chiaia*, Napoli 1990.
- F. DIVENUTO, *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio delle fabbriche religiose napoletane nella cronaca del Gesuita Giovan Francesco Araldo*, Napoli 1990.
- Diccionario Enciclopédico Escolapio, I, Presencia de Escuelas Pias*, Salamanca 1990.
- P. L. ROVITO, *Momenti di storia politica e religiosa nella Napoli del Seicento: Orsola Benincasa*, in "La provincia di Napoli", XII (1990), pp. 28-32.
- G. AMIRANTE, *Architettura napoletana tra Seicento e Settecento. L'opera di Arcangelo Guglielmelli*, Napoli 1990.
- L. DI MAURO, *Una pianta del collegio barnabita di Napoli*, in "Il Disegno di Architettura", 1 (1990), p. 14.
- O. DI LAURO- V. MILANO, *I disegni negli Archivi della Congregazione dei Barnabiti: l'Archivio Barnabita della casa generalizia di Roma*, in "Il Disegno di Architettura", 1 (1990), pp. 10-12.
- 1991 U. DOVERE, *La chiesa di San Carlo alle Mortelle in Napoli*, Napoli 1991.
- Il borgo dei Vergini, Storia e struttura di un ambito urbano*, a cura di A. Buccaro, Napoli 1991
- N. DE MARI, *I disegni dell'archivio di S. Pantaleo a Roma. Note per l'approccio all'architettura dei Padri Scolopi nei paesi europei*, in "Arte Lombarda" 98-99 (1991), pp. 19-28.
- N. DE MARI, *Le istruzioni di architettura di S. Giuseppe Calasanzio e il 'modo nostro' nell'architettura dei Padri delle Scuole Pie*, in "Palladio", n.s., 8 (1991), pp. 51-76.
- E. SEMPIO - L. TOSI, *L'architettura barnabita in Italia dal XVI al XVIII secolo*, in "Barnabiti Studi" 8 (1991), pp. 159-284.
- F. REPISHTI, *Note introduttive sull'architettura del Collegio Barnabita*, in "Arte Lombarda", 98-99 (1991), 147-150.
- C. DE SETA, *Napoli fra Rinascimento e Illuminismo*, Napoli 1991.
- G. CAGNI, *Recensioni*, in "Barnabiti studi" 8 (1991), pp. 324-332.
- 1992 *Barocco napoletano*, a cura di G. Cantone, Napoli 1992.
- G. CANTONE, *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992.
- Catalogo delle pubblicazioni editate dal 1883 al 1990, riguardanti le opere di architetti, pittori, scultori, marmorari e intagliatori per il secoli XVI e XVII, pagate tramite gli antichi banchi pubblici napoletani*, a cura di E. Nappi, in "Ricerche sul '600 napoletano" (1992), pp. 7-230.
- Atlante di Napoli*, Napoli 1992.
- L. DI MAURO, *La tavola Strozzi*, Napoli 1992.

- L. DI MAURO, *La pianta Dupérac-Lafréry*, Napoli 1992.
- A. BACULO GIUSTI, *Napoli in assonometria*, Napoli 1992.
- G. LABROT, *Italian inventories 1. Collections of paintings in Naples 1660-1780*, London - New York - Paris 1992.
- V. RIZZO, voce *Antonio di Lucca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XL, Roma 1992, pp. 69-71.
- M. R. NOBILE, *Per un inventario dei disegni dell'Archivio Generalizio dei Padri Scolopi a Roma*, in "Archivum Scholarum Piarum", XVII (1992), pp. 161-168.
- M. PISANI, *Un inedito di P. Fabris su Palazzo Cellammare e precisazioni su van Wittel*, in "Napoli nobilissima", s. III, XXXI (1992), pp. 206-213.
- L'architettura della Compagnia di Gesù in Italia XVI-XVIII secolo*, atti del convegno, Milano, 24-27 ottobre 1990, a cura di L. Patetta e S. Della Torre, Genova 1992.
- F. CALLONI – A. COLLI, *Architettura cappuccina in I Frati Cappuccini*, IV, Roma 1992, pp. 1496-1555.
- F. STRAZZULLO, *I lombardi a Napoli sulla fine del '400*, Napoli 1992.
- 1993 D. AMBRASI, *Religione e società dal Medioevo al Seicento, in Il Rinascimento e l'Età barocca*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Napoli 1993, pp. 387-412.
- G. LABROT, *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani 1520-1750*, Napoli 1993.
- L. BARTOLINI SALIMBENI, *Architettura francescana in Abruzzo dal XIII al XVIII secolo*, Roma 1993.
- I. ASCIONE, " *Le virtù e i pregi dell'imperator Federico ". F. D'Andrea e la nascita del partito austriaco a Napoli (1682-1698)*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", CXI (1993), pp. 131-212.
- F. STRAZZULLO, *Documenti per la storia dell'edilizia e dell'urbanistica del Regno di Napoli dal '500 al '700*, estratto da "Napoli nobilissima", s. III, Napoli 1993.
- 1994 F. REPISHTI, *Lorenzo Binago architetto e la "Formula del officio del Prefetto delle fabbriche apresso delli Chierici Regolari della Congregatione di S. Paolo"*, in "Barnabiti Studi" 11 (1994), pp. 75-118.
- L. MAZZEO, *I D'Andrea marchesi di Pescopagano*, Napoli 1994.
- G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino 1994.
- Napoli: Montecalvario questione aperta. Teorie, analisi e progetti*, a cura di S. Bisogni, Napoli 1994.
- P. SPINELLI NAPOLETANO, *I giardini segreti di Napoli*, Napoli 1994.
- P. BELFIORE – B. GRAVAGNUOLO, *Napoli. Architettura e urbanistica del Novecento*, Roma-Bari 1994.

- A. GAMBARDELLA - G. AMIRANTE, *Napoli fuori le mura. La Costigliola e Fonseca da platee a borgo*, Napoli 1994.
- 1995 *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, 2 voll., Firenze 1995.
- M. R. PESSOLANO, *Palazzi ad appartamenti a Napoli: costruzioni, ricostruzioni, adeguamenti*, in *L'uso dello spazio privato...*, cit., II, Firenze 1995, pp. 429-453.
- G. AMIRANTE, *L'edilizia di locazione nei borghi fuori le mura di Napoli*, in *L'uso dello spazio privato...*, cit., II, pp. 477-497.
- A. BUCCARO, *Modelli funzionali della residenza nobile napoletana: le fonti catastali*, in *L'uso dello spazio privato ...*, cit., II, pp. 455-475.
- E. RICCIARDI, *Il collegio degli Scolopi sopra San Carlo alle Mortelle e il Laboratorio delle Pietre Dure. Per la storia di due palazzi napoletani*, in "Campania Sacra", XXVI/1 (1995), pp. 201-228.
- U. DOVERE, *La "Voluntaria congregazione di donne vergini" di Suor Orsola Benincasa tra chiostro e laicità. Per la storia di una cittadella monastica nella Napoli moderna*, in *L'Istituto Suor Orsola Benincasa 1895-1995*, Napoli 1995, pp. 55-96.
- L'Istituto Suor Orsola Benincasa 1895-1995*, Napoli 1995.
- M. PISANI, *Per la storia del palazzo Cellammare: gli inventari inediti dei beni mobili di Costanza Eleonora Giudice (I)*, in "Napoli nobilissima", s. III, XXXIV (1995), pp. 179-202.
- P. ROSSI, *Il fondo Pianta e disegni dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli*, in "Campania Sacra", XXVI/2 (1995), pp. 379-430.
- 1996 M. PISANI, *Documenti per la cappella di palazzo Cellammare: interventi di F. Fuga e G. B. Nauclerio*, in "Napoli nobilissima", s. III, XXXV (1996), pp. 52-54.
- M. PISANI, *Per la storia del palazzo Cellammare: tracce ed ipotesi per il contesto storico e precisazioni su van Wittel*, in "Napoli nobilissima", s. III, XXXV (1996), (I), pp. 81-114, e (II), pp. 201-226.
- F. REPISHTI, *"Ma il meno che porti l'arte". Norma e prassi nell'architettura dei Chierici Regolari di San Paolo*, in *L'architettura del collegio tra XVI e XVIII secolo in area lombarda*, a cura di G. Colmuto Zanella, Milano 1996, 37-54.
- F. REPISHTI, *La Cartella Grande 2.a dell'Archivio di San Barnaba a Milano*, in "Il Disegno di Architettura" 13 (1996), pp. 59-64.
- S. SAVARESE, *Palazzo Cellammare. La stratificazione di una dimora aristocratica (1540-1730)*, Napoli 1996
- 1996-97 E. RICCIARDI, *La residenza di un avvocato napoletano del Seicento. Il palazzo di Francesco d'Andrea*, in "Ricerche sul '600 napoletano", (1996-97), pp. 111-128;

- 1997 E. RICCIARDI, *Il convento di S. Nicola da Tolentino in Napoli*, in "Campania Sacra", XXVIII (1997), pp. 111-144.
- A. BORRELLI, *Francesco D'Andrea. Lettere [...] 1671-1692*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane" CXV (1997), pp. 113-258.
- I. BALESTRERI – C. COSCARELLA – L. PATETTA – D. ZOCCHI, *I Gesuiti e l'architettura. La produzione in Italia dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1997.
- L. CARBONARA, voce *Urbanistica* in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, IX, Roma 1997, coll. 1612-1624.
- G. D'ANDREA, *S. Lucia al Monte in Napoli*, Napoli 1997.
- 1998 E. RICCIARDI, *Il convento di S. Maria Apparente in Napoli*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", CXVI (1998), pp. 419-470.
- P. ROSSI, *Antonio e Pasquale Francesconi. Architetti e urbanisti nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli 1998.
- F. DIVENUTO, *Napoli, l'Europa e la Compagnia di Gesù nella "Cronica" di Giovan Francesco Araldo*, Napoli 1998.
- M. R. PESSOLANO, *Napoli nel Cinquecento: le fortificazioni alla moderna e la città degli spagnoli*, in "Restauro" 146 (1998), pp. 59-118.
- M. PISANI, *Per la storia di palazzo Carafa della Spina. Nuovi documenti inediti*, in "Ricerche sul '600 napoletano" (1998), pp. 59-91.
- P. ZAMPA, *Il palazzo della Nunziatura a Napoli :un progetto di Cosimo Fanzago*, in "Quaderni del dipartimento patrimonio architettonico e urbanistico" 16-18 (1998), pp. 127-138.
- 1999 E. RICCIARDI, *Il quartiere degli avvocati. Palazzi di togati a Napoli in età vicereale*, in "Ricerche sul '600 napoletano", (1999), pp. 90-110.
- M. R. PESSOLANO, *Napoli nel Cinquecento. Le fortificazioni alla moderna e la città degli Spagnoli*, in "Restauro", n. 146, (1998), pp. 59-118.
- E. RICCIARDI, *I notai della Città. Una fonte per la storia della Napoli secentesca*, in "Frontiera d'Europa" 1999/2, pp. 5-44.
- L'architettura delle Scuole Pie nei disegni dell'Archivio della Casa Generalizia*, a cura di N. De Mari, M. R. Nobile, S. Pascucci, in "Archivum Scholarum Piarum" XXIII (1999), pp. 1-403.
- A. SPIRITI, *La chiesa di Sant'Alessandro in Zabedia a Milano*, Milano 1999.
- P. ZAMPA, *Il palazzo della Nunziatura di Napoli: la fabbrica sistina e le trasformazioni del XVII e XIX secolo*, in *Architettura: tra progettualità e trasformazione*, Atti del convegno di studi - Roma, 24-27 novembre 1999, pp. 393-402.

- G. ALISIO - A. BUCCARO, *Napoli millenovecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli 1999.
- 2000 *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, a cura di G. Simoncini, 4 voll., Firenze 2000.
- G. AMIRANTE, *Istruzione e difesa, cultura e produzione a Napoli al tempo di Ferdinando IV*, in *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo...*, cit., III, pp. 857-896.
- A. BUCCARO, *Sicurezza e assistenza, utilità e decoro urbano a Napoli nel secondo Settecento*, in *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo...*, cit., III, pp. 897-941.
- M. R. PESSOLANO, *Interventi pubblici nella Napoli del Settecento. Programmi, scelte, realizzazioni*, in *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo...*, cit., III, Firenze 2000, pp. 813-855.
- G. DE MIRANDA, *Una quiete operosa. Forma e pratiche dell'Accademia napoletana degli Oziosi, 1611-1645*, Napoli 2000.
- G. CANTONE, *L'architettura della trasformazione a Napoli dal Cinque al Settecento*, in *Il complesso di S. Marcellino. Storia e restauro*, a cura di A. Fratta, Napoli 2000, 19-55.
- M. VENDITTI, voce *Mario Gioffredo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani LV*, Roma 2000, pp. 118-123.
- V. RIZZO, voce *famiglia Ghetti*, in *Dizionario Biografico degli Italiani LIII*, Roma 2000, pp. 660-664.
- E. RICCIARDI, *Collezionisti napoletani del XVII secolo: Santi Francucci e Camillo Colonna*, in "Ricerche sul '600 napoletano" 2000, pp. 52-60.
- 2001 E. RICCIARDI, *Chiese secentesche tra Vomero e Arenella*, in "Ricerche sul '600 napoletano" 2001, pp. 111-132.
- A. TANTURRI, *Gli Scolopi nel Mezzogiorno d'Italia in età moderna*, in "Archivum Scholarum Piarum", anno XXV, n. 50 (2001), pp. 1-221.
- V. MILANO, *I fratelli Mazenta negli episcopati di Gaspare Visconti e Federico Borromeo*, in "Arte Lombarda" 131 (2001), pp. 67-92.
- V. RIZZO, *Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro. Apoteosi di un binomio*, Napoli 2001.
- 2002 *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, Atti del convegno internazionale di studi a cura di M. L. Gatti Perer e G. Mezzanotte - Milano, Università Cattolica, 10-11 settembre 2001, in "Arte Lombarda", 134 (2002), pp. 3-188.
- A. SPIRITI, *Rileggere Binago: Marcello Zucca e il problema della facciata di Sant'Alessandro in Zebedia*, in *Lorenzo Binago...*, cit., pp. 37-40.
- G. CANTONE, *La chiesa napoletana di S. Carlo a Le Mortelle. L'insediamento dei barnabiti e il contesto urbano del poggio*, in *Lorenzo Binago...*, cit., pp. 104-115.

- E. RICCIARDI, *I barnabiti a Napoli e la chiesa di S. Maria in Cosmedin a Portanova*, in *Lorenzo Binago...*, cit., pp. 116-126.
- E. RICCIARDI, *I Barnabiti a Napoli: Giovanni Ambrogio Mazenta e la chiesa di Santa Caterina Spina Corona*, in "Ricerche sul '600 napoletano" 2002, pp. 147-160.
- J. STABENOW, *Repertorio ideale o progetto concreto? Su alcuni disegni di Lorenzo Binago*, in "Il Disegno di Architettura", 25-26 (2002), pp. 24-28.
- La pianta centrale nella Controriforma e la chiesa di S. Alessandro in Milano (1602)*, atti del convegno a cura di F. Repishti e G. M. Cagni, Milano 6-7- giugno 2002, in "Barnabiti Studi" 19 (2002), pp. 3-337.
- G. CANTONE, *Campania barocca*, Milano 2002.
- M. R. PESSOLANO, *Napoli vicereale. Strategie difensive, castelli, struttura urbana*, in *Raccolta di scritti in memoria di Antonio Villani, III*, Napoli 2002, pp. 1869-1925.
- Mario Gioffredo*, a cura di B. Gravagnuolo, Napoli 2002.
- 2003 M. PISANI, *Palazzo Cellammare*, Napoli 2003.
- Napoli Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2003.
- M. R. PESSOLANO, *Continuità nelle scelte: dagli ultimi programmi del vicereame spagnolo alle intraprese e ai personaggi del primo decennio napoletano di Carlo di Borbone*, in *Napoli Spagna. Architettura e città nel XVIII secolo*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2003, pp. 235-247.
- M. R. PESSOLANO, *Castelli napoletani in età vicereale*, in *Fortezze d'Europa* a cura di A. Marino, Roma 2003, pp. 151-160.
- M. VENDITTI, voce *Arcangelo Guglielmelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani LX*, Roma 2003, pp. 708-710.
- 2004 E. RICCIARDI, *Tra borgo e città. Il poggio delle Mortelle*, in *Annali dell'Istituto "Suor Orsola Benincasa 2002-2003*, pp. 239-297.
- I. FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica, III, Quartieri spagnoli e rione Carità*, Napoli 2004.
- M. R. PESSOLANO, *Priorità delle difese e problemi di Napoli nel XVI secolo*, in *Architetture e territorio nell'Italia meridionale. Scritti in onore di Giancarlo Alisio*, a cura di M. R. Pessolano e A. Buccaro, Napoli 2004, pp. 15-24.
- 2005 E. RICCIARDI, *La chiesa del Rosario di Palazzo in Napoli in un disegno settecentesco*, in "I Beni Culturali. Tutela, valorizzazione e attività culturali", 13/1 (2005), pp. 30-32.
- Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2005.
- G. AMIRANTE, *Riflessi sanfeliciani nella produzione matura di Giovan Battista Nauclerio*, in *Ferdinando Sanfelice. Napoli e l'Europa*, a cura di A. Gambardella, Napoli 2005, pp. 323-341.

E. RICCIARDI, *I Ministri degli Infermi a Napoli. Documenti e ricerche sulle fabbriche camilliane*, in “Ricerche sul ‘600 napoletano” 2005, in corso di stampa.

E. RICCIARDI, *Architetture dei Carmelitani Scalzi a Napoli*, in «I Beni Culturali. Tutela e valorizzazione», in corso di stampa.

M. R. PESSOLANO, *Forti e cittadelle. Ipotesi per la difesa della Napoli vicereale*, in *L’architettura degli ingegneri. Fortificazioni in Italia fra ‘500 e ‘600*, in corso di stampa.

Indice

Introduzione

Parte prima

- 1- Tra collina e mare: l'immagine dei luoghi p. 1
- *I punti di riferimento*
 - *Giardini e panorami*
 - *Percorsi "verticali" e "orizzontali"*
 - *I primi insediamenti*
 - *L'arredo urbano*
- 2 – La stratificazione urbanistica p. 25
- *La città nel XVI secolo*
 - *Il rapporto con la città vicereale e con le fortificazioni*
 - *Lo sviluppo dell'edilizia sacra*
 - *Il mutare del contesto urbano – da borgo a città*
- 3 – L'architettura sacra fra teorie e realizzazioni p. 45
- *Le riforme mendicanti*
 - *I principali insediamenti conventuali*
 - *San Carlo alle Mortelle*
 - *Monasteri e conservatori femminili*
- 4 – La trasformazione degli spazi architettonici p. 100
- *Le prime costruzioni: masserie, ville e "comprensori di case"*
 - *L'edilizia civile privata*
 - *La dialettica tra edilizia civile ed edilizia sacra*
 - *Le soppressioni e l'edilizia civile pubblica*
 - *Le ultime vicende*

Parte seconda

Gli edifici p. 137

Santa Maria della Concordia, Santa Lucia al Monte, Santissimo Rosario di Palazzo, Santo Sepolcro, Santa Maria Apparente, San Nicola da Tolentino, Immacolata Concezione di Suor Orsola, Santa Caterina da Siena, San Carlo alle Mortelle, Santa Maria di Betlemme, Santa Maria delle Grazie di Mondragone, palazzo Cariatì, palazzo Francucci, palazzo Calà-Ulloa, palazzo D'Andrea-Brancaccio, Laboratorio delle Pietre Dure, Real Collegio degli Scolopi

Gli architetti p. 142

Giovan Battista Cavagna, Ambrogio Mazenta, Giovan Giacomo Conforto, Bartolomeo Picchiatti, Giuseppe Nuvolo, Giovanni Cola di Franco, Pietro de Marino, Dionisio Lazzari, Francesco Antonio Picchiatti, Lorenzo Vaccaro, Domenico Antonio Vaccaro, Arcangelo Guglielmelli, Giovan Battista Naucclerio, Luca Vecchione, Corinto Ghetti, Nicolò Tagliacozzi Canale, Mario Gioffredo, Giovanni del Gaiso.

Fonti archivistiche p. 150

Fonti iconografiche p. 162

Elenco dei disegni inediti p. 166

Bibliografia p. 167

Indice p. 184